La storia della lotta condotta dai marxisti-leninisti per ricostruire il Partito Comunista della classe operaia, dopo la degenerazione del gruppo dirigente revisionista del P.C.I., lotta fra due linee all'interno del movimento m-l e del PCd'I (m-l) fino alla realizzazione dell'unità dei m-l e alla convocazione del 2° Congresso del Partito Comunista (marxista-leninista) d'Italia, vista attraverso una raccolta ragionata dei documenti più importanti dal 1964 ad oggi.

L. 3.000

Comitato Politico Nazionale
per la convocazione del
2° Congresso del Partito Comunista
(marxista-leninista) d'Italia

La lotta dei marxisti-leninisti per il Partito

linea proletaria 

Comitato Politico Nazionale
per la convocazione del
2° Congresso del Partito Comunista
(marxista-leninista) d'Italia

La lotta dei marxisti-leninisti per il Partito

linea proletaria

PREMESSA

L'odierna situazione politica è caratterizzata da una crescente instabilità e da una acutizzazione sempre più rapida e accentuata di tutte le contraddizioni fondamentali del mondo contemporaneo. In particolare, si può notare come la rivalità delle due superpotenze per l'egemonia e l'espansionismo del socialimperialismo hanno ormai posto all'ordine del giorno la terza guerra mondiale e l'invasione dell'Europa da parte delle truppe dei nuovi zar, chiaramente addestrate per una guerra-lampo di stile hitleriano; sul piano interno, la borghesia monopolista, con alla testa il suo reparto d'assalto rappresentato dal P"C"I, scatena un attacco senza precedenti alle condizioni di vita e di lavoro delle masse e alle stesse libertà democratiche, rilevando al tempo stesso una crescente tendenza a legarsi economicamente e politicamente alla superpotenza attualmente all'offensiva, cioè all'URSS. In tale situazione, la classe operaia avverte urgentemente la necessità di ricostruire il suo partito, la sua organizzazione d'avanguar-

dia. Ne ha bisogno sul piano immediato, per difendere le sue posizioni economiche e politiche; ma ne ha soprattutto bisogno perché i grandi sconvolgimenti nel mondo preannunciano un nuovo periodo di guerre e di rivoluzioni e il proletariato italiano non deve mancare questa volta l'occasione storica che gli si presenta di conquistare il potere con le armi.

Ma come mai la classe operaia del nostro paese si trova priva del suo partito politico? E' da un pezzo ormai che il P"C"I è totalmente degenerato in partito borghese e reazionario. E' per questo infatti che dieci anni fa, a Livorno, il 15 ottobre 1966, gli autentici comunisti si separarono dai revisionisti e fondarono il Partito Comunista d'Italia (m-l). In questo modo, il proletariato aveva di nuovo il suo reparto d'avanguardia. Ma la borghesia e il revisionismo non si erano certo rassegnati. Nel nuovo partito divamparono ben presto furiose lotte di classe, riflesso delle lotte di classe che si sviluppavano a livello della società. Tra la fine del 1969 e l'inizio del 1970, riuscì a prendere il sopravvento nel PCdI (m-l) la linea opportunistica che cominciò di nuovo a rimettere in discussione ed anzi a cancellare la netta demarcazione tra revisionismo moderno e marxismo-leninismo che era stata la ragion d'essere di Livorno. Sul piano organizzativo, la linea opportunistica si caratterizzò per il rifiuto sostanziale della democrazia proletaria, del dibattito critico e autocritico, del centralismo democratico, per il terrore dinanzi alle contraddizioni, che quindi o venivano ignorate, o erano affrontate in termini esclusivamente antagonisti. Tutto ciò portò alla frantumazione del Partito nato a Livorno. A tale processo è dedicata la prima parte di questo volume.

La classe operaia italiana era di nuovo senza il suo partito. E tuttavia, anche se momentaneamente aveva prevalso la linea opportunista, la linea proletaria non era andata distrutta. A partire dal 1970 -e siamo alla seconda parte del volume- inizia la sua riorganizzazione. Le istanze di base e i compagni

espulsi dal PCdI (m-l) non si disperdono, ma si uniscono per capire le ragioni di quello che era successo, per approfondire la critica al revisionismo moderno, per assimilare più profondamente i principi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung, con particolare riferimento agli insegnamenti relativi alla edificazione del Partito, per sforzarsi di più e meglio di legare la teoria rivoluzionaria alla pratica concreta della rivoluzione in Italia. La linea proletaria raccolta nell'Organizzazione dei Comunisti (marxisti-leninisti) d'Italia e in altre formazioni, a carattere prevalentemente locale, si pone sin dall'inizio il problema della ricostruzione del Partito nato a Livorno.

Nel 1975 -e siamo alla terza parte del volume- cominciano a maturare anche le condizioni soggettive per la ricostruzione del Partito. Il processo di frantumazione dei marxisti-leninisti conosce l'inizio di un'inversione di tendenza, si prende sempre più consapevolezza della necessità di distinguere le contraddizioni in seno al popolo da quelle antagonistiche e di trattare le contraddizioni tra marxisti-leninisti come contraddizioni in seno al popolo.

Questo non significa affatto la fine della lotta tra le due linee, ma anzi il suo sviluppo. L'affrontare i problemi esistenti tra i marxisti-leninisti col metodo del dibattito sereno, della critica e dell'autocritica, dà impulso alla lotta ideologica attiva, fa comprendere meglio i guasti provocati dalla linea opportunista, rende evidente come l'opportunismo nei confronti del P"C"I e del socialimperialismo è accompagnato da settarismo e scissionismo nei confronti dei marxisti-leninisti e dei rivoluzionari. Per questa presa di coscienza la linea proletaria si sviluppa e si approfondisce, maturano le condizioni per la convocazione del II Congresso del Partito Comunista (marxista-leninista) d'Italia, il congresso che dovrà unificare tutti i comunisti disposti ad unirsi sulla base dei principi e dei punti centrali della linea politica e che dovrà ridare al proletariato italiano la sua organizzazione d'avanguardia. Il partito comu-

nista unificato non nasce nel vuoto e dal nulla. Alle sue spalle ha anni e anni di lotta dei marxisti-leninisti italiani. Non è un partito "nuovo", ma è la ricostituzione del partito fondato a Livorno nel 1966.

Non si parte da zero, dunque. Oggi la linea proletaria è più forte e politicamente più matura che non dieci anni fa, proprio perché può far tesoro della lotta tra le due linee nelle sue diverse fasi di sviluppo. Si può cogliere così il significato di questo volume, che può essere utile a tutti i marxisti-leninisti e ai rivoluzionari che cercano sinceramente la via dell'unità, ma che soprattutto dovrà servire alle istanze ed ai militanti per sviluppare il dibattito in preparazione del II Congresso, il quale così potrà fare il bilancio della storia e delle lotte dei marxisti-leninisti italiani e potrà quindi dare basi più solide al ricostituito partito della classe operaia.

Non per questo cesseranno di svilupparsi nuove contraddizioni. Ma, sulla base della ricca esperienza accumulata e di una più matura assimilazione del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung, il Partito sarà in grado di distinguere rigorosamente le contraddizioni in seno al popolo da quelle antagonistiche, di sviluppare correttamente la lotta di classe al suo interno, in modo da liberare i compagni e le istanze dalla influenza di idee non-proletarie mediante la lotta ideologica attiva, e in modo da isolare al massimo i nemici, gli elementi borghesi irriducibili che, di volta in volta, si manifesteranno nelle sue file. Così, senza temere le contraddizioni ma anzi vedendo in esse il motore del suo sviluppo, il Partito saprà essere quel reparto d'avanguardia di cui la classe operaia ha bisogno, che disdegna al suo interno la "pace", senza principi, conservando intatte le sue doti di combattimento. Facendo ricorso nelle loro file alla più ampia democrazia e alla più ferrea centralizzazione, i marxisti-leninisti sapranno sconfiggere di volta in volta le linee errate ed opportunistiche ed assicurare quella giustezza della linea ideologica e politica che, come ci ha insegnato il presidente Mao, è determinante

in tutto e che senza dubbio porterà il ricostituito partito comunista a guidare la classe operaia alla conquista del potere politico, assicurando la vittoria della rivoluzione in Italia, e dando un prezioso contributo alla causa della rivoluzione mondiale.

PARTE PRIMA

DALLA COSTITUZIONE DEL MOVIMENTO MARXISTA-LENINISTA AL PREVALERE DELLA LINEA OPPORTUNISTICA DI DESTRA ALL'INTERNO DEL PCd'I (m-l)

CAPITOLO I

Nel marzo 1964, esce il primo numero di "Nuova Unità", che al suo interno pubblica le "Proposte per una piattaforma dei marxisti-leninisti d'Italia". Siamo in pieno "miracolo economico"; di questo periodo di relativa stabilità del capitalismo, i revisionisti approfittavano per proclamare l'avvento di un'"epoca nuova" nell'ambito della quale risultavano "superati" i principi fondamentali del leninismo, a cominciare dalla tesi dell'inevitabilità delle crisi nel capitalismo e della necessità della rivoluzione socialista. Le "Proposte" ribadivano invece che nei paesi capitalisti la contraddizione tra proletariato e borghesia non solo non era scomparsa e non era in via di estinzione, ma si andava ulteriormente acutizzando, e questo in un quadro mondiale che vedeve l'estendersi della lotta armata dei popoli e delle nazioni oppresse contro l'imperialismo e il colonialismo: "Tutto conferma che se la stabilizzazione capitalista rappresenta una parentesi temporanea e precaria limitata ai paesi sviluppati dell'Occidente, la crisi generale del capitalismo e dell'imperialismo rimane la caratteristica fondamentale della nostra epoca". La rivendicazione dell'attualità della rivoluzione proletaria costituisce il merito fondamentale del documento, in ciò aiutato anche dalla inflessibile lotta di principio contro il revisionismo krusciovano condotta dai compagni cinesi e albanesi. Nell'agosto dell'anno precedente, il Partito Comunista Cinese aveva pubblicato "Proposte riguardanti la linea generale del movimento comunista internazionel" in 25 punti. Al punto 10 si affermava: "nei paesi imperialisti e capitalisti, è necessario far trionfare la rivoluzione proletaria ed instaurare la dittatura del proletariato per risolvere a fondo le contraddizioni della società socialista".

Il documento pubblicato su "Nuova Unità" critica anche la degenerazione revisionista del PCI. Ma si trattava di un processo definitivo e irreversibile, oppure era possibile per la classe operaia e gli autentici comunisti riconquistare la direzione all'interno del PCI? Su questo punto, il documento in questione conteneva formulazioni incerte e contraddittorie. Ad esempio affermava: "La questione che si pone è se

dovremo assistere ad una fase storica in cui il PCI sotto la direzione di Togliatti, Longo, Paietta, Amendola ed altri dirigenti revisionisti, si trasformerà definitivamente in un elefantiaco partito socialdemocratico, che si troverebbe nuovamente impotente, come dopo la prima guerra mondiale, a resistere al fascismo e alla reazione aperta, oppure se i comunisti italiani saranno capaci di ricostruire il loro partito, che sia in grado con la sua ideologia, con la sua politica e con la sua organizzazione di rialzare la bandiera della rivoluzione e di guidare le masse alla vittoria negli anni di crisi che si prospettano". Ricostruire il partito della classe operaia oppure ritardare ed impedire il processo di separazione degli autentici comunisti dai revisionisti, adducendo posizioni "entriste" o "addutiste". Su tale puntossi sviluppa quella che si può considerare come la prima lotta tra le due linee all'interno del movimento marxista-leninista.

Proposte per una piattaforma dei marxisti-leninisti d'Italia

1 - Le crisi sono inevitabili

L'Italia fa parte integrante del blocco economico, politico e militare della NATO, l'organizzazione dell potenze capitaliste ed imperialiste dell'Occidente, dirette dagli Stati Uniti d'America. Questo blocco ha un carattere aggressivo, che si manifesta:

– nelle minacce, nelle provocazioni, nei tentativi di sovversione dei Paesi del campo socialista e nell'appoggio ai gruppi revisionisti all'interno di essi;

– nella repressione armata delle lotte di liberazione e nella politica neocolonialista verso i Paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina;

– nella violenza, nelle discriminazioni, nella corruzione e nel paternalismo riformista nei confronti dei lavoratori dei Paesi capitalisti avanzati.

Questa politica di aggressione imperialista e di classe è stata accompagnata, all'interno del blocco occidentale, da una febbrile politica di consolidamento delle strutture capitalistiche, attraverso i piani di integrazione economica a livello europeo e mondiale, il coordinamento e la programmazione della politica dei cartelli, l'ammodernamento delle tecniche e degli impianti, la razionalizzazione del processo produttivo, l'adozione di misure anticongiunturali, l'attuazione di una politica sociale demagogica e il tentativo di incorporazione delle organizzazioni sindacali e dei partiti operai nell'ambito delle strutture economiche borghesi. Con ciò nei Paesi capitalistici avanzati, è stato possibile realizzare, sotto la pressione delle masse, dopo la seconda guerra mondiale, una relativa stabilizzazione della vita sociale, un sensibile sviluppo economico ed un incremento dei consumi specie nei gruppi sociali della media e piccola borghesia.

Tuttavia questi risultati non possono considerarsi come una acquisizione permanente del sistema, né come una prova della sua capacità di risolvere in via definitiva i problemi fondamentali delle masse, neppure nei Paesi a più alto sviluppo. La stessa accelerazione delle modifiche delle strutture industriali ed economiche, il cui ritmo è necessariamente diseguale nei vari settori e nei vari Paesi, acutizza e non attenua le contraddizioni fra i diversi gruppi monopolistici, tra questi e i capitalisti piccoli e medi, fra le forze borghesi produttive e quelle parassitarie, sia all'interno dei singoli Paesi, sia tra i vari Paesi e tra i blocchi entro i quali essi cercano di integrarsi. Inoltre l'inflazione creditizia e monetaria, la creazione artificiosa di domanda di beni di consumo e le colossali spese di armamento costituiscono dei sostegni assolutamente precari per l'economia.

La contraddizione fondamentale tra classe operaia e capitale ha assunto nuove forme e nuovi aspetti: ma non è diminuita, anzi si è fatta più acuta. Lo sviluppo industriale ha accresciuto i ranghi del proletariato, lo sviluppo delle grandi imprese, la sua concentrazione, il progresso tecnico, la sua qualifica produttiva e sociale, la maggiore occupazione, la sua forza contrattuale. Malgrado ciò la classe operaia non riesce a migliorare sensibilmente la sua quota di appropriazione del reddito

nazionale, è costretta a subire nuove, più raffinate e più pesanti, forme di sfruttamento nelle fabbriche, e la sua autonomia sociale e politica è ogni giorno più violenta dal capitale colle più perfezionate forme di pressione psicologica. Di fatto la classe operaia oggi, nonostante la partecipazione dei socialisti al governo, ha molto meno potere di quanto ne avesse nell'immediato dopoguerra.

Queste contraddizioni non potranno fare a meno di esplodere, prima o poi, in un tempo o nell'altro, in crisi politiche, sociali ed economiche anche profonde. Su di esse la presenza e l'azione di un potente campo socialista, ed il progressivo serrarsi dell'anello della rivolta dei popoli oppressi contro le cittadelle dell'imperialismo non potrà avere per la borghesia imperialista che effetti molte volte più disastrosi che in ogni epoca passata. Tutto conferma che se la stabilizzazione capitalista rappresenta una parantesi temporanea e precaria limitata ai Paesi più sviluppati dell'Occidente, la crisi generale del capitalismo e dell'imperialismo rimane la caratteristica fondamentale della nostra epoca.

Anche l'Italia ha partecipato a questi sviluppi, favorita nel campo economico soprattutto dal basso livello iniziale dei suoi salari, che ha compensato in una certa misura l'arretratezza tecnica e la debolezza finanziaria, e dalla esuberanza di mano d'opera.

I suoi ritmi di sviluppo sono stati tra i più elevati, ma i più gravi squilibri della società italiana non sono stati sanati. Il capitalismo italiano, con la sua politica di sperpero di larghi strati privilegiati, non ha saputo negli anni passati approfittare a sufficienza della favorevole congiuntura tanto da superare la sua relativa arretratezza tecnica e finanziaria rispetto ai maggiori Paesi europei. Gli imponenti fenomeni di emigrazione all'estero e di migrazione nei centri industriali dell'Italia del Nord hanno costituito una soluzione solo temporanea e precaria del problema dell'occupazione sia sul piano nazionale che sul piano della questione meridionale. Di fronte alle avvisaglie di recessione nel mondo occidentale l'Italia si trova, nell'ambito della Comunità europea, a dover competere con gli altri Paesi da una posizione di immutata debolezza.

Nei rapporti di classe i gruppi più dinamici del capitale monopolista italiano, per assicurarsi un lungo periodo di stabilità politica e sociale, hanno condotto la più "avanzata" politica di paternalismo riformista.

L'operazione politica del centro-sinistra oggi varata nè è l'espressione più significativa. Tuttavia questa politica non è valsa ad eliminare la contraddizioni di classe, nè a smussarne l'acutezza. La fedeltà dei lavoratori agli ideali del socialismo, l'ampiezza e il vigore delle lotte operaie anche in forme nuove e spontanee, la forza della rivolta di massa in occasioni come quelle dei fatti di Genova. Torino, Reggio Emilia, Roma, stanno a dimostrarlo. Queste contraddizioni restano in Italia più acute che in qualsiasi altro Paese del mondo occidentale.

Per questo possiamo affermare che l'Italia costituisce uno degli anelli più deboli della catena all'interno del blocco delle potenze capitaliste e imperialiste più sviluppate. Tutto lascia pertanto prevedere che nelle prospettive di crisi politiche, sociali ed economiche in seno al mondo occidentale, a più o meno lunga scadenza, toccherà all'Italia di essere uno dei punti più sensibili a queste crisi, con più duri urti di classe e più acute lotte. Proprio qui nel nostro Paese la possibilità di sviluppare le battaglie per il socialismo, verso il naturale sbocco rivoluzionario, sono maggiori e più vicine che in qualsiasi altro Paese occidentale. Proprio qui le condizioni obiettive, che sempre in ultima analisi determinano la possibilità degli sviluppi politici, sono tali da aprire al proletariato la possibilità di assolvere un ruolo non secondario nel quadro delle lotte del movimento comunista internazionale.

2 - Marxismo-leninismo e revisionismo

Queste favorevoli condizioni obietti e non sono però sufficienti affiché il proletariato italiano possa far fronte alle sue responsabilità storiche. Occorre anche la presenza di elementi soggettivi: una corretta ideologia, una giusta linea politica ed un partito veramente rivoluzionario.

Il fatto che la maggior parte del proletariato italiano politicamente attivo segua i partiti che si richiamano al marxismo, ed in particolare il P.C.I. costituisce un elemento positivo. I comunisti hanno una tradizione gloriosa, una grande ascendente sulle masse, un patrimonio esemplare di lotte, e molti quadri eroici e devoti alla causa del proletariato.

Tuttavia negli anni del dopoguerra, e specialmente dopo il XX

Congresso del P.C.U.S., forti tendenze revisioniste si sono manifestate nelle posizioni ideologiche dei dirigenti del P.C.I, ed una linea riformista sempre più evidente si è imposta nella sua strategia e tattica politiche. Molti principi fondamentali del marxismo-leninismo sono pressoché scomparsi dal vocabolario dei revisionisti, o sono stati addirittura apertamente ripudiati. Il principio della lotta di classe è stato sostituito con quello di una generica lotta di tutto il popolo per la democrazia parlamentare, il principio della lotta contro l'imperialismo aggressore con quello di "coesistenza pacifica" ad ogni costo con l'imperialismo stesso; il principio della crisi generale del capitalismo con quello della crisi di certe sue strutture, sanabile con le riforme e con la programmazione capitalista; il principio della conquista rivoluzionaria del potere, con quello della conquista elettorale di una maggioranza parlamentare; il principio della distruzione della macchina statale, con quello del suo mantenimento di fatto nel quadro delle istituzioni e della costituzione borghese; infine il principio della dittatura del proletariato è stato sostituito con quello di democrazia di tutto il popolo.

Il principio leninista della necessità di utilizzare le vie legali e quelle illegali, quelle scoperte e quelle clandestine, quelle pacifiche e quelle non pacifiche in relazione alla situazione concreta, è stato rinnegato di fronte alle calunnie di "doppiezza" dei filistei borghesi, e si è teorizzato di limitare l'attività del partito alle sole vie che di fatto più facilitano la repressione, il controllo, o addirittura la sua strumentalizzazione da parte della classe al potere.

Alle critiche dei marxisti-leninisti, i revisionisti non hanno avuto validi argomenti per rispondere. Essi hanno solo cercato, a partire dall'VIII Congresso del P.C.I., di confondere le idee dando una interpretazione di tutto deformata della questione delle "vie nazionali" al socialismo. IL giusto concetto che la strategia e la tattica dei comunisti nei vari Paesi devono essere sempre strettamente aderenti alla loro concreta realtà storica e sociale è stato capziosamente utilizzato per negare di fatto la legittimità di ogni discussione sulla giustezza dei principi e della linea generale del movimento comunista internazionale alle quali la strategia e la tattica locale devono essere sempre collegate.

In questo modo si è negato il fatto che esistono linee nazionali giuste e linee nazionali sbagliate, cioè linee nazionali che si ispirano al marxismo-leninismo e linee nazionali che si ispirano al revisionismo ed al riformismo. La via nazionale riformista imposta dai dirigenti del P.C.I. è stata contrabbandata come la via italiana marxista-leninista.

La rinuncia al marxismo-leninismo come unica ideologia dei membri del partito della classe operaia è stata riconosciuta nello statuto del partito coll'ammettere come membri elementi di ogni tendenza ideologica e coll'abbandono di ogni lotta contro le ideologie antimarxiste all'interno del partito. Oggi perciò le più sfacciate posizioni revioniste sono affermate ed imposte senza possibilità di critica. I dirigenti revisionisti del P.C.I. non hanno neppure saputo iniziare una battaglia ideologica contro il deleterio revisionismo di sinistra dei trotzkisti, verso il quale, negli ultimi anni, una aliquota crescente di giovani e di operai si è lasciata attrarre a seguito dell'abbandono della via della rivoluzione da parte dei revisionisti di destra del P.C.I. Questi ultimi hanno anzi di fatto collaborato e continuano a collaborare in varie istanze coi trotzkisti nella lotta contro i marxisti-leninisti ed hanno persino concesso ai trotzkisti "entristi" di acquisire posizioni dirigenti anche in alte istanze del partito.

Queste deviazioni si sono riflesse, nelle file del P.C.I., nella estinzione dello studio dei classici del marxismo sia nei gruppi di studio delle cellule e delle sezioni, sia nelle scuole di partito. L'educazione ideologica e lo sviluppo del livello di coscienza politica dei membri del partito non sono più considerati come compiti fondamentali della vita di partito. Singoli compagni che hanno preso iniziative per affermare apertamente i principi del marxismo-leninismo, criticare l'involuzione revisionista e diffondere i documenti dei partiti fratelli, sono stati oggetto di repressioni disciplinari fino all'espulsione del partito. Le sedi del partito e delle organizzazioni culturali e di massa da esso promosse sono state aperte come tribune per la propaganda di ideologie, anche le più estranee, contrarie alla classe operaia.

Le posizioni revisioniste dei dirigenti del P.C.I. sono anche in contrasto con le Dichiarazioni di Mosca del 1957 e del 1960, che essi hanno firmato ed accettato. Esse si sono manifestate in aperti attacchi contro alcuni Partiti fratelli, e soprattutto contro il Partito Comunista Cinese

ed il Partito Albanese del Lavoro, che sono stati costretti a rispondere in modo particolareggiato. Di fronte a queste risposte i dirigenti del P.C.I., invece di aprire un'autentica discussione, in base ai documenti, sulle critiche che sono state loro mosse, hanno fatto di tutto per ritardarla e soffocarla, imponendo nelle varie istanze di partito conclusioni prefabbricate in cui le loro posizioni opportuniste, anziché rettificate, sono risultate ulteriormente accentuate. Invece di lavorare per preservare l'unità del movimento comunista internazionale sulla base del marxismo-leninismo, essi hanno operato ed operano per allontanare una parte di esso dalle sue vie maestre, ponendosi così apertamente sul terreno del frazionismo e della scissione. Il comunicato e la dichiarazione di Togliatti a seguito del suo recente viaggio in Jugoslavia, in aperto contrasto colle Dichiarazioni di Mosca ne costituiscono la più recente dimostrazione.

Dirigenti comunisti che non sanno più dare ai militanti i fondamenti chiari di pensiero per la loro azione politica, che non sanno più ispirare nel proletariato la convinzione e la certezza della conquista di una società nuova senza classi e senza sfruttatori, che minano l'unità ideologica in seno al movimento comunista internazionale, non sono più in grado di guidare la classe operaia e le masse a battaglie vittoriose anche nelle più favorevoli condizioni storiche che si possono presentare. Con le loro posizioni i dirigenti revisionisti del P.C.I., ponendosi contro i principi del marxismo-leninismo e fuori del movimento comunista internazionale, hanno completamente abdicato alla loro funzione storica di guida del proletariato italiano. Per portare avanti la rivoluzione socialista nel nostro Paese è necessario liberare la classe operaia dalla corruzione dei principi imposta al P.C.I. dai dirigenti revisionisti, ed affermare nuovamente tutta la validità della teoria e dell'esperienza storica del marxismo-leninismo. Tale esigenza si presenta oggi non meno urgente che negli anni del grande Congresso di Livorno e della fondazione del Partito Comunista Italiano.

Solo se sapremo assolvere a questo compito potremo riarmare la classe operaia italiana di quella capacità di analisi della situazione, di quella giusta strategia e tattica, di quella consapevolezza e di quella determinazione che sono indispensabili per vincere le lotte di oggi ed ancor più

quelle decisive che si preparano per domani.

3 - La lotta per il marxismo-leninismo

Le tendenze revisioniste del P.C.I. e la conseguente decadenza del partito sono in sviluppo da tempo. Tuttavia la fiducia che i suoi dirigenti avevano acquistato per le battaglie del passato, la loro azione in difesa degli interessi immediati delle masse da un lato; la mancanza di una reale democrazia interna, il mito dell'unità formale e burocratico, la falsa preoccupazione di indebolire il partito conducendo in esso una lotta politica giusta hanno soffocato la maggior parte delle lamentele, dei dubbi e delle critiche.

Ma oggi il disorientamento, la sfiducia, la passività in cui è caduto il P.C.I., il diffondersi fra molti giovani, operai e militanti di ideologie pseudorivoluzionarie come il trotzkismo e l'anarco-sindacalismo, il pericolo esiziale che presenta per la rivoluzione italiana il consolidarsi del riformismo borghese del Centro-sinistra, tutto ciò ha aperto gli occhi a molti compagni. La denuncia della involuzione revisionista dei dirigenti del P.C.I., fatta dai compagni cinesi e da quelli di altri partiti fratelli, ha dato un inestimabile aiuto di chiarificazione ed un appoggio politico di portata decisiva. Il proletariato italiano prende sempre più coscienza di non avere una propria guida rivoluzionaria, un partito marxista-leninista.

Oggi appare chiaro che una fase della storia della classe operaia italiana sta per finire, ed una nuova si sta aprendo. La questione che si pone è se dovremo assistere ad una fase storica in cui il P.C.I., sotto la direzione di Togliatti, Longo, Paietta, Amendola ed altri dirigenti revisionisti, si trasformerà definitivamente in un elefantiaco partico socialdemocratico, che si troverebbe nuovamente impotente, come dopo la prima guerra mondiale, a resistere al fascismo ed alla reazione aperta, oppure se i comunisti italiani saranno capaci di ricostruire il loro partito, che sia in grado con la sua ideologia, con la sua politica e con la sua organizzazione di rialzare la bandiera della rivoluzione e di guidare le masse alla vittoria negli anni di crisi che si prospettano. Questa è la scelta davanti alla quale oggi si trovano i comunisti italiani e la

maggioranza del proletariato che li ha seguiti. Di fronte a questa scelta nessuna esitazione è possibile. I marxisti-leninisti sono oggi chiamati ad assolvere il compito storico di unirsi sul piano nazionale in un grande movimento per la costruzione del partito marxista-leninista della classe operaia italiana.

Il movimento ha oggi centri di azione e gruppi di aderenti in ogni regione italiana. I suoi aderenti fuori e dentro le file del P.C.I. hanno condotto avanti una coraggiosa battaglia di chiarimento sulla linea rivoluzionaria italiana verso il socialismo, sulle questioni della linea generale del movimento comunista internazionale, su quelle di organizzazione del partito in connessione alla Conferenza di organizzazione, su quelle delle lotte sindacali e giovanili, su quelle riguardanti i partigiani nel VI Congresso dell'ANPI.

Da tutte le parti d'Italia si chiede che il movimento si sviluppi e si rafforzi: che si consolidi fra gli operai delle fabbriche, che si estenda nelle città e nei villaggi, che faccia sentire la sua voce anche nei più remoti angoli del nostro Paese. Si chiede che i collegamenti attuali si traducano in una forte organizzazione regionale e nazionale. Le ragnatele della gestione revisionista sono bruciate nel fuoco di un nuovo entusiasmo e di una nuova attività politica. Vecchi compagni rinascono, giovani compagni trovano finalmente la strada che i revisionisti non avevano saputo indicare loro.

In base ai favorevoli risultati conseguiti finora i marxisti-leninisti continueranno la loro azione sia all'interno del P.C.I., dei sindacati e delle organizzazioni di massa per smascherare la politica dei revisionisti e dei riformisti di fronte alla classe operaia, sia all'esterno fra i lavoratori senza partito o iscritti ad altri partiti operai.

Il P.C.I. nella sua attuale struttura non può essere considerato esso stesso che come una grande organizzazione di massa che ha giocato il suo ruolo storico di palestra di allenamento e di qualificazione di quadri. E' da esso, dai suoi quadri più devoti, dai suoi membri più attivi e provati che si stanno esprimendo i comunisti di domani. La lotta dei marxisti-leninisti all'interno del P.C.I. deve essere una lotta politica aperta, fraterna e coraggiosa, portata avanti conseguentemente fino agli estremi. Respingiamo i metodi della attività clandestina di stile

trotzkista, delle proposte senza lotta degli opportunisti, dell'oratoria massimalista degli irresponsabili, dell'esibizionismo pubblicitario degli arrivisti. L'azione scissionista fatta infierendo con misure disciplinari contro i marxisti-leninisti non farà che degradare ulteriormente i revisionisti nella stima dei compagni di partito e delle masse. L'unità per la rivoluzione costituirà sempre la regola fondamentale per i marxisti-leninisti.

In ogni località e sul piano nazionale la direzione provvisoria del movimento dovrà essere assicurata nelle mani di marxisti-leninisti che hanno dato prova del loro impegno con le loro posizioni ideologiche e soprattutto con la loro azione politica e organizzativa di agitazione e di propaganda, e che sono indiscutibilmente al di fuori del controllo e delle pressioni dei dirigenti revisionisti. La esperienza storica ci insegna che nessun capo politico, anche della classe operaia, che abbia imboccato una volta la strada della capitolazione, è mai tornato indietro. Per questo, se siamo certi che alcuni compagni dirigenti del P.C.I. non verranno meno alle loro responsabilità, siamo altrettanto convinti che nel suo insieme il gruppo dirigente del P.C.I. non rivedrà mai spontaneamente le sue posizioni. Questa è la ragione per cui il nuovo partito che dovrà sorgere dal movimento non potrà fare a meno non solo di assumere una ideologia e di impostare una strategia ed una tattica nuova marxista-leninista, ma anche di creare un nuovo corpo di quadri marxisti-leninisti.

La lotta di classe politica e sindacale, condotta col criterio di massa e di avanguardie di massa, come spesso è accaduto finora, al di fuori di ogni manipolazione al di sopra ed alle spalle delle masse, dovrà essere la fucina fondamentale di quadri del movimento. Nei rapporti con le masse i marxisti-leninisti saranno sempre ovunque all'avanguardia delle lotte, nei posti più duri di combattimento, i più fraternamente legati agli operai, ai contadini ed agli strati della popolazione sfruttati ed oppressi, supplendo con la loro azione politica alla carenza rivoluzionaria dei dirigenti riformisti. E ciò sia nelle lotte contro il capitalismo nelle fabbriche e nelle campagne, sia in quelle contro il governo e l'apparato statale del centro-sinistra. Al fine di elaborare un programma dettagliato di azione politica e sindacale, un Convegno Nazionale di

tutte le forze del movimento dovrà essere preparato entro il tempo più breve.
Nel dibattito in seno al movimento comunista internazionale i marxisti-leninisti sono risolutamente schierati e strettamente solidali a fianco del Partito Comunista Cinese, del Partito Albanese del Lavoro, e di tutti gli altri partiti e movimenti comunisti marxisti-leninisti. Essi sono convinti che la comune cooperazione e il reciproco sostegno, da posizioni di reciproca indipendenza, di tutti i partiti e movimenti marxisti-leninisti, sia un elemento di forza indispensabile sul piano nazionale e su quello internazionale. Ma essi sono altrettanto convinti che questo sostegno e questa cooperazione sono validi solo nel presupposto che le forze operanti in ogni singolo paese effettuino il massimo sforzo e conseguano il massimo successo facendo tutto l'affidamento sulle loro proprie forze.
I marxisti-leninisti sono consapevoli che nell'attuale situazione del nostro Paese la lotta politica per il trionfo delle loro posizioni sarà complessa, difficile e di non breve durata. Se l'indirizzo revisionista e riformista del gruppo dirigente del P.C.I. rallegra i nemici di classe, l'indirizzo dei marxisti-leninisti li preoccupa gravemente. Inoltre è già stato provato che certi dirigenti revisionisti, per difendere le loro posizioni ed il loro prestigio, non hanno avuto scrupolo di servirsi di ogni mezzo: dalle blandizie, alle denigrazioni, alle minacce. Ma se tutto ciò da una parte creerà delle difficoltà, dall'altra costituirà la più solida garanzia che il nuovo partito marxista-leninista che sorgerà dall'attuale movimento sarà il risultato non di manovre al vertice di politicanti opportunisti, ma di ineluttabile necessità storica, della maturazione di profonde convinzioni, dell'esperienza delle lotte politiche e di classe in tutti i settori, di opera di costruzione dalle fondamenta. Questa è la strada che hanno percorso i partiti che hanno saputo guidare i lavoratori alla rivoluzione ed alla conquista del potere, ed i marxisti-leninisti italiani sono decisi a seguirla fino in fondo.
Uniamoci compagni di tutta Italia in un grande Movimento nazionale sotto la vittoriosa bandiera del marxismo-leninismo!
– Per la costituzione del nuovo Partito rivoluzionario della classe operaia italiana!

– Per trasformare le lotte di classe nelle fabbiche e nelle campagne in lotte per il potere!
– Per combattere a fondo contro la truffa del centro-sinistra e contro il potere di ogni governo reazionario!
– Per indirizzare la lotta per la pace contro l'imperialismo aggressore capeggiato dagli Stati Uniti d'America!

CAPITOLO II

Per alcuni mesi "Nuova Unità" sospende le pubblicazioni. Riprende le pubblicazioni solo in seguito ad una dura lotta, solo dopo che si sarà riusciti ad estromettere quello che sino allora era il direttore del giornale, Ugo Duse. Costui intendeva rinviare in pratica all'infinito la ricostruzione del partito rivoluzionario, col pretesto che bisognava prima disporre di militanti comunisti "puri", da formare non si sa bene come, ma comunque al di fuori della pratica della lotta di classe. Non a caso, Duse è recentemente rientrato nei ranghi del P"C"I... "Nuova Unità" dell'aprile 1965 pubblicava un "Comunicato" e un "Appello ai compagni marxisti-leninisti", in cui si chiariva l'irreversibilità del processo di degenerazione revisionista del PCI e la necessità della ricostituzione del partito della classe operaia. E' per questo motivo che cambia anche il sottotitolo del giornale: non più "Per la vittoria del marxismo-leninismo", ma "Organo del movimento marxista-leninista italiano", quel movimento da cui poi doveva scaturire il partito.
L'estromissione di Duse, la riconquista di "Nuova Unità" era certo un grande successo che gli autentici comunisti riportavano nell'ambito della prima grande lotta tra le due linee all'interno del movimento marxista-leninista. E tuttavia questa vittoria ha dei limiti precisi. Il "Comunicato", accennando a Duse ed altri, parla delle "inflazioni provocatorie di pochi individui trotskisti e revisionisti". L'attribuzione di ogni deviazione ad agenti esterni, la rinuncia a coglierne le radici interne, impedisce il loro effettivo sradicamento e lascia intatte tutte le condizioni che le generano.

Appello ai compagni marxisti-leninisti

Ai compagni marxisti-leninisti d'Italia:

Il Comitato Nazionale del Movimento dei marxisti-leninisti italiani

costituito a Milano il 4 aprile 1965 con la partecipazione dei rappresentanti dei gruppi marxisti-leninisti esistenti in varie regioni d'Italia, ha deciso di convocare il Congresso Nazionale del Movimento nella località e alla data che saranno successivamente comunicate.

IL Comitato Nazionale Provvisorio, assumendosi il compito di riunire in un Movimento Nazionale Unitario Organizzativo tutti i compagni marxisti-leninisti d'Italia, intende compiere un passo decisivo nella lotta che i comunisti marxisti-leninisti conducono contro il revisionismo opportunista perché la classe operaia italiana abbia al più presto un autentico Partito comunista: un partito marxista-leninista.

Ciò è tanto più necessario nel momento in cui l'imperialismo aggressivo americano ha scatenato la guerra di aggressione contro la Repubblica Democratica del Viet Nam e mira ad aggredire l'intero campo socialista.

Mentre l'imperialismo americano aggredisce e tenta di colpire i paesi socialisti e le conquiste della classe operaia internazionale, parlare di "coesistenza pacifica" alla maniera revisionista, non solo è una vana illusione ma rappresenta un vero e proprio tradimento del socialismo e della pace nel mondo.

Alle aggressioni degli imperialisti si risponde rafforzando la lotta di liberazione dei popoli aggrediti e dei paesi coloniali, rafforzando la difesa dei paesi socialisti, rafforzando la lotta per la rivoluzione socialista nei paesi capitalistici.

Il revisionismo moderndo dei dirigenti dei partiti comunisti e operai è, nella pratica, collaborazione politica con l'imperialismo e la borghesia monopolistica, divisione del campo socialista e della classe operaia internazionale, rinuncia alla rivoluzione socialista nei paesi capitalistici, indebolimento e opportunismo nelle lotte degli operai e delle masse popolari per le loro rivendicazioni, anche le più immediate.

La classe operaia e le masse popolari italiane che hanno tradizioni gloriose di lotta anticapitalista e di internazionalismo proletario, oggi sono senza guida nelle lotte che pure promuovono in varie parti del paese per esprimere la solidarietà internazionale ai popoli aggrediti, la volontà di pace del popolo italiano e la condanna degli imperialisti aggressori, per la difesa del lavoro contro i licenziamenti e le sospensioni, per salari più adeguati al costo della vita, per le pensioni,

per l'assistenza ecc.

La classe operaia e le masse popolari italiane esprimono sempre più l'esigenza di uscire dalla situazione di compromesso e di opportunismo in cui le ha cacciate la politica revisionista e di collaborazione di classe dei dirigenti del P.C.I., del P.S.I. e della C.G.I.L.. Né d'altra parte gli operai e i contadini italiani possono riporre le loro speranze nella lotta che si svolge all'interno di questi partiti fra le varie correnti in contrasto fra loro solo per il mantenimento o la conquista di posizione di potere.

I comunisti sinceri, i marxisti-leninisti che hanno militato o militano nei partiti e nelle organizzazioni operaie hanno avuto ed hanno la dimostrazione di come sia impossibile cambiare dall'interno la direzione revisionista.

Perché la classe operaia e le masse popolari italiane possano lottare efficacemente contro l'imperialismo aggressore, per la pace e la rivoluzione socialista è necessario che i comunisti marxisti-leninisti si organizzino in partito politico e dirigano le lotte della classe operaia e dei lavoratori italiani.

Solo seguendo ed applicando la teoria invincibile di Marx, Engels, Lenin e Stalin i comunisti potranno dirigere vittoriosamente la classe operaia e le masse popolari nelle lotte per il socialismo e per la pace.

I comunisti marxisti-leninisti italiani, eredi della tradizione gloriosa di Gramsci, dei combattenti della lotta antifascista e della guerra partigiana, chiamano tutti i compagni sinceri comunisti, ad unirsi in un Movimento nazionale, a lottare dentro e fuori dei partiti e delle organizzazioni operaie contro il revisionismo opportunista, a lavorare perché la classe operaia e le masse popolari abbiano al più presto il loro partito d'avanguardia: il Partito marxista-leninista.

Siano i comunisti marxisti-leninisti alla testa delle lotte della classe operaia e delle masse popolari, nelle fabbriche, nei villaggi, nelle piazze, scuotano l'apatia generata dall'opportunismo, ridiano fiducia ai compagni nella lotta per la rivoluzione socialista, organizzino i sinceri comunisti intorno al Movimento marxista-leninista e al giornale "Nuova Unità" che è il giornale del movimento in lotta per il trionfo delle idee del marxismo-leninismo.

Le idee di Marx, Engels, Lenin e Stalin sono invincibili; trionferanno sul

revisionismo per la vittoria della rivoluzione socialista.

Il Comitato Nazionale
Provvisorio del Movimento
Unitario dei marxisti-leninisti italiani

Comunicato

1 - Dopo un periodo in cui si è svolto un discorso dialettico fra le fondamentali forze marxiste-leniniste che hanno condotto anche una battaglia vittoriosa contro le infiltrazioni provocatorie di pochi individui trotzkisti e revisionisti, si è pervenuti a stabilire una base più ampia per l'organizzazione unitaria dei marxisti-leninisti. Perciò oggi il giornale "Nuova Unità" esce caratterizzandosi autorevolmente come organo del Movimento marxista-leninista.

2 - Per quanto concerne la linea politico-ideologica, si ribadisce che i marxisti-leninisti italiani concordano per la strategia generale, con i "25 punti" del Partito Comunista Cinese e con il documento del Partito del Lavoro d'Albania contro le tesi del X Congresso del P.C.I; per la situazione concreta del nostro Paese, si ispirano alle proposte di piattaforma programmatica pubblicate nel primo numero di "Nuova

Unità" e le considerano base essenziale per la elaborazione della piattaforma definitiva, In sintesi: sarà portato avanti il lavoro perché la classe operaia e le masse popolari abbiano una avanguardia rivoluzionaria, per la lotta sino in fondo contro l'imperialismo e la borghesia, per la rivoluzione socialista. A tale scopo i marxisti-leninisti operano e si battono dentro e fuori del P.C.I., senza alcuna illusione di cambiare la direzione e la burocrazia revisioniste che dominano lo stesso P.C.I. contro le norme leniniste del centralismo democratico. Perché la classe operaia e le masse popolari possano realizzare i propri obiettivi storici, occorre ricostruire un autentico partito comunista, un partito marxista-leninista.

3 - Dopo ampia consultazione con i principali gruppi marxisti-leninisti di tutte le regioni d'Italia, si è costituito un Comitato Nazionale provvisorio per preparare il Congresso del Movimento unitario dei marxisti-leninisti.
Il Comitato cura la elaborazione dei progetti del programma politico e dello statuto, che saranno discussi dal Congresso.
Il Comitato Nazionale provvissorio può allargarsi con l'inserimento di rappresentanti validi di quelle forze autenticamente marxiste-leniniste che, per qualsiasi ragione, non siano potuti intervenire alla costituzione del Comitato stesso.

CAPITOLO III

Nell'aprile del 1966, "Nuova Unità" pubblica il "Programma d'azione del movimento marxista-leninista italiano". Non solo si ribadisce la necessità di ricostruire il partito rivoluzionario della classe operaia, ma si sottolinea che i marxisti-leninisti, anche dopo essersi separati organizzativamente dai revisionisti, dovranno continuare a portare fino in fondo la lotta contro il revisionismo del P"C"I, strappandogli la maschera "comunista". "Bisogna sgombrare il terreno da questo equivoco", afferma il testo in questione, ricordando poi con Lenin che "una delle condizioni indispensabili per preparare la vittoria del proletariato è la lotta lunga e accanita, la lotta implacabile che esso deve condurre contro l'opportunismo, il riformismo, il socialsciovinismo e le altre tendenze e correnti borghesi dello stesso tipo....".

Programma d'azione del movimento marxista-leninista italiano · Nuova Unita'-aprile 1966

1 - La presente epoca è caratterizzata, per un verso, dalla crisi in cui si dibatte l'imperialismo, incapace di risolvere le proprie contraddizioni; per l'altro, dalla lotta del campo socialista, dei popoli oppressi, del proletariato dei Paesi capitalistici, per assicurare al mondo una prospettiva di pace, di libertà, di giustizia e di benessere.
L'imperialismo cerca di soffocare la lotta dei popoli e la loro avanzata verso l'indipendenza ed il socialismo; esercita il peggiore sfruttamento economico, opera con le repressioni armate, con le provocazioni alla

guerra, con la corruzione.
Attualmente, nel mondo, la principale contraddizione è quella tra i popoli rivoluzionari dell'Asia; dell'Africa e dell'America Latina, da un lato e gli imperialisti con alla testa gli U.S.A., dall'altro. La lotta di questi popoli, in primo luogo quella del popolo vietnamita, deve essere appoggiata, pienamente e dal campo socialista e dai proletari dei paesi capitalisti, perché l'imperialismo è il nemico comune.
Lottare contro l'imperialismo e la borghesia nel nostro paese, significa aiutare gli altri popoli; così come gli altri popoli aiutano noi, combattendo nei loro Paesi. Si creano così le condizioni per una lotta generale e a fondo contro l'imperialismo, per la rivoluzione socialista; lotta che oggi è più che mai attuale in tutto il mondo.
Per la rivoluzione socialista in Italia, i marxisti-leninisti del nostro Paese, di fronte alla degenerazione revisionista, devono assolvere il compito di ricostruire un autentico partito comunista, un partito marxista-leninista, come reparto d'avanguardia della classe operaia. E, in stretta solidarietà con il Partito Comunista Cinese, con il Partito del Lavoro di Albania e con tutti i partiti marxisti-leninisti, gli autentici comunisti italiani sono impegnati a dare il loro contributo alla lotta che si svolge su scala mondiale.

2 - Dopo la seconda guerra-mondiale, sono avvenute alcune trasformazioni nelle strutture capitalistiche. Gran parte della produzione si è concentrata nelle mani di pochi grandi gruppi monopolistici che, pur tra violenti contrasti, dominano i mercati del loro campo.
L'intervento statale è ormai ammesso ed anzi richiesto dalla borghesia con certe "programmazioni" dello sviluppo economico. Sono stati approntati strumenti per tempestivi interventi anticiclici, che hanno potuto operare in specie là ove sia mancata la lotta politica della classe operaia. Anche la legge del massimo profitto funziona con alcuni accorgimenti (che non ne modificano la sostanza), determinati dalla necessità di avere almeno un minimo di sicurezza per poter vendere sul mercato ciò che è prodotto.
Date le modificazioni precedentemente indicate, il sistema capitalista può adoprarsi, almeno per un ceto periodo, a evitare profonde crisi di

"sovrapproduzione" generale.
Per opporsi a grandiosi e ineluttabili fenomeni storici, come la creazione di un sistema di stati socialisti e come il processo di liberazione dei popoli delle colonie, gli imperialisti hanno creato da tempo uno stato di guerra permanente. Il capitalismo, in particolare quello degli Stati Uniti, cardine del campo imperialista sul terreno economico, politico e militare, cerca con le spese per gli armamenti di influire sull'andamento instabile della propria economia e riesce talvolta a tamponare contraddizioni provvisorie, accumulando però quelle più profonde e più generali.
Anche le enormi ricchezze rapinate, in lunghi periodi di dominazione, da tutti i paesi imperialisti, compreso il nostro, ai paesi cosiddetti "sottosviluppati", rappresenta una della valvole di sicurezza per dare sfogo alle crisi incipienti.
Gli Stati Uniti poi, come gendarmi della reazione mondiale, intervengono con i loro "aiuti", per tamponare le contraddizioni nei paesi capitalistici più deboli.
Si è creata così, sia pure fra i più acuti contrasti, un'internazionale capitalistica, per fronteggiare le proprie interne contraddizioni e in funzione repressiva delle lotte popolari per l'indipendenza ed il socialismo. Essa trova un valido appoggio nella politica delle più alte gerarchie della Chiesa Cattolica e di altre Chiese che, con i motivi dell'incontro e dell'unificazione, in realtà perseguono il fine di una posizione comune per contenere e contrastare l'avanzata delle forze rivoluzionarie.

3 - Oggi, pertanto, il compito fondamentale del campo del socialismo e degli autentici comunisti, dei marxisti-leninisti di tutto il mondo, è quello di approfondire la contraddizione fondamentale tra i popoli rivoluzionari dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina e gli imperialisti, per privare questi ultimi delle loro basi militari e delle loro maggiori fonti di ricchezza e di materie prime.
I "popoli nuovi", con la piena solidarietà del campo socialista e di tutto il proletariato internazionale, devono conquistare l'indipendenza economica e politica nella maniera più completa. L'esperienza ormai insegna che l'unica strada è la lotta armata rivoluzionaria contro i colonialisti,

contro i neo-colonialisti e contro le proprie classi dirigenti quando, lasciandosi corrompere dagli imperialisti, tradirono la causa nazionale. Solo in questo modo salterà l'internazionale capitalistica. Salterà la sua attuale organizzazione economica, politica e militare. Gli imperialisti non potranno così operare sull'andamento delle crisi. Fra l'altro, si creeranno le condizioni oggettive, nei paesi di capitalismo avanzato, per l'approfondimento delle contraddizioni tra sfruttati o sfruttatori. Si acuiranno anche, in modo estremo, le contraddizioni tra gli stessi paesi imperialisti.

4 - La coesistenza pacifica va intesa in termini leninisti. Essa è basata sulla non interferenza negli affari interni di ogni paese, sulla reciprocità, parità ed uguaglianza. Ogni popolo ha il diritto ed il dovere di scegliersi la forma di governo che crede più opportuna. La lotta rivoluzionaria è lo strumento principale di questa scelta. Le lotte rivoluzionarie pertanto vanno aiutate, secondo i principi dell'internazionalismo proletario, a svilupparsi ed a proseguire fino alla vittoria finale.

E' indubbio che noi non concepiamo l'esportazione della rivoluzione. E' però altrettanto indubbio che noi dobbiamo opporci con tutte le forze all'esportazione della controrivoluzione. Siamo certi che l'eroico popolo vietnamita sarebbe stato in grado di risolvere da solo i propri problemi. L'intervento americano, inteso a bloccare la rivoluzione non solo nel Vietnam, ma in tutto il mondo, obbliga i paesi socialisti a prestare, nelle forme adeguate e secondo le richieste del popolo aggredito, ogni aiuto contro la esportazione della contro-rivoluzione.

Questo è l'internazionalismo proletario. Agire in senso contrario, nei fatti, cercando di conciliare le contraddizioni in nome di una pace che, nella migliore delle ipotesi, sarebbe soltanto provvisoria, significa tradire i principi del marxismo-leninismo sulla questione delle guerre giuste e ingiuste, significa sottostare al ricatto atomico, significa diventare complici degli aggressori.

E' chiaro quindi che l'aiuto internazionalista va dato senza riserve e senza il timore che le guerre giuste rappresentino la scintilla che può far scoppiare la guerra atomica mondiale. Le eroiche lotte rivoluzionarie dei popoli della Cina, del Vietnam, della Corea, di Cuba, della

Repubblica Dominicana e di altri paesi hanno dimostrato e dimostrano che questo timore è infondato: sono le masse che decidono di tutto e non le armi per quanto mostruose possano essere. Anche gli imperialisti hanno paura fisica della guerra, perché anch'essi sanno che sarebbero colpiti in prima persona e che sarebbe la fine del loro sistema.

Se tutto il campo socialista si attenesse a questa strategia, si abbrevierebbero i tempi della sconfitta finale dell'imperialismo.

5 - I revisionisti kruscioviani hanno scelto invece la strada del capitolazionismo, della collaborazione con gli imperialisti, del tradimento, con il pretesto di salvaguardare la pace a tutti i costi.

I fatti dimostrano che gli imperialisti, in seguito a questa politica di rinuncia e di tradimento, compiono atti sempre più provocatori operando continue aggressioni in ogni parte del mondo.

Resi tranquilli dall'atteggiamento dei dirigenti dell'U.R.S.S., dei paesi dell'Europa orientale e dei partiti revisionisti dell'Europa occidentale, ritirano molte delle loro truppe dal nostro continente per trasferirle nel sud-est asiatico, con l'intendimento di soffocare l'eroica lotta del popolo vietnamita e di portare in avanti l'azione intesa ad accerchiare, per poi aggredirla, la Repubblica Popolare Cinese, il più potente baluardo della lotta contro l'imperialismo e per la libertà dei popoli.

6 - Nei paesi di capitalismo avanzato, e quindi anche in Italia, il proletariato e le più vaste masse lavoratrici possono e debbono portare un valido contributo alla lotta generale contro l'imperialismo.

Il modo più efficacie per aiutare i "popoli nuovi" è quello di battersi concretamente, nelle forme più adeguate, contro l'imperialismo: e non a parole o soltanto con sottoscrizioni ispirate a umana solidarietà.

Sviluppare nel proprio paese la lotta di classe contro il sistema capitalista, contro lo sfruttamento, per la conquista del potere, per il socialismo, significa non solo liberare se stessi; ma aiutare nel modo più concreto i popoli in lotta per la loro indipendenza.

7 - La questione del rovesciamento del regime capitalista e della conquista del potere nel nostro Paese, non può essere posta ovviamente

che fondandosi su condizioni oggettive (che molto dipendono, come abbiamo visto, anche dall'evolversi della situazione internazionale) e su condizioni soggettive.

Le condizioni oggettive si identificano con l'approfondimento delle contraddizioni che caratterizzano il campo dell'imperialismo (contraddizione fra paesi capitalisti e paesi capitalisti, fra questi e i "popoli nuovi", tra sfruttati e sfruttatori, ecc.) e con le ricorrenti crisi economiche.

Le condizioni soggettive si identificano con la volontà di lotta della classe operaia e delle larghe masse lavoratrici, che abbiano come guida un autentico partito comunista, un Partito marxista-leninista, cioè veramente rivoluzionario.

Nel nostro Paese, oggi, queste condizioni sono soltanto allo stato potenziale o in via di sviluppo. L'elaborazione e l'applicazione di una giusta linea rivoluzionaria, che parta dalla realtà nella quale viviamo e che vogliamo modificare, che sia ben inquadrata nella strategia di lotta dei marxisti-leninisti di tutto il mondo, ci consente di accumulare le forze rivoluzionarie.

8 - Fino ad oggi la borghesia italiana, grazie all'aiuto dell'internazionale capitalista e grazie soprattutto al tradimento dei dirigenti krusciovіani e del P.C.I. che predicano il "miglioramento del sistema" in una fantomatica "via italiana al socialismo", è stata capace di convertire crisi incipienti in recessioni relativamente meno profonde e meno lunghe. Essa però non è in grado di sopprimere le fluttazioni congiunturali e le loro conseguenze.

Queste fluttazioni economiche producono di per sé dei meccanismi che possono scuotere l'equilibrio della società e dello stato capitalista. A ciò bisogna aggiungere i problemi strutturali non risolti, come la questione meridionale, la crisi agricola permanente, ecc.

Nel nostro Paese le condizioni sono però maturate per portare le lotte ad un livello superiore con prospettive, per i lavoratori, che non siano soltanto di carattere economico e contingente, ma anche politico, e che mettano oggettivamente in discussione il funzionamento del sistema capitalistico. In questa prospettiva rientrano le lotte nelle fabbriche, nelle campagne e negli altri posti di lavoro.

9 - Le parole d'ordine e le lotte per obiettivi transitori e parziali, da un lato possono portare a miglioramenti delle condizioni dei lavoratori, dall'altro costituiscono una valida palestra di formazione della coscienza rivoluzionaria delle masse. Quindi i marxisti-leninisti le portano avanti con la massima energia.

Qualsiasi parola d'ordine per riforme e conquiste parziali, deve essere sempre ispirata a criteri rigorosamente leninisti, cioè nel quadro della lotta generale che il proletariato conduce per la presa del potere. In caso contrario, si fa il gioco della politica capitalistica. La questione delle riforme può costituire una trappola per le masse lavoratrici, perché la borghesia se ne serve per modifiche utili al proprio sistema, igenerando nel contempo pericolose illusioni.

Se invece, nell'ambito della lotta contro lo stato borghese, il proletariato riesce a portare avanti l'azione per strappare conquiste parziali e riforme incompatibili con il funzionamento normale dell'economia capitalista, ciò significa che stanno maturando le condizioni per una crisi rivoluzionaria; condizioni che possono configurarsi in un dualismo di potere: cioè, da una parte, potere padronale con il suo stato borghese; dall'altra, potere dei lavoratori nelle fabbriche, nelle campagne e negli altri posti di lavoro, con la costituzione di gruppi di potere.

La cellula del Partito marxista-leninista deve essere la guida rivoluzionaria di questa lotta. La occupazione delle fabbriche e delle terre in periodo rivoluzionario è parola d'ordine fondamentale del movimento di classe.

A questo punto, secondo l'atteggiamento della borghesia, si determinerà il modo con cui sarà rovesciato il potere capitalista. Il proletario, le masse lavoratrici devono essere preparate ad ogni eventualità. Comunque lo stato borghese dovrà essere distrutto e sostituito con lo stato proletario, con la dittatura del proletariato, la più alta espressione di democrazia per la grande maggioranza del popolo.

10 - Le nostre parole d'ordine per lotte immediate devono essere fondate su esigenze profondamente sentite dalle più larghe masse

lavoratrici; devono permettere di intaccare il profitto capitalista, in modo da provocare uno scontro frontale tra la classe dominante e i lavoratori sfruttati, sul terreno più favorevole a questi ultimi; devono portare a metodi di lotta che consentano al proletariato ed ai suoi alleati di avere sempre l'iniziativa.

Di fronte all'attacco del capitalismo il quale, con la "programmazione governativa", pone i lavoratori nell'alternativa della disoccupazione o della riduzione delle retribuzioni, opponiamo la difesa sia dell'occupazione sia delle retribuzioni. Noi non teniamo conto delle esigenze del capitalismo, cioè del mantenimento del profitto, come fanno i revisionisti, quando ipocritamente affermano di risolvere il problema con la "giusta causa" (l'imprenditore troverà sempre una "giusta causa"!). Chiediamo in ogni azienda l'imponibile di mano d'opera; e se tale imponibile entra in conflitto con il funzionamento "normale" dell'economia capitalista, vuol dire che la tattica rivendicativa assume un carattere rivoluzionario, cioè porta non alla collaborazione, ma allo scontro di classe, che deve sfociare nel crollo dell'ordinamento borghese.

Qualsiasi parola d'ordine che i lavoratori formulano e agitano, deve sempre rispondere al criterio fondamentale di non dare tregua al capitalista, di incalzarlo senza sosta e di costringerlo alla difensiva.

11 - Nelle campagne, dove la crisi è cronica a causa della rendita fondiaria, delle tasse esose, degli alti prezzi dei prodotti industriali (macchine, concimi, attrezzature varie, ecc.) e della speculazione commerciale, propugnano l'abolizione definitiva delle rendite parassitarie e l'espropiazione senza indennizzi delle terre, per passarle ai contadini ed alle loro cooperative.

Nel corso della lotta, fra gli obiettivi intermedi, si richieda il collocamento dei prodotti agricoli senza interferenze speculative, riformando radicalmente i mercati generali, gli enti di riforma ed i consorzi agrari.

12 - La lotta per la prospettiva politica rivoluzionaria contro il sistema capitalista, è accompagnata da lotte particolari e soprattutto generali,

per rivendicazioni salariali che intacchino il tasso medio di profitto, per la riduzione dell'orario di lavoro, contro il caro vita, per l'edilizia popolare, per la scuola e l'educazione dei figli, per la protezione contro gli infortuni, per l'assistenza sanitaria completa che deve diventare un diritto assoluto di ogni lavoratore in quanto tale e non perché paga certi contributi.

Per lottare efficacemente in direzione di questi obiettivi particolari e generali, deve essere riportato nei giusti termini leninisti il rapporto tra partito del proletariato e sindacato come cinghia di trasmissione.

Quindi, da parte dei lavoratori marxisti-leninisti è da condursi una lotta nei sindacati, per fare uscire la classe operaia dalle strettoie delle lotte corporative settoriali ed esclusivamente particolari.

Ogni lavoratore marxista-leninista deve essere impegnato attivamente nell'attività sindacale, per conquistare sempre più la fiducia dei compagni di lavoro, via via che nel fuoco delle lotte si frantumerà la linea opportunista.

Così i marxisti-leninisti sono impegnati a portare avanti una giusta linea nelle varie organizzazioni di massa, sia a carattere economico (come le cooperative, ecc.), sia a carattere specifico (come le associazioni dei partigiani, dei perseguitati politici, ecc.). Una cura particolare deve essere dedicata alle organizzazioni partigiane, per far rivivere in esse la carica rivoluzionaria che oggi è necessaria per lottare contro il nuovo nazismo, l'imperialismo americano.

13 - Il Movimento Marxista-Leninista Italiano e, poi, il ricostruito Partito Comunista d'Italia (m-l) affronteranno, secondo principi rigorosamente leninisti, il problema della partecipazione alle consultazioni elettorali e alle istituzioni rappresentative democratico-borghesi.

Fra l'altro, le campagne elettorali saranno utilizzate per sviluppare tra le masse lavoratrici la polemica contro l'imperialismo, il capitalismo, la conservazione clericale, la socialdemocrazia ed il revisionismo e per sostenere l'unica alternativa valida, quella della rivoluzione socialista.

La partecipazione di rappresentanti del proletariato alle istituzioni democratico-borghesi è stato sempre il veicolo principale della penetrazione dell'influenza borghese in seno al movimento operaio, oltre che

tramite di corruzione personale degli eletti. Per garantirsi contro questo pericolo si dovranno osservare, senza eccezioni, alcuni elementi di principio. I candidati dovranno essere scelti in base ad un rigoroso esame delle loro posizioni di classe, della loro coerenza nelle convinzioni ideologiche e filosofiche, della loro coerenza nella lotta anticapitalistica e antirevisionista. Gli eletti utilizzeranno le istituzioni democratico-borghesi per difendere instancabilmente gli interessi permanenti del proletariato, per denunciare lo sfruttamento e i crimini dell'imperialismo e del capitalismo, gli inganni del clericalismo, dei socialdemocratici e dei revisionisti, e per proporre coerentemente, in maniera documentata, la sola alternativa possibile, quella della via rivoluzionaria al socialismo. Gli eletti sono militanti adibiti ad un lavoro di carattere particolare. Essi risponderanno dinanzi al Movimento ed al Partito di ogni loro atto. Le indennità percepite saranno poste integralmente a disposizione del Partito, che corrisponderà agli eletti una retribuzione non superiore a quella degli altri rivoluzionari di professione. Gli eletti ripudieranno qualsiasi forma di "solidarietà parlamentare". Si opporranno sempre a richieste di aumenti di indennità, rifiuteranno di avvantaggiarsi di eventuali privilegi.
Gli eletti marxisti-leninisti dovranno costituire un esempio di vita moderna e semplice e di serio lavoro, a contatto con gli operai e i contadini, senza settarismi sociali, ma soprattutto senza cedimenti dinanzi al modo di vita borghese. Il Partito marxista-leninista si garantirà in maniera da rendere automatica la revoca del mandato per quegli eletti che avessero violato gli elementi di principio sopra indicati.

14 - Nella lotta contro l'imperialismo in Italia, il Movimento Marxista-Leninista chiama a raccolta in un fronte unitario (Appello per la lotta a fondo contro l'imperialismo) tutte quelle forze che hanno interessi comuni nella difesa della pace e della indipendenza nazionale. Gli Stati Uniti dominano il nostro Paese, non soltanto come campo di sfruttamento per il loro capitale, ma anche come base di appoggio per le loro guerre controrivoluzionarie. Alcuni paesi dell'impero neonazista americano, come la Francia, hanno cominciato a ribellarsi contro il soffocante dominio.

Nella lotta per la realizzazione degli obiettivi economici parziali e di quelli generali, il Movimento Marxista-Leninista si rivolge innanzitutto alla classe operaia, ai contadini poveri, in specie dell'Italia meridionale, alle masse più sfruttate ed a tutti coloro che vivono del proprio lavoro, agli intellettuali di avanguardia, ai compagni autenticamente rivoluzionari che sono ancora nel P.C.I., nel P.S.I.U.P. ed in altre organizzazioni di sinistra che si richiamano al proletariato.
Lotta unitaria, quindi, in un fronte antimperialista e, contemporaneamente, azione tenace, decisa, senza riserve, per lo sviluppo della lotta di classe contro lo sfruttamento da qualunque parte esso provenga.

15 - Condizione indispensabile perché sia realizzato il programma di lotte, è l'esistenza di un autentico Partito comunista, di un Partito marxista-leninista, che si ponga alla testa del proletariato e delle più vaste masse lavoratrici, senza temere lo scontro con il nemico di classe. Il P.C.I., per la sua degenerazione revisionista dei suoi dirigenti e del suo apparato burocratico, ha perduto da tempo questa qualità. Tuttavia esso continua a carpire, sia pure in misura che va sempre più riducendosi, ancora una certa fiducia tra larghi strati di popolo, per una sorta di rendita che deriva ad esso da periodi gloriosi della sua storia passata. Bisogna sgombrare il terreno di questo equivoco. Ecco ciò che scriveva Lenin nel suo saggio intitolato "Le elezioni alla assemblea costituente e la dittatura del proletariato", a proposito della necessità di smascherare i revisionisti: "Una delle condizioni indispensabili per preparare la vittoria del proletariato è la lotta lunga e accanita, la lotta implacabile che esso deve condurre contro l'opportunismo, il riformismo, il socialsciovinismo e le altre tendenze e correnti borghesi dello stesso tipo, le quali sono inevitabili dal momento che il proletariato agisce nell'ambito capitalista. Senza questa lotta, senza avere riportato prima una vittoria totale sull'opportunismo nel movimento operaio, non potrebbe esistere il problema della dittatura del proletariato".
Al lavoro quindi, per la ricostruzione di un autentico partito comunista, di cui oggi il Movimento Marxista-Leninista Italiano è valida premessa. Lottiamo con tutte le nostre forze contro il nemico di classe, la borghesia e l'imperialismo, capeggiato da quello americano; lottiamo

contro il revisionismo in tutte le sue forme; lottiamo per la rivoluzione socialista in Italia e nel mondo intero.

CAPITOLO IV

Il 15 ottobre 1966 viene fondato a Livorno il Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista). E' una data storica. Il proletariato italiano ha di nuovo il suo partito rivoluzionario, il suo reparto d'avanguardia. La ricostruzione del partito comunista avviene dopo una dura lotta: oltre le posizioni "entriste" e "attendiste" si sono dovute sconfiggere anche varie tendenze di ispirazione direttamente e indirettamente trotskista le quali, frutto esse stesse della degenerazione revisionista, traevano spunto dal tradimento del PCUS e del PCI per rimettere in discussione e liquidare il patrimonio storico del movimento comunista internazionale e contrapporre al marxismo-leninismo teorie spontaneiste di tipo "guevariano", "castrista" ecc. Contro tutto ciò, la "Dichiarazione di principio del PCd'I (m-l) sottolineava: "L'ideologia del Partito Comunista d'Italia (m-l) è la scienza rivoluzionaria del marxismo-leninismo, fondata sul materialismo dialettico e storico, secondo gli insegnamenti di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao Tsetung".
Non mancano peraltro alcune inesattezze: ad esempio, nel punto 5, si afferma che il Partito coordina le lotte della classe operaia, mentre dovrebbe esser chiaro che il partito rivoluzionario, in quanto stato maggiore della rivoluzione (Stalin) è l'organo non di coordinamento, ma di direzione delle lotte della classe operaia e di tutte le masse popolari.

Dichiarazione di principio del PCd'I(m-l) (ottobre 1966)

1 - La lotta per il socialismo è attuale in Italia e nel mondo.

Di fronte alla necessità di portare a fondo la lotta contro l'imperialismo, capeggiato da quello americano; di fronte alla necessità di portare a fondo la lotta contro la borghesia; di fronte alla degenerazione revisionista, s'è posto il compito storico di ricostruire l'avanguardia cosciente e organizzata del proletariato e delle masse popolari: l'avanguardia comunista.
Per questo a Livorno, oggi 15 ottobre 1966, il Congresso dei comunisti (marxisti-leninisti) ha dato vita al Partito Comunista d'Italia (m-l).

2 - Perché questo atto nel momento politico presente?
I socialdemocratici si uniscono, ma per dividere sempre più la classe operaia, per ingannarla, per subordinarla al nemico di classe.
I moderni revisionisti disarmano la classe operaia e la rendono impotente davanti alla borghesia e all'imperialismo.
I veri comunisti, i marxisti-leninisti, si dividono dal partito revisionista, ma per unire la classe operaia affinché, nella chiarezza ideologica e politica, possa adempiere, alla testa delle masse popolari, il suo compito storico fondamentale: la rivoluzione socialista.

3 - L'ideologia del Partito Comunista d'Italia (m-l) è la scienza rivoluzionaria del marxismo-leninismo, fondata sul materialismo dialettico e storico, secondo gli insegnamenti di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao Tsetung.
Il Partito Comunista d'Italia (m-l) si richiama, nella propria azione o nell'impegno dei militanti, all'esempio politico e morale di Antonio Gramsci.
Il Partito Comunista d'Italia (m-l) rivendica il patrimonio ideale del Manifesto dei Comunisti del 1848, della Comune di Parigi, della Rivoluzione d'Ottobre, della III Internazionale, della fondazione del Partito Comunista d'Italia nel 1921, della Rivoluzione cinese.
Il Partito Comunista d'Italia (m-l) indica ai suoi militanti l'esempio dei compagni che animarono la Resistenza antifascista e la lotta partigiana, compiendo i più grandi sacrifici, sino a dare la vita stessa.

4 - Il Partito Comunista d'Italia (m-l), che nasce dalla concreta realtà

della lotta di classe nel nostro paese, mentre si batte per il socialismo in Italia, ha piena coscienza dei propri doveri internazionalisti nella lotta contro l'imperialismo, contro la reazione e per il socialismo su scala mondiale.
Il Partito Comunista d'Italia (m-l) vuole essere la guida sicura della classe operaia e perciò interpreta il marxismo-leninismo non come un dogma, ma in modo creativo secondo le condizioni storiche. Respinge però la posizione dei revisionisti che, col pretesto della "collaborazione creativa", tentano di distruggere l'essenza rivoluzionaria del marxismo-leninismo, rinnegandone i principi fondamentali.
Il Partito Comunista d'Italia (m-l) è l'avanguardia cosciente e organizzata del proletariato, è la forma suprema d'organizzazione della classe operaia e delle masse popolari. E' un partito di militanti sempre impegnati.
La dittatura della borghesia, sempre violenta anche nelle sembianze di democrazia parlamentare, e il sistema di produzione capitalistico, basato sullo sfruttamento dell'uomo, non possono essere né abbattuti né modificati dall'interno. Dunque, al proletariato non resta altra via, per la propria liberazione, che spezzare con la rivoluzione le catene del potere borghese.

5 - Il Partito Comunista d'Italia (m-l) coordina le lotte della classe operaia, dei contadini e delle masse popolari, generalizzando e superando ogni particolarismo, indirizzandole verso l'obiettivo di fondo: l'emancipazione dallo sfruttamento.
La dittatura del proletariato è l'unica forma di governo che la classe operaia, abbattuta la dittatura borghese, deve necessariamente adottare per difendersi dalla controrivoluzione e costruire il socialismo.
Il processo d'estinzione dello stato si inizierà quando, istaurandosi il socialismo nella maggior parte dei paesi capitalisti del mondo, lo sviluppo delle forze produttive e la trasformazione delle coscienze avranno permesso il pieno compimento della fase socialista. Allora si leverà l'alba radiosa del comunismo.

CAPITOLO V

Nonostante alcune debolezze iniziali, sul piano ideologico e politico, il Partito fondato a Livorno si sviluppa rapidamente: nel 1968, calcolando anche gli aderenti all'Unione della Gioventù, può contare su circa 10 mila militanti. L'entusiasmo suscitato dalla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, lo sviluppo di imponenti lotte di massa anche tra gli studenti hanno fatto affluire molto sangue nuovo. E' un fatto estremamente positivo, ma che richiedeva un pronto rafforzamento del lavoro ideologico e di formazione dei quadri. Si trattava di portare a fondo la lotta contro il revisionismo. Si trattava di mettere realmente in pratica le parole di Lenin, opportunamente ricordate dal "Programma d'azione del movimento marxista-leninista italiano" dell'aprile 1966, secondo cui la "lotta implacabile" contro qualsiasi manifestazione di opportunismo e di riformismo è condizione indispensabile per la vittoria della rivoluzione proletaria. Infatti, a Livorno, i comunisti si erano separati dai revisionisti sul piano organizzativo. *Ma questo non era ancora sufficiente, bisognava separarsi radicalmente anche sul* piano ideologico e politico. *E, invece, non mancavano certo i militanti del PCdI (m-l) che si erano staccati dal PCI solo su aspetti secondari della linea, quando non addirittura per risentimenti personali. Senza estirparlo sin dalle radici, con un'attiva lotta ideologica, il revisionismo si sarebbe inevitabilmente ripresentato nel Partito costituito a Livorno. E, infatti, proprio nel 1968, si sviluppa una deviazione organica di destra, caratterizzata da due punti centrali: 1) elettoralismo sfrenato e opposizione alla parola d'ordine "Demolire le illusioni elettorali"; 2) rifiuto nella sostanza dell'organizzazione di tipo leninista a favore del "partito di massa" di tipo togliattiano. Il carattere organico della deviazione è evidente: secondo i vari Dini, Balestri, Misefari ecc. si trattava di costruire non un partito d'avanguardia attrezzato per la rivoluzione, ma un carrozzone adatto per le battaglie elettorali e parlamentari: non a caso, fra gli esponenti più in vista di tali posizioni c'è qualche ex-deputato del P"C"I.*

Il pericolo per il PCd'I (m-l) è grave: e contro di esso mette in guardia

un articolo pubblicato su "Nuova Unità" del 22 ottobre a firma di O. Pesce. Secondo questo articolo, il pericolo si sventa più ancora che con provvedimenti amministrativi contro questo o quell'individuo, sulla base del riconoscimento della continuazione della lotta di classe all'interno del Partito e quindi della necessità della lotta ideologica attiva per estirpare le idee non proletarie che inevitabilmente si manifestano al suo interno.

Lo sviluppo del Partito

Tutti i recenti avvenimenti internazionali dimostrano l'acutizzarsi della lotta di classe nel mondo intero. La lotta dei popoli d'Asia, d'Africa e d'America Latina, nonostante le diverse situazioni, è in pieno sviluppo e mina sempre più il vacillante dominio dell'imperialismo guidato dagli USA.

Il campo imperialista e capitalista è scosso da profonde e insanabili contraddizioni: insieme alla bufera impetuosa delle lotte studentesche, si sente prossima una grande ondata di riscossa operaia. Il "maggio rosso" di Francia è stato un'avvertimento.

La classe operaia, i contadini, gli studenti rivoluzionari si scontrano già oggi sempre più con un sistema disumano, oppressore, basato sullo sfruttamento e sulla violenza, e si rendono conto che soltanto la lotta a fondo senza compromessi li potrà portare a una società diversa, la società socialista.

Anche l'inganno e il tradimento revisionista si smascherano ogni giorno di più. La cricca kruscioviana che ha usurpato il potere nel PCUS, ha

ormai rivelato la sua natura social-imperialista, sempre più simile all'imperialismo americano, con cui essa "coesiste" a tutti i livelli per dividersi il mondo. Questi rinnegati, i Breznev, i Kossighin, e quelli che - al di là di ogni attuale contrasto - sono i loro compari; i Dubcek, gli Svoboda, i Kadar, i Gomulka, non hanno assolutamente più nulla a che fare con il socialismo, il marxismo-leninismo, non esprimono gli interessi della classe operaia: sono degli autentici traditori passati dalla parte della borghesia.

Di fronte a ciò, i lavoratori comprendono, alzano la testa, lottano. La grande Rivoluzione culturale proletaria che in Cina si sta avviando verso la completa vittoria, è di grande insegnamento per il proletariato internazionale. Essa ha smascherato la natura borghese del revisionismo, che si basa sull'egoismo individuale, ha riaffermato la validità delle grandi indicazioni di Marx, Engels, Lenin e Stalin, ha denunciato il pugno di dirigenti all'interno del Partito che avevano preso la via capitalista.

Sotto la guida del pensiero del compagno Mao Tsetung, essa sta oggi demolendo le forze del revisionismo e del capitalismo nel campo della sovrastruttura, e riafferma così la direzione della classe operaia e del suo Partito Comunista.

Lo slancio della rivoluzione culturale si sta diffondendo in tutto il mondo. Il pensiero di Mao Tsetung, marxismo-leninismo della nostra epoca, è oggi l'arma potente che sola può unificare sotto la direzione della classe operaia, le varie spinte antimperialiste, anticapitaliste, antirevisioniste, che lasciate ad uno "spontaneo" sviluppo potrebbero assumere forme anarchiche, piccolo borghesi, ecc.

"La classe operaia deve dirigere tutto", ciò significa, nelle nostre condizioni, che il marxismo-leninismo, il pensiero di Mao Tsetung, deve dirigere tutto. Perciò oggi il pensiero di Mao Tsetung è la discriminante fondamentale a livello internazionale per stabilire chi è dalla parte del proletariato e dei popoli oppressi e chi dalla parte della borghesia.

Anche nel nostro paese la lotta di classe si fa più acuta. L'economia italiana, ormai legata per mille vie all'imperialismo, ne risente i contraccolpi.

Inoltre, le contraddizioni di classe interne al sistema si delineano sempre più precisamente. La classe operaia italiana, nonostante la degenerazione revisionista, nonostante le delusioni e la sfiducia che il tradimento dei dirigenti del PCI, del PSIUP e della CGIL si porta dietro, dimostra una carica combattiva enorme, una volontà di lotta formidabile.
Mano a mano che la classe operaia, sotto l'azione del nostro Partito e comunque nelle lotte, comprende la natura del revisionismo, denuncia i traditori e riprende la sua lotta mortale contro i padroni e gli sfruttatori, le discriminanti di classe si precisano.
Se per un certo periodo il revisionismo è potuto apparire come un fenomeno "in mezzo" fra la borghesia e il proletariato - e tale è apparso soprattutto agli occhi di una certa piccola borghesia, ma anche ad una parte della stessa classe operaia - oggi è sempre più manifesta la natura borghese e controrivoluzionaria del revisionismo, che esprime una ideologia e una politica al servizio della classe dominante.
Lo spazio tra revisionismo e borghesia, da una parte, e marxismo-leninismo e proletariato, dall'altra, tende a restringersi sin a sparire del tutto. Tutti i rivoluzionari devono oggi accettare la direzione della classe operaia e della sua ideologia. Ciò vale in particolare per gli studenti presso i quali può alimentarsi l'illusione piccolo-borghese di "dirigere", in quanto tali, la classe operaia.
Al contrario, oggi la parola d'ordine per gli studenti dev'essere quella di "servire il popolo"., di mettersi al servizio della classe operaia nella sua lotta contro il capitalismo e il revisionismo.
Anche nel nostro paese, proprio a causa dell'acuirsi della lotta, l'unità della classe operaia e dei rivoluzionari è orientata unicamente dal marxismo-leninismo, dal pensiero di Mao Tsetung.
Allontanarsi dal pensiero di Mao Tsetung, innalzare la sua bandiera ma nei fatti tradirla, significa oggi allontanarsi dalla classe operaia e tradirla, significa accettare la direzione della piccola borghesia, cioè in ultima analisi, della borghesia imperialista e del revisionismo.

Ci troviamo quindi di fronte - in tutto il mondo e nel nostro Paese - ad una radicalizzazione della lotta, ad un suo acuirsi in una misura molto superiore rispetto a due anni fa, al momento in cui si costituì il nostro

Partito.
In questi due anni il nostro Partito ha conosciuto un enorme balzo in avanti, si è legato alle masse accumulano esperienze, ha portato avanti il suo processo di costruzione marxista-leninista, si presenta sempre più come l'autentica avanguardia cosciente e organizzata della classe operaia italiana.
Proprio per questi successi, e a causa dello sviluppo della lotta di classe nel nostro Paese e nel mondo, il Partito si trova ad affrontare nuovi problemi. Non dobbiamo dimenticare - e tacerlo sarebbe revisionismo, - che la lotta di classe si riflette sempre nel Partito.
Anzitutto in generale. Quando il Partito rivoluzionario si rafforza, la borghesia tenta sempre di distruggerlo, o con un atto di forza dall'esterno, o infiltrando dei suoi agenti nel Partito in modo da colpirlo con dei "proiettili inzuccherati" per fargli prendere con una "evoluzione pacifica" la via capitalista, la via del revisionismo e del tradimento.
In concreto, proprio perché per un certo periodo è esistito un certo spazio tra revisionismo e marxismo-leninismo - di qui anche l'origine dei vari "gruppetti minoritari" - proprio perché questo margine si è oggi ristretto di fronte all'acuirsi della lotta di classe, per quei motivi, si possono manifestare nel Partito, una serie di idee errate piccolo-borghesi. Esse esprimono il tentativo della piccola borghesia di negare la direzione della classe operaia sul suo Partito marxista-leninista. Perciò queste idee vanno oggi combattute sino in fondo, senza cedimenti.
Tutti i compagni devono avere la pronta coscienza della pericolosità di idee non proletarie che possono eventualmente infiltrarsi nel Partito, devono chiedersi, il perché delle cose, agire con spirito critico, mettere sempre al posto di comando la politica.
Queste idee non proletarie eventualmente presenti nel Partito possono assumere forme diverse, volta a volta mutevoli: sia di destra, che di "sinistra" come burocratismo, settarismo, schematismo, spontaneismo, liberalismo, ultrademocraticismo, populismo, ecc.
Queste idee sono comunque accomunate dalla negazione del ruolo dirigente della classe operaia nel processo rivoluzionario, dalla negazione della linea di massa, del ruolo dirigente e centralizzatore del Partito

rispetto agli organismi di massa, del ruolo dirigente unico del pensiero di Mao Tsetung in quanto marxismo-leninismo della nostra epoca.

E' necessario combattere queste idee non proletarie eventualmente presenti nel Partito.

I compagni devono raggiungere la più alta omogeneità su tutta una serie di problemi fondamentali che riguardano la costruzione del Partito, la linea di massa, l'approfondimento ideologico legato alla pratica. Sono questi soltanto alcuni dei problemi che abbiamo di fronte. E' necessario aprire un grande dibattito nel Partito su questi temi, in modo che, nel momento in cui si denunciano e si estirpano le idee non proletarie eventualmente presenti nel Partito, tutto il Partito compia un enorme processo, raggiunga una nuova fase del suo sviluppo.

Per fare ciò, noi abbiamo una grande arma: il pensiero di Mao Tsetung, che - va ripetuto - esprime oggi in sintesi la ideologia e la direzione della classe operaia.

Consolidare tutto il Partito sulla base del pensiero di Mao Tsetung, improntare la bandiera rossa del pensiero di Mao Tsetung nell'ideologia e nella pratica del Partito, denunciare ed estirpare le idee non proletarie eventualmente presenti nel Partito e che possono condurre al revisionismo: ecco un grande compito che oggi sta di fronte a tutti i compagni. Se il Partito saprà assolvere a questo compito decisivo, avrà compiuto una tappa decisiva nella sua marcia verso la conquista del potere e l'instaurazione della dittatura del proletariato.

CAPITOLO VI

Alla fine del 1968, il disegno della cricca deviazionista di destra si precisa ulteriormente. Autoproclamatasi "linea rossa", provoca la scissione, trascinando nella sua manovra intere organizzazioni di base e buona parte dell'Unione della Gioventù. Il danno inferto al Partito è gravissimo. Tutto ciò è stato reso possibile da due fattori: 1) la mancanza di un dibattito ideologico attivo, il rifiuto di un approfondimento della teoria e della linea marxista-leninista, che invece avrebbero potuto immunizzare i militanti contro la deviazione di destra e il risorgere del revisionismo; 2) Il rifiuto del dibattito da parte di diversi dirigenti, la loro estraneità alle lotte, che permette alla cricca deviazionista di destra di ingannare molti sinceri militanti di base, fra cui molti operai, stanchi di questa situazione. Il 10 dicembre 1968, "Nuova Unità", pubblica la "Decisione del Comitato Centrale contro una manovra antipartito": gli scissionisti sono espulsi. Però, manca una qualsiasi analisi della natura dello scontro che si era verificato, delle radici della deviazione di destra. Il tutto viene attribuito a provocatori o ad "elementi estranei al partito", ma non si spiega come costoro abbiano potuto trovare tanti seguaci e causare tanto danno.

Quella che può essere considerata come la seconda grande lotta tra le due linee si conclude certo con la sconfitta della deviazione di destra; ma, a causa del rifiuto di alcuni dirigenti di individuarla ed estirparla sin nelle sue radici, essa potrà ripresentarsi ancora una volta, e in condizioni per essa ancora più favorevoli.

Decisione del Comitato Centrale contro una manovra antipartito

Il Comitato Centrale si è riunito recentemente per esaminare la

situazione venutasi a creare con una manovra antipartito sviluppata da elementi revisionisti e borghesi estranei al Partito, i quali si sono collegati ad alcuni membri di nostre organizzazioni, già criticati per gravi debolezze dimostrate nella concezione e nella costruzione del Partito marxista-leninista.

Si era svolta e si stava svolgendo una lotta contro posizioni che avrebbero voluto fare del partito uno strumento elettorialistico e con strutture politico-organizzative tipiche dei partiti borghesi e revisionisti (partito di opinione con una élite di intellettuali, concepito anche come un corridoio dove chiunque può passare; funzionamento sulla base di generiche assemblee generali e non di cellula; congressi aperti, suscettibili di qualsiasi controllo dell'apparato borghese; ecc....).

Si sono distinti in queste errate posizioni: Vincenzo Misefari, già deputato del PCI, uscito dal partito revisionista perché non più candidato, camuffatosi poi da marxista per entrare nelle nostre file, ma in realtà preso soltanto dall'ambizione di ritornare a Montecitorio; Arturo Balestri, insieme al precedente, massimo sostenitore di posizioni elettoralistiche; Alberto Sartori, già responsabile di contatti con il conosciuto trotzkista Luciano Raimondi e oggi responsabile di aver fatto entrare nel Partito, assicurando della loro "maturazione", un gruppetto di intellettuali borghesi facenti capo a Walter Peruzzi che tempo fa, fra l'altro, ha attaccato la figura di Stalin sulla rivista "Lavoro Politico"; Mario Imperato, sostenitore di posizioni economicistiche e reggicoda di qualche elemento trotzkista facente capo al foglio "Falcemartello".

Il Comitato Centrale, mentre ha rilevato con senso autocritico che doveva essere esercitata maggiore vigilanza verso personaggi come il Peruzzi che era stato fino a poco tempo prima nientemeno che dirigente democristiano (anche se è vero che la sua ammissione, come candidato, non era stata ancora ratificata), ha espresso nel contempo un giudizio positivo per il proprio operato rivolto a tentare ogni mezzo di discussione e di persuasione verso coloro che avevano manifestato posizioni errate.

Il Comitato Centrale ha sviluppato un ampio dibattito per diverse sedute: ma, all'impostazione sul programma di lavoro e di lotta del Partito, sulla giusta concezione e costruzione del Partito, costoro hanno opposto l'intrigo, le invenzioni e gli attacchi calunniosi, tentando di ridurre la discussione tra compagni a scontri personalistici, tentando di restaurare quel costume che già li aveva caratterizzati nel Movimento e che sino ad ora non erano più riusciti ad esprimere nel Partito. Hanno tentato di sottrarsi alla disciplina di partito, cercando di dare ad intendere che non esiste una linea. Il Comitato Centrale ha allora allargato con questi stessi la Commissione per le Tesi preparatorie del Congresso, affinché fosse possibile anche in quella sede affrontare le questioni con un dibattito politico-ideologico. Ma costoro hanno persistito nell'atteggiamento soggettivistico, tipico dell'individualismo piccolo-borghese, disertando e sabotando il lavoro sulle Tesi e portando avanti manovre frazionistiche, in particolare con "documenti" calunniosi che, distribuiti in giro al di fuori delle istanze del Partito, sono certamente andati a finire nella mani della polizia, permettendo così all'apparato borghese di preparare meglio gli attacchi al nostro Partito.

Quando nei giorni scorsi si è riunito il Comitato Centrale, per esaminare le lotte degli operai e dei contadini, il lavoro sulle Tesi e la situazione del Partito, il gruppetto anti-marxista ha tenuto una riunione separata con pochi compagni caduti nell'equivoco dell'invito e, invece, con diversi elementi estranei al Partito, in genere revisionisti camuffati, trotzkisti, anarcoidi ed intellettuali borghesi. Costoro hanno dato il via ad una manovra provocatoria e frazionistica, inventando la presenza di compagni e di rappresentanti di organizzazioni: in realtà, la manovra era attuata con elementi eterogenei di varia provenienza, unicamente accomunati dalla volontà di colpire il Partito Comunista (marxista-leninista) d'Italia.

Essi attaccano il nostro Partito, perché fondato sui principi ideologici, politici e organizzativi del marxismo-leninismo, perché sempre più legato alle masse popolari del nostro Paese. Essi attaccano il nostro Partito, perché tiene alta la bandiera dell'internazionalismo proletario, la bandiera della grande Rivoluzione Culturale Proletaria; perché tiene alto il pensiero di Mao Tsetung, massima espressione creativa del marxismo-leninismo della nostra epoca; perché lotta a fianco del grande Partito Comunista Cinese con alla testa il compagno Mao Tsetung, a

fianco del Partito del Lavoro d'Albania con alla testa il compagno Enver Hoxha, di tutti i partiti marxisti-leninisti e dei popoli rivoluzionari del mondo.
Ma i rinnegati sono già sconfitti ed andranno a finire, come i vari gruppetti, annientati dalla crescente affermazione del nostro Partito sul piano interno ed internazionale.
Questi rinnegati sono giunti a tali provocazioni da essere bollati per sempre come gruppo antipartito, come gruppo anti-marxista.
Alla vigilia della riunione riservata del nostro Comitato Centrale, costoro sono giunti a inviare per mezzo delle poste dello Stato borghese una comunicazione provocatoria, facendo così conoscere alla polizia il luogo e il momento di questa nostra riunione riservata.
Per questi gravi atti, tipici dei controrivoluzionari, il Comitato Centrale, con la presenza della grande maggioranza dei suoi membri, ha deciso all'unanimità l'espulsione del Partito di: Vincenzo Misefari, Arturo Balestri, Alberto Sartori e Mario Imparato. Ha deciso inoltre di fare un controllo sulla posizione di qualcuno dall'atteggiamento dubbio, invitandolo a riflettere sugli errori compiuti e a non lasciarsi ancora trascinare nella manovra antipartito.

CAPITOLO VII

Nel corso del 1969, altre contraddizioni si sviluppano, con un seguito massiccio di espulsioni e radiazioni. La dinamica è sempre la stessa. La deviazione di destra, ben lungi dall'essere stata sradicata, continua a farsi pesantemente sentire con la sottovalutazione della teoria e della formazione dei quadri. Questa mentalità empiristica ed economicistica, che guarda con sospetto qualsiasi esigenza di chiarificazione della linea ideologica e politica, lascia spazio alle esperienze locali più diverse e contrastanti. Quando poi le contraddizioni che si sviluppano, raggiungono un certo grado di acutezza e cominciano ad impensierire il centro, invece che essere affrontate e risolte con la lotta ideologica attiva, sono affrontate con metodi amministrativi brutali. L'empirismo impedisce la generalizzazione delle esperienze più avanzate e la centralizzazione sulla linea proletaria; il rifiuto del dibattito impedisce la correzione degli errori presenti anche nelle esperienze più avanzate. E' così che intere organizzazioni vengono cancellate con un semplice tratto di penna, senza che si avverta il bisogno di chiarire ai militanti il significato di tutto questo; ad essere colpite sono per prima proprio le esperienze più avanzate (Torino, Napoli ecc.), dove lo sviluppo del lavoro politico pone con più urgenza i problemi di più precisa definizione della linea e quindi fa maturare più rapidamente le contraddizioni con l'empirismo del centro. A questo punto è chiaro che il Partito, per poter svilupparsi, aveva bisogno di chiarire la natura della deviazione di destra con un dibattito che innalzasse il livello di coscienza di tutti i militanti; ma la deviazione di destra, per poter sopravvivere e per poter anzi affermarsi al momento opportuno, ha bisogno per l'appunto di impedire qualsiasi serio dibattito di approfondimento della linea ideologica e politica...,
Si comprende allora come proprio sulla concezione del Partito si sviluppa una lotta acuta. Il 15 luglio 1969, "Nuova Unità" pubblica un articolo a firma di O. Pesce, "Edificare il Partito sulla base del pensiero di Mao Tsetung". L'articolo ribadisce la permanenza della lotta di classe e della lotta tra le due linee all'interno del partito comunista e aggiunge: "Non dobbiamo temere le contraddizioni che esistono sempre nel

Partito, esse sono una realtà, ignorarle sarebbe sbagliare, vorrebbe dire far accumulare i problemi, far divenire le contraddizioni in seno al popolo antagonistiche, istaurare una falsa pace nel Partito e arrivare a vie di compromesso che sono il sinonimo del revisionismo". Per questo la "democrazia proletaria" è inscindibile dalla "più completa disciplina". Contro questo articolo chiaramente polemizza L. Risaliti su "Nuova Unità" del 20/1/1970, allorché afferma che la teoria della lotta tra le due linee è una "deviazione ideologica dalla dialettica materialistica, in netto contrasto con il saldo principio della esistenza di una sola linea costantemente minacciata da idee non proletarie per l'intromissione nelle nostre file di elementi estranei alla classe operaia".

Edificare il Partito sulla base del pensiero di Mao Tsetung

Da ogni parte del mondo dall'Asia, dall'Africa, dall'America Latina, dall'America del Nord, dall'Oceania e nella stessa Europa, Italia compresa, ogni giorno si hanno notizie di impetuose lotte di massa che stringono sempre più da vicino l'imperialismo, il revisionismo moderno e tutti i reazionari.

Mai in precedenza si era vista una tempesta rivoluzionaria di questa portata che vede operai, contadini, studenti rivoluzionari impegnati nella lotta di classe, costituire una forza invincibile che nessuno può fermare.

A seguito della lotta rivoluzionaria delle masse oppresse delle campagne (Asia, Africa, America Latina), a seguito dell'acuirsi delle contraddizioni di classe nelle stesse "città" dell'imperialismo Europa, Oceania, America del Nord, la classe operaia ha avuto un nuovo risveglio. La lotta degli studenti ha contribuito all'estendersi delle lotte operaie, si è assistito ad un elevamento della coscienza politica dei lavoratori, delle larghe masse sfruttate e sempre più si allargano le file di coloro che comprendono che la loro lotta contro lo sfruttatore capitalista è strettamente legata all'oppressore imperialista e ogni giorno di più le masse popolari acquisiscono la coscienza del tradimento dei revisionisti moderni e la funzione di principale alleato dell'imperialismo, del revisionismo moderno e quindi danno sempre meno la loro fiducia ai partiti e alle organizzazioni revisioniste.

La crisi senza precedenti che investe l'imperialismo inevitabilmente si riflette su tutti i suoi alleati, compreso il revisionismo moderno: essi si trovano in una via senza uscita, si trovano sulla strada che li porta alla catastrofe. E tanto più essi tenteranno di fermare le forze rivoluzionarie, la tempesta rivoluzionaria, non faranno altro che avvicinare la loro fine.

Tutte le aggressioni, le violenze, le intimidazioni, i ricatti che i reazionari di ogni risma perpetrano contro il baluardo della rivoluzione mondiale, la Cina Popolare, guidata dal compagno Mao Tsetung contro l'Albania Socialista guidata dal compagno Enver Hoxha, e contro tutti i popoli sfruttati, sono mosse di difesa dell'imperialismo, del revisionismo moderno e di tutti i reazionari.

Ogni loro tentativo di orchestrare manovre nei propri paesi e fuori per cercare di nascondere la verità e mascherare i loro piani, sono il frutto della loro debolezza, della loro impossibilità di fermare l'avanzata impetuosa della rivoluzione, essi sono invasi da un profondo terrore che li investe nel costatare impotenti il dilagare nel mondo intero del pensiero di Mao Tsetung, marxismo-leninismo della nostra epoca.

Il pensiero di Mao Tsetung segna una netta linea di demarcazione tra rivoluzione e controrivoluzione, una netta linea di demarcazione col revisionismo moderno, permette di smascherare la collusione USA-URSS. Come Lenin ha smascherato e denunciato e lottato contro il revisionismo di Bernstain, Kauski, così Mao Tsetung ha smascherato, denunciato e lottato contro il revisionismo moderno e nei fatti ha dato un contributo a tutti gli autentici marxisti-leninisti, ha elevato il

marxismo-leninismo a un nuovo livello.
Le esperienze che il compagno Mao Tsetung ha fatto in maniera completa sistematica nelle nuove condizioni storiche, il bilancio fatto della restaurazione del capitalismo in URSS, l'analisi scientifica delle contraddizioni esistenti nella società socialista, rappresentano uno sviluppo creativo del marxismo-leninismo, chiarendo le leggi della lotta di classe nella società socialista. Il compagno Mao Tsetung ha elaborato in teoria e applicato nella pratica i metodi di come condurre la rivoluzione nelle condizioni del socialismo, ha indicato che durante il periodo storico del socialismo esistono le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, esiste ancora la lotta tra due vie, quella socialista e quella capitalista, esiste il periodo della restaurazione del capitalismo.
L'esperienza storica di due anni di rivoluzione culturale proletaria riconferma con le storiche decisioni del IX Congresso del PCC le affermazioni scientifiche elaborate dal compagno Mao Tsetung per continuare la rivoluzione nelle condizioni della dittatura del proletariato.
Il IX Congresso del PCC indica la validità universale della analisi fatta dal compagno, Mao Tsetung, indica che il proletariato dopo aver preso il potere politico se non risolve il problema del consolidamento della dittatura del proletariato e di prevenire la restaurazione del capitalismo, non potrà conquistare la vittoria finale.
Se il proletariato non conducesse la rivoluzione culturale proletaria potrebbe perdere il potere politico, sebbene prima avesse già conquistato il potere politico.
Esistono in uno stato socialista uomini del tipo di Kruscev nascosti, che tentano di trasformare la dittatura del proletariato in quella borghese: non dobbiamo dimenticare - e dimenticarlo sarebbe revisionismo - che la lotta di classe si riflette all'interno del Partito, sia nei Partiti al potere che in quelli non al potere.
E' giusto riaffermare che là ove si rafforza il socialismo, che là ove si rafforza il partito rivoluzionario, la borghesia, tutti i reazionari tentano sempre di distruggerli o cun un atto di forza dall'esterno o infiltrando dei loro agenti nel partito per colpirlo con dei "proiettili inzuccherati",

per fargli prendere con una evoluzione "pacifica" la via capitalista, la via del revisionismo, la via del tradimento.
Mai i nemici di classe si rassegnano alla sconfitta: tanto più vicina è la loro fine, tanto più la loro lotta diverrà frenetica. I nemici infiltrati nelle file del proletariato davanti a voi sono d'accordo, all'insaputa dietro le spalle tramano, ciò che pensano non corrisponde a quando parlano. Questi personaggi secondo il clima cambiano colore, sono come dei camaleonti. Essi sono capaci di accettare le parole d'ordine rivoluzionarie e poi falsificarle nel tentativo di ingannare le masse.
Il IX Congresso del PCC ha ribadito che sempre esiste la lotta tra le due linee, non solo dopo la presa del potere ma anche prima: è questa una verità universale valida ovunque e per tutti i partiti marxisti-leninisti. E' questo un grande insegnamento che ci viene dall'esperienza fatta dal compagno Mao Tsetung. Proprio per questo analizzare la lotta tra le due linee nel PCC alla luce del pensiero di Mao Tsetung in riferimento alla propria esperienza concreta è un compito essenziale per ogni Partito autenticamente marxista-leninista.
Per far trionfare la linea rivoluzionaria, per individuare tutti i nemici infiltrati nelle file del proletariato occorre assimilare il pensiero di Mao Tsetung, unica arma valida.
Il pensiero di Mao Tsetung è il marxismo-leninismo dell'epoca in cui l'imperialismo ed il revisionismo moderno vanno incontro alla disfatta totale e il socialismo avanza in tutto il mondo. Assimilando e applicando nella realtà concreta del loro paese il pensiero di Mao Tsetung, che apre una nuova era nella storia del movimento operaio, i Partiti e le Organizzazioni marxiste-leniniste possiedono la verità che permette loro di guidare le larghe masse popolari verso la rivoluzione socialista, di diventare sempre più fortezze inaccessibili e invulnerabili dinanzi ai nemici di classe di ogni sorta, sia quelli scoperti che quelli nascosti.

La lotta di classe che ogni giorno di più si acutizza nel nostro paese, la crisi profonda che ha investito tutti i partiti tradizionali dalla DC al PSI al PCI mostra che la classe borghese italiana si avvia verso il crollo finale.

La programmazione borghese, l'unificazione dei sindacati CGIL, CISL, UIL, il cosiddetto statuto dei lavoratori, le regioni, ecc., sono espedienti di difesa del capitalismo che tenta di mantenere i propri privilegi e continuare lo sfruttamento sulle larghe masse lavoratrici.
Il compagno Mao Tsetung ci insegna "dobbiamo sostenere tutto ciò che il nemico combatte e combattere tutto ciò che il nemico sostiene", quindi dobbiamo prestare la massima attenzione e tenere sempre presente questo insegnamento del compagno Mao, perderlo di vista vorrebbe dire farci prendere lucciole per lanterne, credere che i revisionisti abbiano fatto loro le nostre parole d'ordine a seguito della spinta delle masse, mentre in realtà saremmo noi a muoverci sulla loro linea.
Ma ogni manovra borghese revisionista non è altro che una zappa sui piedi che essi si danno. Tutto ciò che faranno otterrà il solo risultato di scavarsi loro la fossa.
Questo stato di cose in Italia riconferma ancora una volta la grande portata storica del IX Congresso del PCC, dell'analisi della lotta di classe a livello internazionale che ne scaturisce.
La situazione è estremamente favorevole alle forze rivoluzionarie, alle larghe masse popolari e sempre più difficile per i reazionari. Sarebbe sbagliato credere che le cose nel nostro paese marcino nel solito verso, col solito tran tran, ciò significherebbe non saper vedere e sentire le esigenze delle masse: gli operai, i giovani sono insodisfatti del modo di vivere attuale, operai e giovani esprimono questa insoddisfazione con la lotta, con la contestazione, con la ribellione.
Tutte le lotte attuali delle masse sono dirette contro la borghesia, contro i partiti tradizionali dal MSI al PCI.
Nel corso di queste lotte degli studenti rivoluzionari, delle masse lavoratrici, analizzando a fondo la tempesta rivoluzionaria abbattutasi sulla Francia l'anno passato, scaturiscono forme nuove di lotta che non erano ancora patrimonio del movimento operaio.
Dobbiamo certamente guardarci dal pericolo dell'avventurismo, dello spontaneismo; ma dobbiamo prestare un'eguale attenzione a non cadere nel conservatorismo, in una visione "tradizionale" delle lotte di massa che riproduca meccanicamente le esperienze del passato, e non colga gli

aspetti nuovi presenti nell'attuale fase della rivoluzione.
La situazione è eccellente per lo sviluppo della lotta di classe: essa non deve però farci credere che la lotta delle masse ha già scardinato la linea del capitale monopolistico, né tantomeno scavalcato gli obiettivi riformistici, economistici della triade sindacale CGIL, CISL, UIL: le masse lavoratrici sono all'attacco contro il capitale monopolistico, contro la borghesia e hanno scavalcato sovente le lotte della triade sindacale CGIL, CISL, UIL ma non ancora gli obiettivi.
Perché ciò avvenga, è necessaria la presenza sempre più forte del nostro Partito, della linea politica generale che, contro ogni forma di economicismo, chiarisca alla classe operaia che i suoi interessi fondamentali si identificano con la conquista del potere politico, con rovesciamento del potere borghese. Sòlo su questa base noi assolveremo al nostro compito fondamentale in questa fase, che è quello di collegarci con gli elementi più avanzati delle masse, per far poi leva su di essi e conquistarci l'appoggio degli elementi intermedi. L'unica base per collegarci con gli elementi più avanzati delle masse è quella del pensiero di Mao Tsetung, della linea politica generale del nostro Partito, della lotta contro il revisionismo moderno in tutte le sue forme.
Quanto più questo legame *politico* con i lavoratori più avanzati diventerà effettivo, tanto più si allargherà la base di massa dei nostri organismi, tanto più la nostra influenza sulle masse lavoratrici sarà solida e costante. Ancora una volta, direzione politica marxista-leninista e base di massa vanno considerate nella loro inscindibile unità.

La classe dominante borghese dinanzi all'ondata delle lotte operaie e popolari usa tutti i mezzi a sua disposizione per cercare di stroncare l'azione delle masse, utilizza con sempre maggiore frequenza le forze dell'apparato statale borghese per reprimere la ribellione, sparge sangue di lavoratori.
Con l'azione repressiva di Avola la borghesia non ha mortificato la lotta delle larghe masse popolari, la lotta continua con più accanimento, sono seguite le lotte di Fondi, Battipaglia, Trentola, Torino, ecc. Alla violenza reazionaria, i lavoratori e gli studenti reagiscono con la violenza rivoluzionaria. In questa situazione il nostro Partito svolge un ruolo

decisivo; alla realtà della necessità oggettiva del Partito rivoluzionario le masse popolari esprimono sempre più una volontà soggettiva della necessità del Partito rivoluzionario, sarebbe sbagliato credere come anche affermava il rinnegato Balestri che la classe operaia francese non ha potuto conquistare la vittoria per la mancanza del sindacato di classe. La classe operaia francese non ha strappato la vittoria finale perché il partito rivoluzionario era stato costituito da poco e non era ancora abbastanza forte; così nel nostro paese il consolidamento, la costruzione del Partito nei luoghi di lavoro è un fattore decisivo per guidare le masse lavoratrici nella lotta rivoluzionaria.

Per elevare la coscienza di classe degli operai, delle larghe masse lavoratrici, per far si che la classe operaia scavalchi gli obiettivi dei sindacati revisionisti, per far comprendere che senza la rivoluzione socialista la classe operaia non può emanciparsi, per portare l'attacco che spezzi la linea del capitale, occorre far comprendere alla classe operaia la natura del revisionismo, la funzione del revisionismo, il ruolo che esso gioca nella lotta di classe.

Da qui la decisiva funzione del nostro Partito che armato dal pensiero di Mao Tsetung deve applicarlo nella realtà concreta del nostro paese.

La classe operaia è la classe più rivoluzionaria, tuttavia anche essa è influenzata dalle correnti borghesi e piccolo borghesi. Per queste ragioni in seno alla classe operaia si può verificare che si sostituisca lo spirito del Partito del proletariato con lo spirito della frazione della borghesia e della piccola borghesia.

Per combattere ciò bisogna tenere sempre presenti gli obiettivi e le forze motrici della rivoluzione: questo costituisce le fondamenta per chiarire tutti i problemi della rivoluzione.

Non dimenticare che "La classe operaia deve dirigere tutto", ciò significa, nelle nostre condizioni, che il marxismo-leninismo, pensiero di Mao Tsetung deve dirigere tutto. Il pensiero di Mao Tsetung è la discriminante per legarsi con le masse lavoratrici, per lottare contro le idee sbagliate.

Senza l'assimilazione del pensiero di Mao Tsetung non si può essere dei rivoluzionari, dei comunisti. Assimilare o meno il pensiero di Mao è una discriminante per sapere chi vuol marciare sulla strada rivoluzionaria e

chi su quella controrivoluzionaria, per distinguere chi sta dalla parte delle larghe masse popolari e chi dalla parte del nemico.

Compito fondamentale del nostro Partito è quello di mettere la politica proletaria al posto di comando, di educare gli operai col pensiero di Mao Tsetung, di armare le masse operaie col suo invincibile pensiero. Noi dobbiamo assegnare il primo posto a questo grande compito.

Il nostro Partito assolve con slancio rivoluzionario a tutto ciò, cioè armare ideologicamente gli operai, i contadini, le masse lavoratrici, mobilitarle e organizzarle nella lotta per il rovesciamento della dominazione reazionaria dell'imperialismo, della borghesia e per smascherare sino in fondo il revisionismo moderno.

Il nostro Partito ha registrato in questi ultimi mesi un nuovo balzo in avanti, si lega sempre più a vasti strati di masse popolari accumulando esperienze, ha portato avanti il suo processo di costruzione marxista-leninista-pensiero di Mao Tsetung, si pone sempre più come autentica avanguardia cosciente e organizzata della classe operaia italiana. Soprattutto sulle esperienze fatte in questi ultimi mesi nella lotta contro le idee non proletarie di destra e di "sinistra" presenti nel Partito, accumunate dalla negazione della linea di massa, del ruolo dirigente e centralizzatore del Partito rispetto agli organismi di massa, del ruolo dirigente unico del pensiero di Mao Tsetung in quanto marxismo-leninismo della nostra epoca, è necessario approfondire il dibattito, in modo tale che nel mentre si denunciano e si estirpano le idee non proletarie, tutto il partito conosca un enorme sviluppo, raggiunga una nuova fase della sua costruzione.

Non dobbiamo temere le contraddizioni che esistono sempre nel Partito, esse sono una realtà, ignorarle sarebbe sbagliare, vorrebbe dire far accumulare i problemi, far divenire la contaddizioni in seno al popolo antagonistiche, istaurare una falsa pace nel Partito e arrivare a vie di compromesso che sono il sinonimo del revisionismo.

Non abbiamo timore di nulla, noi abbiamo una grande arma: il pensiero di Mao Tsetung.

Agire coscienziosamente, seriamente e strettamente secondo i principi del centralismo democratico, significa essere fedeli al marxismo-leni-

nismo-pensiero di Mao Tsetung, significa dare prova di un fermo spirito di Partito proletario. Esercitando pienamente la democrazia all'interno del Partito, con la più completa disciplina derivante dall'accettazione del ruolo dirigente unico del pensiero di Mao Tsetung, noi edificheremo un Partito più solido, unito, combattivo.

L'atteggiamento verso la democrazia proletaria è l'atteggiamento verso le masse popolari. Temere la democrazia significa temere le masse. Il compagno Mao Tsetung ha detto: "E' solamente attraverso la pratica del popolo, cioè attraverso l'esperienza, che possiamo verificare se una politica è giusta o errata e determinare in quale misura è giusta o errata. Ma la pratica degli uomini, specialmente la pratica di un Partito rivoluzionario e delle masse rivoluzionarie, è legata necessariamente a una politica o a un'altra".

Nell'impostare la linea, gli obiettivi, le parole d'ordine da un lato è necessario attenersi alla verità universale del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung, dall'altro partire sempre dalla realtà del nostro paese, avere uno stretto legame con le masse, e fare il bilancio delle esperienze fatte da tutto il Partito e non solo da una parte.

Sempre di fronte alla complessità della lotta di classe, alle difficoltà che spesso si incontrano, dobbiamo mettere al primo posto la politica, il pensiero di Mao Tsetung, mai sottomettere la nostra linea al corso immediato degli eventi, mercanteggiare i principi o fare concessioni di principi per "facilitare" il lavoro. Il nostro Partito deve avere sempre più una linea politica che lo distingua dai Partiti politici borghesi e revisionisti e in seno al Partito i marxisti-leninisti devono distinguersi dagli opportunisti di destra o di "sinistra" che riflettono ogni specie di ideologia non proletaria.

Per far assolvere alla sua funzione storica il nostro Partito, dobbiamo consolidarlo sulla base del pensiero di Mao Tsetung, far sentire nell'ideologia e nella pratica del Partito il pensiero di Mao Tsetung, denunciare ed estirpare le idee non proletarie ogni qualvolta si manifestano e che ci possono portare al revisionismo. Applicare nella realtà del nostro Paese il pensiero di Mao Tsetung vuol dire marciare verso la rivoluzione socialista, la dittatura del proletariato e dare un contributo alla rivoluzione su scala mondiale.

Dobbiamo essere fermamente convinti che viviamo in una nuova era, nell'era di Mao Tsetung come egli stesso ha detto "I prossimi 50 o 100 anni, a cominciare da ora, saranno una era di radicali cambiamenti nel sistema sociale in tutto il mondo, un'era di grandi sconvolgimenti, un'era che non ha uguali nella storia. Vivendo in una tale era dobbiamo essere preparati ad impegnarci in grandi lotte che avranno molte caratteristiche differenti nella forma da quelle del passato".

In questa situazione applicare o meno gli insegnamenti del pensiero di Mao Tsetung relativi all'edificazione del Partito, alla formazione dei quadri, al rapporto tra politica ed economia, alla linea di massa, è la discriminante per distinguere gli autentici marxisti-leninisti da tutti i revisionisti più o meno mascherati.

Il nostro Partito, assimilando sempre più il pensiero di Mao Tsetung, si consolida al suo interno, si lega sempre più alle masse popolari sulla base della giusta linea, si pone sempre più come avanguardia cosciente ed organizzata che guida la classe operaia e le masse popolari italiane all'abbattimento del regime borghese e all'istaurazione della dittatura del proletariato.

CAPITOLO VIII

L'espulsione del gruppo antipartito Balestri-Gracci-Dini non è certo la fine della lotta tra le due linee all'interno del Partito. L'influenza della deviazione di destra continua a farsi sentire. Il 16 settembre 1969, "Nuova Unità" pubblica un appello del Comitato Centrale del PCd'I (m-l) in occasione delle lotte contrattuali. Significativamente, l'appello mette in guardia contro i pericoli di economicismo: "Perché le lotte siano sempre più efficaci, perché non si cada nello spontaneismo e nell'economicismo, sorgano ovunque nei luoghi di produzione i Comitati di Lotta, per promuovere, organizzare, sviluppare, unificare e generalizzare le lotte, non solo per la conquista di migliori condizioni di vita, ma per colpire i settori vitali dello sfruttamento padronale, per inquadrare queste lotte nella lotta generale intesa a colpire tutto il sistema capitalista". L'appello nota anche il crescente sviluppo dell'"economia di guerra", mette in guardia contro i "piani di guerra" e quindi chiarisce che "la lotta dei lavoratori italiani si inquadra in quella più generale di tutti i popoli oppressi contro l'imperialismo, il socialimperialismo e i loro servi". Questa impostazione verrà totalmente rovesciata col prevalere della linea opportunista. Ai Comitati di Lotta verranno prima affidati compiti esclusivamente rivendicativi e successivamente, in un secondo momento, verranno in pratica lasciati cadere: alla perdita dell'autonomia politica e ideologica determinata dall'impostazione economicistica seguirà la perdita della stessa autonomia organizzativa con la sostituzione della parola d'ordine dei Comitati di lotta con quella della Corrente Sindacale di Classe e la riduzione del lavoro tra le masse lavoratrici ad una pratica entrista nel sindacato.
E' col prevalere della linea opportunista che fanno irruzione in "Nuova Unità" teorie già denunciate da Lenin nel Che fare?, *come quella degli "stadi", per cui bisognerebbe somministrare alle masse prima la "pappa" economica e solo dopo le cognizioni politiche e la verità rivoluzionaria andrebbe propagandata non apertamente, ma sottovoce, e con la massima "gradualità" possibile. Con questa pratica codista, non solo non si innalza il livello di coscienza delle masse, ma si diseducano*

profondamente gli stessi militanti marxisti-leninisti, abituandoli ad avere paura della verità rivoluzionaria e a nutrire timore e disprezzo nei confronti delle masse. Questo voler credere le masse capaci di interessarsi solo di rivendicazioni economiche immediate e incapaci di aderire a lotte politiche generali farà cadere il tema della lotta contro i piani di guerra, già presente invece nell'appello esaminato e nelle pagine di "Nuova Unità" del 1969 e che successivamente cadrà letteralmente in ombra, per ricomparire solo molto più tardi, peraltro per un breve periodo, sulla base della presa di coscienza di una serie di organizzazioni locali del PCdI (m-l) e di alcuni redattori di "Nuova Unità", subito emarginati e colpiti da provvedimenti disciplinari.

Il Partito Comunista (marxista-leninista) d'Italia ai lavoratori

In questo momento gli operai, i braccianti, i contadini poveri, le larghe masse popolari sono impegnati più che mai in un aspro scontro di classe contro l'oppressione e lo sfruttamento della borghesia. In particolare, tra breve molti lavoratori dovranno affrontare la lotta per i contratti di lavoro.

Qual'è il carattere di questa lotta e quali sono i suoi obiettivi? Il carattere di questa lotta è dato dal rifiuto della classe operaia e delle larghe masse popolari di pagare il prezzo del disperato tentativo della borghesia di fronteggiare la sua crisi.

La crisi della borghesia italiana è strettamente legata alla crisi del capitalismo e dell'imperialismo su scala mondiale. Colpendo il capitalismo nella produzione, nelle sue basi economiche, si colpisce direttamente l'imperialismo. "La nostra è l'epoca in cui l'imperialismo va incontro alla disfatta totale e il socialismo avanza verso la vittoria in tutto il mondo".

La lotta dei lavoratori italiani si inquadra in quella più generale di tutti i popoli oppressi e sfruttati contro l'imperialismo, il socialimperialismo e i loro servi, i quali conducono una politica aggressiva concentrata soprattutto contro la Cina e l'Albania, baluardi del socialismo e delle lotte del proletariato mondiale contro l'oppressione e lo sfruttamento. Sono recenti le provocazioni militari dei socialimperialisti sovietici contro la Cina popolare; provocazioni che hanno sollevato lo sdegno delle masse popolari di tutto il mondo.

Le lotte popolari si estendono oggi dal Vietnam alla Palestina, dalla Tailandia alla Colombia, dalla Cecoslovacchia all'Angola. Nel cuore stesso dell'imperialismo, negli Stati Uniti, gli afro-americani insieme con gli operai americani più sfruttati sviluppano la lotta di classe. Nell'Europa capitalistica, come indica con forza l'esperienza del Maggio rosso francese, i lavoratori portano avanti sempre più vigorosamente la lotta di classe, aggravando la crisi del capitalismo preso nella morsa delle sue contraddizioni.

In Italia la borghesia monopolistica è più che mai minata da insanabili contraddizioni e, sotto la spinta della lotta delle masse, va verso il crollo finale. Gli operai, le larghe masse popolari comprendono sempre più che, sino a quando esisteranno i padroni e lo Stato borghese, rimarranno in condizioni di oppressione, di sfruttamento e di miseria.

I revisionisti del PCI, PSIUP, PSI e della CGIL si affannano a continuare la loro opera di puntelli del sistema borghese; ma, ridotti ormai alle manovre di sottogoverno e alla unità coi padroni, si stanno smascherando sempre più apertamente davanti alle masse lavoratrici.

Il capitalismo italiano tenta disperatamente di fronteggiare la sua crisi, servendosi di tutti i mezzi: dall'appoggio dei revisionisti, dai tentativi di programmazione, dalle manovre corporativistiche (Statuto dei lavoratori, ecc.) âlla repressione antipopolare, alle leggi reazionarie preventive, sino ad avviarsi a governi autoritari, ad una politica di tipo fascista e ad una economia di guerra, divenendo sempre più grave la crisi della borghesia e insostenibile per essa l'attuale situazione.

Gli operai, le masse lavoratrici da troppo tempo provano la dura realtà del sistema capitalista, il suo disumano sfruttamento, i suoi inganni. Dal fascismo alla democrazia borghese, i lavoratori hanno affrontato miseria, persecuzioni, repressioni, lusinghe, sino alle false chiacchiere dei revisionisti sulla "nuova maggioranza" e sulla via pacifica parlamentare.
Come hanno dimostrato le lotte alla Fiat e alla Pirelli, le lotte di Fondi, Avola e Battipaglia, le lotte a Napoli e Cagliari, i lavoratori stanno perdendo sempre più qualsiasi fiducia nell'unità corporativistica con il padronato, proposta della CGIL, CISL e UIL.
La classe operaia sta ricreando una autentica unità che si esprime con la lotta a fondo contro i padroni e i loro servi revisionisti, socialdemocratici e clericali. Le lotte studentesche, collegandosi con le lotte operaie e contadine contribuiscono ad infliggere duri colpi al sistema borghese, inquadrandosi nel vasto movimento popolare diretto dalla classe operaia.
L'aumento del costo della vita, la disoccupazione permanente, i salari bloccati di fatto in confronto al costo della vita, l'intensificarsi dello sfruttamento nella fabbrica soprattutto attraverso i tempi, i controlli di tipo fascista e l'uso delle incentivazioni, del cottimo, degli straordinari, i tentativi di divisione degli operai attraverso le qualifiche, il pesante sfruttamento dei giovani, le discriminazioni salariali, la specifica crisi del Sud, la crisi sempre più grave nelle campagne: questo è il carattere dello sfruttamento capi.
Operai! In questo momento vi state impegnando nella lotta per i contratti di lavoro, per conquistare migliori condizioni di vita.
Le centrali sindacali, strumenti del PCI, del PSIUP, del PSI, del PSU, della DC e dei fascisti, si affannano attorno ai contratti di lavoro. Il loro obiettivo è di ingabbiare le forze di ribellione delle masse sul terreno economicistico, nell'ambito del sistema borghese.
Essi tentano di manovrare per strumentalizzare il movimento delle masse ai fini del gioco parlamentaristico e di sottogoverno.
Gli operai devono diffidare di tutti quelli che, mentre pongono obiettivi economici, non si battono conseguentemente per la loro realizzazione e non li inquadrano nella lotta più generale contro il sistema borghese di

oppressione e sfruttamento. La lotta per i contratti è efficace soltanto se unita alla lotta continua contro il carovita, contro tutti gli aspetti dello sfruttamento.
Lavoratori! La classe capitalista tenta di condurre attacchi offensivi, come ha fatto recentemente alla Fiat; ma la classe operaia, sempre più cosciente della sua forza, è saldamente all'offensiva ed esprime la piena capacità di assolvere il suo compito storico.
In un crescendo continuo le lotte dei lavoratori dovranno sempre più tendere alla trasformazione del contratto di lavoro, perseguendo i seguenti obiettivi:
- aumento dei salari eguale per tutti e non in percentuale;
- eliminazione delle qualifiche dal carattere artificioso e discriminatorio;
- sganciare il salario dalla situazione aziendale, dai profitti e dalla produttività, legare il salario alle esigenze di vita dei lavoratori.

Perché le lotte siano sempre più efficaci, perché non si cada nello spontaneismo e nell'economicismo, sorgano ovunque nei luoghi di produzione i Comitati di Lotta, per promuovere, organizzare, sviluppare, unificare e generalizzare le lotte, non solo per la conquista di migliori condizioni di vita, ma per colpire i settori vitali dello sfruttamento padronale, per inquadrare queste lotte nella lotta generale intesa a colpire tutto il sistema capitalista.
La classe operaia comprenderà sempre più che i suoi interessi sono assolutamente inconciliabili con quelli del padrone. Deve respingere i discorsi di coloro che vogliono dare ad intendere che i suoi interessi si identificano con gli interessi "nazionali" del capitalismo, che nella fabbrica gli interessi degli operai sono legati a quelli del padrone. E' necessario che la classe operaia, in questa consapevolezza, mentre è impegnata nella lotta per i contratti e contro tutti gli aspetti dello sfruttamento padronale, sotto la guida del suo reparto d'avanguardia, il Partito marxista-leninista, faccia confluire queste lotte in lotte politiche sempre più decise contro il sistema capitalista.
Ogni nostra organizzazione, ogni nostro militante sono impegnati a creare l'organizzazione di Partito ovunque nei luoghi di produzione, a dare vita con tutti i lavoratori più combattivi ai Comitati di Lotta

attorno ai quali realizzare l'unità delle più vaste masse. La giusta funzione dei Comitati di Lotta può essere assicurata soltanto dalla direzione politica del Partito. Le stesse lotte che si conducono per rendere meno duro lo sfruttamento, risulteranno vane se non sono sorrette dall'unità rivoluzionaria delle masse sotto la guida del Partito. Solo la guida del Partito Comunista (marxista-leninista) d'Italia, fedele ai principi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung, può assicurare la prospettiva della distruzione di questa società basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Roma, 7 settembre 1969.

IL COMITATO CENTRALE
DEL PARTITO COMUNISTA
(marxista-leninista) D'ITALIA

CAPITOLO IX

Il 12 dicembre 1969 scoppiano a Milano le bombe di Piazza Fontana' E' il segno dell'acutizzarsi della contraddizione non solo fra borghesia e proletariato, ma anche dello svilupparsi, sul piano internazionale, della contraddizione tra imperialismo americano e socialimperialismo sovietico. Non a caso è l'anno in cui il IX Congresso del Partito Comunista Cinese rivela questo importante insegnamento del presidente Mao: "Per quanto riguarda la questione della guerra mondiale, non esistono in fondo che due possibilità, l'una è che la guerra suscita la rivoluzione, l'altra è che la rivoluzione previene la guerra".

La strage di Piazza Fontana acutizza la lotta tra le due linee all'interno del PCdI (m-l).

Il 6 gennaio 1970, "Nuova Unità" pubblica due articoli in prima pagina, l'uno di O. Pesce, l'altro di F. Dinucci. Il primo, partendo dalla constatazione dell'esistenza di due blocchi contrapposti nella borghesia italiana, legati rispettivamente agli USA e all'URSS sul piano internazionale, e sul piano interno ai partiti di centro-destra da una parte e ai partiti di "sinistra" dall'altra, nega che il P"C"I possa far parte del fronte unito antifascista e antimperialista. La natura reazionaria dei due blocchi è affermata con forza: "Imperialismo e socialimperialismo per loro natura significano guerra e fascismo".

Per questo, non bisogna nutrire alcuna illusione sul revisionismo moderno e non allentare neppure per un attimo la lotta contro di esso. Completamente diversa era l'impostazione dell'articolo di F. Dinucci che si limitava a denunciare i piani reazionari portati avanti dalla "borghesia italiana in connubio con l'imperialismo straniero che lo sostiene". Il tutto considerato come un blocco: sul piano interno venivano dunque taciute le contraddizioni fra le opposte frazioni della borghesia monopolistica italiana, e, sul piano internazionale, le contraddizioni tra USA e URSS. Nessun cenno ai pericoli di guerra, nessun cenno al fatto che i piani di guerra e di fascismo prevenivano non solo dall'imperialismo, ma anche dal socialimperialismo. Il P"C"I veniva criticato soltanto per il carattere "formale" del suo "antifascismo";

nella sostanza il partito revisionista viene inserito nel fronte unito, sia pure come forza opportunista e inconseguente. La borghesia e l'imperialismo vengono in pratica identificati con la DC e i partiti di centro-destra e con gli USA. Con questo articolo di F. Dinucci, la deviazione di destra è diventata organica. Inizia quella svolta che porterà a concepire il P"C"I come una forza progressiva, o almeno intermedia tra borghesia e proletariato, che porterà diverse organizzazioni locali del PCdI (m-l) a dare indicazioni di voto per il partito revisionista in occasione delle elezioni politiche del 1972. Secondo questa impostazione, negli organismi di massa è possibile e doveroso criticare a fondo la DC, ma non il P"C"I, considerato evidentemente parte integrante del fronte unito. Ed è infatti proprio a questo articolo di F. Dinucci che si possono far risalire tutte le successive teorizzazioni portate avanti dai gruppi opportunisti del "fronte unito" o "fronte popolare", dell'"unità delle sinistre", che includono in un modo o nell'altro il partito revisionista.
E' in base a questa impostazione che il gruppo di "Nuova Unità", alla coda di organizzazioni tipo "Lotta Continua", ritiene tuttora valida e mette al centro dei suoi canzonieri, come il Canzoniere della Magliana, la parola d'ordine: "Uniti sì, ma contro la DC"!

Le manovre della borghesia e del revisionismo

Le contraddizioni in seno al capitalismo italiano e tra il capitalismo italiano e l'imperialismo USA - Le manovre del revisionismo sul terreno del falso antifascismo - Nessuna forza potrà bloccare la lotta di classe contro l'imperialismo, il revisionismo e la borghesia.

I recenti attentati a Milano e Roma, provocazione chiaramente antipopolare e facente parte di un piano per il conseguimento di obiettivi reazionari, mostrano ancora una volta, e in tutta la loro luce, la grave e profonda crisi che travaglia la borghesia italiana, l'imperialismo e il revisionismo moderno.
Le persecuzioni, i fermi, gli arresti, le intimidazioni, le perquisizioni che tutt'ora sono in corso non sono un segno di potenza, di forza e di solidità del governo, del capitalismo e di tutto lo schieramento parlamentare dal PCI al MSI, ma bensì il segno di una profonda debolezza. La borghesia è sempre meno capace di controllare la situazione di fronte all'incalzare delle lotte di classe e del diffondersi nel nostro paese tra le larghe masse popolari del pensiero di Mao Tsetung.
La situazione in Italia come del resto nel mondo è eccellente per la lotta delle masse popolari. Nel nostro paese lo schieramento antimperialista e anticapitalista e antirevisionista si è rafforzato, esso è divenuto una forza considerevole da non sottovalutare e di ciò se ne sono accorti a loro spese sia la borghesia che i revisionisti i quali vedono le masse sempre più perdere la fiducia nel parlamentarismo e contemporaneamente e gradualmente, ma in maniera progressiva, negare la loro adesione alla politica dei dirigenti del PCI, del PSIUP e della CGIL.
Le grandi lotte della classe operaia, la ribellione sempre più crescente delle masse popolari del Mezzogiorno, il movimento degli studenti avanzati, sono l'evidente prova che la classe operaia, le larghe masse popolari hanno nel fuoco delle lotte elevato la loro coscienza politica, che i lavoratori acquistano sempre più coscienza che i loro interessi sono assolutamente inconciliabili con quelli dei padroni, con il sistema borghese basato sull'oppressione e sullo sfruttamento; essi, a mano a mano che si impadroniscono del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung, comprendono che la questione principale è la conquista del potere politico con la rivoluzione proletaria.
Tutto ciò terrorizza la borghesia, incapace ormai di sanare le profonde contraddizioni che la dividono sia sul piano interno che internazionale, per cui essa tenta con tutti i mezzi, da quello della manovra a quello

della repressione, di colpire lo schieramento antimperialista e anticapitalista per cercare di arginare la lotta delle masse popolari, trovare la pace sociale nella speranza di risolvere i propri contrasti e continuare così la politica di sfruttamento e di oppressione senza troppi disturbi.
La crisi della borghesia e dell'imperialismo è però ormai giunta ad uno stadio tale che ogni loro tentativo è destinato al fallimento, tutte le manovre e gli atti che borghesia e revisionisti compiranno si ritorceranno inevitabilmente contro di essi, saranno una pietra che hanno sollevato per lasciarla ricadere sui piedi.
Tutto ciò è comprovato da fatti.
La formula del vecchio quadri-partito è ormai insostenibile e di conseguenza diventa ridicola la posizione del governo Rumor di ricercare l'unità della borghesia attraverso questa strada. E inevitabilmente esso si viene a trovare dinanzi ad una realtà lampante e viva, alla realtà che le contraddizioni in seno alla borghesia e tra una parte della borghesia e l'imperialismo americano hanno una base economica, derivano dal fatto che il grande capitale monopolistico vuole una politica di sblocco economico e una autonomia commerciale con il blocco socialimperialista sovietico.
Vediamo così dunque due schieramenti: uno formato dal blocco delle destre col PSU e l'ala destra della DC in piena unità con l'imperialismo USA, che rappresenta gli interessi del capitalismo più retrivo che fa leva sulla piccola e media borghesia, unito nell'accettare la piena sudditanza dell'imperialismo statunitense; l'altro della "sinistra" DC, dal PSI che rappresentano gli interessi dei grandi monopoli (Fiat, Montecatini, Pirelli, ENI, ecc.) sostenitori di una politica per un certo sblocco economico dagli USA e di conseguenza di una autonomia che permetta loro di commerciare con il blocco revisionista senza dover passare completamente attraverso la sudditanza americana.
Allo schieramento di questi ultimi in maniera oggi determinante si aggiungono PCI, PSIUP, i quali, facendo leva sugli interessi dei cosiddetti ceti medi, tentano di assoggettare la lotta del proletariato industriale e agricolo ad una politica riformista legata alle esigenze dei grandi monopoli (privati e di Stato).
Costoro quindi si presentano alla borghesia monopolista come coloro

che possono garantire l'ordine borghese, la pace sociale, in cambio di una aperta partecipazione al governo.
Questo schieramento "sinistra" DC, PSI, PCI, PSIUP è favorito dalle contraddizioni esistenti all'interno del campo imperialista, all'interno dell'alleanza USA-U.R.S.S., contraddizioni che si esprimono in una concorrenza spietata per la conquista dei mercati e che consentono un certo margine di manovra alle varie forze borghesi sia del campo imperialista che in quello socialimperialista (vedi Germania Federale e Francia da una parte, dall'altra vedi Romania e Cecoslovacchia).
In questa situazione si manifesta la lotta di classe nel nostro Paese, anche se in Italia vi sono proprie componenti che ne favoriscono lo sviluppo sulla base dell'avvenuta trasformazione del nostro Paese da paese agricolo-industriale a paese industriale-agricolo. Ed è appunto per questa trasformazione che la borghesia nel tentativo di superare le proprie insanabili contraddizioni nel campo dell'agricoltura, nel campo della scuola, della edilizia ecc. ha bisogno di conseguenza dell'appoggio dei revisionisti.
La borghesia monopolista ha bisogno di un governo d'ordine che segua la linea riformista, cioè che dia l'impressione di andare incontro alle esigenze della masse popolari e non di una dittatura fascista di tipo tradizionale. Ciò però non significa che la borghesia rinuncia alla repressione, anzi alla linea delle riforme abbina quella repressiva e l'una non è in contraddizione con l'altra. La borghesia ha rinnovato il contratto truffa ai metalmeccanici volendo dare l'impressione di aver migliorato le condizioni di vita dei lavoratori, ma nello stesso tempo per impedire che la lotta delle masse sia una lotta politica ha usato la repressione, vedi Torino, Milano, ecc. e i revisionisti hanno istituito la polizia sindacale contro i marxisti-leninisti e i lavoratori più combattivi che si oppongono e lottano contro la linea di collaborazione del PCI, PSIUP e CGIL con il padronato.
Entrambi gli schieramenti (destre, PSU, destra DC e "sinistra" DC, PSI, PSIUP e PCI) hanno grande terrore del vasto schieramento antirevisionista formatosi in Italia e di conseguenza di tutte le forze "extraparlamentari" e in particolare del Partito Comunista d'Italia (m-l). Tutti e due gli schieramenti tentano di bloccare la volontà di lotta delle masse.

Il blocco che fa direttamente capo agli imperialisti USA è per una repressione violenta delle masse popolari e delle forze rivoluzionarie. Ed è in questo quadro che si devono registrare gli attentati di Milano e Roma. Di questi attentati il PCI, il PSIUP, la CGIL e il PSI cercano di approfittare per ingabbiare le forze "extraparlam entari" in fronti e comitati antifascisti che si oppongono genericamente al fascismo di tipo colonnelli greci, per utilizzare queste forze contro il blocco destre, PSU, destra DC, per far smettere la lotta contro il revisionismo e trovare alleati per portare in porto il loro piano. In poche parole far rientrare così in un falso canale la lotta di massa per servirsene in funzione di realizzare la compartecipazione al governo a fianco della borghesia.
Per cui le persecuzioni, intimidazioni, arresti, ecc. portati avanti con il sistema dello stillicidio contro i militanti e le sedi del nostro Partito, le forze "extraparlamentari" e i lavoratori e studenti più combattivi non dispiacciono ai dirigenti revisionisti perché ciò serve alla loro manovra di incamerare in un falso fronte o comitati antifascisti sotto la loro direzione, le forze che lottano contro il revisionismo. Falso antifascismo perché i dirigenti revisionisti tentano, con lo spauracchio del colpo militare tipo colonnelli greci, di far passare la loro politica di collaborazione con la borghesia monopolistica come una cosa giusta e necessaria, così come la "coesistenza pacifica" come fatto positivo per la conquista della "pace". In questo modo essi vogliono dare ad intendere che esiste una borghesia buona, e negare che imperialismo e socialimperialismo per loro natura significano guerra e fascismo.
Da ciò deriva la conclusione che tutte quelle forze che respingono questa manovra saranno perseguitate con violenza anche dai dirigenti del PCI, PSIUP, PSI e CGIL col tentativo di distruggerle; in poche parole vedremo unito contro di noi e solidale tutto lo schieramento parlamentare.
E' evidente che le speranze del PCI, PSIUP, PSI e "sinistra DC" sono destinate al fallimento, perché queste manovre acutizzeranno le contraddizioni di classe nel nostro paese. E tutto questo insieme di cose non solo indebolirà ancor più il capitalismo monopolistico ma, e già i sintomi si intravvedono, i revisionisti si disgregheranno progressivamente creandosi profonde contraddizioni tra gruppo dirigente revisionista e

base che sempre più comprende la natura e il ruolo controrivoluzionario del revisionismo moderno.
Tutto ciò pertanto è una prova lampante di quanto affermato dal nostro Partito, che la borghesia si avvia verso una politica fascista ed una economia di guerra: questa è la strada che essa è destinata a percorrere.
Diminuire anche di poco la lotta contro il revisionismo significa quindi fare il gioco della reazione, significa non riconoscere che il revisionismo moderno è il principale alleato della borghesia monopolistica e che la strada della rivoluzione in Italia passa attraverso lo smascheramento e la lotta a fondo contro il revisionismo moderno dal punto di vista ideologico, teorico, politico, organizzativo e storico.
Infatti, interrompere la lotta contro il revisionismo significa cadere nella manovra del PCI sulla conciliabilità delle classi, sull'economicismo, sul parlamentarismo, sulla via pacifica al "socialismo" sull'equilibrio economico tanto caro al capitale, significa negare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung.
La grande Rivoluzione Culturale Proletaria ci insegna che la lotta a fondo contro la linea nera di Liu Shao-chi ha rafforzato e consolidato la dittatura del proletariato, ha dato grande slancio alla lotta rivoluzionaria dei popoli, ha rafforzato la Cina Popolare, bastione principale della lotta contro l'imperialismo, il socialimperialismo e tutti i reazionari, mentre il non aver distrutto la linea nera di Liu Shao-chi avrebbe portato la Cina a cambiare colore, avrebbe portato il Partito Comunista Cinese a perdere il legame con le masse che invece con la Rivoluzione Culturale Proletaria si è esteso e sviluppato. Così nel nostro Paese la lotta contro il revisionismo da un lato è una risposta alla repressione, dall'altro permette di stringere saldi legami e estendere l'influenza del Partito rivoluzionario tra le masse popolari.
E proprio in visione di questa situazione e dei compiti nuovi che ci stanno davanti non possiamo rimanere alla coda degli avvenimenti né farci prendere dallo sbandamento, ma anzi il nostro Partito con grande slancio deve rafforzarsi sul piano ideologico, politico e organizzativo centralizzando le giuste esperienze.
E' con questa consapevolezza che il nostro Partito chiama la classe

operaia, le masse contadine e gli studenti avanzati e realizzare la più vasta unità rivoluzionaria.

E' nella piena fedeltà agli insegnamenti del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung che il nostro Partito si pone sempre più alla testa delle masse popolari per condurre sino in fondo la lotta contro l'imperialismo, il revisionismo e la reazione.

La forza del Partito

Le lotte piene di slancio condotte dagli operai e dagli altri lavoratori in quest'ultimo periodo nel nostro Paese, lotte che la borghesia ha tentato di bloccare con rabbiosa reazione, costituiscono una tappa importante per lo sviluppo dell'azione delle masse, per la presa di coscienza della funzione decisiva del Partito come reparto di avanguardia della classe operaia.

Milioni e milioni di lavoratori, impegnati nel rinnovo dei contratti, si sono battuti decisamente non solo per rendere meno dure le proprie condizioni nella vendita della forza-lavoro, ma anche e soprattutto per attaccare il sistema che costringe i molti proletari a vendersi ai pochi detentori dei mezzi di produzione. Nonostante l'attività di inganno e di divisione perpetrata dalle centrali sindacali revisioniste e padronali per racchiudere le rivendicazioni nell'ambito economicistico "sopportabile" dal padronato, nonostante che questa attività abbia portato alla stipulazione di contratti i cui apparenti limitati vantaggi saranno annullati in breve dall'ingranaggio dell'economia capitalistica, i lavoratori hanno sviluppato lotte avanzate, scavalcando i bonzi sindacali, hanno

espresso un potenziale rivoluzionario che ha impaurito la borghesia e sconvolto i piani revisionisti, hanno manifestato sempre più di voler conseguire una nuova unità alla base per colpire a fondo il sistema di oppressione e di sfruttamento. Questa coscienza più avanzata e questa nuova forza unitaria costituiscono l'autentica vittoria delle masse lavoratrici che hanno rinnovato in quest'ultimo periodo i momenti più gloriosi della tradizione di lotta del proletariato italiano.

Di fronte al movimento popolare, la reazione borghese si è scatenata, sfruttando gesti di terrorismo controrivoluzionario, nel tentativo di bloccare le lotte popolari. Le persecuzioni, le intimidazioni, gli arresti, le perquisizioni, le condanne, gli atti repressivi d'ogni sorta contro i nostri compagni, contro le nostre sedi, contro il nostro giornale, contro tutti coloro che si battono decisamente alla testa dei lavoratori, sono rivolti a colpire la volontà di lotta delle larghe masse popolari, sono rivolti a frenare la crescente presa di coscienza della necessità di unirsi sempre più attorno al reparto di avanguardia, al reparto organizzato della classe operaia, il Partito Comunista (marxista-leninista) d'Italia.

In generale, il nostro Partito ha affrontato la prova con ferma determinazione, con coraggio, con tempra rivoluzionaria, salvaguardando le sue organizzazioni e i suoi militanti. Ciò non vuol dire racchiudersi in se stessi, come in una fortezza assediata. Anzi, proprio in questi momenti abbiamo stretto maggiormente i legami con le masse. Numerosi lavoratori, numerosi giovani, anche della base del PCI, del PSIUP e della CGIL, nonostante gli sforzi dei dirigenti revisionisti per isolarci, hanno conosciuto meglio il nostro Partito proprio nell'acutizzarsi della lotta di classe, si sono rivolti a noi esprimendo la loro solidarietà e spesso cercando indicazioni e orientamenti, una nuova guida, di fronte alla maggiore evidenza della degenerazione, dell'inganno revisionista, specialmente per quanto riguarda il parlamentarismo e la cosiddetta avanzata della democrazia.

La borghesia italiana, in connubbio con l'imperialismo straniero che la sostiene, presa nella morsa di una crisi crescente e incalzata dalla lotta delle masse popolari, il sistema capitalista che fonda la sua economia sui bassi salari, sulla disoccupazione, sull'emigrazione, sulla miseria di milioni e milioni di famiglie, attua una politica sempre più reazionaria,

per mantenere le posizioni atte a conseguire il massimo profitto. Minata da profonde contraddizioni nelle sue varie componenti, la borghesia oggi porta avanti la sua azione repressiva in nome della "legalità democratica" (e neppure di questo si può parlare, quando si usano i codici dell'epoca fascista), nella prospettiva di un più manifesto connubio con i dirigenti revisionisti nella gestione del potere, per tentare di mantenere l'inganno su una parte delle masse; nel contempo, è pronta ad avventure più apertamente reazionarie, confermando così ancora una volta che per essa la "democrazia" borghese non è che una forma transitoria per coprire in qualche modo con libertà formali il suo regime di oppressione e di sfruttamento.
Di fronte agli ultimi avvenimenti, il nostro Partito, come conferma il comunicato dell'Ufficio Politico, ribadisce la validità di tutta l'analisi di classe compiuta sulla base dei principi marxisti-leninisti nella realtà in cui operiamo, realtà in cui è sorto, si è sviluppato e consolidato in questi anni. Suoi impegni fondamentali sono: temprarsi continuamente come organizzazione rivoluzionaria proletaria; legarsi sempre più alle masse popolari.
Il Partito Comunista (marxista-leninista) d'Italia è forte, perché corrisponde alle esigenze dello sviluppo della lotta di classe nel nostro Paese, perché corrisponde all'esigenza di dare una guida rivoluzionaria alle masse lavoratrici tradite dal revisionismo, perché è schierato sullo stesso fronte di lotta insieme con i partiti marxisti-leninisti, con le forze rivoluzionarie di tutto il mondo, è unito con stretti legami internazionalisti al Partito Comunista Cinese, guidato dal suo Comitato Centrale con alla testa il compagno Mao Tsetung, e al Partito del Lavoro d'Albania, guidato dal suo Comitato Centrale con alla testa il compagno Enver Hoxha.
Il nostro Partito è forte, perché si tempra sempre più nella lotta, unendo la validità universale dei principi marxisti-leninisti, del pensiero di Mao Tsetung, alla realtà di classe in cui opera. Il nostro Partito ha la capacità di esercitare la più stretta vigilanza rivoluzionaria, di isolare e respingere la provocazione. Il nostro Partito diverrà sempre più forte e capace di assolvere meglio la sua funzione dirigente, via via che riuscirà a realizzare compiutamente il fattore soggettivo della rivoluzione nelle

condizioni attuali che sono obiettivamente mature per la rivoluzione socialista, nel periodo storico della grande Rivoluzione Culturale Proletaria, nel periodo storico in cui la borghesia e l'imperialismo vanno verso la disfatta finale e il socialismo avanza vittorioso in tutto il mondo.
Afferma il compagno Stalin, riferendosi al fatto che non basta che l'avanguardia sia cosciente dell'impossibilità di mantenere l'antico ordine di cose e dell'ineluttabilità del suo rovesciamento: "Ciò che importa è che le masse, masse di milioni di uomini, comprendano questa ineluttabilità e si mostrino pronte ad appoggiare l'avanguardia".
L'avanguardia è il nostro Partito e il compito da assolvere è quello di conquistare sempre più la fiducia delle masse, smascherando fino in fondo l'influenza ingannevole del revisionismo. Stiamo assolvendo questo compito, anche se con limiti e insufficienze. Siamo impegnati a far sì che ogni cellula, ogni comitato di Partito, ogni nostra organizzazione conduca sempre un'analisi di classe, oltre che in generale, nell'ambito in cui opera, viva incessantemente in mezzo ai lavoratori, prenda iniziative di lotta, promuova la costituzione di Comitati di Lotta in ogni fabbrica, nelle campagne, nelle scuole, in ogni luogo di lavoro. La direzione del Partito deve assicurare che le lotte sul piano tattico confluiscano nella strategia rivoluzionaria. Deve essere combattuta qualsiasi tendenza a impostare la nostra attività sia come registrazione codista del movimento spontaneo ed economicistico, sia come predicazione schematica e massimalista di formule: in tutt'e due i casi, significherebbe annullare la funzione dirigente del Partito e portare le nostre organizzazioni all'isolamento.
Il nostro Partito deve trarre, dalle ultime esperienze di lotta, i più validi insegnamenti per rafforzare la sua unità ideologica, politica, organizzativa, e, insieme sviluppare la più larga politica di alleanze. C'è antifascismo e antifascismo. C'è l'antifascismo formale di coloro che hanno ridotto la Resistenza a motivo di commemorazioni, a un museo da contemplare. C'è l'antifascismo di coloro che hanno combattuto duramente, che hanno versato il sangue, di coloro che considerano la lotta partigiana non solo un momento eroico per abbattere il regime fascista e cacciare i nazisti, ma anche e soprattutto per continuare la

rivoluzione, tradita dai revisionisti, per distruggere il sistema che ha dato vita al fascismo, per creare una nuova società senza più oppressori e sfruttatori. Noi siamo per questo autentico antifascismo, e per questo antifascismo siamo impegnati a portare avanti più decisamente una politica di unità di tutte le forze rivoluzionarie del nostro Paese. I metodi e le forme organizzative devono essere stabiliti in legame con gli sviluppi della lotta.

Il nostro Partito è impegnato a realizzare la più vasta unità rivoluzionaria, alla base e nella lotta, degli operai, dei contadini, dei giovani lavoratori e studenti. Solo questa unità rivoluzionaria permetterà di spezzare i piani reazionari della borghesia e dell'imperialismo, di distruggere il regime capitalista, di battere il revisionismo, di portare a vittorioso compimento la rivoluzione proletaria, per il socialismo, per il comunismo.

PARTE SECONDA

LA RIORGANIZZAZIONE DELLA LINEA PROLETARIA

rivoluzione, tradita dai revisionisti, per distruggere il sistema che ha dato vita al fascismo, per creare una nuova società senza più oppressori e sfruttatori. Noi siamo per questo autentico antifascismo, e per questo antifascismo siamo impegnati a portare avanti più decisamente una politica di unità di tutte le forze rivoluzionarie del nostro Paese. I metodi e le forme organizzative devono essere stabiliti in legame con gli sviluppi della lotta.

Il nostro Partito è impegnato a realizzare la più vasta unità rivoluzionaria, alla base e nella lotta, degli operai, dei contadini, dei giovani lavoratori e studenti. Solo questa unità rivoluzionaria permetterà di spezzare i piani reazionari della borghesia e dell'imperialismo, di distruggere il regime capitalista, di battere il revisionismo, di portare a vittorioso compimento la rivoluzione proletaria, per il socialismo, per il comunismo.

PARTE SECONDA

LA RIORGANIZZAZIONE DELLA LINEA PROLETARIA

CAPITOLO X

Agli inizi del '70, un'ondata senza precedenti di espulsioni e di radiazioni si abbatte sulle istanze e sui compagni che si oppongono o che semplicemente osano formulare critiche alla svolta a destra. Il Congresso, della cui preparazione si parlava già nella "Decisione del Comitato Centrale contro una manovra antipartito", pubblicata su "Nuova Unità" del 10 dicembre 1968, viene rinviato a data da destinarsi, e questo per evitare qualsiasi dibattito. Il gruppo Dinucci terrà il suo secondo congresso solo nel gennaio 1973, dopo che sarà riuscito ad eliminare qualsiasi opposizione interna. La linea opportunistica si salda strettamente col metodo burocratico.

Ma il prevalere della linea opportunistica di destra non è definitivo. Nel febbraio 1970, subito dopo la sua espulsione, O. Pesce invia una lettera a tutti i compagni e a tutte le istanze del PCd'I (m-l). E' il primo momento di riorganizzazione della linea proletaria. Nella lettera sono contenuti alcuni errori secondari: 1) si afferma che Mao Tsetung ha portato il marxismo-leninismo ad uno stadio "completamente nuovo". Si tratta di una formulazione imprecisa, in quanto il "completamente" può dare l'idea di uno stacco fra Mao Tsetung da una parte e Marx, Engels, Lenin e Stalin dall'altra. Bisogna invece chiarire che il pensiero di Mao Tsetung rappresenta al tempo stesso l'eredità e lo sviluppo del marxismo-leninismo (come d'altro canto si afferma già nella lettera) e quindi costituisce il marxismo-leninismo dei giorni nostri; 2) nella lettera si tende a concepire il rapporto con i gruppi dirigenti opportunisti del PCd'I (m-l) e con altre organizzazioni che si richiamano al marxismo-leninismo in termini esclusivamente antagonistici.

A questo proposito va chiarito: una cosa è la lotta contro la linea deviazionista di destra che, calpestando il centralismo democratico e stroncando con metodi burocratici ogni forma di opposizione, conduce inevitabilmente al revisionismo, e che quindi deve essere smascherata e combattuta sino in fondo. Altra cosa è invece il rapporto con militanti e con gruppi che, pure influenzati da linee errate e da idee non proletarie, rimangono dei sinceri rivoluzionari. Con questi ultimi, la contraddizione

va risolta tramite il dibattito critico e autocritico e quella lotta ideologica attiva che invece la linea opportunistica e revisionistica ha interesse e cerca infatti di soffocare con ogni mezzo.
Ma, nonostante questi errori secondari, la lettera ha un merito di fondo: chiama a raccolta i comunisti, perché difendano il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung e lottino con coraggio contro la linea opportunista e revisionista; ribadendo la netta demarcazione col revisionismo moderno, difende l'eredità di Livorno, impedisce la distruzione della linea proletaria e pone le condizioni per il suo ulteriore sviluppo.

Lettera di Osvaldo Pesce (febbraio 1970)

"I comunisti devono sempre chiedersi il perché delle cose, usare il proprio cervello e riflettere profondamente per vedere se corrispondono alla realtà e se sono veramente fondate: in nessun caso devono seguire ciecamente gli altri e incoraggiare il servilismo".

MAO TSETUNG

A tutte le le istanze, a tutti i compagni del Partito Comunista d'Italia (m-l)

Cari compagni,

questo è un grave momento per il Partito, il più grave della sua costituzione ad oggi.
Alla linea politica del Partito è stata data una svolta di 180 gradi, si sono abbandonati i principi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung, si è violato ripetutamente, fino a distruggerlo, il centralismo democratico, si è arrivati al punto di voler cacciare dal Partito tutti quei compagni che nelle loro istanze si opponevano alla manovra revisionista di Fosco Dinucci tendente a far cambiare la natura del nostro Partito, trasformandolo in partito revisionista, togliattiano.
Ecco il perché della mia lettera aperta a tutti i compagni, conscio di non aver violato il centralismo democratico per due ragioni:

1) quando in un Partito si tradiscono i principi e un gruppo revisionista si impossessa delle redini del potere nel Comitato Centrale, non può più esistere centralismo democratico, ma si viene ad instaurare un centralismo burocratico, al servizio di una linea borghese;
2) l'attuale gruppo dirigente del Partito, in disprezzo dei principi di un Partito rivoluzionario, ha a più riprese violato il centralismo democratico e diffuso calunnie d'ogni sorta che è dovere dei marxisti-leninisti denunciare a tutte le istanze del Partito, a tutti i militanti.

Questa situazione mi pone il dovere, come militante marxista-leninista, di denunciare e combattere fino in fondo l'attuale direzione del Partito e la sua linea revisionista.

Questa lettera che sottopongo all'attenzione dei compagni vuole essere un mio contributo a questa lotta e cerca di rispondere ai quesiti che molti compagni si pongono sui motivi per cui la storia del movimento marxista-leninista in Italia sia stata e continui ad essere così travagliata per il continuo riemergere del revisionismo in forme più o meno "nuove".

Ribadisco pertanto che la decisione di inviare questa lettera a tutte le istanze del Partito avviene dopo che, sulla scia dell'esempio kruscioviano e togliattiano, Fosco Dinucci e soci hanno dato in pasto all'opinione pubblica, al nemico di classe, questioni interne di Partito, ponendo le stesse organizzazioni di Partito dinanzi a dei fatti che riflettono un dibattito ed una lotta di cui ai militanti si è tentato di nascondere il contenuto e la sostanza politica.

Respingo pertanto a priori l'accusa di trotzkismo e di frazionismo che sicuramente mi verrà fatta per avere messo questa mia lettera a disposizione di tutto il Partito; *riaffermo che è mio preciso dovere mettere a disposizione degli autentici marxisti-leninisti del Partito* anche i mezzi o strumenti che sono nelle mie mani e che *non possono essere lasciati a un pugno di revisionisti: tali mezzi e strumenti sono patrimonio degli autentici marxisti-leninisti.*

LOTTA NEL P.C.I. E PRIMI GRUPPI MARXISTI-LENINISTI.

La lotta, la critica al revisionismo, sulla base di corrette posizioni marxiste-leniniste, trova un possente sviluppo a partire dal XX° Congresso. E' un processo che si svolge a livello internazionale e si riflette in Italia con la costituzione, a partire dal '62, dei primi gruppi marxisti-leninisti, grazie soprattutto al grande contributo di chiarificazione sul piano politico e ideologico portato avanti essenzialmente dal Partito Comunista Cinese e dal Partito del Lavoro d'Albania, che permisero ad un certo numero di compagni, quasi tutti militanti di base del PCI, di prendere coscienza del tradimento di Togliatti e degli altri dirigenti che avevano lentamente e gradualmente trasformato il PCI da partito della classe operaia in un partito borghese.

Questi compagni con grande fierezza e coraggio rialzarono nel nostro paese la rossa bandiera del marxismo-leninismo ammainata e rinnegata

dai dirigenti togliattiani, che facevano capo alla cricca kruscioviana sovietica, a quella cricca che aveva trasformato la patria di Lenin e di Stalin dal centro della rivoluzione mondiale in un centro della controrivoluzione, che aveva distrutto il partito bolscevico, che aveva cambiato la dittatura del proletariato in dittatura della borghesia, che aveva avviato il processo di restaurazione del capitalismo nel primo paese socialista.

I compagni che in quel momento componevano i primi gruppi marxisti-leninisti non erano molto numerosi e si portavano dietro una pesante eredità di concezioni piccolo-borghesi; molti operai, braccianti, contadini poveri e militanti del PCI, pur avendo dei grossi dubbi verso questo partito a causa della politica riformista, economicista, elettoralistica, erano diseducati ideologicamente e politicamente, in quanto il PCI mai aveva sviluppato un lavoro ideologico per elevare il livello di coscienza dei propri militanti.

Di conseguenza, a causa di questa spoliticizzazione molti militanti del PCI non vedevano in quel momento una possibilità di esistenza politica al di fuori di questo grosso partito parlamentaristico e quindi non si ponevano in maniera organizzata a condurre una lotta contro il revisionismo e i dirigenti revisionisti, ma preferivano spesso mettersi in disparte sfiduciati e delusi.

Una parte dei compagni che avevano dato vita ai gruppi marxisti-leninisti aveva rotto con il revisionismo, cioè sul piano ideologico con esso, aiutati dalla giustezza delle posizioni rivoluzionarie del Partito Comunista Cinese e degli altri Partiti marxisti-leninisti a comprendere il reale significato delle posizioni del PCI verso le lotte della classe operaia o verso episodi fondamentali come quelli del Luglio '60 o dell'aggressione americana a Cuba; tali posizioni apparirono a questi compagni non come un semplice "cedimento" o "capitolazione", ma come il risultato di una linea revisionista organica i cui contorni sempre più diventavano precisi.

Un'altra parte di compagni invece aveva rotto con i revisionisti da posizioni personali di contrasto con i dirigenti revisionisti per non aver potuto far carriera, per altre ragioni non politiche, oppure soltanto su un aspetto secondario della linea revisionista. In poche parole, la loro

rottura non era stata di carattere ideologico né tantomeno legata alla lotta di classe; nelle organizzazioni marxiste-leniniste essi cercavano di rifarsi una verginità politica e di arrivare ad esaudire le loro ambizioni personali.
Man mano che i gruppi marxisti-leninisti approfondivano il dibattito ideologico e lo portavano avanti sviluppando sempre più la critica al revisionismo moderno alla luce della realtà di classe del nostro paese e sul piano internazionale, nascevano contraddizioni antagonistiche con tutti coloro che cercavano in maniera strumentale di utilizzare per i loro scopi la lotta dei marxisti-leninisti, si acuiva lo scontro con la linea trotzkista di alcuni gruppi che, muovendo da una completa falsificazione delle posizioni dei compagni cinesi, tentavano di strumentalizzarle per attaccare il marxismo-leninismo e far passare il vecchio marciume trotzkista.

MOVIMENTO MARXISTA-LENINISTA E LOTTA TRA LE DUE LINEE.

Nel 1965, la linea degli autentici marxisti-leninisti prevalse sulla linea borghese dell'allora direzione di "Nuova Unità", dando vita al Movimento marxista-leninista, premessa per marciare verso la costituzione del Partito rivoluzionario. Lo scontro con la linea borghese avvenne su due punti ben precisi:

1) i vari Regis, Duse, Molfese, Balestri, rappresentanti della linea borghese, non guardavano alle numerose forze di militanti del PCI che abbandonavano il partito revisionista e dedicavano la loro attenzione a gruppi intellettuali spontaneisti e operaisti e ai vari trotzkisti tipo Rebbio della 49.a sezione del PCI di Torino, dando addirittura a qualcuno incarichi di rilievo: tutto ciò dimostrava che essi non avevano fiducia nei militanti rivoluzionari di base del PCI verso i quali avevano un profondo disprezzo;
2) tutti presi com'erano in cenacoli piccolo-borghesi, estranei alla lotta di classe, costoro erano incapaci di raccogliere le forze marxiste-leniniste, di unirle sulla base dei principi e di un programma per realizzare uno stretto legame con le masse e marciare verso la costituzione del Movimento marxista-leninista, dando ad esso una organizzazione su scala nazionale e una direzione centralizzata in modo da uscire dallo spirito federativo e di gruppo.

Il marxismo-leninismo ci insegna che quando il partito della classe operaia tradisce, è dovere dei militanti più coscienti ridare alla classe operaia l'avanguardia cosciente ed organizzata capace di guidarla alla rivoluzione socialista, alla instaurazione della dittatura del proletariato.
Questo era l'obiettivo degli autentici marxisti-leninisti. Attraverso una incessante lotta tra la linea rivoluzionaria marxista-leninista e la linea borghese dei vari Regis, Duse e Molfese, il 15 ottobre 1966 a Livorno si giunse alla costituzione del Partito Comunista d'Italia (m-l).
La lotta che si svolse dal 1962 al 1966 investiva - è bene precisare - non soltanto il problema della scelta dei tempi, cioè quando costituire il Movimento marxista-leninista e il Partito, ma anche e soprattutto la concezione stessa del Partito. Secondo alcuni, come Regis, non era possibile avere il partito senza "nomi di rilievo", dimostrando così sfiducia verso i compagni e una concezione borghese del partito. Altri, come Duse, teorizzavano che prima di costituire il partito si trattava di distruggere completamente il revisionismo, di riconquistare la "purezza" del marxismo-leninismo e di costruire, su questa base, dei "buoni comunisti": visione questa apertamente idealistica e piccolo-borghese.
Solo la lotta a fondo contro costoro da parte degli autentici marxisti-leninisti dentro e fuori "Nuova Unità" - perché taluni erano stati cacciati dalla cricca borghese - permise la convocazione di un Convegno per dar vita al Movimento marxista-leninista. In questa lotta, alcuni, che avevano condiviso le responsabilità come Regis e Duse, con lacrime di coccodrillo sconfessarono i loro capi, unendosi per opportunismo ai compagni che si erano ribellati alla direzione borghese.
Un'insufficienza di allora non ci fece analizzare a fondo le cause che avevano portato quel gruppo borghese alla direzione di "Nuova Unità" e la natura della loro condotta per rovesciarlo: inoltre evitammo di chiedere una profonda autocritica a coloro che avevano commesso errori. Si trattava di errori gravi da parte nostra, di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze.
L'essersi limitati a vedere personaggi come Regis e Duse semplicemente come degli individualisti piccolo-borghesi impedì di fare una analisi del

perché quella linea si era affermata ed era riuscita a prendere piede, arrecando gravi danni al nascente Movimento marxista-leninista.
Regis e Duse vennero definiti "agenti della borghesia infiltrati" nell'organizzazione. Ciò è indiscutibilmente vero, ma non sufficiente da un punto di vista marxista-leninista. Infatti il compagno Mao Tsetung ci insegna: *"Secondo la dialettica materialista, le cause esterne sono la condizione dei cambiamenti, le cause interne ne sono la base, e le cause esterne operano attraverso le cause interne. L'uovo che ha ricevuto una quantità appropriata di calore si trasforma in pulcino, ma una pietra non può essere trasformata in pulcino perché la sua base è differente da quella dell'uovo".*
Che cosa significa questa affermazione? Significa che da parte nostra era necessario uno sforzo per analizzare in modo critico e autocritico tutte quelle condizioni che avevano permesso agli elementi borghesi di manifestarsi e di trovare uno spazio per le loro manovre, in particolare quelle carenze - basso livello di educazione ideologica e politica, presenza notevole di idee borghesi e piccolo-borghesi nel nostro seno, sottovalutazione del ruolo della teoria rivoluzionaria, primitivismo organizzativo, ecc. - che hanno costituito le "cause interne" attraverso cui la borghesia ha tentato di prevalere nell'organizzazione. L'essersi limitati a denunciare la manovra "dall'esterno", ma il non avere analizzato le "cause interne", ha fatto sì che le carenze sopra denunciate abbiano continuato a sussistere nel Movimento prima e nel Partito poi, continuando il presupposto per altre, e ben più gravi e dannose manovre della borghesia, fino all'attuale del gruppo Dinucci-Risaliti e soci.
Questo profondo errore della mancanza di un'analisi della lotta condotta contro il gruppo borghese che aveva usurpato la direzione di "Nuova Unità", e sulla linea che esso portava avanti, fu dovuto non solo alla nostra insufficienza ideologica, ma anche alla teoria reazionaria della "pace assoluta all'interno del Partito", che trovava in Dinucci il massimo sostenitore, sempre alla ricerca dell'"unità a tutti i costi" senza badare ai principi e proteso continuamente ad aumentare il numero dei nostri aderenti come rivalsa piccolo-borghese nei confronti del partito revisionista (cioè, "voi ci avete cacciato e noi vi faremo vedere che fra

poco saremo più forti di voi"). La negazione della lotta fra le due linee e la teorizzazione della "pace assoluta" ha permesso libero sfogo alle idee borghesi, ridotto lo spirito combattivo degli autentici marxisti-leninisti, impedito la lotta ideologica attiva e permesso l'ingresso tra le file marxiste-leniniste di elementi piccolo-borghesi e agenti diretti del nemico di classe. Il non aver risolto le contraddizioni ogni qualvolta si sono presentate, ma l'aver confidato nella speranza che da sole si sarebbero risolte col tempo, ha creato le premesse perché queste divenissero antagonistiche nel futuro.

LA COSTITUZIONE DEL PARTITO.

Nonostante questi errori e insufficienze, il 15 ottobre a Livorno i delegati del Movimento marxista-leninista diedero vita al Partito Comunista d'Italia (m-l).
Si trattò di una scelta rivoluzionaria, che concretizzava un'esigenza oggettiva, storica, della classe operaia, privata del proprio strumento d'avanguardia con la degenerazione revisionista; di una scelta che costituiva un contributo alla lotta che nel Movimento comunista internazionale gli autentici marxisti-leninisti conducevano contro il revisionismo moderno.
In questo senso *la Dichiarazione di principio e lo Statuto approvati a Livorno hanno un significato fondamentalmente positivo, rappresentando un atto storico per la rivoluzione nel nostro paese.* Ciò non vuol dire che in quei documenti non fossero presenti delle insufficienze, anche estremamente gravi dal punto di vista ideologico e politico, e che d'altronde riflettevano i nostri limiti su questo piano: tali insufficienze vanno considerate oggi in modo autocritico, sulla base del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung e della nostra successiva maturazione.
I lavori del Congresso furono turbati da alcuni fatti che parevano marginali, ma che si rivelarono fondamentali in futuro, che in sostanza derivavano da quella teoria della "pace assoluta all'interno del Partito" che permise che nel Comitato Centrale e nell'Ufficio Politico si infiltrassero portatori dell'ideologia borghese come Arturo Balestri, Aldo Pugliese, Angiolo Gracci, Antonello Obino, Alberto Sartori, entrati per specifica volontà di Fosco Dinucci, contrariamente al parere

della commissione elettorale, e che solo grazie alle pressioni di Fosco Dinucci furono eletti nel Comitato Centrale.
Se sino allora si erano commessi errori o si erano manifestate insufficienze di varia natura, con la costituzione del Partito occorreva rimediare a tutto ciò, se si voleva edificare un Partito autenticamente rivoluzionario, un Partito autenticamente marxista-leninista, quel Partito che al Congresso di Livorno i marxisti-leninisti avevano auspicato.
Tuttavia il nostro Partito, pur *affermandosi come avanguardia rivoluzionaria e presentandosi come unico punto di riferimento per la classe operaia e le masse popolari*, manifestò fin dall'inizio tutta una serie di carenze che rappresentavano la pesante eredità del revisionismo e di tutto ciò di non risolto che vi era stato nel Movimento. E' basandosi su tali carenze ed eredità revisioniste che la linea borghese, sempre molto forte nel Partito, dopo essere stata sconfitta per la prima volta (gruppo Dini-Peruzzi-Gracci) avendo agito grossolanamente e con troppa precipitazione, riuscirà gradatamente a conquistare la maggioranza nel Comitato Centrale, esprimendo una linea revisionista organica e cambiando la natura del nostro Partito.
E' chiaro perciò che le cause delle deficienze del Partito già nel 1966, anche per ciò che riguarda il primitivismo organizzativo, vanno individuate da un punto di vista di classe, ideologico e politico, e non dal punto di vista "tecnico-organizzativo" come Dinucci e Risaliti hanno sempre sostenuto.
La sottovalutazione costante e permanente del lavoro ideologico e della critica a fondo contro il revisionismo moderno lasciarono libero il passo a un metodo di analisi e di lavoro basato esclusivamente sulla passata esperienza politica fatta nelle organizzazioni revisioniste e su quanto si era acquisito alle scuole di partito del PCI.
In questo senso non fu mai fatto uno sforzo di analisi per vedere l'origine, la natura del revisionismo moderno, come questo aveva potuto arrivare fino a permeare tutto il PCI e le sue organizzazioni di massa: questa analisi avrebbe permesso al nostro Partito di evitare di rifare il cammino del PCI e divenire col tempo un partito revisionista.
Fare questo avrebbe significato creare una netta linea di demarcazione fra il revisionismo moderno e il marxismo-leninismo, riuscire ad edificare un autentico artito rivoluzionario, armare sul piano ideologico i militanti del Partito, evitare tutta una serie di fratture e scissioni, riuscire a egemonizzare i sinceri rivoluzionari ancora non organizzati nel Partito, trovare la strada per stringere stretti legami con le masse ed edificare una corretta linea politica, in poche parole fare del nostro Partito un forte e saldo Partito marxista-leninista.

LA GRANDE RIVOLUZIONE CULTURALE PROLETARIA: LA VITTORIA DEL PENSIERO DI MAO TSETUNG.

Che oggi il gruppo opportunista installatosi nel Comitato Centrale esprima una linea sempre più compiutamente e coerentemente revisionista non deve sorprendere: ciò è strettamente legato alla posizione assunta da Dinucci-Scavo-Risaliti verso la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, verso il pensiero di Mao Tsetung, cioè il marxismo-leninismo dell'epoca attuale.
La Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, il pensiero di Mao Tsetung, non rappresentano soltanto - come all'inizio parve a qualcuno - la riconferma, la riaffermazione dei giusti principi del marxismo-leninismo. La Grande Rivoluzione Culturale Proletaria non è soltanto il metodo per ristabilire la dittatura del proletariato e proseguire la rivoluzione in regime socialista. Man mano che la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria si è sviluppata, abbiamo compreso che essa non era semplicemente diretta contro la persona di Liu Shao-chi o di qualche altro dirigente revisionista, ma metteva in discussione, smascherava e distruggeva *il moderno revisionismo nel suo complesso, tutta la linea revisionista, le sue radici, i suoi molteplici aspetti*.
E' in questo senso che il pensiero di Mao Tsetung, in particolare nella teoria e nella pratica della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, ha arricchito il marxismo-leninismo, portandolo ad un livello *completamente* nuovo. E' in questo senso che la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria ha dato e continua a dare un contributo *enorme* a tutti gli autentici marxisti-leninisti, indicando loro la necessità di criticare il revisionismo da tutti i punti di vista, tracciando in tutti i campi una netta linea di demarcazione tra marxismo-leninismo e revisionismo moderno. Come in Cina, nel corso della Rivoluzione Culturale, alcuni

elementi che all'inizio avevano alzato la bandiera del pensiero di Mao Tsetung si sono smascherati nel corso della lotta, così in Italia, nel nostro Partito, molti dirigenti, che all'inizio sembravano appoggiare la Rivoluzione Culturale, oggi, anche se continuano a citarne il nome, in realtà la temono: proprio perché assimilare gli insegnamenti della Rivoluzione Culturale e del pensiero di Mao Tsetung significherebbe per essi mettere in discussione e sottoporre a critica le radici stesse della loro formazione revisionista, la loro natura stessa, quindi affrontare correttamente il problema del superamento delle carenze e dei limiti presenti all'interno del Partito e dell'esistenza della linea revisionista. Ciò li porterebbe a mettere in moto un processo che avrebbe come inevitabile conclusione il loro smascheramento all'interno del Partito in quanto dirigenti revisionisti, borghesi.

Per questo essi *mai* hanno voluto indicare *in che cosa consiste* il valore universale della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria; in che senso il compagno Mao Tsetung ha sviluppato, e non solo in modo quantitativo, il marxismo-leninismo; che cosa significa in Italia, oggi, parlare del pensiero di Mao Tsetung e applicarlo alla pratica concreta. Non a caso tali indicazioni non sono mai venute. Essi ora considerano la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria come una parentesi "fastidiosa", fortunatamente chiusa, che permette loro, senza porsi troppi problemi, di riproporre le vecchie "eredità" revisioniste togliattiane in tutti i campi.

In realtà, negare oggi la validità universale del pensiero di Mao Tsetung e degli insegnamenti scaturiti dalla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, significa negare il marxismo-leninismo dell'epoca attuale, significa quindi opporsi agli storici insegnamenti di Marx, Engels, Lenin e Stalin, rifiutarne, oltre che lo sviluppo, anche l'eredità e la continuità: significa precipitare nel pantano del revisionismo moderno.

Tale atteggiamento è stato e continua ad essere una questione fondamentale, di principio, le cui conseguenze nei vari settori si sono progressivamente manifestate.

IL GRUPPO ANTIPARTITO (dicembre 1968)

Fin dalla costituzione del Partito si è svolta una lotta a fondo contro

l'economicismo, lo spontaneismo e il primitivismo organizzativo, contro le errate concezioni del Partito.

La manovra degli opportunisti di destra Dini-Balestri, alleati con i trotzkisti di "Lavoro Politico" e "Falcemartello", rappresentò la prima azione organica della borghesia contro il PCd'I (m-l). Gli aspetti fondamentali della linea revisionista degli antipartito vertevano su due punti essenziali: la concezione del Partito e la linea di massa.
concezione del Partito e la linea di massa.

Il rinnegato Dini, ad esempio, cercò di distruggere il principio della vigilanza rivoluzionaria e di trasformare il Partito in un partito di opinione, che raccogliesse indiscriminatamente ogni individuo genericamente antirevisionista.

Inoltre, costoro portavano avanti una linea economicista basata (come nel caso di Balestri) sulla proposta dell'immediata costruzione del sindacato, che avrebbe dovuto riempire il "vuoto" lasciato da "cedimenti" dei "burocrati sindacali opportunisti e corrotti", senza approfondire il significato dell'organizzazione sindacale oggi, il rapporto economia-politica, il ruolo storicamente svolto dalla CGIL.

Costoro cercarono di opporsi in ogni modo alla corretta indicazione del Partito "Distruggere le illusioni parlamentari" per trasformare il Partito Comunista d'Italia (m-l) in un partito elettoralista.

La manovra degli antipartito ha trovato un terreno favorevole nella diseducazione ideologica dei militanti lasciati in balia degli attacchi dei revisionisti. La linea degli antipartito non si distingue nei termini essenziali da quella della cricca Dinucci-Risaliti. La contraddizione Dini-Dinucci nacque da una diversa visione dei tempi e dei modi per eliminare la linea rivoluzionaria proletaria esistente nel Partito. Il gruppo Dini si mosse con precipitazione e una scarsa capacità di manovra sul piano tattico, si alleò apertamente con individui trotzkisti, approfondendo le proprie contraddizioni interne; tutto ciò fece sì che all'interno del Comitato Centrale esso perdesse la maggioranza e quindi scivolasse ancor più, essendo in quel momento il Partito fondamentalmente rivoluzionario, nel trotzkismo e nel frazionismo. Inoltre, come sempre fanno gli elementi borghesi quando si trovano in minoranza in un Partito rivoluzionario, essi si appellarono alla spontaneità, sostenne-

ro il policentrismo, sollevarono parole d'ordine ultrademocraticistiche, e la lotta contro il gruppo antipartito permise lo smascheramento e l'isolamento della cricca Dini-Peruzzi-Gracci e soci, permise di riportare la vittoria su costoro. Ciò non significa essere riusciti a sconfiggere la loro linea reazionaria. Per riuscire a fare questo occorreva portare la critica sino in fondo, analizzare una per una tutte le loro posizioni ideologiche, politiche e organizzative, voleva dire riconoscerli come portatori di una linea borghese, voleva dire ricercare le cause del perché questa linea aveva potuto divenire organica.

A tutto questo lavoro di analisi e di autocritica per individuare i nostri errori, le nostre insufficienze e debolezze ideologiche e politiche, di critica per sradicare e distruggere alle radici la linea di Dini e soci, Fosco Dinucci si oppose con forza, impedendo di fatto questo lavoro, e continuò a sostenere la posizione borghese di Liu Shao-chi riguardo al problema della lotta tra le due linee, negando in questo modo il pensiero di Mao Tsetung, negando in questo modo il materialismo dialettico.

Infatti Dinucci continua a sostenere che il gruppo antipartito non era portatore di una linea divenuta organica, ma di "tendenze revisioniste" ("Nuova Unità", 2 genn. 1969). Come fa Dinucci a sostenere questo, quando la deviazione degli antipartito riguardava la concezione del Partito, la funzione degli organismi di massa e il rapporto tra Partito e organismo di massa, la linea di massa, l'atteggiamento da tenere verso le elezioni borghesi ecc.?

Si è forse dimenticato Dinucci che al momento acuto della lotta dei braccianti e contadini poveri calabresi, su "Nuova Unità" del 18 nov. 1967, in risposta al telegramma di Scavo riguardo la "vittoria elettorale" del Partito a Campi Salentina, l'Ufficio Politico considerò ciò un successo; che sullo stesso numero del giornale il rinnegato Balestri concludeva l'articolo di fondo con questa frase: "Dal meridione viene la giusta indicazione di lotta per gli operai e i contadini italiani: il vento del Sud si estende a tutta la penisola. Una indicazione: in un Comune della Puglia, Campi Salentina" (...) "a un anno dalla sua costituzione il nostro Partito ottiene in questo comune oltre il 20% dei voti del partito revisionista. E' un grande risultato rivoluzionario

soprattutto se si pensa che tale situazione è diffusa in tutto il Meridione. Riflettano i borghesi e i revisionisti".

Si è forse dimenticato Dinucci la fine fatta dal Fronte antimperialista e dal Fronte Rivoluzionario Sardo?

Si è forse dimenticato Dinucci che l'Ufficio Politico accettò a maggioranza la tesi di Obino che nella piattaforma del Fronte Rivoluzionario Sardo non comparisse la lotta all'imperialismo, in quanto Obino sosteneva che "essa non era sentita dalle masse sarde"? E questo in una regione ove esistono basi militari straniere: non è questo mettersi alla coda delle masse?

Si è forse dimenticato Dinucci che nel Fronte antimperialista era passata la tesi di Gracci che occorreva unire tutti "i veri italiani" (borghesia compresa) per cacciare lo straniero americano e portare la pace nel nostro paese?

Si è forse dimenticato Dinucci che alla cacciata del gruppo antipartito l'Unione della Gioventù (grazie soprattutto al contributo di Obino) fu distrutta e ancora oggi non abbiamo una direzione nazionale dell'Unione della Gioventù e "Guardia Rossa" non esce più?

E così si potrebbero elencare tante altre cose.

Come fa allora Dinucci ad affermare che il gruppo antipartito non era portatore di una linea ma solo di "tendenze"?

Perché Dinucci nega che la deviazione degli antipartito rappresentò una *linea* revisionista? Perché affermarlo avrebbe significato il suo smascherarsi come portatore di una linea fondamentalmente identica. Ammettere la lotta tra le due linee all'interno del Partito avrebbe significato porre tutti i militanti di fronte a una chiara scelta politica, farne maturare la coscienza ideologica e politica, premunirli di fronte alla possibilità del ripresentarsi di una linea borghese all'interno del Partito.

E' per questo che mai da parte dei dirigenti opportunisti del Comitato Centrale venne elaborato un documento sul gruppo antipartito, documento incessantemente richiesto da molte organizzazioni del Partito.

Il mancato approfondimento di questi temi ha rappresentato un presupposto fondamentale del prevalere nel Partito dell'attuale linea revisionista controrivoluzionaria che ha mutato la natura stessa del

Partito.

LA LINEA REVISIONISTA PRENDE IL SOPRAVVENTO NEL COMITATO CENTRALE.

La precedente analisi dei limiti del Partito non vuole - lo ripeto - negare la validità della costituzione del Partito: questo rimane un dato di fatto, così come le vittorie che il nostro Partito ha saputo conquistare respingendo le posizioni parlamentaristiche, propagandando tra le masse popolari il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung e costituendo la valida alternativa al revisionismo moderno, sapendo legarsi a numerosi strati di lavoratori e ponendosi come guida nella lotta di classe contro l'imperialismo, il revisionismo moderno e la borghesia. Queste restano vittorie incontestabili e atti rivoluzionari di altissimo valore.

Se oggi la situazione è eccellente per la lotta delle masse popolari, se oggi il livello di coscienza delle masse è aumentato, se oggi il pensiero di Mao Tsetung è sempre più assimilato dalle masse popolari, ciò dipende anche dal nostro Partito, dalla lotta che gli autentici marxisti-leninisti hanno portato avanti sormontando difficoltà e ostacoli di ogni genere.

E' evidente che anch'io come gli altri dirigenti abbiamo le nostre responsabilità per non esserci accorti prima di quanto stava avvenendo: ora occorre che noi si abbia il coraggio di riconoscere i nostri errori e ci si opponga con decisione a questa linea borghese che si è impossessata della direzione del Partito; occorre combattere sino in fondo contro il gruppo dirigente opportunista che ha trasformato la natura di classe del Partito.

Come dicevo prima, la cacciata del gruppo antipartito non ha significato la distruzione della loro linea borghese, la quale riemergeva infatti in forme più subdole attraverso i vertici del Partito. Una tappa importante in questo senso è costituita dal "Documento sulla linea di massa", dalla chiara impronta economicista, e che era passato con una aperta violazione del centralismo democratico, prescindendo da qualunque dibattito all'interno del Partito.

I marxisti-leninisti all'interno del Partito hanno continuato con fermezza a portare avanti le giuste posizioni, anche se non sempre queste rappresentavano una risposta organica alle tesi revisioniste.

E' importante notare come nell'estate-autunno del 1969 tali giuste posizioni si espressero su "Nuova Unità" con una serie di articoli che davano un contributo importante all'analisi di classe in Italia e nel mondo, alla linea di massa, al problema dell'assimilazione e dell'applicazione creativa del pensiero di Mao Tsetung, all'analisi di importanti movimenti di lotta nel settore operaio, bracciantile e studentesco.

Proprio questi attacchi della linea rivoluzionaria proletaria hanno costretto i dirigenti opportunisti del Partito a smascherarsi e a stringere i tempi della manovra borghese che oggi si sta concludendo con l'espulsione dal Partito degli autentici marxisti-leninisti e con la marcia di Dinucci e soci verso l'unificazione opportunista con gli antipartito e con i trotzko-revisionisti della cosiddetta "Unione dei Comunisti" ("Servire il Popolo").

L'acutizzarsi delle contraddizioni all'interno del Partito rifletteva anche l'acutizzarsi dello scontro di classe in tutto il mondo ed in particolare in Italia. Da una parte, le contraddizioni all'interno dell'imperialismo, del socialimperialismo, della borghesia italiana si sono progressivamente approfondite; dall'altra la classe operaia e le masse popolari del nostro paese, soprattutto in questi ultimi mesi, hanno dimostrato un'enorme volontà di lotta che le manovre borghesi e revisioniste non sono riuscite a contenere.

Inoltre, i fatti del novembre e dicembre a Milano (scontri davanti al Lirico e attentato di Piazza Fontana), con tutto ciò che ne è seguito, hanno posto agli autentici marxisti-leninisti una serie di problemi: contraddizioni all'interno della borghesia italiana, rapporto "riforme" - repressione, funzione del partito revisionista (passato all'assunzione piena e "realistica", in prima persona, degli interessi del capitalismo monopolistico e garante, tra l'altro, degli sbocchi verso i mercati dell'Europa orientale), e quindi, sulla base di una corretta analisi di classe, i problemi relativi alla strategia e alla tattica del Partito rivoluzionario nel nostro paese.

Tutto ciò implicava ovviamente una serie di scelte ben precise, che hanno messo a nudo ogni forma di opportunismo e che, all'interno del Partito, hanno differenziato sempre più gli autentici marxisti-leninisti dai revisionisti più o meno camuffati.

Qual'è l'essenza della linea revisionista che ha preso il sopravvento nel Partito? Evidentemente non è possibile esaurire un problema di tale portata in questa lettera e quindi cercherò di dare alcune brevi indicazioni che si tratterà poi da parte dei compagni marxisti-leninisti di estendere e approfondire.

La posizione verso il pensiero di Mao Tsetung.

Per tutta una fase il pericolo principale fu rappresentato dalle posizioni di coloro che consideravano il pensiero di Mao Tsetung come *la negazione* del marxismo-leninismo e non invece la continuità e l'arricchimento dei grandi insegnamenti di Marx, Engels, Lenin e Stalin. Queste concezioni servivano a far passare delle tesi chiaramente trotzkiste, anarcoidi e piccolo-borghesi e soprattutto a negare la validità della concezione leninista del Partito: esse erano sostenute da un arco di forze che va da Regis a Peruzzi, a giornali come "Rivoluzione proletaria" e altri.

Tali tesi trotzkiste furono combattute e smascherate e un enorme contributo in questo senso è venuto dalla completa vittoria della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, dallo storico IX Congresso del Partito Comunista Cinese.

In una fase successiva, che oggi stiamo attraversando, il pericolo principale è rappresentato dalle posizioni di coloro i quali negano la validità universale del pensiero di Mao Tsetung, e che esso abbia rappresentato uno sviluppo creativo, ad un livello superiore, del marxismo-leninismo.

Noi sappiamo che come all'epoca di Lenin non si era marxisti se non si accettava il leninismo, così oggi non si può essere marxisti-leninisti se non si accetta il pensiero di Mao Tsetung: rifiutare il pensiero di Mao Tsetung come marxismo-leninismo della nostra epoca significa rinnegare tutto il patrimonio del marxismo-leninismo, rigettare l'intera esperienza storica del proletariato, schierarsi sul fronte del revisionismo moderno. E' proprio questa la posizione dei vari Dinucci, Risaliti, Rambaldi, ecc.: d'altro canto il loro stesso atteggiamento verso la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, di cui si è già detto, lo comprova.

Ciò è dimostrato anche dal fatto che nell'estate del 1967, quando una delegazione del nostro Partito composta da Fosco Dinucci e Osvaldo Pesce incontrò la delegazione del Partito Comunista del Belgio composta dal rinnegato Grippa e dal compagno Vanderlinden, di fronte agli attacchi di Grippa alla Rivoluzione Culturale Proletaria e al Partito Comunista Cinese e ai dirigenti del Partito Comunista Cinese, accusati di non aver attribuito il ruolo di dirigente della Rivoluzione alle masse studentesche e di distruggere il Partito, Fosco Dinucci non disse nulla e continuò a parlare con Grippa; a questo punto, sulla base della mia recente visita in Cina, intervenni per controbattere quanto Grippa affermava: allora Grippa cercò di interrompermi tentando di mettere in cattiva luce i dirigenti della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria e in bella luce Liu Shao-chi, sempre col silenzio di tomba di Fosco Dinucci che non ribattè minimamente a Grippa. In quel momento il non ribattere a Grippa significava condividere le sue opinioni. Più tardi, quando Grippa arrivò ad attaccare pubblicamente il Partito Comunista Cinese, Fosco Dinucci teorizzò che il caso Grippa era un "caso" disperato e che era inutile attaccarlo come nemico del popolo, in quanto le sue posizioni non costituivano un pericolo, opponendosi a che su "Nuova Unità" si desse la risposta che questo rinnegato meritava.

Questo atteggiamento revisionista veniva mantenuto verso le Nuove Edizioni Oriente, che attraverso "i quaderni" e la diffusione del materiale cinese contribuivano enormemente alla diffusione del pensiero di Mao Tsetung, delle analisi dei compagni cinesi sulla situazione internazionale, delle vittorie della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria.

Ciò disturbava i piani del gruppo dirigente opportunista, che ha approfittato della prima occasione per affossare tali pubblicazioni divenute inopportune, in quanto contribuivano alla maturazione ideologica dei militanti in senso marxista-leninista-pensiero di Mao Tsetung. Tale maturazione non favoriva lo sviluppo della linea borghese, era come una spina al fianco che andava eliminata. Lo stesso discorso va fatto (e verrà approfondito) sulla Associazione Italia-Cina: dopo un anno e mezzo in cui *mai* alcuna direttiva è venuta alle organizzazioni locali sul come procedere e su che tipo di iniziative intraprendere, dopo che si è sempre opposto un rifiuto a portare avanti una pubblicazione

della Associazione - richiesta da molti Circoli e che alcuni Circoli si impegnavano a portare avanti in prima persona - ora l'elemento borghese Geymonat, sul n. 3, 1970, di "Nuova Unità", si è dato a frenetici attacchi contro quei Circoli dell'Associazione - in particolare quello di Milano - dove più intensamente si è lavorato, dove la direzione di sinistra è più forte, dove i legami con le masse dei quartieri popolari, delle fabbriche e delle scuole sono più stretti, dove sono state prese le più importanti iniziative, sia a livello propagandistico (mostre, comizi, volantini, scritte murali, conferenze, proiezioni, diffusioni di migliaia e migliaia di copie di riviste cinesi), sia a livello di denuncia contro le aggressioni dei socialimperialisti sovietici contro la Repubblica Popolare Cinese (manifestazione davanti alla Camera di Commercio italo-sovietica, davanti al Circo di Mosca, ecc.). Che cosa si cela dietro questo attacco contro i Circoli più avanzati dell'Associazione, diffondendo vili calunnie proprio contro quelli in cui un maggior numero di proletari era affluito? Da una parte, la volontà esplicita di affossare l'Associazione Italia-Cina come organizzazione rivoluzionaria di massa che ha al posto di comando il pensiero di Mao Tsetung. Dall'altra, il tentativo di strumentalizzare l'Associazione per opportunistiche manovre di intrallazzo con varie organizzazioni pseudo-marxiste (come "Servire il Popolo") che rappresentano in quanto tali un insulto al marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung. Ecco la "linea di massa" di questi rinnegati! !
D'altro canto i compagni possono constatare da loro stessi che anche su "Nuova Unità" da parecchi mesi non vengono più pubblicati articoli dei compagni cinesi e anche questo si inquadra nel piano revisionista di impossessarsi della direzione del Partito da parte di Dinucci e soci. Se nel passato su "Nuova Unità" si sono pubblicati articoli dei compagni cinesi ciò è avvenuto attraverso una lotta e non per loro volere.

Situazione di classe in Italia.

Il compagno Mao Tsetung afferma: *"Quali sono i nostri nemici e quali i nostri amici? Questa è una questione di primaria importanza per la rivoluzione. (...) Il Partito rivoluzionario è la guida delle masse, e mai una rivoluzione può evitare la sconfitta quando il suo Partito rivoluzionario guida le masse su una falsa strada. (...) E per distinguere i veri amici dai veri nemici, dobbiamo compiere un'analisi generale della condizione economica delle diverse classi della società cinese e del loro rispettivo atteggiamento verso la rivoluzione".*

Da questo punto di vista conosciamo le accuse che da sempre sono state fatte contro il Movimento marxista-leninista prima e il Partito poi, secondo le quali da parte nostra non veniva un'analisi approfondita della realtà di classe in Italia e quindi una serie di indicazioni politiche conseguenti. Si può dire che, soprattutto in un primo periodo, il carattere fondamentale di queste critiche esprimeva una componente idealistica e piccolo-borghese, in quanto non teneva conto delle difficoltà di applicare i principi universali del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung alla pratica concreta della rivoluzione nel nostro paese, ma vedeva l'analisi di classe come un momento separato dalla costruzione dell'organizzazione e quindi dalla pratica della lotta di classe.
Tuttavia, e ciò apparve chiaro sempre di più in una fase successiva fino a diventare l'aspetto principale, le carenze del nostro Partito a questo proposito derivavano essenzialmente da due motivi:

1) dal basso livello di educazione politica dei compagni, eredità come ho già detto più volte del loro passato nel Partito revisionista;
2) dalla precisa volontà dei dirigenti opportunisti che, facendo leva sulle carenze dell'organizzazione, hanno fatto di tutto per impedire una corretta analisi di classe dal punto di vista dei principi, analisi che, tradotta poi in concreto intervento politico e in chiare parole d'ordine, differenziasse il nostro Partito in senso politico, ideologico e organizzativo sia dai revisionisti togliattiani del PCI che da certi gruppetti pseudo-marxisti. Ciò si inquadra nel preciso piano revisionista di Dinucci e soci di mantenere tutto il Partito, i suoi militanti, completamente disarmati politicamente, per poter far passare al momento giusto la loro manovra borghese di tradimento dei principi.

Soprattutto a partire da una certa fase, nel momento in cui, nonostante l'ostruzionismo dei dirigenti opportunisti, in numerose organizzazioni di Partito, in numerosi compagni, è avvenuta una maturazione

politica-ideologica, legata anche alle esperienze di costruzione del Partito e di lavoro tra le masse popolari, nel momento in cui si chiariva che cosa significa unire la validità universale dei principi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung con la nostra pratica concreta, si è fatta sempre più pressante l'esigenza di procedere, sulla base di un approfondito dibattito ideologico, ad un'analisi scientifica della realtà di classe in Italia, del significato delle lotte operaie in questa fase storica, del significato dei grandi movimenti di massa come quello degli studenti, della funzione dei revisionisti come espressione degli interessi della borghesia monopolistica: quindi, su questa base, dei compiti del Partito e dei suoi organismi di massa.

Soprattutto nel corso di quest'ultimo anno, molti compagni e organizzazioni di Partito hanno iniziato un lavoro in questa direzione arrivando ad individuare alcuni aspetti essenziali della nostra situazione. L'affermazione secondo cui la nostra è l'epoca in cui l'imperialismo e il socialimperialismo vanno incontro al crollo totale, il socialismo avanza verso la vittoria in tutto il mondo, è confermata dalle grandi lotte che nel nostro paese hanno visto impegnate in possenti movimenti di massa la classe operaia, i braccianti, i contadini poveri, gli studenti, le masse popolari in generale. Ciò significa che anche in Italia *la classe operaia e le masse popolari sono all'attacco*, mentre la borghesia si trova sulla difensiva, impegnata fondamentalmente a cercare di rimandare la sua inevitabile disfatta.

Una tale valutazione comporta che il compito fondamentale del Partito è porsi alla testa di quest'attacco sferrato dal proletariato, dando ad esso degli strumenti politici ed organizzativi conseguenti.

Ciò faceva individuare negli organismi di massa, in particolare nei Comitati di Lotta, delle organizzazioni che ponessero la politica proletaria al posto di comando, combattendo ogni tendenza al sindacalismo, che partendo dai problemi concreti e specifici del campo di intervento li collegassero alla questione della conquista del potere politico da parte del proletariato, portassero sino in fondo la lotta contro il revisionismo, unissero la classe operaia e le masse popolari sulla base dei loro reali interessi di classe, in una lotta a fondo contro l'imperialismo (alleanza USA-URSS), il capitalismo e il revisionismo moderno; che, in questo quadro, portassero avanti anche un lavoro di educazione ideologica, in quanto, come ci insegnano i compagni cinesi: "Solo facendo penetrare il pensiero di Mao Tsetung nelle menti degli operai e dei contadini ed elevando la loro ideologia, noi saremo in grado di trasformare il movimento rivoluzionario di massa in lotta politica cosciente, saremo in grado *di conquistare il potere, di instaurare la dittatura del proletariato*, di condurre avanti fino in fondo la lotta di classe in regime di dittatura del proletariato e di emanciparci completamente" ("Confutazione di Liu Shao-chi a proposito della linea di massa", "i quaderni" delle Nuove Edizioni Oriente, ott. 1968, n.7).

E' chiaro che con questa impostazione non si confonde il Partito con gli organismi di massa, in quanto il Partito è il *reparto supremo*, che esprime il ruolo di avanguardia cosciente e organizzata nel corso della lotta di classe e che, sulla base dei principi, elabora la linea politica, la strategia e la tattica. All'interno della lotta di classe, gli organismi di massa devono operare ponendo al posto di comando la politica proletaria, come strumento di attacco contro la dittatura borghese, in modo che, nel corso delle lotte, l'intervento e le parole d'ordine del Partito si traducano in una maturazione della coscienza politica degli operai e delle larghe masse popolari. Contro queste indicazioni corrette, marxiste-leniniste, la linea revisionista si è scatenata in frenetici attacchi.

I rinnegati Dinucci-Obino–Rambaldi e soci hanno fatto prevalere una visione "difensiva" delle lotte della classe operaia, visione che li porta alla teorizzazione controrivoluzionaria del sindacalismo borghese, a negare la funzione politica degli organismi di massa e il fatto che gli organismi di massa debbano mettere al primo posto la politica proletaria, il pensiero di Mao Tsetung, a negare che *"Il lavoro politico è la linfa vitale di ogni lavoro economico"* (Mao Tsetung).

Ciò è comprovato dalle affermazioni antimarxiste-leniniste del crumiro Obino secondo il quale "il reparto d'avanguardia è organizzato come Partito mentre l'insieme degli operai si muovono con strumenti sindacali" ("Nuova Unità", genn. 1970, n. 1). Non significa ciò sostenere la "teoria" di Liu Shao-chi sulla "arretratezza delle masse"? Non significa tradire quelli che sono i compiti fondamentali del Partito

e dei suoi organismi di massa, che, tanto più in questa fase storica in cui così pesante è l'influenza velenosa del revisionismo all'interno della classe operaia, hanno come compito fondamentale quello di portare in fabbrica, a tutti gli operai, la politica proletaria, di distruggere ogni mentalità sindacalistica, cioè ogni frattura fra politica ed economia? Non significa ciò, al contrario, portare in fabbrica la politica borghese? Non significa ciò abdicare alla funzione di far maturare la coscienza che il problema principale per la classe operaia è quello della conquista del potere politico attraverso la rivoluzione violenta e la instaurazione della dittatura del proletariato?

In realtà, le conseguenze di tale impostazione revisionista sono molto precise e si manifestano in tutti i campi: giudizio sul PCI e sui sindacati; atteggiamento verso il movimento di massa degli studenti; analisi della situazione attuale e cosiddetto "Fronte unito".

Giudizio sul PCI.

E' decisivo a questo proposito avere presenti le trasformazioni avvenute in Italia dal dopoguerra ad oggi, trasformazioni che hanno mutato il carattere fondamentale dell'economia italiana, divenuta industriale-agricola da agricola-industriale, e in cui la borghesia monopolistica, il capitalismo monopolistico di Stato hanno assunto la direzione dell'intero schieramento borghese.

Il Partito revisionista ha progressivamente perso la fisionomia piccolo-borghese che principalmente lo contraddistingueva negli anni '50 (es: lotta contro i monopoli in nome dell'"equo profitto") con tutto ciò che di "velleitario" e di "utopista" ciò comportava, per diventare sempre più espressione organica e complessiva degli interessi della borghesia monopolistica, con la funzione di portare avanti gli obiettivi di sopravvivenza di questa ultima. Questo spostamento lascia oggi un vuoto "alla sinistra" del PCI che la borghesia sta cercando in tutti i modi di coprire. E' questa la funzione dei vari "Servire il Popolo" e oggi della cricca dirigente revisionista Dinucci-Obino e soci.

Da questo punto di vista si comprende perfettamente il perché i dirigenti del Partito non abbiano mai voluto approfondire l'analisi delle origini e dello sviluppo del revisionismo del PCI. Ora, se è soprattutto

dal '56 in poi che il tradimento del PCI si manifesta nella piena evidenza, da molti anni era presente nel PCI e si rafforzava una linea revisionista - e sarà compito degli autentici marxisti-leninisti esaminarne tutti gli aspetti: dalla conduzione del fronte antifascista alla politica di governo del PCI dal '46 al '48, alla politica economica del PCI negli anni '50, alla visione del Partito e del lavoro ideologico, alla linea di massa e agli organismi di massa, specie il sindacato, all'essenza della "via italiana al socialismO", eccetera. Deve essere però chiaro che riproporre oggi - come fa il gruppo dirigente opportunista del nostro Partito - la struttura e il funzionamento del PCI negli anni '50 come modello rivoluzionario (anche se con i debiti aggiornamenti), significa voler seguire la strada che porta direttamente e in breve tempo alla degenerazione revisionista. Limitarsi oggi ad accusare il PCI e la CGIL di "cedimento", "capitolazione", riferito poi ai "dirigenti burocratici", ai "vertici corrotti" e così via, significa considerare il PCI come partito proletario che però è su una strada errata, e non invece un partito borghese che esprime una linea borghese, significa rincorrere il PCI sulla strada del tradimento.

La stessa posizione viene assunta nei confronti dei sindacati e in particolare della CGIL, che viene vista non come organizzazione complessivamente e organicamente al servizio della borghesia monopolistica, come strumento fondamentale del piano di sfruttamento capitalistico, ma come un'organizzazione sostanzialmente "proletaria" con molte insufficienze e limiti, prima fra tutte la cosiddetta "burocratizzazione".

Leggiamo ad esempio sul n. 2, 1970, di "Nuova Unità", un contributo della cosiddetta "Redazione di Cagliari" (cioè del crumiro Obino) in cui si dice: "Così i sindacati si trovano chiusi fra le loro promesse demagogiche e la necessità concreta della lotta e, loro malgrado, dovettero affrontare le lotte con una mobilitazione di funzionari e di attivisti che non aveva precedenti (...). Pressati passo per passo dalla nostra organizzazione, pronta alla denuncia non appena si mostrava una titubanza e una oscillazione, i burocrati sindacali furono costretti ad utilizzare gli operai più combattivi dei sindacati, mettendo da parte gli elementi più opportunisti". Non è forse chiara, con tutte le complementari sfumature trotzkiste, la linea revisionista che emerge da questo

discorso? Come sorprendersi allora se affermazioni identiche si trovano sui giornali trotzko-revisionisti come "Servire il Popolo", che lancia, ad esempio, ai braccianti l'indicazione di "organizzare assemblee che eleggano dal basso gli strumenti di controllo sui sindacati"?

Movimento di massa degli studenti.

Non è certamente possibile in questa occasione fare un'analisi approfondita di questo importantissimo movimento di massa, che ha dato un potente impulso alle lotte della classe operaia e delle masse popolari. Va denunciato il fatto che il nostro Partito non ha mai prodotto un documento ufficiale al proposito, lasciando che le singole organizzazioni agissero in modo "spontaneo". Ciò deriva comunque da una profonda sottovalutazione del movimento stesso. Invece di vedere nel movimento degli studenti un possente movimento di massa contro l'imperialismo, il capitalismo e il revisionismo moderno, al cui interno la funzione dirigente del Partito deve manifestarsi soprattutto nel chiarire concretamente il significato politico delle lotte, che è condizione perché la mobilitazione di massa degli studenti venga posta sotto la direzione della politica proletaria, del pensiero di Mao Tsetung, i revisionisti Dinucci-Rambaldi-Geymonat e soci affermano che il movimento degli studenti è generato da contraddizioni all'interno della borghesia e che quindi la borghesia può risolvere; che gli studenti vanno mobilitati su obbiettivi economico-rivendicativi; che è errato porre nei Comitati di Lotta delle scuole il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung al posto di comando.
Costoro si sono posti all'inizio in una posizione di "attesa" e oggi apertamente in una posizione di freno e di ostacolo nei confronti della lotta di massa degli studenti, finendo apertamente nel marciume revisionista, proponendo come parole d'ordine obbiettivi completamente revisionisti come il cosiddetto "diritto allo studio".

Fronte unito.

Sotto l'uso indiscriminato dei termini "fronte unito", "politica delle alleanze", "unità rivoluzionaria" qual'è l'analisi di classe di Fosco e Manlio Dinucci-Geymonat e soci? La analisi di classe presente

all'interno della loro linea revisionista borghese, che non è stata mai fatta da loro in modo completo e esplicito, è quella che si può dedurre dalla frase di "Nuova Unità" n. 44 1969: "Ma nella sostanza che cosa c'è di diverso dal periodo che precedette le leggi eccezionali del 1926 (...)?". Secondo costoro compito del Partito è di portare avanti una politica "autenticamente antifascista" dal momento che il pericolo principale verrebbe oggi dalla parte più reazionaria della borghesia, quella che esprime sul terreno economico gli interessi del latifondo, della rendita, della piccola e media industria tecnologicamente arretrata. Ma che cosa significa tutto ciò, se non dare alle masse un obbiettivo che oggettivamente esprime proprio gli interessi della borghesia monopolistica e nasconde il reale bersaglio verso cui va indirizzata la mobilitazione e la lotta popolare: la borghesia nel suo complesso, il capitalismo monopolistico e il revisionismo che ne esprime in modo compiuto gli interessi generali? Il "fronte unito" proposto da Dinucci fa molto comodo ai revisionisti che vediamo costantemente impegnati in questo periodo nel tentativo di ingabbiare gli operai, i lavoratori, gli studenti sinceramente rivoluzionari in fronti e comitati antifascisti che si oppongono genericamente al fascismo di tipo colonnelli greci, per utilizzare queste forze sinceramente rivoluzionarie contro il blocco destre-PSU-destra DC, *per far cessare la lotta contro il revisionismo* e per trovare alleati per portare in porto il loro piano di "riforme".

Centralismo democratico.

Io credo, compagni, che già dal quadro schematico che ho delineato, appaia chiaro come ci troviamo di fronte ad una linea organicamente revisionista, borghese. A questo punto è chiaro che la cricca dirigente ha, di conseguenza, distrutto il principio stesso del centralismo democratico. Recentemente, quando Dinucci si è accorto di avere nelle proprie mani la maggioranza del Comitato Centrale, dal liberalismo è passato al "controllo"; ha creato un cosiddetto "Ufficio quadri" che ha il compito di espellere dal Partito i militanti marxisti-leninisti; dinanzi alla richiesta continua delle organizzazioni di base e di compagni del Comitato Centrale di una Conferenza di Partito o del Congresso ha "accettato" una Conferenza di Partito imponendo le seguenti condizio-

ni:

1) rivedere tutte le biografie dei compagni (eliminare così tutti quelli che alla luce del pensiero di Mao Tsetung hanno maturato una visione corretta del Partito e difendono la linea rivoluzionaria del Partito);
2) risolvere tutte le contraddizioni esistenti nel Partito affermando esplicitamente: "se credete di poter giungere alla Conferenza di Partito per esporre le vostre teorie vi sbagliate, non vi sarà permesso" (il che significa espellere dal Partito tutti coloro che si oppongono alla linea revisionista insediatasi nel Comitato Centrale).

Questo piano è già entrato in esecuzione. Infatti su Nuova Unità sono apparsi attacchi contro compagni dirigenti e contro interi Comitati Provinciali, senza spiegare la natura del dibattito e falsando totalmente la verità.

Si è giunti a prendere provvedimenti contro compagni marxisti-leninisti accusati di "frazionismo"! Per costoro il fatto che questi compagni nella propria cellula, cioè nella propria istanza di base, abbiano criticato i primi tre numeri di quest'anno di "Nuova Unità", significa violazione del centralismo democratico. Un loro accolito, Zucchetti, è giunto ad affermare che le cellule non sono a conoscenza dei problemi per cui non possono criticare quanto viene pubblicato su "Nuova Unità".

Questa, in breve, è la visione del "centralismo democratico" di Dinucci e la sua visione sulla democrazia nel Partito.

Tutto questo rappresenta anche una risposta agli innumerevoli documenti che i compagni e organizzazioni di base hanno da mesi inviato al centro con posizioni critiche e nello stesso tempo costruttive per la linea politica del Partito.

La risposta che vanamente queste organizzazioni chiedevano è che "la linea è questa e non si discute, chi la discute fuori".

Parallela all'opera di distruzione del centralismo democratico, è stata la campagna di calunnie e di volgari menzogne contro i compagni marxisti-leninisti del Partito, accusati volta a volta di "intellettualismo", di "massimalismo parolaio", di distacco dalla "vita vissuta" (Risaliti), di "settarismo", e così via: essi non hanno in mano altre armi oltre a queste, sanno che rispondere politicamente significa smascherarsi

sempre di più. Ricordiamo, compagni, le accuse che Togliatti lanciava contro il Partito Comunista Cinese: "mancanza del senso delle cose reali", "dogmatici e settari che nascondono il loro opportunismo dietro un frasario ultrarivoluzionario".

Non risulta forse chiara la comune matrice revisionista di tali calunnie? Deve forse stupire che, a coronamento delle loro manovre, questi rinnegati sono arrivati a falsificare l'articolo dei compagni cinesi contro il traditore Chan Kuo-tao? Essi infatti hanno riportato sul n. 3 di "Nuova Unità", 1970, la frase: "Fin dal 1921, il I° Congresso aveva criticato la sua tendenza settaria della 'porta chiusa', *tendenza di 'sinistra' che voleva impedire l'ingresso nel Partito agli intellettuali rivoluzionari*" (sottolineatura mia) dove la precisazione dei compagni cinesi mandava all'aria tutta la loro macchinazione. A questo punto, compagni, sono giunti!

VIVA L'UNITA' DEGLI AUTENTICI MARXISTI–LENINISTI SULLA BASE DEL PENSIERO DI MAO TSETUNG E DELLA LINEA RIVOLUZIONARIA PROLETARIA!

Compagni, da quando 8 anni fa, nel 1962, iniziammo il cammino verso la ricostruzione dell'autentica avanguardia del proletariato nel nostro paese, molti avvenimenti, ora luminosi ora molto travagliati, hanno segnato lo sviluppo delle forze marxiste-leniniste. Giungiamo ora a vedere il nostro Partito, quel Partito per il quale tutti noi abbiamo speso ogni nostra energia, quel Partito nel quale abbiamo creduto con ferma coscienza marxista-leninista, caduto in mano a un pugno di rinnegati revisionisti che lo hanno trasformato in un partito della borghesia. E' un fatto grave e doloroso. Ma ciò non deve minimamente scoraggiare. Come ci insegna il compagno Mao Tsetung: "Il nuovo si sviluppa sempre attraverso difficoltà e vicissitudini. Sarebbe pura illusione credere *che la causa del socialismo possa ottenere facili successi senza passare attraverso difficoltà e vicissitudini, e che basti lasciarsi spingere dal vento senza bisogno di immensi sforzi*".

Sulle nostre spalle pesano enormi responsabilità nei confronti della eroica classe operaia italiana, nei confronti del movimento operaio e

comunista internazionale. Tutti i nostri sforzi devono essere tesi a distruggere il revisionismo moderno in tutte le sue forme, compresa la cricca Dinucci-Risaliti, per avanzare sulla via della ricostruzione del partito rivoluzionario, che guidi la classe operaia e le masse popolari nella lotta contro l'imperialismo, il socialimperialismo, il capitalismo e il moderno revisionismo, per la rivoluzione socialista, per la dittatura del proletariato!

Le attuali momentanee difficoltà rappresentano un aspetto inevitabile del processo di lotta e di critica del revisionismo moderno, che sarebbe stato assurdo ritenere lineare e non invece tortuoso e irto di ostacoli. Tuttavia è nel corso di questo dibattito, nella lotta contro gli opportunisti di ogni sorta, da Dini a Dinucci, ai trotzko-revisionisti di "Servire il Popolo" che la linea rivoluzionaria marxista-leninista si tempra e si rafforza, nello stretto legame con la lotta di classe.

CAPITOLO XI

Nell'aprile 1970, si costituisce l'Organizzazione dei Comunisti d'Italia (m-l). La sua Direzione Nazionale (provvisoria) pubblica un documento. Contro coloro che traevano pretesto dalle vicissitudini del PCd'I (m-l), e dal prevalere al suo interno di una linea opportunista, per rimettere in discussione e negare la validità della scelta di Livorno, il documento ribadisce il valore storico dell'atto con cui i comunisti si separarono dai revisionisti il 15 ottobre 1966, per dar vita al Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista). Per questo, sin dall'inizio, l'OCd'I (m-l) decide di basare la sua struttura organizzativa sul centralismo democratico: non si tratta di tornare indietro allo stadio del movimento, ma di andare avanti verso la ricostruzione del Partito, sconfiggendo ongi forma di opportunismo e di revisionismo e, superando l'opera di distruzione e frantumazione causata dal burocratismo del gruppo Dinucci, ricostruire il Partito, realizzando una più solida unità fondata sui principi e sui punti basilari della linea.

Viva la linea proletaria

L'Organizzazione ha il compito fondamentale di preparare le condizioni per la ricostruzione dell'autentico Partito Comunista Marxista-Leninista d'Italia. Tali condizioni fondamentali dovranno essere:

1) un *bilancio* critico e autocritico del Movimento marxista-leninista e del PCd'I (m-l), e più in generale delle forze che in Italia si sono

comunista internazionale. Tutti i nostri sforzi devono essere tesi a distruggere il revisionismo moderno in tutte le sue forme, compresa la cricca Dinucci-Risaliti, per avanzare sulla via della ricostruzione del partito rivoluzionario, che guidi la classe operaia e le masse popolari nella lotta contro l'imperialismo, il socialimperialismo, il capitalismo e il moderno revisionismo, per la rivoluzione socialista, per la dittatura del proletariato!

Le attuali momentanee difficoltà rappresentano un aspetto inevitabile del processo di lotta e di critica del revisionismo moderno, che sarebbe stato assurdo ritenere lineare e non invece tortuoso e irto di ostacoli. Tuttavia è nel corso di questo dibattito, nella lotta contro gli opportunisti di ogni sorta, da Dini a Dinucci, ai trotzko-revisionisti di "Servire il Popolo" che la linea rivoluzionaria marxista-leninista si tempra e si rafforza, nello stretto legame con la lotta di classe.

Nell'aprile 1970, si costituisce l'Organizzazione dei Comunisti d'Italia (m-l). La sua Direzione Nazionale (provvisoria) pubblica un documento. Contro coloro che traevano pretesto dalle vicissitudini del PCd'I (m-l), e dal prevalere al suo interno di una linea opportunista, per rimettere in discussione e negare la validità della scelta di Livorno, il documento ribadisce il valore storico dell'atto con cui i comunisti si separarono dai revisionisti il 15 ottobre 1966, per dar vita al Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista). Per questo, sin dall'inizio, l'OCd'I (m-l) decide di basare la sua struttura organizzativa sul centralismo democratico: non si tratta di tornare indietro allo stadio del movimento, ma di andare avanti verso la ricostruzione del Partito, sconfiggendo ongi forma di opportunismo e di revisionismo e, superando l'opera di distruzione e frantumazione causata dal burocratismo del gruppo Dinucci, ricostruire il Partito, realizzando una più solida unità fondata sui principi e sui punti basilari della linea.

Viva la linea proletaria

L'Organizzazione ha il compito fondamentale di preparare le condizioni per la ricostruzione dell'autentico Partito Comunista Marxista-Leninista d'Italia. Tali condizioni fondamentali dovranno essere:

1) un *bilancio* critico e autocritico del Movimento marxista-leninista e del PCd'I (m-l), e più in generale delle forze che in Italia si sono

definite "marxiste-leniniste";

2) anche su questa base, come bilancio e sviluppo delle esperienze teoriche, politiche e organizzative accumulate in questi anni, e come approfondimento della lotta fra le due linee nel Partito, la definizione di una corretta *linea proletaria* che rappresenti un effettivo passo in avanti nel processo di integrazione della verità universale del pensiero di Mao Tsetung con la pratica concreta della rivoluzione in Italia;

3) l'avviarsi in modo corretto del processo dell'*unità degli autentici marxisti-leninisti*, processo di cui l'Organizzazione sarà effettivo centro dirigente nella misura in cui si dimostrerà capace di adempiere ai compiti politici sopra detti.

Nella "lettera" del compagno Pesce e nei vari documenti, mentre si denuncia la degenerazione del Partito e ci si pone di conseguenza in un atteggiamento di *rottura* con esso, ci si richiama anche al 15 ottobre 1966 e alla costituzione del PCd'I (m-l) come ad un atto rivoluzionario, nei confronti del quale noi rivendichiamo la *continuità*.

a) La nascita del PCd'I (m-l) ha costituito una importante vittoria della classe operaia italiana. IL PCd'I (m-l) ha rialzato i principi universali del marxismo-leninismo che i revisionisti avevano da tempo tradito; ha ridato alla classe operaia italiana il suo reparto supremo, schierato al fianco delle giuste posizioni marxiste-leniniste del Partito Comunista Cinese e del Partito del Lavoro d'Albania nella denuncia del revisionismo moderno all'interno del Movimento Comunista Internazionale; ha dato ai numerosi operai, contadini, militanti rivoluzionari del P"C"I una giusta prospettiva, difendendo, nel dilagare delle posizioni trotzkiste e piccolo-borghesi, la giusta concezione leninista del Partito; contro ogni tendenza spontaneista e ultrademocraticista, ha rappresentato un corretto punto di riferimento per quei compagni che guardavano alla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria come all'avvenimento più importante della nostra epoca, continuazione e sviluppo della Rivoluzione d'Ottobre; ha messo in crisi e disgregato vari gruppetti trotzkisti e pseudo-rivoluzionari, ponendo le condizioni reali dell'unità degli autentici marxisti-leninisti.

Per tutti questi motivi, soltanto il PCd'I (m-l) ha meritato la qualifica di

marxista-leninista, mentre altri gruppetti (dal "Comunista", a "Rivoluzione Proletaria", all'"Avanguardia proletaria", a "Servire il Popolo", ecc.) sono sempre stati - chi più chi meno e con diverse sfumature - gruppi frazionisti portatori di una linea borghese. In questo senso gli autentici marxisti-leninisti rivendicano le battaglie che il PCD'I (m-l) ha condotto contro tali gruppi. L'accusa di "dogmatismo" che tali gruppetti hanno fatto contro il PCd'I (m-l), accompagnata dall'accusa di "non avere una linea di massa", ha sempre nascosto in realtà un attacco contro la concezione marxista-leninista del Partito, difesa e sviluppata dal compagno Mao Tsetung. Non è casuale il fatto che l'accusa di "dogmatismo" venga oggi mossa contro la linea proletaria dal gruppo Dinucci, il quale in questo modo apre la porta ai vari antipartito e ai "dirigenti" opportunisti dell'APM e di "Servire il Popolo": il gruppo Dinucci, anche in questo caso, è il rappresentante dei diversi elementi opportunisti e antipartito contro cui il PCd'I (m-l) ha combattuto, mentre i marxisti-leninisti, schierati sulla linea proletaria, ne assumono la reale continuità.

Soprattutto vogliamo respingere l'accusa, che veniva fatta al PCd'I (m-l) da molti, dentro e fuori il Partito, di "non avere una linea politica". Parleremo oltre delle grosse carenze esistenti nel Partito al proposito, ma è importante rilevare come nella maggior parte dei casi tale accusa muovesse da una visione dogmatica e intellettualistica o, per altro verso, spontaneistica della costruzione della linea politica.

Gli spontaneisti di ogni genere (operaisti, anarco-sindacalisti, economicisti, eccetera) negano comunque questa verità. Essi ritengono che la "linea politica" provenga "dalle lotte stesse", sciolgono di fatto l'avanguardia nel movimento di massa, negano i principi universali del marxismo-leninismo.

Inoltre accusano di "dogmatismo" chi si pone sulla strada, non certo facile e comunque lunga, di integrare i principi alla realtà: in effetti anch'essi partono dai "principi", ma si tratta di "principi" trotzkisti, piccolo-borghesi. Le posizioni spontaneistiche, opportuniste di destra, hanno rappresentato e continuano a rappresentare il pericolo principale all'interno del movimento rivoluzionario. Anche i dogmatici negano questa verità. Per essi la "linea politica" proviene non dalla "integrazio-

ne del marxismo-leninismo con la pratica concreta", ma da una deduzione concettuale dai principi stessi; per costoro prima si tratterebbe di "avere una linea politica" e poi di intervenire nella realtà della lotta di classe. Tale concezione, rivelando il carattere intellettualistico e piccolo-borghese dei suoi sostenitori, negava che la costruzione della linea politica sia un processo graduale e dialettico che si fonda sul principio "dalle masse alle masse" e sulla teoria materialistica della conoscenza, e sosteneva al contrario una visione metafisica del rapporto teoria-pratica.

Gli insegnamenti preziosi tratti dalle diverse battaglie che nel PCd'I (m-l) gli autentici marxisti-leninisti hanno condotto contro tutte queste deviazioni, in particolare contro quelle opportuniste di destra, rimangono come ricco patrimonio della linea proletaria. Rimane come fondamentale patrimonio anche l'esperienza e la maturazione politica accumulata dalle varie organizzazioni locali per ciò che riguarda il lavoro fra le masse popolari, e in particolare fra la classe operaia, tra i braccianti e contadini poveri, tra gli studenti; l'acquisizione della coscienza del Partito marxista-leninista e del centralismo democratico, e così il superamento dello spirito di gruppo, l'acquisizione dello stile di lavoro proletario basato sul legame con le masse popolari, sul legame fra teoria e pratica, sulla critica e l'autocritica.

b) Mentre proclamiamo oggi la rottura nei confronti del CC revisionista, dobbiamo distinguere fermamente quelle che sono state le carenze e i limiti del Partito dalla *linea revisionista* di Dinucci e soci. Le carenze esistenti nel Partito sono state sempre gravi, e di ciò i militanti marxisti-leninisti erano coscienti. Già nei vari documenti usciti sono emerse indicazioni al proposito, e comunque *il superamento di tali carenze - che sono state tali anche per la linea proletaria - è un compito primario dell'Organizzazione.* E' opportuno accennare fra esse le più importanti:

- carenze ed errori presenti nello stesso Statuto e Dichiarazione di principio;
- assenza di qualunque seria impostazione del *lavoro ideologico* nel Partito; di chiarimento del significato universale degli insegnamenti della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria; dell'assimilazione e applicazione creativa del pensiero di Mao Tsetung in quanto marxismo-leninismo della nostra epoca;
- nessuna *critica approfondita al revisionismo moderno*, in particolare al revisionismo del P"C"I, alla linea di Togliatti;
- sottovalutazione del problema della *formazione quadri*, in particolare di quadri operai, quindi della costruzione del Partito in fabbrica;
- difficoltà e ritardi nel recepire e individuare i *contenuti* e le *forme nuove di lotta* della classe operaia, del movimento degli studenti, eccetera;
- insufficienti direttive a proposito della *struttura del Partito*, in particolare in vista degli ardui compiti che esso avrebbe affrontato in un tempo non molto lontano; tali insufficienze hanno comportato il permanere, soprattutto in certe organizzazioni locali, come ad esempio Napoli, di gravi forme di primitivismo organizzativo;
- gravi deficienze per ciò che riguarda il *centralismo democratico*. In realtà nel PCd'I (m-l) molto spesso mancava sia la democrazia che il centralismo: scarso era il dibattito politico ed ideologico nel Partito, le organizzazioni locali erano lasciate in balia di se stesse, il centro non adempiva ai suoi compiti di centralizzare le esperienze giuste e di riportarle alla base, e di criticare correttamente le esperienze errate. Perciò anche i pochi documenti che uscivano erano il frutto solo del Comitato Centrale (di una parte di esso) e del lavoro di una o due organizzazioni locali, e ciò soprattutto dopo il dicembre '68. I documenti critici che venivano mandati al CC non ricevevano generalmente alcuna risposta. Tutto ciò si rifletteva sull'organo centrale del Partito *"Nuova Unità"*, molto spesso ridotto a bollettino che "registrava" posizioni completamente discordanti.

Tuttavia occorre chiarire che tali carenze e limiti, anche se gravi, non sono sufficienti a definire "revisionista" un Partito o a negare per questo la sua natura di Partito rivoluzionario. Se negassimo a priori la possibilità dell'esistenza di limiti e carenze nel Partito, cadremmo in una visione idealistica e soggettiva di esso. Tali limiti e carenze, in parte inevitabili, erano nel PCd'I il prodotto dell'eredità del Partito revisioni-

sta italiano e potevano essere superati con uno sforzo all'interno del Partito.
Il fatto è che mentre da una parte gli autentici marxisti-leninisti lavoravano proprio per superare tali carenze e limiti, gli opportunisti si davano da fare per bloccare questo processo, in maniera da preparare il terreno favorevole (cioè: militanti impreparati e privi di educazione ideologica, organizzazioni locali passive, "disinteressate" a ciò che succedeva nel CC, eccetera) per far passare la loro linea revisionista e nello stesso tempo per poter "pacificamente" cacciare dal Partito con metodi liushaochisti i militanti e le organizzazioni schierate sulla linea proletaria.
c) Quando gli autentici marxisti-leninisti del PCd'I denunciavano il CC opportunista non si limitano perciò ad indicare uno o l'altro errore, un aspetto negativo, una "tendenza". Ciò che viene denunciato è una *linea* organica e coerente, *totalmente revisionista*, appendice e strumento del revisionismo dem P"C"I, punta avanzata di una manovra a lungo termine della borghesia, dell'imperialismo e del socialimperialismo. Tale linea, proprio perché è prevalsa nel Partito della classe operaia, rappresenta la forma più subdola e più pericolosa del revisionismo moderno, in quanto alza la bandiera del pensiero di Mao Tsetung per meglio combatterlo. In questo senso la lotta fra le due linee all'interno del PCd'I (m-l) ha rappresentato il momento più acuto e più alto, a livello politico, della lotta di classe nel nostro paese. In questo senso *la comprensione, l'analisi e l'approfondimento della lotta fra le due linee all'interno del PCd'I rappresentano la condizione e il riferimento fondamentali per l'unità degli autentici marxisti-leninisti e per la definizione della linea proletaria.*
Prescindere da tale condizione fondamentale, da tale punto di riferimento, significherebbe mettersi al di fuori di una corretta visione della lotta di classe stessa e della costruzione del Partito, cadere così sia in posizioni opportuniste di destra, codiste e spontaneiste, che in posizioni idealistiche e soggettivistiche. Soprattutto, *perdere l'esatta nozione della lotta fra le due linee avvenuta nel PCd'I, non approfondirne la natura, significherebbe non tracciare una netta linea di demarcazione col revisionismo moderno*, rimanere quindi all'interno di una logica che

porta inevitabilmente, e in un tempo non molto lontano, alla degenerazione in senso revisionista.
I primi elementi per la comprensione e l'analisi della lotta fra le due linee all'interno del PCd'I emergono dalla lettera del compagno Pesce e dagli altri documenti che finora le varie organizzazioni locali hanno prodotto. D'altro canto, è compito dell'Organizzazione approfondirne, svilupparne il significato politico.
Gli aspetti fondamentali della linea revisionista possono essere così sintetizzati:

a) *Negazione del pensiero di Mao Tsetung come marxismo-leninismo della nostra epoca.* (...)
b) *Negazione della strategia generale del Movimento Comunista Internazionale*, che è basata sull'affermazione del compagno Mao Tsetung: *"La nostra è l'epoca in cui l'imperialismo si avvia verso il crollo totale e il socialismo avanza verso la vittoria in tutto il mondo."*. (...)
c) *Analisi revisionista della situazione in Italia.* (...)
d) *"Linea di massa" revisionista.* (...)
e) *Concezione revisionista del Partito.* Al servizio di una linea totalmente revisionista, che ha lo scopo di controllare e di soffocare la spinta rivoluzionaria delle masse, che tipo di Partito possono volere Dinucci e soci? Non certamente un Partito marxista-leninista, avanguardia cosciente e organizzata della classe operaia. Infatti le "teorie" di Dinucci e soci sono le stesse di Liu Shao-chi e di Togliatti: "pace assoluta nel Partito", "obbedienza assoluta" indipendentemente dalla linea, "autoperfezionamento" indipendentemente dalla lotta di classe o dai suoi riflessi nel Partito, militanti come "strumenti docili". (...)

Abbiamo chiarito per sommi capi la situazione che si è creata nel PCd'I (m-l), la natura della lotta fra le due linee, l'entità delle forze schierate sulla linea proletaria; abbiamo sinteticamente esposto le carenze e i limiti del PCd'I, i motivi per cui proclamiamo la continuità rispetto al 15 ottobre 1966, e quelli della rottura con la linea revisionista di Dinucci e soci.
Qual'è oggi la situazione e quali i compiti degli autentici marxisti-lenini-

sti e dei sinceri rivoluzionari?
Ci troviamo, attualmente, di fronte a una contraddizione reale. Da una parte, infatti, *la situazione internazionale e interna della lotta di classe è eccellente.* Come dice il Rapporto al IX Congresso del Partito Comunista Cinese: "Il proletariato, i popoli e le nazioni oppresse del mondo si sostengono reciprocamente nelle loro lotte rivoluzionarie. (...) *Da una parte*, il movimento rivoluzionario del proletariato mondiale e dei popoli dei diversi paesi è in pieno slancio. (...) La verità che *il potere politico nasce dalla canna del fucile* viene assimilata sempre più dai popoli e dalle nazioni oppresse. Movimenti rivoluzionari di massa di un'ampiezza senza precedenti sono scoppiati in Giappone, Europa occidentale e America del Nord, il "cuore" stesso del capitalismo. (...) *Dall'altra parte*, l'imperialismo americano e il socialimperialismo revisionista sovietico sono immersi in crisi politiche ed economiche, assaliti da difficoltà interne ed esterne, e non hanno via d'uscita".
Anche in Italia la situazione è eccellente per la classe operaia e le vaste masse popolari. La borghesia italiana, corrosa da contraddizioni che riflettono anche le contraddizioni presenti nel campo imperialista e quelle fra imperialismo americano e socialimperialismo sovietico, è sempre più incapace di dare una soluzione alla sua gravissima crisi. (...) Tuttavia - ed è questo l'altro aspetto della contraddizione - se la situazione si presenta in generale come eccellente, se l'attualità storica della rivoluzione socialista è un dato di fatto inconfutabile, manca alla classe operaia il suo strumento fondamentale, l'avanguardia cosciente e organizzata: *il Partito Comunista Marxista-Leninista.*
Sono passati otto anni da quando si formarono nel nostro paese i primi gruppi marxisti-leninisti. Otto anni difficili, irti di ostacoli di ogni genere, su un terreno in gran parte nuovo per coloro che vi hanno agito. L'acutezza della lotta di classe negli ultimi mesi del '69, momenti di forte tensione come quelli seguiti ai fatti di Milano del novembre-dicembre, hanno contribuito a chiarire la situazione e hanno permesso di fare un bilancio, individuando, ad una prima seria prova di fatti, i risultati di otto anni di lavoro.
Certamente, sulla base di un'analisi affrettata, qualcuno potrebbe trarre delle conclusioni negative. Sono stati infatti otto anni di lento

procedere in cui spesso alla lotta ideologica si sono sostituite le diatribe personalistiche, in cui spesso hanno agito personaggi screditati che parlano in nome del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung gettando fango su di esso. Soprattutto molto scarsa è stata la linea di demarcazione tracciata rispetto al revisionismo moderno, e quindi non solo dal punto di vista organizzativo rispetto al P"C"I. Lo scarso livello di assimilazione del pensiero di Mao Tsetung, inteso come eredità e sviluppo del marxismo-leninismo, ha reso assai difficoltosa la costruzione di una corretta linea proletaria, e ha consentito invece il "fiorire" di deviazioni e di linee antimarxiste-leniniste, in particolare di emanazioni dirette del revisionismo moderno.
Tutto ciò ha fatto sì che, alle prime difficoltà momentanee, le forze opportuniste di destra abbiano potuto rialzare la testa e siano riuscite a prevalere nel PCd'I (m-l); che, parallelamente al progressivo smascheramento del P"C"I, in tutto lo schieramento dei gruppetti cosiddetti "marxisti-leninisti" si sia manifestata in modo ancora più evidente la caratteristica di destra, revisionista (in particolare è da vedere il gruppo trotzko-revisionista "Servire il Popolo"); che il partito di Longo stia tentando oggi, favorito dai vari Dinucci, Brandirali, Dini e soci, di mettere in atto una manovra di recupero verso una serie di forze che erano sfuggite al suo controllo; che proprio sulla base di questa momentanea "controcorrente" revisionista fioriscano, anche esse momentaneamente, certe formazioni spontaneiste e operaiste, tipo "Lotta continua", che rappresentano le frange di "sinistra" della piccola borghesia radicale, e che sempre trovano il loro terreno privilegiato nella putrefazione del revisionismo e negli errori, o nell'assenza, del Partito marxista-leninista.
Tuttavia, gli elementi negativi di questi otto anni e della situazione attuale rappresentano soltanto una parte della realtà, e inoltre la parte secondaria.
Ci sono invece alcuni che teorizzano il fallimento della propria esperienza parlando di fallimento generale e affermando che "bisogna ripartire da zero".
Altri, di fronte a responsabilità precise, propongono passi indietro e cioè di "ritornare ai gruppi". Altri ancora "si sciolgono" nei movimenti

di massa e negano, implicitamente o esplicitamente, la necessità del Partito Comunista Marxista-Leninista. Altri infine, in genere di natura trotzkista, sulla base di concezioni piccolo-borghesi e tentando di ricostruirsi una verginità politica, propongono gruppi o circoli di tipo intellettualistico alla ricerca astratta di una "linea".

In generale, numerosi sinceri rivoluzionari si fanno prendere dallo scoraggiamento e dal disorientamento, considerano inutili otto anni trascorsi vedendo solo le difficoltà e non i successi: si tratta di un grave errore. Infatti, come dice il compagno Mao Tsetung: *"è errato giudicare il nostro lavoro tutto positivo o tutto negativo"*.

Anzitutto va detto che gran parte dei fenomeni negativi che si sono manifestati in questo periodo erano inevitabili. Si trattava infatti di superare tanti anni di esperienze - in particolare quelle a livello sindacale - fatte alla luce della linea revisionista. Si trattava di assimilare l'enorme significato del pensiero di Mao Tsetung marxismo-leninismo della nostra epoca, e della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria che ha comportato anche un processo di critica e di verifica dell'esperienza passata del Movimento Comunista Internazionale in tutti i campi. Si trattava di applicare creativamente i principi universali del pensiero di Mao Tsetung ad una realtà italiana estremamente complessa e in rapida trasformazione, legandosi con l'esperienza accumulata dal movimento operaio italiano nei decenni passati. Si trattava di combattere a fondo contro il pullulare di idee e concezioni piccolo-borghesi che la degenerazione revisionista contribuiva ad alimentare. Si trattava infine di intervenire correttamente nella lotta di classe, con l'enorme responsabilità assunta nei confronti della classe operaia e delle masse popolari, dando giuste indicazioni, legandosi agli elementi più avanzati del proletariato, costruendo tenacemente il Partito sulla base dei principi e attuando una corretta linea di massa.

Si poteva forse pensare, di fronte a tali compiti grandiosi, ad uno sviluppo lineare e pacifico? E non era forse inevitabile invece un processo fatto a salti e a rotture?

Che questi otto anni non si riducano a un "fallimento" è dimostrato dal fatto che è riuscita ad esprimersi, pur fra mille difficoltà, una corretta linea proletaria che, nonostante le inevitabili carenze, si presenta oggi

sufficientemente organica e forte e costituisce un concreto *passo avanti* nel processo di integrazione dei principi alla realtà; che in numerosi compagni sinceramente rivoluzionari *l'esigenza* di tale linea proletaria è fortemente presente, e ciò rappresenta un presupposto positivo; che l'evidenziarsi della natura opportunista di destra dei vari gruppetti pseudo-marxisti-leninisti ha comportato la loro frantumazione e disgregazione, segno questo di un rifiuto più o meno consapevole che molti militanti hanno opposto a tali sviluppi revisionisti.

La linea proletaria, che nel corso di questi otto anni è andata costruendosi, nasce temprata da numerose battaglie politiche e da importanti esperienze e verifiche nella pratica; nasce come *rottura netta*, ma anche come *eredità critica e autocritica* e come *sviluppo* del recente passato. *Per questo motivo sarebbe completamente errato vedere nella nascita della linea proletaria e nelle vicende che hanno portato alla definizione anche organizzativa una "ennesima", solita rottura del PCd'I o delle formazioni pseudomarxiste-leniniste all'interno del processo di degenerazione, e non invece una vittoria, un salto di qualità, un qualcosa di diverso che rappresenta la fine di un periodo e l'inizio di una fase nuova e più avanzata.*

Il compagno Mao Tsetung afferma: *"Senza teoria rivoluzionaria, senza conoscenza della storia, senza una profonda comprensione del movimento nella sua realtà, nessun partito politico può guidare un grande movimento rivoluzionario alla vittoria"*.

La teoria rivoluzionaria che ci guida è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung. D'altro canto il riconoscimento formale del pensiero di Mao Tsetung non è sufficiente: è necessaria oggi l'elaborazione e l'applicazione di una linea politica giusta capace di dirigere il processo rivoluzionario. Tale linea politica deve rappresentare l'applicazione creativa del pensiero di Mao Tsetung alla realtà di classe del nostro paese, in conformità col programma generale del Movimento Comunista Internazionale.

Il marxismo-leninismo ci insegna che una linea politica giusta non nasce pacificamente e spontaneamente, ma nella lotta contro le linee e tendenze errate. Anche la linea proletaria è nata e si è sviluppata nel contesto della lotta di classe nel nostro paese, nella lotta a fondo contro

il revisionismo moderno e in particolare contro la linea revisionista nel PCd'I (m-l). Debole e frammentaria all'inizio, essa si è progressivamente rafforzata investendo tutti i problemi e presentandosi oggi, nonostante le sue carenze, sufficientemente organica. *Compito* fondamentale dell'Organizzazione è oggi quello di fare un *bilancio approfondito* della linea proletaria, che rappresenti nello stesso tempo un salto di qualità dal punto di vista ideologico, politico e organizzativo. *Sulla base di tale necessario presupposto la linea proletaria andrà successivamente approfondita e sviluppata in uno stretto legame dialettico con la pratica della lotta di classe, basandosi sul principio "dalle masse alle masse" e sulla teoria materialistica della conoscenza esposta dal compagno Mao Tsetung nella sua fondamentale opera "Sulla pratica".* (...)

Mettere l'accento sulla linea proletaria significa porre in modo corretto anche il problema dell'unità degli autentici marxisti-leninisti, e quello dell'organizzazione.

L'unità politica dei marxisti-leninisti è oggi più che mai necessaria. Tuttavia, essa non si forma spontaneamente, "alla base e nell'azione": *essa si raggiunge su una determinata linea politica e sulla sua verifica nella lotta di classe.* (...)

Noi riteniamo di basare la nostra struttura organizzativa sul *centralismo democratico*, cioè massimo di centralismo e massimo di democrazia nell'Organizzazione, sullo *stile di lavoro proletario*.

L'Organizzazione non intende compiere un salto all'indietro rispetto alla coscienza del Partito che i suoi militanti e le istanze hanno acquisito in questi anni. D'altro canto i compiti di intervento costante nella lotta di classe, nei movimenti di massa, e la prospettiva della ricostruzione del Partito richiedono la fedeltà del "militante sempre impegnato" e la *disciplina proletaria:* e ciò anche perché esiste una linea politica, dei compiti, un obbiettivo sulla cui base si deve e si può chiedere la disciplina ai militanti. In questo senso è giusto dire che il grado di disciplina presente nell'Organizzazione sarà relativo al grado di coscienza esistente rispetto alla linea proletaria.

Una particolare attenzione dovranno porre tutti i compagni e le istanze dirigenti ai diversi livelli affinché sia sempre presente all'Organizzazione lo spirito di partito proletario; affinché i militanti acquisiscano le

qualità fondamentali dei comunisti: la tenacia, la abnegazione, la volontà di superare ogni ostacolo, la capacità di integrarsi correttamente con le masse popolari, la capacità di avere sempre un corretto orientamento politico, lo spirito critico; affinché si affermi sempre più lo stile di lavoro proletario basato sul legame tra teoria e pratica, sul legame con le masse, sulla critica e l'autocritica. In questo quadro è necessario dare la massima importanza all'*obbiettivo fondamentale della proletarizzazione* dell'Organizzazione, intesa come immissione al suo interno degli elementi più avanzati e coscienti usciti dalle file del proletariato che, *sulla base del pensiero di Mao Tsetung e della linea proletaria*, garantiscano la composizione di classe dell'Organizzazione e la rendano capace di essere *"un'organizzazione di avanguardia, dinamica, capace di dirigere il proletariato e le masse rivoluzionarie nella loro lotta contro il nemico di classe".*

CAPITOLO XII

L'approfondimento della critica del revisionismo è un presupposto fondamentale per la ricostruzione del Partito Comunista, perché gli autentici marxisti-leninisti possano separarsi nettamente dai revisionisti, non solo sul piano organizzativo, ma anche su quello ideologico e politico. Un importante contributo in questa direzione è fornito dalla Conferenza Nazionale dell'OCd'I (m-l) che si svolge dal 1° al 3 gennaio 1970. Lo sforzo è di risalire alle origini della degenerazione del P"C"I, in modo da poter colpire alla radice qualsiasi nuova manifestazione di opportunismo e revisionismo.

L'approfondimento della critica del revisionismo

Compagni,

la relazione è impermiata su tre punti:

a) tradimento del PCI, le sue conseguenze e la sua eredità;

b) movimento marxista-leninista, PCd'I (m-l) e la lotta fra le due linee;

c) la situazione attuale, l'unità dei rivoluzionari e la prospettiva del Partito, i compiti dell'Organizzazione dei Comunisti marxisti-leninisti d'Italia.

a) Per quel che riguarda il giudizio sul PCI, anche se non abbiamo ancora elaborato un'analisi definitiva sull'argomento, ciò non significa che non abbiamo un'orientamento estremamente chiaro e preciso, che si è riflesso nei documenti ufficiali e su Linea Proletaria. Qual'è questo

orientamento? E' che la definitiva trasformazione del PCI in partito revisionista borghese va dall'VIII Congresso del 1956, dopo il XX Congresso kruscioviano del PCUS; questo perché noi ci atteniamo al principio fondamentale che la lotta tra le due linee è una lotta a livello internazionale e non semplicemente italiana. Questa lotta tra marxismo-leninismo da una parte e revisionismo dall'altra ha come spartiacque fondamentale il 1956; questo è un punto per noi irrinunciabile che si distingue da tutta una serie di altre posizioni diverse nella forma, nelle conclusioni, ma fondamentalmente riferibili alla matrice trotzkista. Naturalmente, quando diamo questa definizione su questa data, teniamo presente un proverbio citato spesso dai compagni cinesi, secondo il quale "un fiume prima di gelare ci impiega parecchio tempo". Non possiamo evidentemente pensare che fino al 1955 il PCI fosse un Partito totalmente ed integralmente rivoluzionario e che dal I gennaio 1956 all'VIII Congresso il Partito diventa partito revisionista borghese.

Il processo, le condizioni che hanno permesso di arrivare a questa vittoria anche se parziale della borghesia all'interno del Partito della classe operaia italiana, erano condizioni maturate da diversi anni, per cui arriviamo alla seconda parte del giudizio, secondo la quale già da molti anni all'interno del PCI esisteva e diventava sempre più prevalente una linea integralmente revisionista, la linea togliattiana.

Per cui compito nostro fondamentale è quello di andare a vedere come la linea di Togliatti è apparsa, come si è manifestata, quali sono le tappe principali, e quali forme ha assunto in Italia il revisionismo moderno. Questo lo facciamo non per una astratta esigenza di tipo storicistico o culturalistico, salottiero, ma perché riteniamo che andare fino in fondo nella critica; nella lotta, nella comprensione di quello che è stato il revisionismo moderno significa porre le basi indispensabili per edificare un autentico Partito marxista-leninista.

Secondo noi quella che possiamo chiamare la linea di Togliatti è sempre stata una linea revisionista. Riteniamo che il primo momento, il momento in cui questa linea comincia a configurarsi con le caratteristiche che avrà sviluppandosi anche in seguito, sia nel 1935, durante e dopo il VII Congresso dell'IC.

Al VII Congresso dell'IC, Togliatti nella sua relazione conclusiva comincia a porre tutta una serie di elementi, che nel discorso fatto allora erano secondari ma che sarebbero diventati principali nel prosieguo del tempo, e che oggi riusciamo già ad individuare come embrioni della linea revisionista. Questo discorso di Togliatti riguarda in particolare il tema della pace. Togliatti afferma una posizione, nei confronti del problema della pace, che ha in sé i germi del revisionismo moderno. Togliatti diceva: "Esisteva ed esiste ancora (evidentemente ci si vuole riferire a qualcosa) la tendenza a prendere di fronte il problema della lotta contro la guerra un atteggiamento fatalista, dovuto a deformazione pedantesca del senso esatto dell'affermazione marxista che è impossibile separare la guerra dal regime capitalista. Questo punto di vista fatalistico porta a considerare come impossibile e priva di prospettive di successo la lotta per la pace e ritenerla fino a quando esiste il regime capitalista una lotta disperata". Già qui si vede come l'obiettivo contro cui se la prende Togliatti non è la concezione marxista-leninista, ma una caricatura di comodo che sempre Togliatti ha attaccato facendola passare per marxismo-leninismo. "Una conseguenza - dice Togliatti - di questa falsa posizione è il carattere giustamente settario, puramente propagandistico che ha improntato per un lungo periodo la lotta dei nostri Partiti contro la guerra. Ci si è limitati a fare della propaganda contro la guerra nelle file dell'avanguardia della classe operaia, partendo dal punto di vista che soltanto essa può venire persuasa dell'inevitabilità della guerra in regime capitalistico. Questo modo di procedere ci ha distaccati dalle grandi masse, le quali quando intraprendono una lotta vogliono avere davanti a sé la prospettiva di un esito vittorioso. In queste condizioni la nostra lotta contro la guerra non poteva avere il dovuto successo". Ecco allora che Togliatti arriva alla conclusione: "Non soltanto oggi è possibile differire la guerra, ma, date certe condizioni, è anche possibile prevenire lo scoppio di una nuova guerra imperialista". Cioè tutto il discorso che fa Togliatti in linea di massima è giusto, però all'interno di questo discorso ci sono questi germi, piccole conclusioni ed accenni, che mano a mano diventeranno dominanti. Perché un marxista-leninista sa da Lenin (ripreso al IX Congresso del PCC) che fino a quando esistono i rapporti

privati di proprietà, la guerra è inevitabile. Togliatti invece dice che non solo oggi è possibile differire la guerra, che era la giusta scelta tattica dell'IC, ma ne fa una strategia e dice che, in generale, possiamo dire che è anche possibile per sempre prevenire lo scoppio di una guerra imperialista, con la lotta per la pace e non con la rivoluzione socialista, che sola può prevenire la guerra. Ed ecco come la giusta tattica dell'IC viene trasformata in strategia da parte di Togliatti. Questo si riflette in tutta la conduzione del fronte unito in Italia.

Tutti conosciamo il paragone che i compagni cinesi hanno più o meno esplicitamente fatto con le posizioni di Liu Shao-chi. Quando il compagno Mao Tsetung lanciava la parola d'ordine "unità e indipendenza all'interno del fronte unito", che poi era la parola d'ordine che riprendeva la giusta linea di Lenin a questo proposito. L'unità sì, ma con l'indipendenza della classe operaia e del suo Partito. Togliatti invece cancella completamente il termine di "indipendenza ed autonomia", consegna l'egemonia del fronte alla borghesia, svende l'autonomia della classe operaia. Questo si riflette in tutta la conduzione della lotta partigiana, nella concezione dei Comitati di Liberazione nazionale, nelle prospettive date per quel che riguardava le tappe successive alla vittoria contro il fascismo. Anche su questo i compagni credo siano abbastanza a conoscenza dei temi che abbiamo già sviluppato.

L'altra tappa fondamentale della manifestazione del revisionismo moderno è il 1945 - '46, cioè l'immediato dopoguerra. Tutti i compagni sanno che in quegli anni fu firmato a Yalta un accordo tra Unione Sovietica, Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna: le potenze vittoriose. Che giudizio diamo di questo accordo? Noi diciamo che era un giusto accordo: infatti teneva conto di quella che era, in quel momento, la situazione dello scontro di classe, in particolare la situazione all'interno dell'Unione Sovietica che si trovava con 20 milioni di morti, una industria semidistrutta e così via. (...)

Il presidente Mao afferma: "Questo compromesso tra Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia ed Unione Sovietica può essere solo il risultato di una lotta decisa ed efficace delle forze democratiche di tutto il mondo contro le forze reazionarie degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia. Questo compromesso non esige affatto dai popoli dei paesi del

mondo capitalista di fare come conseguenza un compromesso all'interno dei rispettivi paesi. I popoli dei vari paesi continueranno a lottare in forme diverse a seconda delle diverse circostanze. Il principio a cui si attengono le forze reazionarie nei riguardi delle forze popolari è: distruggere sen'altro quello che possono e prepararsi a distruggere in futuro quello che non possono distruggere subito. Di fronte a questa situazione le forze popolari devono adottare lo stesso principio nei confronti di quelle forze reazionarie". La posizione è estremamente chiara. Qual'è al contrario la posizione di Togliatti? E' quella di non individuare, immediatamente dopo la vittoria contro il fascismo, come nemico principale il capitale monopolistico, la borghesia nel suo complesso, ed in particolare l'imperialismo USA, ma quella di parlare, di prospettare una cosiddetta "democrazia progressiva" più o meno nuova contro "ceti oscuri e plutocratici di tipo egoistico, per costruire una democrazia sostanziale che impedisca il sorgere del fascismo". Ciò voleva dire andare al governo ed accettare, al limite, anche gli aiuti americani. Già da qui emerge con estrema chiarezza quella che è la caratteristica fondamentale del revisionismo moderno, cioè il tradimento del principio della lotta di classe e della dittatura del proletariato.

Se noi guardiamo i discorsi di Togliatti di allora, vediamo che essi sono assolutamente all'opposto del metodo marxista-leninista nell'analisi delle classi. Non esiste una analisi delle classi della società italiana, cioè la definizione del nemico principale e quello secondario. Quando esiste, essa è una definizione borghese. Allora Togliatti conclude che non è nostro compito fare la rivoluzione come in Russia, e ponendo l'accento sugli interessi della "ricostruzione nazionale" da parte della classe operaia italiana. In un discorso fondamentale, pronunciato a Firenze nel 1944 ed intitolato "I compiti del Partito nella situazione attuale" Togliatti fa una esposizione organica della linea tattica e strategica del Partito, affermando che le caratteristiche del Partito Comunista e della linea attuale dovevano essere 3:

1) "l'impronta nazionale che prende il nostro Partito";
2) "la possibilità per il nostro Partito di partecipare al governo";
3) "il carattere di massa e popolare che deve avere il nostro Partito".

Queste sono le basi su cui si costituisce il nuovo Partito togliattiano ed

il completo rinnegamento dei principi del marxismo-leninismo. Noi dobbiamo brevemente vedere queste basi perché rappresentano gli aspetti fondamentali della linea revisionista, che è oggi ancora il nostro nemico principale, e di cui la linea revisionista di Dinucci ha rappresentato una variante. Togliatti afferma: "Cosa intendiamo per nazione? Noi intendiamo la classe operaia, la classe contadina, la massa degli intellettuali, la massa dei lavoratori del pensiero e non soltanto quelli del braccio, impiegati e professionisti. Noi escludiamo dalla comunità nazionale soltanto quei gruppi egoistici - definizione che può voler dire tutto - quelle classi possidenti - anche queste reazionarie - ma a chi ci riferiamo, a quelle più marce che avevano sostenuto il fascismo o alla borghesia che voleva rinascere anche attaccando il fascismo e contrapponendosi ad esso? - le quali classi non sono capaci nella loro politica di elevarsi al di sopra della considerazione dei loro gretti interessi". Si rimprovera ad un capitalismo che non si capisce bene quale è, di non fare gli interessi di tutti, cioè di non elevarsi al di sopra dei propri interessi di classe, imcomprensibile, vero? e quindi di mettere questi interessi di classe al di sopra degli interessi del popolo. "Questa è la situazione di fronte alla quale ci troviamo ora, per questo se la classe operaia diretta dal suo Partito non si facesse avanti e non dicesse: siamo noi oggi che sappiamo difendere, contro tutti, gli interessi generali del paese, cioè della nazione, non vi sarebbe in Italia un'altra classe in grado di fare questo". Precisazione sul livello di quelle fatte prima: noi non eravamo allora e non siamo, in generale, contrari a dire che la classe operaia può radunare in sé tutto quello che di meglio e di progressivo può dare un certo paese; si tratta però di radicare correttamente questa definizione in una precisa analisi di classe.
Quando noi diciamo che la classe operaia e solo la classe operaia, attraverso la rivoluzione socialista e l'instaurazione della dittatura del proletariato e la distruzione dello stato borghese, può portare le larghe masse popolari alla direzione del paese, e quindi fare esprimere sia alla classe operaia che alle masse popolari tutte le loro energie ed il loro contributo originale alla rivoluzione mondiale, questo è un conto. Quando facciamo un discorso come questo, il discorso è tutt'altro, evidentemente.

insieme a questo Togliatti pone il problema del governo dicendo che la partecipazione al governo deve contribuire ad aiutare le masse popolari. Il terzo problema, il più importante, è relativo al carattere del Partito, cioè la distruzione, in sostanza, del Partito leninista, in cui il solito meccanismo togliattiano è estremamente abile e raffinato e riveste, oggi, la massima importanza appunto se lo colleghiamo alle varianti della linea revisionista come quella contro cui ci siamo trovati a combattere all'interno del PCd'I. Che cosa dice Togliatti? Quello di Togliatti è un attacco travestito al Partito leninista, egli infatti afferma: "Noi non possiamo essere più soltanto una associazione di propagandisti ideali del comunismo e di una società socialista. Non possiamo limitarci a questo. Sarebbe assurdo che noi, Partito comunista, rinunciassimo a fare propaganda delle nostre idee, anche quelle che concernono gli avvenimenti più lontani che non vediamo oggi immediatamente realizzabili, ma che si realizzeranno, quindi è giusto svolgere la propaganda dei nostri principi, delle nostre dottrine e dei nostri ideali. Ma oggi ci troviamo di fronte ad un altro e ben più vasto problema, salvare il paese dalla catastrofe e salvarlo in modo tale che questa catastrofe possa essere evitata per l'avvenire". Ed inoltre: "Spetta alla classe operaia ed al suo Partito di raccogliere attorno a sé tutte le forze produttive del paese. Questo non lo potremmo fare se esso rimanesse una associazione, più o meno numerosa, di propagandisti, i quali si dedicano soltanto alla propaganda dei nostri obbiettivi generali ed ideologici. Quando cioè si presentano i grandi problemi della vita nazionale ed i piccoli problemi della vita provinciale e locale, la futura riorganizzazione della vita civile nelle zone liberate dai tedeschi e dai fascisti, sarebbe assurdo che, a coloro che ci chiedono una risposta a questi problemi, che ci chiedono che cosa siamo disposti a fare, noi ci limitassimo a rispondere: se vi fosse una società comunista, se vi fosse una società socialista le cose andrebbero così e così e non come vanno ora; se noi facessimo questo, evidentemente le grandi masse del popolo ci volterebbero le spalle, perché la massa del popolo vuole che questi problemi siano risolti oggi e non può accontentarsi di una risposta propagandistica che preferisce rimandare il soddisfacimento delle sue aspirazioni al momento in cui tutta Italia e l'Europa potrà avere un regime socialista. Noi dobbiamo

saper oggi dare una risposta a tutti i problemi che si presentano nella vita della nazione alla grande massa lavoratrice, e dobbiamo saper lavorare per risolvere questi problemi. Ecco perché - il legame è immediato - il nostro Partito oggi deve diventare un grande Partito di massa". Ora pare che questa affermazione di Togliatti sia sufficientemente chiara per evitare la sua spiegazione. Un commento brevissimo va però fatto: innanzitutto qui c'è l'aspetto fondamentale del revisionismo e cioè la rottura, lo spezzare il legame tra la lotta immediata ed il problema della rivoluzione socialista. I marxisti-leninisti non si sono mai opposti evidentemente, e tanto meno il Partito di Lenin, ad organizzare le masse popolari sulla base di quelle che oggi sono le contraddizioni nella società, ma i marxisti-leninisti hanno sempre posto come problema fondamentale quello di chiarire in che modo la prospettiva politica socialista e rivoluzionaria si collega alle lotte immediate e rivendicative attuali di ogni giorno. Dicendo che il Partito deve dare una risposta a tutti i problemi, Togliatti afferma una cosa giusta, però lui pone in antagonismo questi problemi immediati e la risposta che si deve dare, con la prospettiva politica della rivoluzione socialista. Allora noi abbiamo un Partito che si riduce a fare il coordinatore delle richieste immediate della classe operaia e poi, come qualcosa di staccato, di diverso, fa anche la propaganda dei principi e della rivoluzione; se non avesse fatto questo, sarebbe stato scacciato dal PCI, che comunque rimaneva un Partito rivoluzionario.

Questa rottura tra politica e rivendicazione, tra tattica e strategia, questa assunzione della tattica a strategia e della strategia a propaganda culturalistica, intellettuale, astratta, è un cardine fondamentale di tutta la strategia revisionista. Fare un bilancio di questo cardine della linea revisionista è tanto più fondamentale in quanto abbiamo visto precisamente che questa linea è emersa all'interno del PCd'I, attraverso gli articoli dei vari Dinucci, Scavo, Obino ecc. i quali, appunto, hanno portato avanti una linea che rappresenta una variante della linea revisionista togliattiana. Proprio per questo l'analisi, il bilancio e l'approfondimento di questo aspetto della linea revisionista assume oggi un carattere di estrema attualità.

Su queste basi il partito revisionista si trasforma lentamente anche al

suo interno; distrugge la sua organizzazione leninista, almeno come ispirazione, nelle cellule, e nasce appunto il problema di un altro tipo di organizzazione, le sezioni: "Le sezioni comuniste dei rioni della città e dei paesi devono diventare dei centri della vita popolare, dei centri dove debbono andare tutti i compagni, i simpatizzanti e quelli senza Partito sapendo di trovarvi un Partito ed una organizzazione che si interessano dei loro problemi e forniranno loro una guida, sapendo di trovarvi qualcuno che li può dirigere e li può consigliare". L'affermazione in sé, non è che sia sbagliata, cioè è chiaro che il Partito comunista, a parte che non è tanto la sezione ma gli organismi di massa, ed è qui che è già la deviazione, che devono rappresentare questo; la sezione altrimenti diventa il baraccone come infatti è diventata, però in genere il Partito comunista deve costruire tutta una serie di organismi ai quali le masse si rivolgono, trovano un consiglio, un orientamento, una indicazione; però è già una impostazione revisionista molto chiara, quando poi aggiunge: "insomma la sezione deve diventare una organizzazione che sta in mezzo al popolo e soddisfa tutti i bisogni che si presentano alla massa del popolo" - tutti, all'interno di questa società, evidentemente, ed aggiunge: "questa è la grande trasformazione che dobbiamo chiedere, dobbiamo far compiere al nostro Partito" e diceva ancora prima: "forniranno loro una guida, sapendo di trovarvi qualcuno che li può dirigere, li può consigliare e può dar loro la possibilità di divertirsi, se questo è necessario". Da qui alle feste dell'Unità con la Mina e Celentano c'è evidentemente tutto un legame. Ecco allora che lentamente, mentre la linea revisionista prende il potere all'interno del Partito, il PCI si trasforma, distrugge le cellule in fabbrica, perde i legami profondi che aveva fino al '48 - '49 nelle fabbriche; non dimentichiamo che se il tracollo della CGIL alla FIAT nel '55 è stato una sconfitta della classe operaia, esso è anche una risposta incosciente della classe operaia che diceva no al partito revisionista (il libro di Bolchini documenta lo scadimento nella Pirelli del Partito nella fabbrica).

Il Partito diventa un partito di massa nel senso revisionista della parola, in cui tutti possono entrare, in cui il livello ideologico e politico è estremamente basso, in cui entra una massa di manovra per correnti di

tipo revisionista che si contendono il potere all'interno del partito. Ora noi dobbiamo - e qui è il caso di chiudere questo punto- trarre un bilancio da questa natura del revisionismo nel nostro paese, anche perché dal '50 al '60 il PCI non compirà nulla di sostanzialmente nuovo, poiché è il '56 che rappresenta la tappa fondamentale del tradimento progressivo organico ed irreversibile dei principi, però dal '50 al '60 c'è una lenta trasformazione interna. E' dal '60 in poi che emergeranno delle novità nel PCI.

Se facciamo un bilancio vediamo che possiamo delineare quelle che sono state le caratteristiche del tradimento del partito revisionista, che sono una eredità che noi, necessariamente, dobbiamo portare sulle nostre spalle. Il rapporto tra avanguardia e masse, la concezione del partito di massa; non nel senso in cui ne parlava Stalin e Mao Tsetung, cioè un Partito con forti legami con le masse, un Partito che è legato a tutte le masse popolari e le sa orientare e dirigere in vasti movimenti di massa; anche il Partito leninista è un Partito di massa, perché altrimenti non avrebbe portato a compimento la Rivoluzione d'Ottobre, perché la rivoluzione non la fa il Partito, la fanno la classe operaia e le masse popolari, sotto la direzione della loro avanguardia. Un partito di massa togliattiano è qualcosa di diverso, qualcosa in cui le masse, gli elementi anche della piccola e media borghesia, portatori dell'ideologia borghese, entrano tranquillamente all'interno del partito. Inoltre la totale sottovalutazione del lavoro ideologico, dell'uso scientifico del marxismo e del leninismo, che è sostituito da una specie di politicismo deteriore, di derivazione del tipo idealistico, populistico di provenienza anche del PSI, basato sul cosiddetto buonsenso togliattiano, il quale rabberciava, aggiustava, metteva a posto le situazioni, non sulla base dei principi (pensiamo ai grandi dirigenti del proletariato Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao Tsetung) ma dell'aggiustamento tattico, dei compromessi immediati e così via, del costume del corridoio, della manovra, del politicismo deteriore, che abbiamo conosciuto all'interno del PCI, del carrierismo, tutti questi aspetti che sono all'opposto di quello che è il Partito della classe operaia, disciplinato, basato sulla teoria marxista-leninista e legato alle masse popolari. L'uso populista, idealista, borghese e piccolo-borghese della teoria rivoluzionaria, il processo della diseducazione totale dei militanti, che tanto peso e tanta parte ha nell'eredità e nei limiti che ha avuto tutto quello che immediatamente è seguito negli anni '60. La concezione del Partito liushaochista, il partito che è il comitato centrale fondamentalmente, non visto come stato maggiore politico del Partito, ma punto di arrivo, con tutta una serie di forche caudine e di corridoi, dalla sezione al comitato cittadino, alla federazione regionale al comitato centrale.

Falcidie sulla base di atteggiamenti personali, di critiche personali, di raccomandazioni e di spinte; il comitato centrale che elabora la linea politica, addirittura l'ufficio politico, la sua direzione; il resto del partito strumento docile abituato ad avere la fiducia cieca nel partito e non la coscienza critica del comunista che deve sempre chiedersi il perché delle cose. Tutto questo facilitato dal prestigio indiscutibile che Togliatti, Amendola, Terracini, Pajetta, Longo avevano e che gli derivava dal fatto che una parte della loro vita l'avevano spesa al servizio della classe operaia e delle masse popolari. Se oggi è difficile trattare costoro come si meritano è proprio perché all'interno della classe operaia questo è presente. Questi elementi puntavano anche, per trasformare il Partito, su un certo prestigio che i dirigenti avevano.

L'uso strumentale dei militanti, il centralismo burocratico, borghese, sempre più prevalente mano a mano che avveniva la trasformazione del Partito; la negazione della lotta di classe all'interno del Partito e quindi il patriottismo di Partito; la strategia non costruita sui principi e su un'analisi, ma su una base di buon senso, negando i principi e privilegiando la tattica e continuando il revisionismo tradizionale secondo cui "il movimento è tutto, il fine è nulla"; le lotte rivendicative abbandonate all'empirismo e la prospettiva rivoluzionaria che diventa sempre più evanescente; la negazione del ruolo dirigente della classe operaia; la concezione strumentale dei movimenti di massa sulla base della spontaneità e del controllo; la concezione difensiva, piccolo-borghese e piagnucolante, della lotta per la pace. Una concezione statalistica dell'internazionalismo proletario, per cui non si difende l'URSS in quanto regime in cui il potere è nelle mani della classe operaia, ma in quanto Stato, per cui poi si continua, e così via. Questi elementi non sono vacui e inesistenti, sono aspetti di una linea, la linea

revisionista che oggi noi ci troviamo di fronte e di cui la linea di Dinucci è stata una variante, un aspetto, anche se più o meno mascherato. Dobbiamo renderci conto fino in fondo di questa eredità, perché i compagni che uscivano dal partito, negli anni '60, questa eredità l'avevano dentro di sé, l'avevano sulle loro spalle, chi più chi meno. Se quindi noi parliamo del '66 come di una data fondamentale perché fa da collegamento con tutto il movimento comunista in Italia, non per questo dobbiamo tacere i limiti e le pesanti eredità revisioniste che si prolungavano all'interno di questo passo in avanti, di questo salto rivoluzionario.

E veniamo alla conclusione di questo punto che è la definizione del PCI, della linea revisionista, delle tappe in cui essa si è manifestata, degli aspetti fondamentali di questa linea revisionista e dell'eredità che essa ha lasciato ai marxisti-leninisti ed ai sinceri rivoluzionari.

Con gli anni '60, la linea revisionista, sulla base delle trasformazioni avvenute nella società italiana, si precisa e diventa organica. Non soltanto a livello di principio, ma anche a livello di proposte politiche ed economiche nella società italiana. Per quello che riguarda le trasformazioni, si riferisce nella prima parte della relazione sulla linea di massa già discussa. Il '60 dopo il luglio, il '61, '62 e '63 sono la svolta, il momento in cui le contraddizioni tra borghesia più arretrata e borghesia monopolistica diventano più acute, per cui necessitò utilizzare forze di estrazione "popolare" come il PSI, nel momento in cui il quadripartito ed il partito socialdemocratico non bastavano più a frenare le spinte di lotta della classe operaia, e quindi necessitò inglobare la classe operaia, e le forze politiche che bene o male esprimevano forze popolari, all'interno di un piano di riorganizzazione del sistema capitalista. Vediamo il luglio del '60, momento acuto di lotta, in cui, se da una parte c'é tutta l'ambiguità di una lotta che verrà utilizzata dalla borghesia avanzata contro le destre fasciste e reazionarie, allo stesso tempo mette però già in luce, ed è questa la prima svolta fondamentale a livello di massa, uno scavalcamento del PCI a sinistra, a livello di spontaneità naturalmente, però i giovani con le magliette a righe, i giovani operai e portuali di Genova, Modena, Palermo ecc. non avevano seguito un piano strategico del PCI, ma si erano mossi in modo

assolutamente autonomo e già cominciavano a trovare quella dicotomia, quella differenziazione che troveremo sempre più nel decennio e che troveremo fino al 12 dicembre scorso: il PCI fa il comizio antifascista con 40 persone ed il resto delle masse che si scontra con la polizia. Il luglio '60 rappresenta questi due aspetti fondamentali, ed in questo senso rappresenta una svolta. Vediamo sulla base di questo il primo governo di centro-sinistra di Fanfani, e Togliatti il quale afferma che l'opposizione del PCI è una opposizione "particolare", perché Fanfani aveva accennato a fare qualche riforma; c'era la nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Da lì a oggi c'è tutta una linea che non ha soluzione di continuità, ma che si precisa, si arricchisce, si completa e diventa sempre più organica. Se il partito revisionista, che nel decennio precedente aveva espresso fondamentalmente un'ideologia utopistica, piccolo-borghese - lotta contro i monopoli, Longo che parlava della necessità di un capitalismo senza monopoli, l'equo profitto ecc. e tutta una serie di altre parole d'ordine di quel periodo che occorrerà analizzare - sempre più questa linea deve scegliere concretamente tra le due componenti di quella che è la contraddizione fondamentale nel nostro paese, la borghesia monopolistica privata e di Stato ed il proletariato. Tenuto proprio conto che le contraddizioni tra questi due colossi, di cui il primo è un colosso d'argilla ed il secondo un colosso vero, si acutizzano sempre di più, man mano che tendono a sparire ed a confluire nell'uno o nell'altro tutta una serie di ceti intermedi. Tenuto conto l'inglobamento di tutta una serie di industrie e di medie industrie a livello statale o a livello monopolistico e del fenomeno dall'altra parte, di proletarizzazione generale.

A questo punto il PCI, che nel periodo precedente cercava di inserirsi in mezzo tentando utopisticamente, in modo piccolo-borghese, di mediare, deve fare una scelta organica avendo una certa base sociale in mezzo al proletariato ed alla borghesia monopolistica. Il X Congresso del PCI è il congresso della strategia delle "riforme di struttura". Da lì all'espansione produttiva qualificata, alle riforme attuali del PCI, alle sue prospettive non c'è soluzione di continuità. Dobbiamo tener presente anche che questo avvicinamento del PCI alle posizioni della borghesia

monopolistica, quindi nell'area governativa, è facilitato non solo dall'aspetto interno della lotta di classe in Italia, ma anche dall'aspetto internazionale, cioè il tradimento revisionista in Unione Sovietica ed il formarsi della cricca socialimperialista, e quindi la cosiddetta "coesistenza pacifica" che era la prima tappa dell'integrazione tra imperialismo e socialimperialismo. Questo fatto pone concretamee al PCI, che è anche un esponente del socialimperialismo sovietico, la possibilità di una integrazione con la rimanente parte della borghesia nel suo complesso ed in particolare della borghesia monopolistica. Non dobbiamo dimenticare anche che l'evoluzione del ruolo del PCI in Italia dipende anche dal mutamento della situazione internazionale. In questa situazione in Italia, sulla scia del luglio '60, sulla scia di lotte contrattuali, di lotte estese e dure in cui, per la prima volta, apertamente i sindacati svolgono una funzione repressiva, cioè le lotte contrattuali del '62, si formano tutta una serie di opposizioni: non dimentichiamo i fatti di Piazza Statuto a Torino, fatti di estrema importanza in cui per la prima volta il PCI sarà costretto ad usare il termine di teppisti nei confronti di una esplosione che certamente era spontanea ed incontrollata, ma che aveva radici precise nella contestazione a tutta una linea sindacale. Lo stesso vale, in quello stesso periodo, per le forti lotte degli edili a Roma. C'era stato il famoso telegramma o dichiarazione di Segni, in cui per la prima volta un Presidente della Repubblica aveva appoggiato ed invitato alla condanna la Magistratura nei confronti degli edili che erano stati imprigionati. Ecco come già quelle caratteristiche che oggi sono evidenti stavano venendo fuori proprio in quegli anni.

Ed è in questo contesto che si forma all'interno del PCI una dissidenza contro la linea revisionista, dissidenza che ha espresso negli anni '60 i primi marxisti-leninisti che uscirono dal PCI per formare i primi gruppi marxisti-leninisti, il Movimento ed il Partito. E' soprattutto dopo il X Congresso e con il X Congresso che questo avviene. Se noi abbiamo detto che è con l'VIII Congresso che avviene la trasformazione definitiva del PCI, non possiamo che lamentare un notevole ritardo della nascita della linea proletaria, questo notevole ritardo - le cui cause occorrerà analizzare seriamente - ha pesato certamente negli anni futuri.

Quindi tutt'altro che troppo presto, come dicono quelli del Manifesto che dicono che solo nel '70 il PCI è divenuto revisionista, ma al limite troppo tardi. E' altrettanto chiaro che il contributo primo, fondamentale, decisivo a questa rottura avviene dai compagni marxisti-leninisti a livello internazionale, viene dal Partito Comunista Cinese guidato dal compagno Mao Tsetung e dal Partjto del Lavoro d'Albania guidato dal compagno Enver Hoxha, e da altri partiti e gruppi comunisti marxisti-leninisti.

Non dimentichiamo l'intervento del compagno Chiao Yi-ming al X Congresso del PCI, che più o meno esplicitamente invitava alla rottura con il Partito. In quegli anni dal '62 al '64 la polemica a livello internazionale si acuisce e in "Ancora sulle divergenze...." è contenuto il chiaro appello: "Marxisti-leninisti unitevi! " I marxisti-leninisti devono rompere con i revisionisti e devono unirsi. Qui nascono i gruppi e nasce il Movimento marxista-leninista. Su questo come su qualche altro problema, la relazione non si sofferma molto in quanto ritiene come fondamentalmente giusta l'analisi fatta in alcuni documenti elaborati al momento della rottura con Dinucci, in particolare la lettera del compagno Pesce, il comunicato del 4/5 aprile di costituzione della nostra Organizzazione, l'editoriale del primo numero di Linea Proletaria, e così via. Quello che va posto in rilievo è come anche la costruzione dei gruppi e del Movimento ha visto permanere all'interno l'eredità revisionista, cioè ha visto una lotta all'interno che è stata la lotta tra le due linee; l'eredità revisionista non si elimina formando i primi gruppi, il Movimento ed il Partito, permane e continua a rimanere dentro, sotto forma, in quella fase, o di posizioni errate che vengono eliminate o di posizioni che non eranq chiare che apparivano come limiti, difetti, insufficienze, carenze e così via e che poi mano a mano si manifesteranno per quello che erano in realtà, e questo lo vedremo appunto nel Partito.

Arriviamo allora al 1966, la costituzione del PCd'I (m-l), Partito della classe operaia. Sul '66 dobbiamo avere ed abbiamo una posizione molto chiara. Il '66 per noi è una data fondamentale, è una data in cui gli elementi avanzati hanno ricostruito il Partito della classe operaia. Quando parliamo del '66 come momento fondamentale, dobbiamo

parlare del valore fondamentale di questa data ma anche dei limiti e delle carenze del '66, del fatto che quando parliamo del PCd'I del '66 come Partito della classe operaia non ne parliamo negli stessi termini con cui parliamo ad esempio del Partito Comunista Cinese come partito della classe operaia.
Dobbiamo dire che nel '66 si erano gettate tutte le giuste premesse e condizioni per la costruzione del Partito marxista-leninista. Doveva essere posta la lotta contro il revisionismo moderno, anche all'interno del Partito, come un compito fondamentale ed a lunga scadenza. Bisognava scontare che all'interno del Partito e nel suo processo di costruzione sarebbero emerse eredità ed aspetti della linea revisionista e che quindi già con quell'atteggiamento bisognava accingerci alla costruzione del Partito. Questo in realtà non ci fu, nella sostanza, o fu comunque molto scarso. Ci fu in parte l'illusione, con la costruzione del PCd'I (m-l), che il problema di aver tracciato una linea di demarcazione tra marxisti-leninisti e revisionismo moderno fosse in realtà risolto completamente e che quindi la classe operaia con la ricostruzione del PCd'I avesse costituito in maniera definitiva e risolto in maniera essenziale il problema della lotta al revisionismo.
Questo era sbagliato. La ricostruzione del Partito rappresentava la giusta scelta, la premessa necessaria e fondamentale per costruire il Partito sulla base della giusta linea marxista-leninista, ma bisognava porre il problema della lotta al revisionismo anche all'interno e dare per scontato il suo riemergere, come una questione fondamentale. Quindi vedere la costruzione del Partito come un processo lungo ed articolato. Il periodo '66-'68, su questa base, fu un periodo di grandi successi per il PCd'I. Tutti ricordiamo il grande slancio iniziale del Partito dopo la sua costituzione, anche un certo numero di lotte in alcune regioni d'Italia in cui il Partito riuscì ad introdursi ed in parte anche ad egemonizzare. Ricordiamo non a caso le persecuzioni, il silenzio voluto dai revisionisti, l'invasione poliziesca di sedi, come a Genova, gli arresti e le adesioni, i successi ottenuti quando gli altri gruppi ed in particolare la Federazione, era l'unico in sostanza, si smascherava sempre di più come gruppo di struttura arlecchinesca nel senso di essere costituito da una serie di pezze, tenute insieme da un leggero filo che avrebbe portato inevitabilmente ad una rottura, come avvenne: influenze e presenze trotzkiste, guevariste, castriste, ecc. Mentre il Partito era l'unico che in quel momento non solo rimaneva saldo sui principi, ma riaffermava con forza la necessità del Partito della classe operaia, la necessità del centralismo democratico, della disciplina leninista, il giusto rapporto tra avanguardia e masse, il giusto concetto fondamentale di linea di massa, il giusto concetto del legame tra strategia e tattica, il giusto concetto del legame tra la lotta di classe e l'internazionalismo proletario. Questi sono meriti storici che ha avuto il PCd'I (m-l). Ed è anche grazie a questi meriti che oggi possiamo dire che tutti parlano del problema del Partito, non c'è nessuno che non pone il problema del Partito.
Ma, compagni, rifacciamoci agli anni '66. Chi parlava di Partito? Erano i pazzi, quei settari e dogmatici del PCd'I mentre andava di moda Falcemartello, Quaderni rossi ed altri gruppi e gruppetti fondamentalmente trotzkisti e guevaristi. Questi rappresentano indiscutibilmente dei meriti del Partito, tuttavia le carenze, eredità del revisionismo moderno, la presenza del revisionismo moderno continuavano a permanere. Dobbiamo fare in modo più approfondito una analisi a proposito della formazione del gruppo dirigente del PCd'I (m-l). Chi era questo gruppo dirigente? Un gruppo dirigente in grandissima parte dell'Italia meridionale e centrale, con scarsi legami con le situazioni settentrionali in cui la classe operaia è più forte e rappresenta la forza trainante della rivoluzione nel nostro paese. Esperienze fatte in gran parte a livello sindacale più che di Partito, quindi portatori di tutto un atteggiamento sindacalistico nei problemi, a sua volta un atteggiamento ed una educazione togliattiana, cresciuto alla scuola di partito delle Frattocchie in un determinato clima, quindi con una certa concezione del partito, della lotta all'interno di esso, del centralismo togliattiano. Concezione che il lavoro di massa andava affidato ai compagni con esperienze nel sindacato, senza porre il problema fondamentale, cioè: quello che aveva significato il rapporto Partito-sindacato nella degenerazione revisionista; come c'era stato un rapporto dialettico all'interno di tutto questo. Limiti di empirismo per quanto riguarda l'intervento tra la classe operaia e le masse popolari, l'incapacità di partire dai principi per elaborare una strategia ed una tattica, correndo dietro a successi

momentanei. Vedi il caso Rumianca ed altri casi su posizioni scorrette fin dall'inizio; al di là di questa scorrettezza, si vedeva come successo immediato e lo si poneva come modello. Ora il modello da porre al Partito non è il successo immediato a cui si può anche essere giunti in modo errato, perché allora "Servire il Popolo" come successi immediati ne ha più di noi come Organizzazione, a livello numerico, nel senso di tirarsi dietro alcuni elementi. I successi, i modelli vanno posti non in questo modo, cioè su una base empiristica, ma su una base precisa, che dice che le esperienze devono essere compiute sulla base di una determinata strategia e non di un'altra.

Il problema del rapporto con la classe operaia settentrionale è sempre stato piuttosto scarso. La maggioranza del gruppo dirigente non veniva da esperienze come Milano o Torino. C'era uno scollegamento abbastanza pesante con queste esperienze, e non dimentichiamo che queste esperienze da quegli anni in poi hanno fornito una linea-guida per il movimento popolare. Non dimentichiamo gli attacchi frenetici che sempre furono condotti contro l'Organizzazione di Milano da parte del gruppo dinucciano, ed anche contro l'Organizzazione di Torino;, questo non per giustificare posizioni errate che sono emerse in queste organizzazioni, come la deviazione Castellani a Milano o posizioni errate di Torino; ma si poneva il rapporto con tale organizzazione come un rapporto di costante attacco, sfiducia, trascuratezza totale, senza che mai venisse nessun dirigente ad analizzare le esperienze che venivano condotte nel cuore della classe operaia.

Adesso, compagni, passiamo al terzo punto della relazione relativo alla situazione attuale, al problema dell'unità e del Partito.

Se noi esaminiamo l'attuale situazione a livello politico per quel campo che ci interessa, in particolare, vediamo, da comunisti, che siamo di fronte ad una contraddizione: cioè che da una parte esiste una forte spinta di lotta da parte della classe operaia, delle masse studentesche e popolari, che esiste un movimento rivoluzionario costituito da numerosissimi sinceri rivoluzionari i quali pongono il problema della lotta contro il capitalismo, per la rivoluzione socialista. Questo è un lato della contraddizione. L'altro lato è che non c'è il Partito della classe operaia; non c'è quel Partito giusto, riconosciuto dalle masse popolari, che porti

avanti una direzione giusta delle lotte operaie e popolari. Questa, se siamo, dei comunisti, è la contraddizione fondamentale che ci troviamo di fronte, su cui stabilire il nostro compito fondamentale.

Per stabilire con esattezza questo compito dobbiamo accennare, sia ai problemi generali che questo comporta, sia ai problemi pratici, concreti, particolari della nostra situazione. Per quel che riguarda i problemi generali, dell'edificazione del Partito, dobbiamo riaffermare, come già si faceva e si fa per tutti gli altri problemi, la nostra matrice marxista-leninista. Ci sono delle posizioni, che i compagni conoscono e che dicono che oggi, nell'epoca attuale, non occorre più il Partito della classe operaia, ci saranno federazioni, gruppi, alleanze, associazioni, organismi di gestione della lotta ecc.; teorie che sono diversissime e che non occorre qui elencare. Altri dicono che certamente il Partito occorre - e questa è una concezione abbastanza pericolosa - ma che però il Partito verrà dalle lotte, verrà dal movimento spontaneo, sarà il movimento spontaneo delle lotte degli operai, degli studenti, degli impiegati e dei braccianti che formerà linea e quadri.

Di fronte a queste posizioni, dobbiamo ribadire con chiarezza e fermezza la concezione leninista del Partito, ereditata e difesa dal compagno Mao Tsetung. Questa concezione è valida. La costituzione del Partito è la scelta soggettiva di un gruppo di compagni, di elementi avanzati e coscienti della classe operaia. Dobbiamo sviluppare, portare avanti ed estendere questo concetto, renderlo chiaro in tutte le sue articolazioni. Ma c'è, compagni, un altro aspetto del problema: il compagno Mao Tsetung non ha semplicemente ereditato e difeso il marxismo-leninismo, ma lo ha anche sviluppato. Quindi essendo il pensiero di Mao Tsetung il marxismo-leninismo della nostra epoca, l'unica teoria, l'unico faro, l'unica bussola che ci guida nell'edificazione del Partito è il pensiero di Mao Tsetung, marxismo-leninismo della nostra epoca e niente altro. Il compagno Mao Tsetung ha dato un contributo alla natura ed alla concezione del Partito e in particolare su due punti:

a) il rapporto tra avanguardia e masse;
b) l'edificazione interna del Partito e la lotta all'interno di esso.

E' indiscutibile che all'interno della concezione marxista-leninista del

Partito il compagno Mao Tsetung ha accentuato, in maniera notevole e molto più rilevante che nel passato, il concetto fondamentale di "servire il popolo con tutto il cuore", "avere fiducia nel Partito, avere fiducia nelle masse", sentire la responsabilità verso il Partito come responsabilità verso la classe operaia e le masse popolari. Essere presenti e vivere fra le masse popolari, raccogliere tutta la loro esperienza, essere come semi nel terreno, questi sono i comunisti, maestri ed allievi delle masse, "dalle masse alle masse"; è indiscutibile che si tratta di un'accentuazione e di un contributo di estrema importanza.

Già Lenin come Stalin hanno posto questi due concetti con estrema chiarezza ma, in essi, comunque rimaneva, per il periodo storico e la fase concreta di costruzione del Partito, più accentuato il distacco tra Partito come avanguardia e masse popolari, cioè il concetto di esternità del Partito rispetto alle masse. (Necessità di approfondire il Partito in Lenin e la Rivoluzione d'Ottobre e fare il parallelo con la concezione di Mao Tsetung e la Rivoluzione Cinese). Il profondo strettissimo legame esistente tra il Partito Comunista Cinese e le larghe masse popolari non significa che il Partito sia interno al movimento spontaneo, ma significa che l'esperienza del Partito e l'esperienza del pensiero di Mao Tsetung fino alla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria ed alla lotta contro il revisionismo moderno sono un grande contributo, ed in esse vediamo l'accentuazione dello strettissimo legame che deve esistere tra il Partito, la classe operaia e le masse popolari.

Il secondo aspetto che, secondo noi, il pensiero di Mao Tsetung sviluppa rispetto alla concezione precedente del Partito, è il problema della lotta all'interno del Partito. Contraddizioni e lotta ideologica nel Partito sono un fenomeno normale, quindi le contraddizioni non vanno viste semplicemente come un fatto anormale, come una infiltrazione esterna di agenti provocatori; questo esiste, e c'è Liu Shao-chi, agente dell'imperialismo USA, Chiang Kai-shek, rappresentante della borhesia, dei contadini ricchi ecc. Ma esistono (citazione dell'uovo e del pulcino), le condizioni interne, il fatto che il Partito non è un luogo privilegiato nello scontro di classe, staccato da esso, sopra una nuvoletta, quindi inavvicinabile, se non per mezzo di provocatori all'esterno, da parte dell'ideologia e di elementi borghesi. No, il Partito è uno strumento

della classe operaia, non il fine, ed all'interno di questo strumento si riflette la lotta di classe che esiste nella società. Questo significa che nel Partito possono esistere ed esistono contraddizioni, che queste contraddizioni vanno distinte tra contraddizioni in seno al popolo e tra il nemico e noi e vanno trattate con metodi diversi.

Le contraddizioni in seno al popolo, se vengono impugnate, dirette e risolte, ripropongono l'unità all'interno del Partito, unità-critica-autocritica-unità ad un livello superiore, e quindi costituiscono anche un rafforzamento del Partito stesso. Ma se non esiste questa direzione, cioè se i veri marxisti-leninisti non mantengono la direzione nel Partito del proletariato, esso può degenerare in Partito della borghesia. Questo, compagni, è un concetto fondamentale. Un tempo, in gran parte si pensava che quando la classe operaia aveva raggiunto la vittoria nella rivoluzione socialista, quella sarebbe stata la vittoria definitiva. L'esperienza della Rivoluzione Culturale ci insegna che anche nel Partito continua ad esistere la lotta di classe, e che quindi bisogna "fare attenzione alla comparsa del revisionismo nel Partito e, in particolare, all'interno del Comitato Centrale" (Mao Tsetung). Questo, in sostanza, cosa comporta? Tagliar corto con qualunque visione patriottarda, sciovinista del Partito, come cosa in cui ognuno trova la sua sistemazione, una sua carta d'identità, e ridare al Partito il carattere di strumento di lotta della classe operaia. Questo significa ancora educare le masse e formare tutti i militanti comunisti marxisti-leninisti su una base di critica, non semplicemente sulla base di una fiducia cieca ed assoluta negli organi dirigenti, ma sulla base sì di una fiducia, ma di una fiducia politica, critica, che si pone sempre i problemi della linea politica, che si chiede sempre il perché delle cose, che chiede sempre gli strumenti per dare un determinato giudizio, che è cosciente che è sempre possibile un riemergere del revisionismo.

Questo implica tutto un balzo in avanti, tutta una maturazione politica che segna un'epoca storica rispetto ai Partiti comunisti precedenti. E questo ha dei riflessi concreti, immediati e precisi per quello che riguarda il problema dell'educazione ideologica dei militanti, di dare ad essi quegli strumenti critici, ideologici, che li pongano in grado di giudicare con la loro testa senza mai seguire nessuno servilmente, che

significa combattere la concezione della pace stabile nel Partito per cui qualunque tipo di contraddizione va risolta col "centrismo" di tipo togliattiano-dinucciano, che significa affrontare realmente i problemi sulla base dei principi, legare strettamente la direzione politica al resto dell'Organizzazione, senza creare quell'abisso che si era venuto a creare nei Partiti revisionisti e borghesi. Se a queste valutazioni applichiamo la giusta strada marxista-leninista e non l'accentuazione trotzko-spontaneista-ultrademocraticista, se oggi noi riusciamo a prenderla in pugno, ne facciamo un'arma per porre le basi per la costruzione di qualche cosa in cui è molto difficile - evidentemente non impossibile - ad una linea revisionista riemergere e prendere piede.

Queste valutazioni di ordine generale sono tra l'altro riaffermate anche da una analisi concreta che riguarda il rapporto avanguardia-masse, il carattere molto più avanzato e politicizzato, rispetto al passato, del movimento spontaneo, che appunto fa del rapporto tra Partito e movimento di massa non qualcosa di estremamente staccato, ma teso a riavvicinarsi, pur rimanendo ovviamente distinto. In questo caso anche gli insegnamenti della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria: dalla formazione di Comitati rivoluzionari quali organismi politici di massa legati alle situazioni specifiche - nonostante l'enorme diversità esistente tra la Cina, con vent'anni di socialismo e di dittatura del proletariato, e noi - ci vengono - grandi insegnamenti che dobbiamo essere in grado di raccogliere, precisare e chiarire correttamente. Detto questo per quello che riguarda le considerazioni di ordine generale sull'edificazione d Partito, che devono armare la nostra Organizzazione e tutti i compagni, dobbiamo passare a quella che è la situazione specifica, particolare che ci troviamo di fronte.

La situazione specifica è questa: esiste un vasto movimento rivoluzionario nel nostro paese. Questo movimento è formato da un numero di militanti soggettivamente rivoluzionari, i quali sono aumentati in maniera vertiginosa rispetto al '66-'68. Compagni, ne abbiamo parlato molte volte e spesso abbiamo fatto questo esempio: il 2 giugno 1967 in un enorme corteo di massa proclamato dal partito revisionista e da organizzazioni borghesi per la Repubblica, che fu poi trasformato in una manifestazione per la pace, era presente sparso, sparuto, minuscolo

posti fuori Milano, che alzarono i ritratti del pensiero di Mao Tsetung fra il dilagare di ritratti di Paolo VI e di revisionisti accaniti a livello di botte, abbiamo visto compagni sanguinare e rispondere, botte avvenute poi anche in altre occasioni, pestaggi per imporre che venisse tolto il ritratto dal presidente Mao, mentre passavano degli imbecilli con delle colonne di plastica, dopo giorni in cui sull'Unità erano comparsi corsivi di intimidazione. Tutti i compagni ricordano queste cose. Ebbene qual'è oggi la situazione? La situazione è che il 15 dicembre di quest'anno, per la morte di Saltarelli, ci sono stati due immensi cortei di massa con decine e decine di migliaia di persone, 60-70 mila nel loro complesso, e di cui uno alla mattina, anche se diretto ed egemonizzato da un gruppetto di elementi opportunisti, burattini del P"C"I come Capanna e compagni, comunque era mobilitato su posizioni almeno verbalmente antirevisioniste; la manifestazione del pomeriggio in cui parteciparono 15-20 mila persone era chiaramente antirevisionista. Questo, compagni, è il cambiamento, in tre anni e qualche mese. Ora questo che cosa è? Evidentemente è un fatto positivo. Credo che se un compagno dicesse che è negativo sbaglierebbe. Però poi c'è un altro aspetto. L'aspetto è che, in particolare dopo che il P"C"I ha cessato la sua funzione di Partito rivoluzionario e si è trasformato in un gruppo opportunista, si sono costituiti e consolidati tutta una serie di gruppi, che hanno cercato o cercano di prendere l'egemonia e la direzione di questi militanti, soggettivamente rivoluzionari, esistenti nel movimento rivoluzionario. Questo fenomeno dell'esistenza di diversi gruppi distaccati dal punto di vista organizzativo dal Partito revisionista, è un fenomeno internazionale, non è semplicemente locale. Esiste in Francia, nel Belgio, dove addirittura ci sono due Partiti marxisti-leninisti, anche in Italia pare sia così, esistono in Olanda, in Norvegia più organizzazioni marxiste-leniniste, ecc. E' chiaro che i compagni si pongono la domanda: perché? Qual'è la risposta della nostra Organizzazione? La nostra risposta si articola su tre punti. Il primo: ci sono delle differenze enormi rispetto al 1920-'21. In quegli anni nei Partiti socialisti avvengono delle spaccature in generale verticali, con intere fette di dirigenti che andavano a costituire i Partiti comunisti, i quali, praticamente da due anni, dopo la Rivoluzione d'Ottobre e la vittoria del leninismo, erano

organizzati in una Internazionale, cioè la III, fondata nel 1919. In generale, in ogni paese, tutto sommato, tranne alcune eccezioni abbastanza rare, esisteva un Partito comunista, riconosciuto ufficialmente dall'Internazionale. La situazione oggi non è più la stessa. Siamo a parecchi anni dalla rottura tra marxismo-leninismo e revisionismo, siamo ad alcuni anni dal trionfo del pensiero di Mao Tsetung, cioè dalla grande sconfitta del revisionismo moderno, e all'inizio della sconfitta definitiva del revisionismo moderno, ma non esiste nel mondo l'Internazionale. Perché? Su questo punto l'Organizzazione non ha una risposta chiara e tantomeno definitiva, anche perché non riteniamo di avere tutti gli strumenti per essere in grado di dare una risposta del genere. Possiamo supporre semplicemente che evidentemente i compagni cinesi preferiscono considerare il processo di lotta al revisionismo e quindi di costituzione di una Internazionale, perlomeno oggettiva, come un processo ancora aperto, per cui preferiscono non vincolarsi rispetto alla scelta di una o di un'altra posizione, in questo senso: per non alimentare opportunismi o servilismi, che altrimenti, ad una posizione precisa dei compagni cinesi, potrebbero emergere. "Contate sulle proprie forze", noi vi diamo il pensiero di Mao Tsetung.

Il secondo punto è che oggi, più che mai, attorno alla classe operaia, esistono vasti strati popolari, esiste la possibilità di vaste alleanze per il proletariato nella direzione della rivoluzione socialista e della instaurazione della dittatura del proletariato. Oggi assistiamo al diffuso fenomeno della proletarizzazione, cioè la scomparsa o la tendenza alla scomparsa di ceti intermedi. Questo riguarda in particolare la piccola borghesia che, mai come oggi, si trova su posizioni fondamentalmente rivoluzionarie. Non è il caso di sottolineare qui la necessità della direzione della classe operaia, del suo Partito e della sua ideologia. Ciò che va precisato è che la presenza, all'interno di questo movimento rivoluzionario, di settori e di strati di classi non proletari, portano necessariamente all'interno tutta una serie di linee e di ideologie non proletarie. Questo fa sì che possano esistere e consolidarsi alcuni gruppi sulla base di ideologie fondamentalmente piccolo-borghesi. Questo ancora una volta richiama la necessità, da parte dell'Organizzazione del proletariato, di condurre una lotta politica ed ideologica spietata, fino in fondo, all'interno del movimento di massa, molto più che nel passato, contro le idee e le linee non proletarie. Fenomeno questo che è esistito anche in Cina, durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria: ricordiamo l'indicazione del compagno Mao Tsetung: "Dobbiamo fare in modo che le idee non proletarie manifestatesi confluiscano all'interno della rivoluzione proletaria".

In generale, il movimento rivoluzionario esistente oggi in Italia, che comprende militanti, vasti settori della classe operaia, dei contadini, dei braccianti, degli studenti, militanti di diversi gruppi, del P"C"I, del PSIUP, delle ACLI, dei sindacati, ha da parte nostra un giudizio positivo; segna e rappresenta un passo avanti, soprattutto perché mai come oggi in Italia, ad un livello relativamente di massa, siamo di fronte ad un vasto ed approfondito dibattito politico. Questo, compagni, è un elemento molto importante. Se andiamo a vedere l'esperienza del P"C"I vediamo le difficoltà della penetrazione del leninismo dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Perché nel '21 si è costituito il PCd'I, alcuni anni di discussione e di dibattito stentato e difficile, nel '26 ci sono le leggi eccezionali, il gruppo dirigente va all'estero, il resto del Partito rimane in Italia, ma non tanto impegnato a dibattere questioni politiche (anche, evidentemente), ma soprattutto a tenere in piedi una struttura organizzativa, a mantenere in piedi collegamenti in clandestinità e così via: troncato tutto il dibattito politico, soprattutto a livello di massa.

Nel '45 quando poteva esserci questa possibilità, addirittura durante la lotta partigiana, sappiamo la scelta del PCI, il ruolo dei commissari politici nelle brigate partigiane, anche in quelle Garibaldi, salvo una serie di eccezioni gloriose, di fronte alle quali bisogna alzarci in piedi, ma salvo queste, nel suo libro "Senza tregua" Pesce Giovanni ci rende dotti di che cosa era il discorso politico in questi gap: discorso populista, idealista, borghese. Questa era l'educazione che lui dava ai giovani che venivano fuori dai paesi qui attorno a Milano, alle prime armi, giovani su cui si poteva costruire. Come fare l'Italia ci penseremo dopo. Nel '45 c'è il Partito togliattiano, le sezioni come luogo di divertimento ecc. Ecco allora il risultato. Ora noi diciamo che è soprattutto dal '60 in poi, nel dibattito che c'è a livello internazionale, nel marxismo-leninismo alzato dal Partito Comunista Cinese e dal

Partito del Lavoro d'Albania ed è soprattutto nel pensiero di Mao Tsetung che penetra in Italia e si integra sempre più nei movimenti di massa, che si è creato negli ultimi tre-quattro anni, un dibattito politico a carattere relativamente di massa sui grandi temi di che cosa è il socialismo, che cosa è il comunismo, che cosa è l'analisi di classe.
Dobbiamo tenere conto dell'importanza del movimento degli studenti, del suo carattere rivoluzionario che ha avuto il merito di criticare, nel suo complesso, tutta la società borghese e tutta una serie di temi politici, processo questo che lentamente sta penetrando anche nella classe operaia, con maggiore difficoltà, ma con altrettante maggiori garanzie di stabilità e di sicurezza. Questo fenomeno, che rappresenta il dato caratteristico della situazione italiana attuale, è un fenomeno positivo.

CAPITOLO XIII

Il Comitato Provinciale di Trieste si ribella al gruppo Dinucci nel 1971, quando la linea opportunista era già prevalsa sulla linea proletaria, espellendola. Questo dimostra come i compagni di Trieste, restando fino all'ultimo nel PCd'I (m-l), intendessero compiere un ultimo tentativo di salvare il Partito. Ciò non fu possibile. Orami nel PCd'I il centralismo democratico si era trasformato in centralismo burocratico, e una lotta al suo interno non avrebbe potuto conseguire alcun risultato. Da questa constatazione, il Comitato Provinciale di Trieste prende la decisione di rompere ogni legame politico e organizzativo col gruppo opportunista che aveva usurpato la direzione del Partito.
Va rilevato comunque che alcune definizioni politiche presenti nel documento, al momento in cui esso venne redatto potevano esprimere concettualmente una radicale contrapposizione alla linea opportunista e piccolo-borghese del gruppo dirigente. Ci riferiamo in particolare al termine "controrivoluzionari" che viene usato nei confronti del gruppo opportunista.
Il collegamento con i compagni di Mestre (che già erano stati espulsi "con un'azione brutale e burocratica" permise la nascita di Ideologia Proletaria, di cui pubblichiamo un "appello ai marxisti-leninisti" apparso sul primo numero della rivista.

Il PCd'I -di fatto- non esiste piu'

Documento di rottura del Comitato Provinciale di Trieste

Il Comitato Provinciale di Trieste del PCd'I (m-l), allargato ai responsabili di cellula, ha esaminato nella sua ultima riunione lo stato attuale del Partito nella realtà dello scontro di classe in Italia, il

Partito del Lavoro d'Albania ed è soprattutto nel pensiero di Mao Tsetung che penetra in Italia e si integra sempre più nei movimenti di massa, che si è creato negli ultimi tre-quattro anni, un dibattito politico a carattere relativamente di massa sui grandi temi di che cosa è il socialismo, che cosa è il comunismo, che cosa è l'analisi di classe.
Dobbiamo tenere conto dell'importanza del movimento degli studenti, del suo carattere rivoluzionario che ha avuto il merito di criticare, nel suo complesso, tutta la società borghese e tutta una serie di temi politici, processo questo che lentamente sta penetrando anche nella classe operaia, con maggiore difficoltà, ma con altrettante maggiori garanzie di stabilità e di sicurezza. Questo fenomeno, che rappresenta il dato caratteristico della situazione italiana attuale, è un fenomeno positivo.

CAPITOLO XIII

Il Comitato Provinciale di Trieste si ribella al gruppo Dinucci nel 1971, quando la linea opportunista era già prevalsa sulla linea proletaria, espellendola. Questo dimostra come i compagni di Trieste, restando fino all'ultimo nel PCd'I (m-l), intendessero compiere un ultimo tentativo di salvare il Partito. Ciò non fu possibile. Orami nel PCd'I il centralismo democratico si era trasformato in centralismo burocratico, e una lotta al suo interno non avrebbe potuto conseguire alcun risultato. Da questa constatazione, il Comitato Provinciale di Trieste prende la decisione di rompere ogni legame politico e organizzativo col gruppo opportunista che aveva usurpato la direzione del Partito.
Va rilevato comunque che alcune definizioni politiche presenti nel documento, al momento in cui esso venne redatto potevano esprimere concettualmente una radicale contrapposizione alla linea opportunista e piccolo-borghese del gruppo dirigente. Ci riferiamo in particolare al termine "controrivoluzionari" che viene usato nei confronti del gruppo opportunista.
Il collegamento con i compagni di Mestre (che già erano stati espulsi "con un'azione brutale e burocratica" permise la nascita di Ideologia Proletaria, di cui pubblichiamo un "appello ai marxisti-leninisti" apparso sul primo numero della rivista.

Il PCd'I -di fatto- non esiste piu'

Documento di rottura del Comitato Provinciale di Trieste

Il Comitato Provinciale di Trieste del PCd'I (m-l), allargato ai responsabili di cellula, ha esaminato nella sua ultima riunione lo stato attuale del Partito nella realtà dello scontro di classe in Italia, il

rapporto tra il Partito e le masse, nonché tutta una serie di importanti questioni attinenti alla costruzione del reparto di avanguardia della classe operaia sia nella nostra città che nel resto del paese.
Da tale esame è scaturita una visione del tutto negativa, sia del Partito considerato nel suo insieme, sia degli organismi di massa e della loro attuale impostazione.
La prima constatazione cui è pervenuto il C.P. allargato ai responsabili di cellula, è che il Partito - di fatto - non esiste più. Dopo quasi cinque anni dalla sua costituzione, sul piano organizzativo esso è assente in quasi tutta l'Italia settentrionale, tranne che in qualche centro dove però a malapena riesce a mantenersi in vita. In tutta l'italia centrale, meridionale e insulare, le istanze vere e proprie non solo si possono contare sulle dita (e questo già di per sé costituisce un fatto estremamente significativo), ma negli ultimi tempi queste stesse istanze, anziché svilupparsi ulteriormente, o ristagnano, o tendono a scomparire.
Le ragioni di questa situazione sono molteplici e di varia natura. Non v'è dubbio, però, che la causa principale risiede proprio nella precisa volontà del gruppo dirigente Dinucci-Risaliti Scavo di sabotare la costruzione del Partito.
Costoro, per timore di perdere le loro posizioni, hanno ridotto il Partito in un corpo senza vita.
Il C.P. di Trieste ha a più riprese posto numerosi e pressanti interrogativi all'Ufficio Politico del CC circa la costruzione di un autentico partito marxista-leninista, di un autentico partito rivoluzionario, della classe operaia. A tutti questi interrogativi l'Ufficio Politico del CC ha sempre dato risposte elusive e paternalistiche. Tanto che i compagni di Trieste hanno dovuto più volte constatare che il gruppo dirigente Dinucci-Risaliti-Scavo non aveva nessuna intenzione di costruire un partito rivoluzionario, né di impegnarsi seriamente nella rivoluzione socialista in Italia.
Essi, al contrario, hanno sempre lavorato per portare avanti una linea reazionaria borghese con lo scopo evidente di sabotare la costruzione del PCdI (m-l) quale reparto organizzato e cosciente della classe operaia e di tutto il popolo. L'attacco alla linea proletaria e il conseguente allontanamento del compagno Osvaldo Pesce dalla Segreteria dell'Ufficio Politico costituì un ennesimo tentativo, il più clamoroso, di sabotare il Partito dal suo interno, colpire i marxisti-leninisti conseguenti e trasformare tutta l'organizzazione in un docile strumento per la realizzazione dei loro fini opportunistici, piccolo-borghesi e controrivoluzionari.

Il gruppo dirigente Dinucci-Risaliti-Scavo si è dimostrato talmente corrotto da non esitare di colpire ancora i vari rivoluzionari all'interno del Partito anche dopo l'attacco alla linea proletaria. L'episodio più recente e più significativo che rientra proprio in questa strategia controrivoluzionaria di sabotaggio e liquidazione del Partito, si è avuto alcuni mesi fa con una azione brutale e burocratica condotta contro l'organizzazione di Mestre del Partito. Anche in questa occasione, i compagni più conseguenti, i più sinceri e autentici rivoluzionari, sono stati colpiti e allontanati; mentre tutta l'organizzazione di Mestre veniva sconvolta. Si deve ai compagni di Mestre, al loro coraggio e alla loro fermezza, se tutto il lavoro rivoluzionario compiuto in questi anni non è andato perduto.
Il C.P. di Trieste del Partito, allargato ai responsabili di cellula, non può tollerare oltre questa situazione. Per quanti sforzi abbiano fatto i compagni di Trieste per salvare il Partito, restando fino all'ultimo nel suo seno per far trionfare la giusta linea proletaria, non è stato tuttavia possibile evitare la disgregazione e la morte.
Il Partito di fatto non esiste più. Dopo quasi cinque anni, ancora si parla del 2° Congresso del Partito né di una Conferenza nazionale. Ciò del resto non sarebbe possibile. Nella situazione di totale disgregazione in cui versa il Partito sarebbe assurdo pretendere di convocare un Congresso con delegati eletti dalla base, Il CC è ridotto all'osso: un esiguo numero di persone senza alcun legame con le masse. L'Ufficio Politico che va avanti a conduzione familiare.
Inoltre la mancanza di una centralizzazione del lavoro politico e di una costante verifica hanno favorito l'eclettismo ideologico, il trasformismo, il settarismo, il dogmatismo, l'anarcopopulismo, lo spontaneismo, l'opportunismo.
L'organo centrale del Partito "Nuova Unità" anziché orientare i militanti sul piano teorico, politico e organizzativo, pare abbia interesse

solo ad ingannare i partiti fratelli. Il giornale giunge perfino a scrivere nel numero 10 del 13 maggio 1971 che "per il 25 aprile e il I° maggio, il nostro Partito ha tenuto manifestazioni di massa, di cui non possiamo dare il resoconto per mancanza di spazio".
Chi vuole ingannare "Nuova Unità"? Le masse popolari del nostro paese o i compagni dei partiti fratelli?
Aldilà di queste mistificazioni, l'organo del Partito non ha altra funzione. La parola d'ordine del Fronte Unito è stata lanciata allo stesso modo con cui si lanciano i palloncini: prima non se ne chiarisce bene il contenuto, e poi si lascia cadere tutto nel vuoto. La stessa cosa si può dire dei cosiddetti comitati antifascisti-antiimperialisti.
Per concludere, il C.P. di Trieste, allargato ai responsabili di cellula, ritiene che il PCd'I (m-l) si è ormai del tutto trasformato in un piccolo gruppo di sedicenti marxisti-leninisti completamente estraneo alle masse. Il suo isolamento, definitivo e irreversibile. La sua linea, una linea controrivoluzionaria.

Lettera dei comunisti marxisti-leninisti

Cari compagni,
come certo saprete, nel mese di giugno di quest'anno l'organizzazione di Trieste del PCd'I ha rotto col gruppo Dinucci-Risaliti, affermando nel suo documento che "il PCd'I - di fatto - non esiste più".
Questa affermazione dei compagni di Trieste (deltutto corrispondente al vero) è di grande aiuto per i marxisti-leninisti del nostro paese. Essa, infatti, ci permette di risolvere definitivamente una importante questione di principio. E cioè: che una lotta all'interno del PCd'I non ha ormai alcun senso; e che è necessario, urgente, prendere serie iniziative per la indilazionabile costruzione del Partito Rivoluzionario della classe operaia, il Partito marxista-leninista.
Allo scopo di raggiungere questo fondamentale obiettivo, i compagni di Trieste si sono collegati recentemente con i compagni di Mestre, Udine e Pordenone che già hanno fatto parte del PCd'I e ne sono usciti.
Dato che in Italia esistono attualmente alcune componenti marxiste-leniniste che in complesso portano avanti posizioni ideologiche e di lotta abbastanza corrette ma agiscono in modo separato e autonomo dal punto di vista organizzativo, noi pensiamo che per costruire il Partito Rivoluzionario, il Partito marxista-leninista, è indispensabile unire tutte le componenti marxiste-leniniste che possono essere unite sulla base di una precisa linea politica e di un chiaro programma di lotta.
Tuttavia, dal momento che possono esistere differenti valutazioni fra le componenti marxiste-leniniste su questioni specifiche, i compagni di Trieste, Mestre, Udine e Pordenone ritengono di fare cosa estremamente utile a tutto il movimento dando vita ad una pubblicazione periodica (inizialmente bimestrale) che non sia il solito giornale in più a quelli già esistenti, ma una rivista teorica nella quale tutti i marxisti-leninisti possano trovare modo di incontrarsi (e scontrarsi, se necessario), partecipando attivamente alla elaborazione politica e ideologica non solo della rivista (che in questo modo diventerebbe patrimonio di tutti i sinceri rivoluzionari), ma, in prospettiva, alla elaborazione di una piattaforma comune che permetta di avviare nella massima chiarezza il processo di unificazione delle varie componenti marxiste-leniniste.
Senza un tale processo, che certo non sarà né facile né lineare, nel fuoco stesso dello scontro acuto di classe oggi in Italia, non v'è altro modo per costruire a breve scadenza - come è nostro dovere - il Partito Rivoluzionario della classe operaia, il Partito marxista-leninista.
Non vorremmo peccare di presunzione, ma ci sembra che un eventuale rifiuto a questa iniziativa altro non potrebbe significare se non un ostinato settarismo di gruppo che nulla ha a che fare col marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung, né con gli interessi reali del popolo e della causa rivoluzionaria.

Vi invitiamo pertanto a voler collaborare attivamente alla rivista, considerandola vostra in tutti i sensi, a voler dare preziosi suggerimenti, nonché a contribuire alla sua diffusione.

I Comunisti marxisti-leninisti
di Trieste, Mestre, Udine e Pordenone

Dopo il prevalere della linea opportunistica all'interno del PCdI (m-l), si assiste al pullulare di iniziative di "fronte unito", di "fronte popolare", di "comitati antifascisti" costituiti assieme al P"C"I o alla sua "base". E' una grave deviazione di destra che abbellisce oggettivamente il revisionismo moderno, conferendogli una immeritata patente di forza "democratica" e "progressista". Questa linea opportunistica viene contestata da varie organizzazioni marxiste-leniniste. Particolarmente significativa è la denuncia contenuta in un documento del dicembre 1971 del Partito Comunista Marxista-Leninista (Lotta di lunga durata), un'organizzazione a suo tempo espulsa dal PCd'I (m-l) e che, proprio sulla base di un importante lavoro di masse nelle fabbriche napoletane, aveva toccato con mano la violenza antioperaia dei capi del P"C"I e della CGIL e quindi la natura sostanzialmente socialfascista del revisionismo moderno. Il documento in questione, dopo aver chiarito che la borghesia in crisi ha più che mai bisogno del fascismo, mette in rilievo le differenze tra la situazione di oggi e quella che caratterizzava il periodo tra le due guerre mondiali.

Il moderno fascismo

– Ciò che è mutato è anche il fatto che il fascismo, nelle *forme* in cui si è storicamente verificato, ha subito una sconfitta definitiva.

– Ciò che è mutato è, ancora, che oggi nel mondo la forma peggiore di

dittatura fascista, la forma di tipo fascista tedesco, di tipo hitleriano, si è sviluppata nel paese della Rivoluzione d'Ottobre, nel paese di Lenin e di Stalin, nell'Unione Sovietica. Il partito al potere porta ancora il nome glorioso di partito comunista.

– Tutto quello che non è mutato e quello che è mutato portano a concludere che la debolezza, la disperazione, la rabbia, sono aumentate a dismisura, il *bisogno* del fascismo non è diminuito, ma aumentato di gran lunga, che le *forme* del fascismo debbono essere diverse.

– Sottovalutare oggi il pericolo di queste nuove forme di fascismo, di cui il primo esempio è nell'URSS, confondere queste nuove forme di fascismo come generico mutamento di governi o normale azione repressiva della borghesia, negare la possibilità di cambiamento della forma del dominio statale della borghesia, sarebbe oggi più che mai un gravissimo errore, che impedirebbe al proletariato rivoluzionario di mobilitare le vaste masse della città e della campagna per la lotta contro la minaccia del potere da parte dei *moderni fascisti* e anche di utilizzare le contraddizioni che esistono nel campo stesso della borghesia.

– Ed oggi più che mai gravissimo sarebbe del pari l'errore di sottovalutare le misure reazionarie della borghesia, sottovalutare le lotte interne ad essa per l'instaurazione del *moderno fascismo*, sottovalutare le forze del moderno fascismo che lottano per l'ascesa al potere. Errore gravissimo sarebbe, ad esempio, sottovalutare il carattere reazionario del governo Colombo, la sua funzione di favorire direttamente l'ascesa al potere del moderno fascismo. Ancor più grave sarebbe il non individuare le *formazioni politiche* che esprimono il moderno fascismo.

– Già nel passato i partiti socialdemocratici non si limitarono ad aprire la strada al fascismo per semplice debolezza o sottovalutazione. Essi non si limitarono neppure ad attuare o favorire le misure reazionarie attraverso le quali il fascismo preparava la sua ascesa al potere. No, essi in ripetuti casi *attuarono* una forma di fascismo, il *socialfascismo*. Una parte non trascurabile dei dirigenti socialdemocratici si *fusero* con il fascismo.

– Non a caso Togliatti si affrettò ad attaccare apertamente, non appena gli fu possibile, la definizione di "socialfascismo" data dal X Plenum della III Internazionale. Non a caso oggi la canea trotzkista e

menscevica si accoda a questi attacchi.

– I partiti fascisti propriamente detti, d'altro canto, si presentarono come partiti "rivoluzionari", "anticapitalisti", "socialisti". Il compagno Dimitrov denunciò chiaramente questo aspetto del fascismo al VII Congresso dell'Internazionale: "Il fascismo riesce ad attirare una parte delle masse perché fa appello demagogicamente *ai loro bisogni ed alle loro aspirazioni più sentite*.

– Il fascismo non attizza soltanto i pregiudizi profondamente radicati nelle masse, ma specula anche sui migliori sentimenti delle masse, sul loro senso di giustizia e qualche volta persino sulle loro tradizioni rivoluzionarie. Perché i fascisti tedeschi, questi lacché della grande borghesia, nemici mortali del socialismo, si spacciano per "socialisti" davanti alle masse e presentano la loro ascesa al potere come una "rivoluzione"? Perché tentano di sfruttare la fede nella rivoluzione e l'aspirazione al socialismo che vivono nei cuori delle grandi masse lavoratrici della Germania".

– Risulta chiaro che, essendo state sconfitte determinate forme di fascismo, il bisogno di ricorrere al fascismo deve poggiare su forme nuove, in apparenza diametralmente opposte, in realtà della stessa natura. D'altro canto l'esperienza dell'URSS, come già in precedenza quella della Jugoslavia, provano che il moderno revisionismo ha in sé i germi del moderno fascismo.

– Negare questo carattere *attuale* del moderno revisionismo significa negare una delle più pericolose sorgenti del fascismo, significa disarmare la classe operaia e le vaste masse, ostacolando l'individuazione delle formazioni politiche che esprimono il moderno fascismo.

– Gli agenti infiltrati dal PCI all'interno del Partito cercarono di controbattere questa verità affermando che solo il revisionismo *al potere può* assumere carattere apertamente fascista, che *solo dopo* la conquista del potere si sviluppano i germi del fascismo, che *prima* il moderno revisionismo avrebbe carattere riformista, progressista, democratico.

– La nostra grande guida il Presidente Mao c'insegna "La causa fondamentale dello sviluppo delle cose non è esterna, ma interna; è dovuta alla natura contraddittoria delle cose stesse. In tutte le cose

esistono contraddizioni e ad esse è dovuto il loro movimento ed il loro sviluppo. La natura contraddittoria delle cose è la causa fondamentale del loro sviluppo, mentre la relazione con le altre cose e la loro azione reciproca sono cause secondarie....".

"Secondo la dialettica materialista, la cause esterne sono la condizione dei cambiamenti, le cause interne ne sono la base, e le cause esterne operano attraverso le cause interne. L'uovo che ha ricevuto una quantità appropriata di calore si trasforma in pulcino, ma una pietra non puó essere trasformata in pulcino dal calore perché la sua base è differente da quella dell'uovo".

– Non le circostanze, non particolari condizioni determinano la *natura* del moderno revisionismo. Le circostanze e le particolari condizioni rivelano, non determinano, la natura del moderno revisionismo come di tutte le cose.

– E' errato parlare di "presa" del potere. Il potere è di una classe, la borghesia o il proletariato. Il moderno revisionismo al "potere" è una forma del potere della borghesia. Ma la borghesia non è al potere solo ove la forma di potere è caratterizzata dalla presenza dei moderni revisionisti in funzione di moderni fascisti. Il moderno revisionismo è *sempre* espressione della borghesia, i suoi partiti sono *sempre* intimamente fusi con essa, sia che ne formino parte integrante dell'apparato statale, sia che aspirino a farne parte.

– Premendo per questo scopo essi non rappresentano esigenze del proletariato, ma della borghesia. Quali sono queste esigenze? Sono forse esigenze riformiste, progressiste, democratiche? In tal caso, all'atto del cambiamento, cioè all'atto della integrazione nell'apparato statale repressivo, restano tali o cambiano natura? Vengono attuate o vengono trascurate? E cambia o non cambia forma il potere statale della borghesia?

– I casi sono due: 1) si ammetta che le presunte esigenze di riforme, democrazia, progresso restino tali dopo l'integrazione nell'apparato statale repressivo, che di conseguenza vengano attuate, che quindi in ogni caso il potere statale della borghesia non cambi forma. In tal caso si dovrebbe concludere che il moderno revisionismo avrebbe carattere democratico, progressivo, riformista, prima e dopo l'integrazione

nell'apparato repressivo statale della borghesia. Quindi in tale ipotesi o la forma della dittatura della borghesia nell'URSS non è fascista o esistono due specie di moderno revisionismo, l'una a carattere riformista, l'altra a carattere fascista. 2) Si ammetta che le presunte esigenze di riforme, progresso, democrazia cessino di essere tali all'atto dell'integrazione nell'apparato repressivo della borghesia e che vi sia un cambiamento di forma. In questo caso si deve concludere che le esigenze stesse cambierebbero *natura* in dipendenza di fattori esterni.

– Queste assurde conclusioni provano dunque che le affermazioni degli agenti infiltrati da parte del PCI non sono che volgari contraffazioni del marxismo-leninismo-Maotsetungpensiero, tentativi di confondere le idee e disarmare le masse, e come tali sono stati smascherati e liquidati.

– Il moderno revisionismo ha sempre in sé, per sua natura, l'embrione del fascismo. Esso agita la bandiera del socialismo, della democrazia, del progresso, ma in realtà nasconde sempre la natura di lupo sotto la pelle dell'agnello.

– Le forme del moderno revisionismo possono variare in conseguenza delle condizioni differenti ed assumono aspetti diversi in varie fasi, ma la sua natura è unica.

– Non era forse fascista il nazismo prima della sua ascesa al potere? E' forse divenuto fascista solo dopo l'attuazione della dittatura terroristica aperta? Il fatto che in questa o quella circostanza i moderni revisionisti siano costretti a capriole e ritirate, il fatto che i loro piani vengano buttati all'aria dalla lotta delle masse non cambia la loro natura, ma semplicemente impedisce che essa si manifesti. Sottovalutare in linea di principio la componente fascista del moderno revisionismo conduce solo ad allentare la vigilanza, impedisce la completa scissione, disorienta e disorganizza il proletariato, conduce all'unità con i moderni revisionisti ed alla fusione con essi. Le posizioni conciliatrici presenti in buona parte delle formulazioni di gruppi che pretendono di essere "alla sinistra" del PCI non fanno che esprimere questo corso.

PARTE TERZA

VERSO LA RICOSTRUZIONE DEL PARTITO

CAPITOLO XV

Sin dall'inizio, i militanti espulsi dal PCd'I (m-l) per la loro opposizione alla linea opportunista si sono posti il problema della ricostituzione del Partito e del raggiungimento dell'unità degli autentici marxisti-leninisti. Il 22 ottobre 1974, "Linea Proletaria" pubblica "I punti essenziali per l'unità dei marxisti-leninisti" che, su questo punto, costituisce un significativo passo in avanti, anche per la correzione di certi modi errati coi quali, in passato, si era affrontato il problema.

Punti essenziali della linea per l'unita' dei marxisti-leninisti

1) Riconfermare nella pratica la validità della rottura tra marxisti-leninisti e revisionismo moderno creando sempre più una netta linea di demarcazione con questo.
2) Trovare l'unità nei principi.
3) Trovare l'unità negli aspetti principali della linea.
4) Lavorare in comune.
5) Rivendicare tutto il patrimonio storico della esperienza di lotta del proletariato dalla fondazione del PCd'I nel 1921 e del PCd'I (m-l) nel 1966.
6) Impegnarsi a fondo nella lotta contro il revisionismo moderno e tutte le linee e idee errate presenti all'interno dei movimenti di massa per formare il gruppo dirigente del partito.

("Linea Proletaria" del 22/X/74)

Il 12 ottobre 1975, si svolge a Roma un "Convegno per l'unità dei marxisti-leninisti e la ricostruzione del Partito della classe operaia". Da tale Convegno scaturisce un documento sottoscritto dalla Organizzazione dei Comunisti d'Italia (marxisti-leninisti), da Coscienza Operaia e da Ideologia Proletaria, e che riceve anche il consenso del Partito Comunista Marxista-Leninista (Lotta di Lunga Durata). E' una prima significativa inversione di tendenza rispetto al processo di frantumazione che aveva fino allora caratterizzato il movimento marxista-leninista. C'è anche un'importante indicazione di metodo: "L'unità si realizza attraverso la lotta, ma questa dovrà essere condotta tra compagni in modo fraterno e mai come tra nemici. Le contraddizioni in seno al popolo non vanno scambiate come contraddizioni tra noi e il nemico". E' significativo che al processo di ricostruzione dell'unità dei marxisti-leninisti diano un attivo contributo dirigenti e militanti marxisti-leninisti di altre organizzazioni (come "Coscienza Operaia") che, pur di provenienza diversa dal PCd'I (m-l), in seguito ad un dibattito critico ed autocritico, giungono a riconoscere la validità della scelta di Livorno del 1966.

L'imperialismo e' la vigilia della rivoluzione , viviamo nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria

Il compito principale che si pone di fronte alla classe operaia ed al proletariato tutto è quello di fare la rivoluzione.
Il revisionismo moderno in generale, e quello del PCI in particolare, sostiene che le basi fondamentali del pensiero di Lenin sarebbero invecchiate e superate: i revisionisti tradiscono e rinnegano così il pensiero marxista-leninista.
Oggi bisogna considerare i problemi che sorgono, iniziando dalla considerazione primaria che esiste l'imperialismo, che dopo la seconda guerra mondiale oltre all'imperialismo USA esiste anche il socialimperialismo sovietivo.
La situazione mondiale attuale è caratterizzata da grandi sconvolgimenti e da crescenti disordini. Tutta la base capitalistica del mondo è precipitata nella più grande crisi economica del dopoguerra acutizzando profondamente tutte le contraddizioni fondamentali esistenti nel mondo. La tendenza dei popoli alla rivoluzione si concretizza sempre più incontestabilmente: "i paesi vogliono l'indipendenza, le nazioni vogliono la liberazione e i popoli vogliono la rivoluzione" è l'irresistibile corrente storica di cui è pervasa tutta la situazione mondiale, mentre la rivalità, lo scontro per l'egemonia mondiale tra le due superpotenze, Stati Uniti e URSS, è diventata più acuta. Esse portano dovunque la loro rivalità coinvolgendo ogni parte del mondo, e l'Europa è il punto focale della loro contesa.
L'Unione Sovietica finché visse Stalin fu alla direzione del campo socialista e condusse una accanita lotta antagonista contro il campo imperialista, capeggiato dagli Stati Uniti. Ma dopo la morte di Stalin, in URSS il potere fu preso dal rinnegato Kruscev e l'URSS cambiava natura, trasformandosi da forza socialista in forza socialimperialista, distruggendo il campo socialista fino allora esistente. L'Unione Sovietica sostiene ancora a parole di essere socialista, ma in realtà pratica nei fatti l'imperialismo ed ha trasformato i paesi confinanti europei in proprie colonie.
Le due superpotenze, Stati Uniti e URSS, conducono la stessa politica di rapina, di conquista di mercati, di aree di influenza; esse opprimono e sfruttano i popoli e ricattano i paesi con la minaccia atomica. La loro rivalità è antagonista e lottano per la vita o per la morte. Le due superpotenze sono la causa degli attuali sconvolgimenti e la fonte dell'accentuato pericolo della terza guerra mondiale.
Le due superpotenze sono i più grandi oppressori e sfruttatori internazionali della nostra epoca: esse sono il nemico principale della classe operaia e dei popoli di tutto il mondo.

Dopo le cocenti sconfitte dell'imperialismo USA grazie alla lotta rivoluzionaria dei popoli, esso si è indebolito. Il socialimperialismo, approfittando di questo indebolimento, è diventato ancora più arrogante e ha intensificato il suo armamento nucleare convenzionale.
Nella fase attuale l'imperialismo USA è costretto alla difensiva e quello sovietico marcia all'offensiva e diventa più aggressivo. La lotta accanita, la rivalità e l'accesa contesa tra le due superpotenze sono l'aspetto principale predominante, mentre gli accordi, la distensione sono gli aspetti secondari, temporanei e transitori, questi servono a gettare polvere negli occhi dei popoli, al fine di ingannarli e disarmarli politicamente e renderli meno vigilanti. La politica di "pace" che le due superpotenze dicono di perseguire serve solo a mascherare di fronte alle nazioni, ai paesi ed ai popoli i loro giganteschi e forsennati preparativi di guerra.
Serve anche a tentare di impedire alle nazioni ed ai paesi di scegliere autonomamente la loro via senza interventi esterni.
L'Europa è al centro della contesa tra le due superpotenze. Chi detiene fermamente l'egemonia sull'Europa può conseguirla sul resto del mondo. L'Europa fa gola all'imperialismo USA per la densità della popolazione, per il suo sviluppo industriale e per far pesare su di essa il peso della crisi economica e rendere così possibile la difesa dei resti dell'impero americano.
Al socialimperialismo sovietico l'Europa fa gola per la sua popolazione, per la sua industria più avanzata, per la sua tecnologia al fine di avere il dominio del mondo.
L'Europa, per quanto si sia rafforzata e sviluppata nel dopoguerra e benché tenti un suo sviluppo autonomo rispetto alle due superpotenze è relativamente debole, disunita specialmente in questa fase di crisi economica.
Il socialimperialismo sovietico deve conquistare l'Europa o è spacciato, quindi la rivalità tra le due superpotenze sta per giungere ai ferri corti aumentando paurosamente il pericolo di una guerra nella quale l'Europa sarebbe direttamente coinvolta. I focolai più pericolosi sono il Medio Oriente, il Mediterraneo, l'Europa del sud e del sudest. In queste zone si concentrano tutte le contraddizioni principali oggi esistenti nel mondo.

Quindi l'Italia è nel centro dell'anello più debole in Europa all'interno di questa contesa.
La borghesia monopolistica italiana, investita dall'attuale crisi economica, insidiata dalle manovre del socialimperialismo sovietico, "tenuta" e ricattata dall'imperialismo USA, è oscillante e indecisa, attanagliata dalle contraddizioni interne e dalle lotte dei lavoratori, cerca di far ricadere sulle spalle del proletariato e delle masse popolari il peso della crisi. La sua indecisione mostra anche la sua predisposizione a vendersi al miglior offerente calpestando l'indipendenza e la sovranità nazionale.
La borghesia monopolistica, intensifica la sua dittatura e lo sviluppo accelerato dell'economia di guerra.
La borghesia monopolistica italiana, coinvolgendosi nella contesa delle due superpotenze svende l'indipendenza nazionale. La borghesia monopolistica italiana, il regime politico che la serve, sono la causa dello sconvolgimento e della confusione che imperversa nella vita del paese. Aumenta paurosamente la disoccupazione come il costo della vita; si distruggono immense forze produttive mentre la speculazione e la corruzione scandalosa dilagano; vengono spinti alla miseria e alla disperazione i contadini, i disoccupati, ecc., si acutizzano tutte le contraddizioni nel paese senza alcuna prospettiva. La borghesia monopolistica è il nemico della classe operaia, della masse popolari e della indipendenza del nostro paese. In queste condizioni la classe operaia, i contadini e le masse popolari si apprestano a nuove lotte con rinnovato vigore.
Il revisionismo italiano, fingendo di porsi "obiettivamente" ad una "equa" distanza tra le due superpotenze, per meglio contribuire alla "distensione" ed alla "pace", in realtà opera per addormentare il popolo e per nascondergli l'aspetto principale della contesa che è costituito non già dalla "distensione", ma dalla rivalità, dai preparativi di guerra delle due superpotenze.
I dirigenti del PCI propagandano il convincimento tra le masse, sia pure con una certa falsa autonomia e disaccordo su cose molto secondarie, che l'URSS è un paese socialista e che esiste tuttora il campo "socialista", al fine di ingannare la classe operaia e le masse popolari e accreditare il socialimperialismo sovietico e per mascherare la sua natura

d'imperialista rapace, oppressivo e guerrafondaio.

Il revisionismo italiano dietro la politica del compromesso storico attua la pace sociale per sorreggere la base della borghesia monopolistica, per consolidare il sistema capitalistico e per fornire una base di massa consenziente alla politica della borghesia monopolistica. Il revisionismo italiano mira a mantenere la dittatura borghese.

Ma il revisionismo moderno è anche l'agente interno dell'imperialismo, della politica espansionista del socialimperialismo.

Il revisionismo moderno è il nemico principale in seno alla classe operaia italiana, è l'ostacolo principale all'unità della classe operaia, è l'impedimento principale perché la classe operaia possa assolvere i compiti politici fondamentali, unire il popolo, conseguire gli scopi ultimi del socialismo. Il revisionismo moderno impedisce alla classe operaia di unire il popolo sotto la sua direzione politica nella lotta per l'indipendenza nazionale, per condizioni di vita migliori, per il socialismo contro le due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, contro la borghesia monopolistica italiana.

Il revisionismo moderno impedisce alla classe operaia ed alle larghe masse popolari di unirsi con i popoli ed i paesi del Terzo mondo, forza principale, in un grande fronte unito mondiale contro le due superpotenze.

Nel momento attuale sono in aumento i fattori della rivoluzione come anche quelli della guerra per cui solo la rivoluzione impedisce la guerra oppure la guerra provoca la rivoluzione. Questo vuol dire che la classe operaia e le masse popolari devono essere comunque preparate. E' impossibile preparare le masse senza combattere nello stesso tempo il revisionismo.

Di fronte a questa situazione e ai compiti pratici, principali che essa pone innanzi alla classe operaia ed al proletariato tutto, di fronte a queste forze del nemico, come si presenta lo schieramento, le forze della avanguardia rivoluzionaria della classe operaia? I marxisti-leninisti sono divisi da linee politiche che sono il riflesso della lotta di classe nella società.

Essi hanno stabilito tanti piccoli centri di direzione rivoluzionaria, e naturalmente ove sono tanti centri non vi è nessun centro rivoluzionario. La classe operaia per far fronte al suo nemico di classe, per assolvere ai suoi compiti politici, per fare la rivoluzione, ha bisogno di un solo centro rivoluzionario. Questo è un principio. Senza l'unità politica, basata su saldi principi, dei marxisti-leninisti non è possibile unire la classe operaia e porla alla direzione politica delle masse popolari per sconfiggere il nemico, fare la rivoluzione socialista, conquistare l'indipendenza e assicurare condizioni di vita migliori al popolo. Senza l'unità dei marxisti-leninisti in un solo Partito rivoluzionario della classe operaia, senza un tale Partito deciso ad assolvere i vari compiti di lotta assegnati, non vi sono garanzie per il trionfo della nostra causa, non vi potrà essere rivoluzione vittoriosa.

Oggi esistono in Italia tutte le condizioni oggettive e soggettive per la ricostruzione del Partito marxista-leninista.

L'esperienza storica, la vita ci indicano che compito principale, immediato e pratico è quello di ricostruire ricostruire tale Partito. Bisogna ricostruire il Partito oggi per avere il tempo necessario per forgiarlo, per renderlo forte, capace e sperimentato. Quando la situazione sarà esplosa in tutto il suo slancio rivoluzionario, è più difficile ricostruire il Partito e pretenderlo nello stesso tempo capace ed esperto. Quando nel 1921 si fondò il PCd'I aderente alla Terza Internazionale si ebbe un Partito ancora debole e gracile per poter far fronte all'offensiva feroce, armata e reazionaria fascista.

Così nel 1968 durante l'ondata rivoluzionaria del maggio francese, che ha visto vacillare e disgregarsi il dominio della borghesia, il Partito marxista-leninista francese allora giovane e debole non ha potuto prendere la direzione del movimento rivoluzionario e dirigerlo alla rivoluzione proletaria.

Se non si vuole assumere la tragica e criminale responsabilità di fronte alla storia di una nuova mancata rivoluzione in Italia, è necessario e giusto che i marxisti-leninisti, gli operai coscienti compiano ogni sforzo per ricostruire il Partito Rivoluzionario. Nel compiere questi sforzi bisogna costantemente attenersi ai principi fondamentali di "praticare il marxismo e non il revisionismo; sostenere l'unità e non la scissione; essere sinceri e onesti e non ricorrere agli intrighi e complotti" (Mao Tsetung).

I marxisti-leninisti devono già saper trovare una comune piattaforma d'accordo per condurre in comune la lotta alla testa delle masse, per conseguire successi e conquistare la loro fiducia.
I marxisti-leninisti devono collegarsi a tutta la tradizione rivoluzionaria della classe operaia e farla propria. Essi si richiamano direttamente non soltanto al Manifesto dei comunisti del '48 di Marx ed Engels, ma a tutto il filone autenticamente marxista che da allora è storicamente divenuto fino ai nostri giorni. Si ricollegano alla fondazione del PCd'I della Terza Internazionale del 1921. Dopo il tradimento ed il rinnegamento del marxismo e della rivoluzione da parte della II internazionale, la creazione della III Internazionale Comunista fu una svolta rivoluzionaria e giusta, e quindi giusta fu la creazione del PCd'I nel '21.
Quando dopo la morte del compagno Stalin la cricca dei rinnegati con alla testa Krusciov tradirono il marxismo-leninismo, ed in Italia il gruppo dirigente del PCI divenne revisionista dichiarato rinnegando il marxismo-leninismo e la rivoluzione proletaria, i marxisti-leninisti ricostruirono a Livorno nel 1966 il PCd'I (m-l) che fu un atto altamente rivoluzionario e giusto. Gli autentici marxisti-leninisti nel ricostruire il Partito Rivoluzionario fanno propria questa tradizione sia nei suoi aspetti positivi che negativi perché è la loro tradizione.
Il PCd'I (m-l) si era affermato come avanguardia rivoluzionaria e si presentava come unico punto di riferimento per la classe operaia e le masse popolari, pur avendo fin dall'inizio tutta una serie di carenze che rappresentavano la pesante eredità del revisionismo e di tutto ciò di non risolto che vi era nel movimento.
Il gruppo dirigente del Partito nella negazione della lotta tra le due linee impedì il bilancio per distruggere e scardinare la linea opportunista (economicismo, spontaneismo, concezione errata del partito, cretinismo parlamentare) apparsa nel Partito (1968).
E, nel momento che si acutizzava la lotta di classe e si formavano grandiosi movimenti di massa degli operai e degli studenti (1968-69), esso si chiuse in una staticità, e pose le sue speranze sull'aiuto politico che il Partito aveva acquisito dalle lotte rivoluzionarie nel mondo, dalla vittoria della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, che di per sè non

erano sufficienti per sviluppare il Partito e radicarlo tra la classe operaia e le larghe masse popolari. Era necessario invece contare sulle proprie forze, costruire una strategia e una tattica per la rivoluzione in Italia; integrare il marxismo-leninismo pensiero di Mao Tsetung nella realtà del nostro paese e rispondere così alle esigenze della lotta di classe. Il non aver fatto ciò e l'essersi posti sulla strada di provocare e favorire rotture, delle espulsioni di centinaia di compagni determinò l'inizio della degenerazione del Partito e la sua distruzione.
Il riflesso nella coscienza dei compiti politici fondamentali, degli scopi ultimi del socialismo e della immediata esigenza pratica della unità e della ricostruzione del Partito, determinano la scelta soggettiva del Partito da parte degli autentici marxisti-leninisti. La ricostruzione del Partito non è e non può essere lasciata alla spontaneità.
Certamente oggi i marxisti-leninisti si uniscono sulla base di una giusta linea rivoluzionaria che viene formulata dalla integrazione della verità universale del marxismo-leninismo con la realtà concreta del nostro paese.
Una volta ricostruito il Partito, il suo rafforzamento, la sua edificazione richiederà lo sviluppo di una lotta di lunga durata tra le due linee.
Pretendere che il Partito possa essere pensato in ogni sua parte perfetta e rifinita, con una linea politica generale e le direttive particolari, prima di ricostruirlo è puro idealismo.
E' necessario battere il settarismo.
L'unità si realizza attraverso la lotta, ma questa dovrà essere condotta tra compagni in modo fraterno e mai come tra nemici. Le contraddizioni in seno al popolo non vanno scambiate come contraddizioni tra noi e il nemico e non bisogna affibbiare etichette.
Solo attraverso la pratica si potrà decidere ciò che è giusto e valido e ciò che è sbagliato e non valido. Bisogna sì criticare, ma è necessaria anche l'autocritica perché in questo modo ci si unisce.

CAPITOLO XVI

Intanto il Partito Comunista marxista-leninista "Lotta di Lunga durata", che aveva costituito l'esperienza più avanzata di lavoro dei marxisti-leninisti presso il proletariato industriale e che già alla fine del '71 aveva dato un importante contributo all'individuazione del "moderno fascismo" rappresentato dal P"C"I, pubblica il 16 maggio 1976 un importante documento. Dopo una coraggiosa autocritica per gli errori di economicismo e spontaneismo, il documento chiarisce il rapporto tra lavoro di massa e linea di massa (pubblichiamo la parte relativa). L'esempio di "Lotta di Lunga Durata", già espulsa a suo tempo per divergenze secondarie dal PCd'I (m-l), e che aveva svolto un grosso lavoro soprattutto nelle fabbriche del napoletano, riuscendo a costituire numerosi e forti Comitati di Lotta, dimostra come, facendo uso della critica e dell'autocritica e ricorrendo al dibattito e alla lotta ideologica attiva, è possibile risolvere correttamente le contraddizioni in seno al popolo, rafforzando l'unità dei marxisti-leninisti non sulla base della buona volontà e del pateracchio, ma sulla base di una precisa chiarificazione della linea ideologica e politica.

Lavoro di massa e linea di massa

– a) LENINISTI O AUTONOMISTI?

Una volta stabilito che la via dell'unità dei marxisti-leninisti passa per la liquidazione cosciente di posizioni di mezzadria tra "ml" e gruppi

dell'"autonomia operaia" e per una netta linea di demarcazione dall'autonomismo operaistico, dobbiamo chiarirci un poco il significato della linea di massa secondo la posizione e il metodo marxista-leninista. Dato che circolano ancora luoghi comuni non proletari può essere relativamente utile ricordarci alcune "ovvietà", elementi di abc. Ad esempio che la linea di massa è soprattutto *linea* e non piattaforma rivendicativa, semplice somma di obbiettivi, che si tratta di linea sia politica che economico-pratica; che la stessa linea generale va dalle masse alle masse e che la linea di massa è parte integrante della linea generale e a questa subordinata; che i partiti operai si fondano sulla linea generale e con una linea di massa, ma non sulla linea di massa.

Il rapporto dialettico tra l'imparare dalle masse e la politica per farle avanzare, essere prima allievi e poi maestri, non può vivere senza una trasformazione secondo il punto di vista, la posizione e il metodo marxista-leninista. Si tratta di una trasformazione qualitativa, senza la quale non si può imparare niente di veramente utile e tantomeno lottare per far avanzare i movimenti delle masse. Altrimenti si imparerà dai piedi e non dalla *testa* delle masse, dalle apparenze e non dai veri bisogni. Lenin bollava con la necessaria violenza polemica gli studenti ed intellettuali che portavano la pappa agli operai che invece hanno bisogno di carne al fuoco. Il compagno Mao Tsetung chiarisce:

"La nostra pratica dimostra che le cose percepite non possono essere immediatamente comprese e che soltanto le cose comprese possono essere ancor più profondamente percepite".

In che situazione ci troviamo ora? Da un lato matura rapidamente l'esigenza, in termini leninisti, di *una politica proletaria per le grandi masse*, chiave di volta di un'autentica linea di massa, e per la quale più organizzazioni marxiste-leniniste cominciano a dare delle risposte; dall'altro non si sono ancora combattute a fondo e liquidate le tendenze errate provenienti dall'area opportunista e dall'autonomismo, e presenti nelle stesse nostre file. Indica Lenin:

"... gli autori della lettera economica tuonano contro l'intolleranza propria el periodo infantile del movimento. Rispondiamo: sì, il nostro movimento è ancora nell'infanzia, e per raggiungere presto la virilità, deve corazzarsi d'intolleranza contro coloro i quali, sottomettendosi alla spontaneità, ne ritardano lo sviluppo. Nulla di più ridicolo e di più nocivo che darsi l'aria di vecchi che già abbiano vissuto tutti i momenti decisivi della lotta! ". (Che fare?)

La contrapposizione tra gli interessi immediati e gli interessi permanenti delle masse è un fatto borghese. Non è un caso che la borghesia insieme alla repressione esercita un terrorismo ideologico per separare nelle lotte le masse dagli "estremisti strumentalizzatori" ai quali dare la caccia. In realtà sono gli economicisti che disprezzano le masse, almeno quanto i dottrinari. Per loro le masse non possono che restare interne agli interessi immediati, e questa posizione, di sottomissione all'ideologia borghese, diventa organica nella teoria del "partito dei bisogni" espressa dalle correnti autonomistiche antileniniste, che manifestano così il distacco e il disprezzo di strati piccolo-borghesi e intellettuali verso il proletariato rivoluzionario.

L'esperienza portoghese prova che i socialfascisti di Cunhal andavano dalla repressione delle lotte alla strumentalizzazione di determinate lotte economiche, secondo i loro interessi di potere e per la sottomissione del paese al socialimperialismo. Nel secondo caso gli spontaneisti hanno fatto le mosche cocchiere del revisionismo e del saccheggio da parte dell'URSS: il massimo può portare anche a questo!

– b) VERSO LA POLITICA PER LE GRANDI MASSE

Il rapporto dialettico tra i settori di massa diretti dai marxisti-leninisti e le larghe masse agisce nel senso che i piccoli settori non possono estendersi e rafforzarsi se non si pone al primo posto la *politica proletaria per le grandi masse*, con una tattica adeguata, e non solo la *predicazione* della necessità della rivoluzione socialista, che così diventa *astratta e sterile*.

Rendere principali e assoluti i settori di movimento direttamente organizzati dai marxisti-leninisti (nella nostra diretta esperienza questo ci è costato molto caro) significa coltivare gli orticelli, rifiutare la politica e manifestare un massismo *cattolico-assistenziale*. Questa pratica e questa mentalità creano una *barriera* tra i marxisti-leninisti e le masse, *impediscono* di raggiungere le masse di milioni.

Solo con una politica proletaria che si rivolge alle grandi masse è

possibile estendere e rafforzare i *legami* con i reali elementi attivi delle masse.

E' giusto e inevitabile partire dagli appelli, dalle indicazioni generali, ma tenendo smpre presente che, come diceva Dimitrov:

"Noi non dobbiamo limitarci a lanciare dei semplici appelli alla lotta per la dittatura del proletariato, ma dobbiamo trovare e propugnare le parole d'ordine e le forme di lotta che sgorgano dalle esigenze vitali delle masse, dal livello della loro capacità di lotta nel momento presente.

Dobbiamo dire alle masse che cosa devono fare oggi per difendersi dal brigantaggio capitalistico e dalla barbarie fascista".

(Rapporto al VII° Congresso dell'IC).

Dobbiamo comprendere fino in fondo che *proprio* la proposta politica delineata in questo documento richiede un'adeguata elaborazione di una *tattica mutevole ed elastica*, e che le iniziali indicazioni sul fronte e la tattica sono giuste ma del tutto insufficienti. Dobbiamo assolutamente evitare di ripetere i nostri vecchi errori del '71, tanto più se i fatti oggi ci danno piena ragione.

Nel '71 *riducemmo* spesso la lotta contro il socialfascismo a slogans insufficienti e formule che diventavano estremiste, scambiando la tendenza e il corso principale per realtà immediata. Che poi è un modo di *spaventarsi* di fronte ai compiti giusti, di non esprimere una vera *fiducia nelle masse, quindi nella loro esperienza e nei loro cervelli.*

Dobbiamo ricordarci e sforzarci di applicare le indicazioni del compagno Dimitrov sulla necessità e il dovere per un comunista di usare un linguaggio popolare nell'agitazione, nella propaganda e nelle stesse risoluzioni e documenti. Per questi ultimi non ne siamo ancora capaci; cominciamo a indicare nel concreto forme e modi di *agitazione politica popolare, tanto più se la demagogia revisionista* spesso li sa usare.

Evitiamo l'esempio negativo severamente criticato da Dimitrov di quel povero comunista che, in un'importante riunione di massa, si mette a ripetere le formule delle risoluzioni, tra la generale delusione, mentre l'agitatore nazista ha campo libero per la sua demagogia popolare.

Ma non basta nemmeno questo. In realtà dobbiamo compiere un'*elaborazione sulla tattica*, tradurre in politica e in misure concrete le seguenti

indicazioni di Lenin, particolarmente utili per noi:

"... si tratta precisamente di non ritenere ciò che è superato per noi, come superato per la classe, per le masse. E appunto qui vediamo che i "sinistri" non sanno ragionare, non sanno comportarsi come partito della classe, come partito delle masse. Voi siete in dovere di non scendere al livello degli strati arretrati della classe. Questo è incontestabile. Voi avete il dovere di dir loro l'amara verità. Voi avete il dovere di chiamare pregiudizi i loro pregiudizi democratici borghesi e parlamentari. Ma nello stesso tempo avete il dovere di considerare ponderatamente lo stato effettivo della coscienza e della maturità della classe tutta intiera (e non soltanto della sua avanguardia comunista), di tutte quante le masse lavoratrici (e non soltanto dei suoi uomini avanzati)".

(L.estremismo, E. Riuniti '63, p. 87).

"... scambino ingenuamente (i dottrinari della rivoluzione) la "negazione" soggettiva di una determinata istituzione reazionaria con la reale distruzione di quella per opera delle forze congiunte di tutto un complesso di fattori obiettivi. Il mezzo più sicuro per discreditare una nuova idea politica e per sabotarla, consiste nello spingerla fino all'assurdo col pretesto di difenderla. Perché tutte le verità, se spinte "all'eccesso" come diceva Dietzgen padre, se esagerate, se estese oltre i limiti della loro effettiva applicabilità, possono essere portate all'assurdo, anzi, in tali condizioni, diventano inevitabilmente assurde". (idem, pp. 92, 93).

Su queste cose siamo in ritardo e nei vecchi periodi abbiamo sbagliato. Il problema non è tanto trovare più o meglio degli obbiettivi concreti, che pure va fatto, ma di colmare i vuoti di *una politica* e della sua tattica. Abbiamo una certa impalcatura, manchiamo di mattoni e cemento. Sappiamo che l'edificio lo può costruire solo il Partito, ma, dialetticamente, per il Partito dobbiamo portare i mattoni.

Se si tarda troppo con i materiali da costruzione l'impalcatura marcirà.

La verità è che se ci impadroniamo meglio del criterio leninista per cui la politica comanda l'economia, è "l'espressione concentrata dell'economia", troviamo meglio dei concreti obiettivi di rottura e possiamo meglio orientare ed estendere le stesse lotte economico-pratiche.

Quando i revisionisti reprimono le lotte, noi le suscitiamo e le

estendiamo, quando strumentalizzano le lotte, per la loro politica borghese, noi osiamo andare apertamente *controcorrente*: in ogni caso è la politica proletaria che deve stare decisamente al posto di comando.

Dobbiamo sapere realizzare delle *tattiche-sfida* per smascherare nel concreto i revisionisti. Proprio noi che siamo per il totale antagonismo di classe col revisionismo, sappiamo quale demagogia fanno i revisionisti *e quali cose non possono fare*. Queste cose le chiediamo noi e per esse diamo battaglia. Se diciamo la verità rivoluzionaria che esiste e matura la contraddizione antagonista *tra i bisogni delle masse e il revisionismo*, questa verità non deve essere oggetto di pura contemplazione, ma deve diventare una *leva materiale* di scatenamento e di direzione politica di lotte di massa. Formiamo quindi programmi rivendicativi sulle contraddizioni coi piani revisionisti antioperai di riconversione e con i programmi delle giunte "rosse". Cambiamo il tiro della tattica, secondo il mutare delle circostanze, per *impedire* l'assorbimento da parte del PCI.

Non riduciamoci, nel nostro lavoro di massa, ai predicozzi spontaneisti, nei termini che "solo la rivoluzione può risolvere tutto". Così non si è più rivoluzionari ma *molto meno*, perché si esprime impotenza, paura ed avversione per la politica proletaria.

Non a caso abbiamo anteposto la critica del massismo alle indicazioni per il lavoro di massa.

Queste riflessioni sono *solo* un'utile *premessa* a una necessaria e urgente concretizzazione politica e tattica che deve essere poi la prima coerente *applicazione della proposta di linea*, in particolare una definizione positiva delle organizzazioni di massa alternative e della tattica operaia contro il sindacato revisionista.

Un carro armato è uno strumento offensivo, ma non è tale se manca la torretta e la corazza, ed è inutile che continui a sparare se anche uno scugnizzo con una pietra può farlo fuori.

CAPITOLO XVII

Nonostante le esclusioni e radiazioni a catena verificatesi agli inizi del '70 e anche successivamente, la linea opportunista del gruppo Dinucci non è riuscita a sbarazzarsi di qualsiasi opposizione. Per la presa di coscienza di numerose istanze del PCd'I (m-l) si è di nuovo sviluppata un'acuta lotta tra le due linee che ha trovato il terreno principale di scontro nella redazione nazionale di "Nuova Unità". La reazione del gruppo Dinucci è la solita: epurazione della redazione e della Commissione Nazionale di Stampa e Propaganda, cancellazione di intere istanze di Partito e dell'Unione della Gioventù e persino di interi Comitati Provinciali. E tuttavia il furore burocratico non riesce ad impedire che un numero sempre maggiore di militanti del PCd'I (m-l) prendano coscienza del fatto che il gruppo Dinucci non solo segue una linea opportunista, ma mette in discussione punti essenziali del leninismo, quali la natura del revisionismo e l'analisi dell'imperialismo e della questione nazionale. A ciò si aggiunge la negazione esplicita del pensiero di Mao Tsetung. Il 5 ottobre 1976, "Nuova Unità" pubblica un articolo di L. Risaliti in cui si nega esplicitamente la teoria della lotta di classe e della lotta tra le due linee nel partito; quest'ultimo viene anzi paragonato alla "casa più asettica" in cui pure "dalle finestre socchiuse" riescono ad infiltrarsi dei "bacilli"! Le stesse posizioni avevano sostenuto "Nuova Unità" e L. Risaliti il 20 gennaio 1970, alla vigilia dell'espulsione del compagno O. Pesce e della linea proletaria: la negazione del pensiero di Mao Tsetung, il misconoscimento della inevitabilità e oggettività delle contraddizioni nel partito servono per giustificare il centralismo burocratico e un'obbedienza cieca: evidentemente, non è possibile un dibattito ideologico con dei semplici... "bacilli"! Al tempo stesso, il burocratismo serve per far passare, stroncando ogni resistenza, una linea opportunista. Per tornare all'articolo di "Nuova Unità" del 5 ottobre 1976, esso afferma: "Il nostro Partito celebra il suo decennale nella piena consapevolezza di essere strutturato e fedele ai principi di Marx, Engels, Lenin e Stalin". Quale differenza rispetto al PCd'I (m-l) fondato a Livorno che, al momento

della sua costituzione nell'ottobre 1966, pubblicava una "Dichiarazione di principio" in cui esplicitamente si afferma: "L'ideologia del Partito Comunista d'Italia (m-l) è la scienza rivoluzionaria del marxismo-leninismo, fondata sul materialismo dialettico e storico, secondo gli insegnamenti di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao Tsetung"!

Nella risoluzione del II Congresso, tenuto a Parma nel gennaio 1973, il gruppo Dinucci ha affermato: "Il Partito non ha conosciuto scissioni, se per scissioni si vuole intendere la divisione in tronconi dai lineamenti incerti e suscettibili di essere uniti sulla base della buona volontà. Il Partito non ha conosciuto scissioni, ma ha proceduto a una ferma lotta di principio contro tendenze ed elementi antipartito, eliminandoli dal proprio seno". Naturalmente, sulla base di tale impostazione, non è neppure possibile sentire veramente il problema dell'unità dei marxisti-leninisti, problema che viene anzi considerato inesistente. E' invece applicando il pensiero di Mao Tsetung che dobbiamo distinguere i due tipi diversi di contraddizione e risolvere le contraddizioni in seno al popolo mediante un confronto sereno e la lotta ideologica attiva, per raggiungere una solida unità sui principi e sui punti centrali della linea politica. E' con questo spirito che è stato convocato il II Congresso del Partito Comunista (marxista-leninista) d'Italia. Contro ogni settarismo e scissionismo, la tendenza all'unità di tutti gli autentici marxisti-leninisti è irresistibile! Di seguito pubblichiamo il documento politico sulla lotta tra le due linee nella redazione nazionale di "Nuova Unità" (1973-76) e il documento con cui il Comitato Provinciale del PCd'I (m-l) di Pesaro-Urbino ha motivato la sua adesione al Congresso per la ricostruzione del Partito Comunista unificato. Al II Congresso danno l'adesione numerose altre istanze del PCd'I (m-l) come il Comitato Provinciale del Partito e dell'Unione della Gioventù di Bologna e istanze di Belluno, Sannicandro, Venezia, ecc. nonché tutta una serie di compagni, ad esempio di Orbetello, Udine, ecc.

Documento politico sulla lotta tra le due linee nella redazione di "Nuova Unita" e nel PCd'I(m-l) (1973-1976)

L'acutizzarsi dello scontro di classe sul piano interno e internazionale (la crescente aggressività del socialimperialismo russo a livello mondiale, e, in Italia, la funzione sempre più apertamente e forsennatamente reazionaria e antipopolare del P"C"I) rende necessario un approfondimento dell'analisi del revisionismo moderno, per poter condurre fino in fondo la lotta contro di esso.

Proprio su questo punto è divampata la lotta tra le due linee che il gruppo dirigente del PCd'I (m-l) ha voluto affrontare non col dibattito ideologico attivo, non cercando di sconfiggere politicamente le tesi ritenute errate, ma ricorrendo a provvedimenti amministrativi, che hanno portato alla "radiazione" e all'"espulsione" dei due compagni firmatari di questo documento, già membri della redazione nazionale di "Nuova Unità" e della Commissione Nazionale per la Stampa e Propaganda.

L'opportunismo cerca disperatamente di salvarsi, ricorrendo al più brutale burocratismo, nel tentativo di impedire ai militanti la comprensione della lotta tra le due linee anche nella sua più recente fase di sviluppo.

SOCIALDEMOCRAZIA E SOCIALFASCISMO

Qual'è la natura del P"C"I oggi?

Qual'è la sua posizione oggettiva?

Su tali temi il gruppo Dinucci oggi ha rivelato appieno al tempo stesso il suo settarismo e opportunismo: invece di ricercare la più ampia unità nella lotta contro il nemico più mortale della classe operaia, il gruppo Dinucci per un verso si affanna a descrivere come un'accozzaglia di "provocatori" e "manovratori" le organizzazioni marxiste-leniniste maggiormente impegnate nella lotta contro il revisionismo, per un altro verso dà prova di sconcertante indulgenza nel suo atteggiamento verso il

della sua costituzione nell'ottobre 1966, pubblicava una "Dichiarazione di principio" in cui esplicitamente si afferma: "L'ideologia del Partito Comunista d'Italia (m-l) è la scienza rivoluzionaria del marxismo-leninismo, fondata sul materialismo dialettico e storico, secondo gli insegnamenti di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao Tsetung"!
Nella risoluzione del II Congresso, tenuto a Parma nel gennaio 1973, il gruppo Dinucci ha affermato: "Il Partito non ha conosciuto scissioni, se per scissioni si vuole intendere la divisione in tronconi dai lineamenti incerti e suscettibili di essere uniti sulla base della buona volontà. Il Partito non ha conosciuto scissioni, ma ha proceduto a una ferma lotta di principio contro tendenze ed elementi antipartito, eliminandoli dal proprio seno". Naturalmente, sulla base di tale impostazione, non è neppure possibile sentire veramente il problema dell'unità dei marxisti-leninisti, problema che viene anzi considerato inesistente. E' invece applicando il pensiero di Mao Tsetung che dobbiamo distinguere i due tipi diversi di contraddizione e risolvere le contraddizioni in seno al popolo mediante un confronto sereno e la lotta ideologica attiva, per raggiungere una solida unità sui principi e sui punti centrali della linea politica. E' con questo spirito che è stato convocato il II Congresso del Partito Comunista (marxista-leninista) d'Italia. Contro ogni settarismo e scissionismo, la tendenza all'unità di tutti gli autentici marxisti-leninisti è irresistibile! Di seguito pubblichiamo il documento politico sulla lotta tra le due linee nella redazione nazionale di "Nuova Unità" (1973-76) e il documento con cui il Comitato Provinciale del PCd'I (m-l) di Pesaro-Urbino ha motivato la sua adesione al Congresso per la ricostruzione del Partito Comunista unificato. Al II Congresso danno l'adesione numerose altre istanze del PCd'I (m-l) come il Comitato Provinciale del Partito e dell'Unione della Gioventù di Bologna e istanze di Belluno, Sannicandro, Venezia, ecc. nonché tutta una serie di compagni, ad esempio di Orbetello, Udine, ecc.

Documento politico sulla lotta tra le due linee nella redazione di "Nuova Unita" e nel PCd'I(m-l) (1973-1976)

L'acutizzarsi dello scontro di classe sul piano interno e internazionale (la crescente aggressività del socialimperialismo russo a livello mondiale, e, in Italia, la funzione sempre più apertamente e forsennatamente reazionaria e antipopolare del P"C"I) rende necessario un approfondimento dell'analisi del revisionismo moderno, per poter condurre fino in fondo la lotta contro di esso.

Proprio su questo punto è divampata la lotta tra le due linee che il gruppo dirigente del PCd'I (m-l) ha voluto affrontare non col dibattito ideologico attivo, non cercando di sconfiggere politicamente le tesi ritenute errate, ma ricorrendo a provvedimenti amministrativi, che hanno portato alla "radiazione" e all'"espulsione" dei due compagni firmatari di questo documento, già membri della redazione nazionale di "Nuova Unità" e della Commissione Nazionale per la Stampa e Propaganda.

L'opportunismo cerca disperatamente di salvarsi, ricorrendo al più brutale burocratismo, nel tentativo di impedire ai militanti la comprensione della lotta tra le due linee anche nella sua più recente fase di sviluppo.

SOCIALDEMOCRAZIA E SOCIALFASCISMO

Qual'è la natura del P"C"I oggi?

Qual'è la sua posizione oggettiva?

Su tali temi il gruppo Dinucci oggi ha rivelato appieno al tempo stesso il suo settarismo e opportunismo: invece di ricercare la più ampia unità nella lotta contro il nemico più mortale della classe operaia, il gruppo Dinucci per un verso si affanna a descrivere come un'accozzaglia di "provocatori" e "manovratori" le organizzazioni marxiste-leniniste maggiormente impegnate nella lotta contro il revisionismo, per un altro verso dà prova di sconcertante indulgenza nel suo atteggiamento verso il

partito di Berlinguer, definito un partito "socialdemocratico". Si tratta di un chiaro abbellimento.

Partecipando ad un dibattito, riportato poi su "Panorama" del 21 settembre 1976, Manlio Dinucci così descrive la differenza fra Partito Comunista Cinese e P"C" europei: "Loro puntano alla completa realizzazione della dittatura del proletariato, gli europei a una generica libertà borghese....." Secondo il direttore di "Nuova Unità", dunque, il partito di Berlinguer, pur non essendo più un partito comunista, almeno difenderebbe le libertà democratico-borghesi; da tale punto di vista, svolgerebbe evidentemente un ruolo "progressivo". Eppure, i fatti sono sotto gli occhi di tutti: man mano che la cricca di Berlinguer si avvicina all'area del governo, i diritti democratici delle masse conoscono non un allargamento, ma una restrizione sempre più accentuata, mentre la libertà di associazione e di parola per le organizzazioni rivoluzionarie è sempre più gravemente minacciata: si pensi, per far solo alcuni esempi, alle proposte dei vertici sindacali per l'"autoregolamentazione del diritto di sciopero", all'intervento di militari in sostituzione dei ferrovieri o degli ospedalieri in occasione di scioperi che sfuggono al controllo della triplice, all'organizzazione di squadre di crumiraggio da parte del CGIL e del P"C"I, alla presenza, durante le manifestazioni sindacali, di servizi d'ordine sempre più minacciosi, apertamente identificati dalla classe operaia come una nuova polizia.

E' una totale assurdità definire "socialdemocratico" un partito fortemente centralizzato qual'è il P"C"I e asservito ad una superpotenza imperialista di tipo hitleriano qual'è l'URSS di oggi.

Parlando nel 1963, il presidente Mao metteva in guardia contro il pericolo che, dimenticando la lotta di classe, il PCC diventasse "un partito revisionista, un partito fascista". Nati come partiti di lotta del proletariato, una volta degenerati, i partiti comunisti si trasformano non in uno dei tradizionali partiti d'opinione della borghesia, ma in partiti di lotta, in reparto d'assalto della grande borghesia, cioè in organizzazioni di tipo sostanzialmente fascista. D'altro canto - insegna Lenin - la democrazia borghese corrisponde alla libera concorrenza, alla fase pre-monopolistica del capitalismo: asservito all'URSS e legato anche in Italia alla borghesia monopolistica di stato, cioè al capitalismo giunto al

più alto grado di concentrazione, il P"C"I è sin d'ora l'artefice di una serie di misure di socialfascistizzazione, il cui sbocco finale non può essere altro che l'instaurazione di un'aperta dittatura socialfascista. C'è in fine da notare che, in periodi di crisi, la borghesia non ha ricorso al riformismo socialdemocratico, ma alla reazione aperta, al terrore antipopolare.

Definire l'ascesa del P"C"I al governo come l'ascesa della socialdemocrazia significa non solo abbellire il revisionismo moderno, ma la stessa borghesia in quanto tale, attribuendole indirettamente una qualche velleità riformatrice, mentre essa fa cosciente ricorso al partito di Berlinguer proprio per poter usare contro le lotte operaie e popolari quel pugno di ferro che è assolutamente necessario in un periodo di crisi così acuta e lacerante.

IL P"C"I PARTITO DELLA PICCOLA E MEDIA BORGHESIA?

Ma è la stessa natura del revisionismo ad essere in discussione. Lenin ha chiarito che i revisionisti sono gli agenti della borghesia, della grande borghesia, in seno al movimento operaio, l'epressione e lo strumento cioè di una classe mortalmente antagonistica rispetto al proletariato.

Diversa è la posizione di "Nuova Unità". All'indomani delle elezioni del 15 giugno 1975, che registrano un grosso successo elettorale del P"C"I, su questo giornale un autorevole editoriale così commenta: "... Oltre a strati di piccola borghesia, vasti settori della media borghesia si identificano in tale partito (cioè in quello revisionista, ndr.) e nella sua linea riformista" (Nuova Unità del 24 giugno 1975). Tale giudizio viene ribadito alla vigilia delle ultime elezioni politiche.

Ecco la definizione del P"C"I contenuta addirittura in un documento di Firenze, pubblicato in terza pagina, cioè nella pagina "teorica": "Un partito composto quindi, fondamentalmente, da piccolo e medio-borghesi che si sono sentiti rappresentati pienamente nei loro interessi di classe dalle scelte operate dal gruppo dirigente berlingueriano" ("Nuova Unità" dell'8 giugno 1976).

Il revisionismo viene cioè considerato non come espressione della borghesia monopolistica, che naturalmente s'infiltra coi suoi agenti nelle masse popolari, ma come espressione degli interessi della piccola e

media borghesia, cioè di strati potenzialmente alleati alla classe operaia. In quest'ottica, il P"C"I viene definito ripetutamente "una forza politica interclassista", "un partito interclassista" ("Nuova Unità" del 24 giugno 1975 e del 20 giungo 1976).
Ma, dal punto di vista marxista-leninista, come non ci può essere uno stato "interclassista", così non ci può essere un partito "interclassista". Un partito politico è sempre l'espressione degli interessi di una classe ben determinata, anche naturalmente quando recluta la sua base in diversi strati sociali. Questo vale per il P"C"I come per la DC e per tutti i partiti della borghesia. E, invece, il gruppo Dinucci parla persino per la DC di "carattere interclassista" ("Nuova Unità" del 30 marzo 1976). Con questa logica, anche il MSI potrebbe essere definito "interclassista"; così si giungerebbe alla consolante conclusione che la borghesia monopolistica non potrebbe contare appieno su nessuno dei vari partiti parlamentari, dato che tutti sarebbero non strumenti della dittatura padronale, ma espressione al tempo stesso sia della borghesia che del proletariato e di altri strati sociali. Anche quando si parla di "nuova borghesia revisionista", la si definisce in termini di "piccola e media borghesia" contrapposta alla "borghesia monopolistica".
Ha scritto "Nuova Unità" alla vigilia delle ultime elezioni politiche: "Non solo i settori più reazionari della borghesia si oppongono all'entrata della nuova borghesia revisionista nel governo, ma la stessa borghesia monopolistica nel suo complesso - se il prezzo per mantenere il potere sotto forma democratico-parlamentare è troppo alto, se la borghesia revisionista pretende troppo per farsi remunerare la sua opera di puntello del sistema - può a un certo punto ricorrere all'instaurazione di un regime apertamente reazionario" ("Nuova Unità" del 1 giugno 1976).
Dunque, la "nuova borghesia revisionista" non è monopolistica e non è neppure tanto "reazionaria": essa abbraccerebbe i settori in qualche modo "progressivi" della piccola e media borghesia.
Talvolta il giudizio sul P"C"I sembra diventare ancora più benevolo. Riferendosi a questo partito, oltre che al PSI, Fosco Dinucci parla addirittura di "sinistra tradizionale" ("Nuova Unità" del 28 ottobre 1975): qui è scomparsa ogni connotazione di classe per lasciar posto al

linguaggio dei gruppi spontaneisti; sicché al posto della contraddizione tra marxismo-leninismo e revisionismo, cioè tra proletariato e borghesia, è subentrato il contrasto generazionale tra la sinistra vecchia e "tradizionale" e la "nuova sinistra".
Ciò è tanto più paradossale per un'organizzazione che dice di richiamarsi alla Comune di Parigi e alla Rivoluzione d'Ottobre e a tutte le più valide esperienze della storia del movimento operaio.
Ma il P"C"I non è la "sinistra tradizionale", una sinistra cioè un po' invecchiata e meno dinamica, ma è il revisionismo moderno, cioè strumento dell'odierna borghesia monopolistica e della superpotenza imperialista più aggressiva dei giorni nostri, il socialimperialismo russo.
La definizione sopra riportata di Fosco Dinucci non è una svista, ma esprime una tendenza ben precisa a considerare il P"C"I come una forza in qualche modo progressista, sia pur non sufficientemente decisa e quindi opportunistica: non poche volte, si parla di "capi opportunisti del PCI" (si veda ad esempio "Gioventù Comunista' (del 30/7/1976, p.4), quasi che il partito di Berlinguer, piuttosto che una forza organicamente borghese e reazionaria, rappresentasse l'ala destra del movimento operaio, esprimendo in modo incerto e contraddittorio, ma pur sempre esprimendo gli interessi del proletariato. Anche ultimamente "Nuova Unità" ha parlato del "manifestarsi dell'ulteriore processo di socialdemocratizzazione nel PCI".
Dunque non solo non viene denunciata la funzione socialfascista svolta dal partito di Berlinguer, ma quest'ultimo viene oggettivamente definito come un partito in qualche modo ancora comunista, anche se sulla via della degenerazione socialdemocratica.
Pertanto proprio l'ala più apertamente socialfascista e più direttamente legata al socialimperialismo russo è giudicata con maggiore indulgenza, tanto da giungere all'affermazione che "Longo risente delle tradizioni di lotta dei vecchi militanti" ("Nuova Unità" del 26 ottobre 1976).
Addirittura, tutto questo ha gravi conseguenze anche sul piano dell'agitazione quotidiana. Significative sono a questo proposito le parole d'ordine lanciate da "Nuova Unità" in occasione dei recenti provvedimenti antipopolari del governo Andreotti.
L'ultima di queste parole d'ordine dice "L'unica via d'uscita, l'unico

sbocco alla crisi è il socialismo. E al socialismo si arriva non con il compromesso storico, ma con la rivoluzione proletaria" ("Nuova Unità" del 12 ottobre 1976). A giudicare da questo testo, sembrerebbe quasi che anche il P"C"I si ponga l'obiettivo del socialismo, solo che intenderebbe arrivarvi per via diversa, e cioè per una via non violenta ma pacifica. Ancora più grave è la quarta parola d'ordine dove si esige "uno sciopero non simbolico, ma un'arma per piegare la vergognosa tracotanza padronale e democristiana". Mentre persino nel CC del P"C"I si sono levate voci a denunciare strumentalmente il fatto che certi dirigenti di quel partito sono "i primi della classe" nel voler imporre l'austerità antipopolare, "Nuova Unità" vede solo "la tracotanza" della DC, identificata addirittura col padronato: e la "tracotanza" del P"C"I? E non è anche questo un partito della borghesia monopolistica?

C'è infine da notare che, per tutto il 1975, mentre infuriava la lotta tra le due linee, "Nuova Unità" ha pubblicato una serie di articoli che mettevano in luce l'asservimento economico, politico e ideologico del P"C"I rispetto al socialimperialismo russo.

Ora, invece, col prevalere della linea opportunistica, l'organo del PCd'I (m-l) polemizza duramente contro coloro che rimangono fedeli a tale impostazione e fa capire che il partito di Berlinguer sarebbe abbastanza autonomo rispetto all'URSS (cfr. l'articolo "Il rivoluzionarismo parolaio va a braccetto con il revisionismo", pubblicato su "Nuova Unità" del 12/10/1976). In conclusione, il P"C"I viene considerato come un partito sostanzialmente nazionale, rispettoso delle "libertà borghesi", "socialdemocratico" e "riformista": dunque una forza non rivoluzionaria, ma pur sempre la più a "sinistra" e la più "progressiva" all'interno dello schieramento politico borghese.

L'OPPORTUNISMO SUL PIANO SINDACALE

L'opportunismo si manifesta anche sul piano sindacale. Proprio nel momento in cui intere categorie di lavoratori smascherano la politica di tradimento dei vertici sindacali e rompono con la triplice, il gruppo dirigente di "Nuova Unità" lascia in pratica cadere la parola d'ordine dei Comitati di Lotta e comunque dell'organizzazione autonoma e alla base della classe operaia e di tutti i lavoratori.

Significativo è l'atteggiamento assunto in occasione dello sciopero dei ferrovieri del 12-13 ottobre proclamato dagli autonomi e che ebbe un largo seguito di massa. Di fronte alla feroce opposizione dei vertici sindacali alle loro legittime richieste, moltissimi ferrovieri strapparono le delega sindacale. Si trattava senza dubbio di una giusta protesta. Invece, "Nuova Unita", parlando della disdetta delle deleghe, commenta con saccenteria: "Ma a cosa può portare questa pratica di vagabondaggio passivo da un sindacato all'altro, togliendo la 'delega' ad uno per darla all'altro? " ("Nuova Unità" del 28/9/1976). Invece di far leva sulla giusta indignazione dei ferrovieri per aiutarli ad organizzarsi in modo autonomo alla base, viene invece rivolto l'invito a ritornare disciplinatamente nei sindacati confederali. Nello stesso numero del giornale, una corrispondenza dalla provincia di Cagliari chiarisce il tipo di predica da rivolgere ai lavoratori che sempre più numerosi rompono coi vertici sindacali: "Far chiarezza agli operai che il sindacato può e deve ritornare al suo compito di classe, di difesa dei diritti dei lavoratori. Convincere gli operai che non serve in tal senso stracciare le deleghe e non iscriversi al sindacato. La rabbia verso la linea di cedimento dei burocrati sindacali deve porsi nella giusta prospettiva della lotta per l'espulsione dal sindacato del vertice corrotto e di tutti gli opportunisti. Per questo è necessario che tutti gli operai coscienti si organizzino nella 'Corrente Sindacale di Classe".

Dato che è possibile riconquistare il sindacato (ma in che modo se la sua struttura è determinata da migliaia e migliaia di funzionari pagati e inamovibili?), la parola d'ordine dei Comitati di Lotta e dell'organizzazione autonoma alla base è praticamente abbandonata, lo stesso lavoro interno al sindacato viene inteso in modo opportunistico, non nella prospettiva di guadagnare le masse dovunque è possibile influenzarle per organizzarle autonomamente, ma per la conquista di posti di direzione, nell'illusione addirittura di poter espellere Lama e soci dal sindacato!

L'ANALISI DELLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Proprio sulla valutazione della situazione internazionale e sull'analisi dell'imperialismo, la lotta tra le due linee è stata particolarmente acuta. Durante il 1975, per diversi mesi, "Nuova Unità" ha pubblicato tutta

una serie di articoli, redatti dai compagni attualmente "espulsi" o "radiati", che ribadivano l'assoluta validità della legge leninista della disuguaglianza dello sviluppo, chiarivano il mutamento dei rapporti di forza fra le due superpotenze, illustravano la giustezza della politica estera cinese. Erano articoli che venivano in parte ripresi dall'agenzia "Nuova Cina" e da "Pekin Information" e che, anche all'interno dell'organizzazione, suscitavano un largo eco.
Certi concetti cominciavano a farsi strada, ma, ad un certo momento, tali concetti venivano "vietati" dall'alto, senza un dibattito che investisse la redazione e le istanze, senza una confutazione politica. I redattori ora "espulsi" o "radiati" si erano richiamati a Lenin, Stalin e al Presidente Mao, nonché al X Congresso del PCC; ma "Nuova Unità" non è neppure entrata nel merito di questi argomenti.
Ultimamente, Livio Risaliti ha proclamato autoritativamente che le due superpotenze sono "qualitativamente e quantitativamente" uguali ("Nuova Unità" del 5/10/1976). Eppure il presidente Mao ha chiarito una volta per sempre che "in qualsiasi contraddizione, gli aspetti contraddittori si sviluppano in modo ineguale. Sembra talvolta che vi sia l'equilibrio delle forze ma non si tratta che di una situazione momentanea e relativa; stato fondamentale è lo sviluppo ineguale" (*Sulla contraddizione*).

L'INEVITABILITA' DELLA GUERRA NELL'IMPERIALISMO

Quello che è in gioco non è soltanto la valutazione dell'attuale situazione internazionale, ma l'analisi leninista dell'imperialismo, l'applicazione di importanti principi marxisti-leninisti.
Da parte del gruppo dirigente di "Nuova Unità" c'è una costante sottovalutazione del pericolo di una nuova guerra mondiale. Per questo, il gruppo dirigente di "Nuova Unità" mette in discussione ed anzi rifiuta nella sostanza l'elaborazione del X Congresso del PCC, la cui validità è pure sempre più confermata dagli sviluppi della situazione sul piano interno e internazionale. Significativo è a questo proposito il libro di Manlio Dinucci che, sotto l'apparenza di un omaggio formale, cerca in ogni modo di snaturarne e travisarne il significato. Nel libro in questione sono dedicate alcune pagine all'analisi della situazione

internazionale; eppure sono accuratamente eliminati i punti fondamentali del Rapporto. Manca la citazione di Lenin, secondo cui "la caratteristica fondamentale dell'imperialismo è la rivalità di alcune grandi potenze per ottenere l'egemonia"; manca l'affermazione per cui, già dalla guerra di Corea "l'imperialismo americano ha cominciato a declinare" e per cui oggi "il revisionismo sovietico 'fa un gran fracasso ad Est per attaccare ad Ovest'". Anzi, a leggere M. Dinucci, sembrerebbe che il pericolo di guerra mondiale derivi esclusivamente da un'aggressione della Cina ad opera dell'imperialismo o del socialimperialismo. Cioè, dal Rapporto al X Congresso è stata persino eliminata la fondamentale affermazione che il pericolo di una nuova guerra mondiale deriva oggi principalmente dalla rivalità tra le due superpotenze. Così come non c'è un solo cenno ai pericoli di guerra che gravano sull'Europa, che pure viene indicata dal PCC come il punto focale della rivalità USA-URSS. Infine, mentre il libro di M. Dinucci ignora la distinzione leninista tra due tipi di compromesso fondamentalmente differenti, non a caso riportata nel Rapporto al X Congresso, si abbandona invece ad un attacco all'azione diplomatica e politica della Repubblica Popolare Cinese sulla scena internazionale, in quanto essa esprimerebbe una "tendenza" a "illudersi sulla possibilità di appoggiarsi ad un imperialismo per combattere un altro" (p. 156).
In conclusione, si tratta di un totale travisamento delle posizioni del Partito Comunista Cinese e di un attacco appena mascherato alla linea rivoluzionaria per gli affari internazionali fissata dal presidente Mao. In pratica viene respinto il principio dell'inevitabilità della guerra nell'imperialismo. Tale principio va inteso nel senso che la guerra scaturisce inevitabilmente dalle contraddizioni interne al campo imperialista: la prima guerra mondiale scoppiò quando ancora non esisteva un solo paese socialista; la seconda guerra mondiale, prima di investire l'URSS allora socialista, si svolse esclusivamente tra paesi capitalistici.
Ancora nel 1952, il compagno Stalin, dopo aver ribadito la validità delle tesi leniniste, chiarì che l'inevitabilità della guerra scaturiva dalla gara fra le potenze imperialistiche, dalla sfida che i paesi imperialistici in ascesa avrebbero finito prima o dopo col lanciare ai paesi imperialistici in declino anche sul piano militare. Vedere i pericoli di guerra

una serie di articoli, redatti dai compagni attualmente "espulsi" o "radiati", che ribadivano l'assoluta validità della legge leninista della disuguaglianza dello sviluppo, chiarivano il mutamento dei rapporti di forza fra le due superpotenze, illustravano la giustezza della politica estera cinese. Erano articoli che venivano in parte ripresi dall'agenzia "Nuova Cina" e da "Pekin Information" e che, anche all'interno dell'organizzazione, suscitavano un largo eco.
Certi concetti cominciavano a farsi strada, ma, ad un certo momento, tali concetti venivano "vietati" dall'alto, senza un dibattito che investisse la redazione e le istanze, senza una confutazione politica. I redattori ora "espulsi" o "radiati" si erano richiamati a Lenin, Stalin e al Presidente Mao, nonché al X Congresso del PCC; ma "Nuova Unità" non è neppure entrata nel merito di questi argomenti.
Ultimamente, Livio Risaliti ha proclamato autoritativamente che le due superpotenze sono "qualitativamente e quantitativamente" uguali ("Nuova Unità" del 5/10/1976). Eppure il presidente Mao ha chiarito una volta per sempre che "in qualsiasi contraddizione, gli aspetti contraddittori si sviluppano in modo ineguale. Sembra talvolta che vi sia l'equilibrio delle forze ma non si tratta che di una situazione momentanea e relativa; stato fondamentale è lo sviluppo ineguale" (*Sulla contraddizione*).

L'INEVITABILITA' DELLA GUERRA NELL'IMPERIALISMO

Quello che è in gioco non è soltanto la valutazione dell'attuale situazione internazionale, ma l'analisi leninista dell'imperialismo, l'applicazione di importanti principi marxisti-leninisti.
Da parte del gruppo dirigente di "Nuova Unità" c'è una costante sottovalutazione del pericolo di una nuova guerra mondiale. Per questo, il gruppo dirigente di "Nuova Unità" mette in discussione ed anzi rifiuta nella sostanza l'elaborazione del X Congresso del PCC, la cui validità è pure sempre più confermata dagli sviluppi della situazione sul piano interno e internazionale. Significativo è a questo proposito il libro di Manlio Dinucci che, sotto l'apparenza di un omaggio formale, cerca in ogni modo di snaturarne e travisarne il significato. Nel libro in questione sono dedicate alcune pagine all'analisi della situazione internazionale; eppure sono accuratamente eliminati i punti fondamentali del Rapporto. Manca la citazione di Lenin, secondo cui "la caratteristica fondamentale dell'imperialismo è la rivalità di alcune grandi potenze per ottenere l'egemonia"; manca l'affermazione per cui, già dalla guerra di Corea "l'imperialismo americano ha cominciato a declinare" e per cui oggi "il revisionismo sovietico 'fa un gran fracasso ad Est per attaccare ad Ovest'". Anzi, a leggere M. Dinucci, sembrerebbe che il pericolo di guerra mondiale derivi esclusivamente da un'aggressione della Cina ad opera dell'imperialismo o del socialimperialismo. Cioè, dal Rapporto al X Congresso è stata persino eliminata la fondamentale affermazione che il pericolo di una nuova guerra mondiale deriva oggi principalmente dalla rivalità tra le due superpotenze. Così come non c'è un solo cenno ai pericoli di guerra che gravano sull'Europa, che pure viene indicata dal PCC come il punto focale della rivalità USA-URSS. Infine, mentre il libro di M. Dinucci ignora la distinzione leninista tra due tipi di compromesso fondamentalmente differenti, non a caso riportata nel Rapporto al X Congresso, si abbandona invece ad un attacco all'azione diplomatica e politica della Repubblica Popolare Cinese sulla scena internazionale, in quanto essa esprimerebbe una "tendenza" a "illudersi sulla possibilità di appoggiarsi ad un imperialismo per combattere un altro" (p. 156).
In conclusione, si tratta di un totale travisamento delle posizioni del Partito Comunista Cinese e di un attacco appena mascherato alla linea rivoluzionaria per gli affari internazionali fissata dal presidente Mao. In pratica viene respinto il principio dell'inevitabilità della guerra nell'imperialismo. Tale principio va inteso nel senso che la guerra scaturisce inevitabilmente dalle contraddizioni interne al campo imperialista: la prima guerra mondiale scoppiò quando ancora non esisteva un solo paese socialista; la seconda guerra mondiale, prima di investire l'URSS allora socialista, si svolse esclusivamente tra paesi capitalistici.
Ancora nel 1952, il compagno Stalin, dopo aver ribadito la validità delle tesi leniniste, chiarì che l'inevitabilità della guerra scaturiva dalla gara fra le potenze imperialistiche, dalla sfida che i paesi imperialistici in ascesa avrebbero finito prima o dopo col lanciare ai paesi imperialistici in declino anche sul piano militare. Vedere i pericoli di guerra

esclusivamente per i paesi socialisti minacciati dall'URSS o dagli USA significa rinnegare in pratica l'analisi leninista dell'imperialismo, la tesi della guerra che scaturisce inevitabilmente dalle contraddizioni interne al campo imperialista, anche se poi, ovviamente, finisce coll'investire gli stessi paesi socialisti.

E' appunto questa operazione che compie Manlio Dinucci: nel suo libro, parlando del Rapporto al IX Congresso, significativamente elimina tutto, la parte riguardante la situazione internazionale, cioè proprio quella parte che ribadisce, con Lenin, che la guerra è il risultato ineluttabile del capitalismo.

Le conseguenze di una tale impostazione sono molto gravi per il fatto che, come si è già rivelato, non c'è neppure un cenno alle minacce d'aggressione che gravano sui paesi europei.

IL KAUTSKISMO

In realtà c'è un filo che collega le varie posizioni che, nel tempo, ha assunto il gruppo dirigente di "Nuova Unità", e questo filo è il kautskismo.

Il X Congresso del PCC, dopo aver messo in rilievo i pericoli di guerra derivanti dalla gara USA-URSS, chiariva il rapporto tra le due superpotenze in questi termini: "Esse sono in conflitto fra loro e al tempo stesso collaborano. E quando colludono, lo fanno solo in vista di una contesa ancora più aspra. La contesa è assoluta e di lunga durata, mentre la collusione è relativa e temporanea".

Dunque, complicità e rivalità non possono essere messe sullo stesso piano; essenziale dell'imperialismo è per l'appunto la rivalità, ciò che rende in definitiva impossibile quella spartizione "pacifica" del mondo vagheggiata da Kautsky. E invece, ancora dopo il X Congresso, per tanto tempo il gruppo Dinucci-Risaliti ha continuato a mettere sullo stesso piano collusione e rivalità o addirittura a privilegiare nell'analisi il momento della collusione.

Facciamo solo alcuni esempi: il 15 gennaio 1974, parlando della situazione in Medio Oriente, "Nuova Unità" pubblica un articolo dal titolo: "Chi decide a Ginevra sono le due superpotenze". Nel "sommario", si precisa che "alla conferenza di Ginevra USA e URSS si

vogliono accordare ai danni dei popoli arabi e in particolare del popolo palestinese". In tutto il testo, manca un qualsiasi cenno alla rivalità. Nello stesso numero del giornale, in un articolo pubblicato in terza pagina, si scrive addirittura: "Via via che la collusione imperialista USA-URSS si è consolidata, la Nato ha puntato i propri missili verso le sponde africane del Mediterraneo, dietro le quali c'è un continente in rivolta al colonialismo e all'imperialismo". Come si vede, la rivalità tra le due superpotenze è letteralmente scomparsa, e conseguentemente si è dissolto il pericolo di guerra mondiale: i missili atomici della Nato sarebbero rivolti esclusivamente contro i partigiani in lotta per la libertà dell'Africa! Il 7 maggio 1974, sulla quarta pagina di "Nuova Unità", veniva riportato il saluto del PCd'I (m-l) ad una manifestazione internazionalista, in cui si afferma: "Il PCd'I (m-l) si batte contro la politica delle due superpotenze che vogliono spartirsi il mondo sulle spalle dei popoli".

E' contro questa linea kautskiana, che in pratica negava la tesi leninista dell'inevitabilità della guerra nell'imperialismo e che disarmava le masse dinanzi ad una terribile minaccia, che si sono battuti i redattori e i compagni ora "radiati" o "espulsi".

In certe occasioni, dopo una lotta talvolta aspra, i redattori in questione sono riusciti a far passare qualche articolo di reale denuncia dei pericoli di guerra e di illustrazione dell'analisi leninista dell'imperialismo. E, tuttavia, a causa della mancanza di un vero dibattito, a causa del rifiuto da parte del gruppo dirigente di "Nuova Unità" della lotta ideologica attiva, la linea kautskiana ha sempre potuto salvarsi, ripresentandosi di volta in volta in veste nuova.

Infatti, man mano che i compagni cinesi intensificavano la denuncia della crescente rivalità delle due superpotenze e quindi dei crescenti pericoli di una nuova guerra mondiale, il gruppo Dinucci è costretto in qualche modo a tenerne conto, solo che tende a spostare i pericoli di guerra il più lontano possibile dall'Europa.

Da questo punto di vista è particolarmente significativo un editoriale di "Nuova Unità" del 2 luglio 1974, che già al momento della sua pubblicazione suscitò aspre critiche. In esso si afferma:

"Qual'è infatti il piano egemonico di Nixon e Breznev? Stabilire in

Europa un equilibrio di truppe e d'armamenti fra i due blocchi aggressivi (Nato e Patto di Varsavia), mantenere lo status quo e la loro dominazione sulle rispettive zone d'influenza in Europa, in modo da indirizzare, in condizioni più favorevoli, le loro mire e le loro armi in Asia, in Medio Oriente e in altre regioni.
Uno degli aspetti della collaborazione fra USA e URSS è quindi quello di soffocare la rivoluzione in Europa e di sottomettere i popoli europei ai voleri dei due gendarmi internazionali".
Anche qui è l'esempio di Kautsky che viene seguito nell'attenuare l'asprezza delle contraddizioni dell'imperialismo: l'Europa che nel Rapporto al X Congresso era indicata come il punto focale della rivalità delle due superpotenze, viene qui indicata come la zona dove si realizza un accordo per lo status quo tra USA e URSS.
Non significa in pratica negare il pericolo di una nuova guerra mondiale? L'influenza di Kautsky si nota anche in questo, che l'imperialismo viene implicitamente definito da "Nuova Unità" come la tendenza ad annettersi esclusivamente territori agrari (Asia, Africa ecc.!), lasciando invece da parte una zona fortemente industrializzata qual'è appunto l'Europa.
Polemizzando contro questa tesi kautskiana, Lenin ha detto: "E' caratteristica dell'imperialismo la sua smania *non soltanto* di conquistare territori agrari, ma di metter mano anche su paesi fortemente industrializzati (bramosie della Germania sul Belgio, della Francia sulla Lorena) giacché in primo luogo il fatto che la terra è già spartita costringe, quando è in corso una *nuova spartizione*, ad allungare le mani su paesi di qualsiasi genere, e, in secondo luogo per l'imperialismo è caratteristica la gara di alcune grandi potenze in lotta per l'egemonia, cioè per la conquista di terre, diretta non tanto al proprio beneficio quanto ad indebolire l'avversario e a minare la *sua* egemonia" (*L'imperialismo fase suprema del capitalismo*).

LA TEORIA DELLO "STATUS QUO"

L'idea dello *status quo* in Europa è stata ripresa in più occasioni. Anche in occasione della crisi di Cipro, nell'estate 1975, che pure chiaramente portava la rivalità delle due superpotenze per il controllo dell'Europa ad un nuovo stadio e manifestava l'accentuarsi dell'offensiva del socialimperialismo in direzione del Mediterraneo Orientale, il direttore di "Nuova Unità" imponeva in un articolo dedicato per l'appunto agli avvenimenti di Cipro l'inserimento di questo brano: "Così lo "status quo" che USA e URSS realizzano in determinate situazioni costituisce immancabilmente un accordo sulle spalle dei popoli favorevole agli interessi dell'imperialismo e del socialimperialismo" ("Nuova Unità" del 6 agosto 1974).
Con questa stessa ottica è valutata la "Conferenza sulla sicurezza europea". Un documento del PCd'I (m-l) dell'aprile scorso, pur parlando genericamente di pericoli di guerra derivanti dall'espansionismo delle due superpotenze, afferma poi che "attraverso la Conferenza di Helsinki, esse (cioè le due superpotenze, ndr) hanno imposto agli altri paesi un documento in cui viene riconosciuto e accettato l'attuale "'status quo'" dell'Europa, che in pratica significa il diritto di controllo di USA e URSS, attraverso la NATO e il Patto di Varsavia sulle rispettive 'sfere d'influenza'" ("Nuova Unità" del 27 aprile 1976; tale giudizio viene ripreso da "Lotta Partigiana" del 2/3/1976 che aveva espresso in modo ancora più netto l'idea dello "status quo" e della stabilizzazione delle sfere d'influenza americana e sovietica). Helsinki avrebbe dunque significato un momento, sia pure parziale e momentaneo, di consolidamento degli equilibri mondiali tra le due superpotenze, di riconoscimento dello "status quo". In questo modo, si rischia di avvalorare la propaganda brezneviana e revisionista che vorrebbe far passare Helsinki per qualcosa di favorevole alla "pace" e alla "distensione".
La realtà è invece che Helsinki ha rappresentato una tappa fondamentale nell'offensiva generale del socialimperialismo, un momento in cui più chiaramente questo ha rivelato le sue pretese di dominio sull'Europa intera, una tappa fondamentale nella preparazione da parte dei nuovi zar dell'aggressione ai paesi europei e nello scatenamento della terza guerra mondiale.
Non a caso, i compagni cinesi l'hanno paragonata a Monaco.

LA PIU' RECENTE VERSIONE DEL KAUTSKISMO

Il Kautskismo è duro a morire, ed è sempre pronto a trovare nuove varianti. E, infatti, cosa significa affermare, come fa Risaliti, che le due superpotenze sono "quantitativamente e qualitativamente" sullo stesso piano se non riprendere il tema dell'equilibrio delle forze caro a tutti i kautskiani?

Negare lo squilibrio, negare la legge della disuguaglianza dello sviluppo significa in pratica negare la tesi leninista dell'inevitabilità della guerra nell'imperialismo.

Come potrebbe scoppiare la guerra senza squilibrio delle forze, senza che il declino di un imperialismo e l'affacciarsi minaccioso di un altro crei una contraddizione insanabile tra vecchi rapporti di distribuzione delle colonie e delle sfere d'influenza e nuovi rapporti di forza? Come potrebbe scoppiare la guerra, che in senso leninista è una nuova spartizione del mondo, se la vecchia spartizione del mondo non è stata messa in discussione dal mutamento dei rapporti di forza tra principali contendenti imperialisti?

In effetti, il pericolo di una nuova guerra mondiale viene costantemente sottovalutato dal gruppo Dinucci. Del resto, le formulazioni usate per denunciare i pericoli di una nuova guerra mondiale sono quanto mai vaghe.

Si dice ad esempio che le due superpotenze provocano "continui pericoli di guerra, fino alla guerra mondiale" (Dall'appello dell'Unione della Gioventù, pubblicato su "Nuova Unità" dell'8 giugno 1976). Oppure Fosco Dinucci scrive che, permanendo il capitalismo, ci saranno "ancora guerra e politica di egemonia, fino al pericolo di una nuova guerra mondiale" ("Nuova Unità" del 19 ottobre 1976). Come si vede si parla di "pericolo" di nuove guerre locali, come se queste (Angola, Libano ecc.) non fossero già una realtà, mentre il pericolo di una nuova guerra mondiale, pur affermato a parole, viene proiettato in un futuro così vago e indefinito da perdere qualsiasi significato pratico.

E così, il tema della lotta contro la guerra imperialista, che pure è sempre stato uno dei temi centrali della propaganda e dell'agitazione comunista, messo sostanzialmente da parte nell'attività quotidiana delle organizzazioni del PCd'I (m-l), è pressoché assente nella stampa degli

organismi di massa, è gravemente trascurata dalla stessa "Nuova Unità".

Durante il 1975, "Nuova Unità" aveva pubblicato una serie di articoli che criticavano l'impostazione nei gruppi opportunisti e trotzkisti, che si richiamavano alla presenza nel nostro paese delle basi USA per concentrare il fuoco soprattutto o esclusivamente contro l'imperialismo USA. Contro costoro, l'organo del PCd'I (m-l) scriveva: "Una tale analisi è già falsa sul piano militare, per il fatto che non si tiene conto della presenza delle navi da guerra russe nel Mediterraneo coi suoi reparti da sbarco, trascura la concentrazione di gigantesche forze terrestri da parte del socialimperialismo a pochi chilometri dalle nostre frontiere, ignora la legge della disuguaglianza dello sviluppo e il processo in atto di modificazione dei rapporti di forza tra le due superpotenze. Ma tale analisi è soprattutto falsa perché isola arbitrariamente l'aspetto militare, mentre invece non fa parola della presenza *politica* dell'URSS nel nostro paese, attraverso i dirigenti di un partito come il PCI che si avvicina alle porte del governo e che influenza notevoli masse" ("Nuova Unità" del 5 agosto 1975, terza pagina).

Col prevalere della linea Dinucci, tutte queste argomentazioni vengono lasciate da parte, senza neppure un tentativo di confutazione, mentre si assumono disinvoltamente, con un voltafaccia clamoroso, proprio le posizioni dei gruppi in precedenza sottoposti a critica sistematica.

Sul piano politico è una chiara manifestazione di opportunismo nei confronti del socialimperialismo; sul piano teorico è una nuova riedizione del kautskismo. Infatti, affermare che in Italia il nemico più pericoloso è l'imperialismo americano presente con le sue basi, significa ancora una volta prescindere dai pericoli di guerra, non chiedersi neppure da quale parte bisogna attendersi l'aggressione e l'invasione e partire invece dal presupposto della permanenza dell'attuale divisione del mondo, della stabilità delle sfere d'influenza.

Proprio contestando questa impostazione, tipica ancora una volta dei gruppi opportunisti e trotzkisti, "Nuova Unità" aveva scritto nel giugno 1975: "Certo la superpotenza in declino è presente politicamente e militarmente in un maggior numero di paesi che però non riesce più a controllare a causa della sua crescente debolezza mentre la superpotenza in ascesa ha una sfera d'influenza più ridotta, che essa però cerca di

allargare facendo ricorso alla sua crescente forza militare. Rispetto ai popoli del mondo, le due superpotenze vedono diminuire la loro forza e perciò sono condannate ad un'irrimediabile disfatta; ma viste nella contraddizione che le oppone una all'altra è chiaramente la superpotenza russa che sta spostando a suo favore i rapporti di forza e che perciò presenta una particolare pericolosità e aggressività. Anche l'esperienza storica dei due conflitti mondiali conferma che è l'imperialismo in ascesa a prendere con le armi l'iniziativa per una nuova spartizione del mondo" ("Nuova Unità" del 3 giugno 1975).

Col prevalere della linea opportunista, tutte queste argomentazioni sono state tranquillamente scavalcate e, ultimamente, "Nuova Unità" ha potuto scagliarsi con violenza contro coloro che non concentrano il fuoco contro il "proprio imperialismo" (cfr. l'art. di R.G. sulla terza pagina di "Nuova Unità" del 12 ottobre 1976). Con questo strano linguaggio, s'intende dire che l'imperialismo "proprio" dell'Italia, che fa parte della Nato, sono gli USA, mentre l'URSS sarebbe in qualche modo l'imperialismo che, per opposizione, si dovrebbe definire "estraneo".

Così il kautskismo viene pienamente alla luce: il momento della rivalità, della lotta a coltello tra le due superpotenze è praticamente scomparso; partendo dal presupposto della stabilità delle sfere d'influenza, considerando permanente la vecchia spartizione del mondo e trascurando nella sostanza il pericolo di guerra che, in senso leninista, è per l'appunto una nuova spartizione del mondo imposta con le armi, ogni paese dovrebbe lottare contro il "proprio imperialismo", cioè contro la grande potenza egemone in una determinata sfera d'influenza. In questa ottica, diventa praticamente trascurabile il fatto che sull'Italia e gli altri paesi europei occidentali pesa la minaccia acuta di perdere qualsiasi residua indipendenza, in seguito all'invasione delle armate russe, di trasformarsi in vere e proprie colonie sottoposte a spietato saccheggio, di dover subire il tallone di ferro di un'occupazione militare che, inevitabilmente, ricorderebbe gli orrori e la ferocia dell'occupazione militare hitleriana...... Sempre seguendo questa logica, per cui quello americano sarebbe "l'imperialismo proprio" dell'Italia, mentre il socialimperialismo sarebbe fondamentalmente "estraneo", nell'analisi dei singoli avvenimenti la

denuncia è concentrata esclusivamente sugli USA. Si verificano attentati: si parla della CIA, ma non si fa cenno del KGB. Si è pronti a denunciare i colpi di stato organizzati dall'imperialismo americano, ma non si spendono molte parole sui colpi di stato organizzati sempre più frequentemente dal socialimperialismo russo; si denunciano i regimi fascisti asserviti agli USA, ma si rischia di scordarsi dei regimi fascisti o socialfascisti asserviti all'URSS.

Se si esamina la collezione di "Gioventù Comunista", organo dell'UGCd'I, dove il prevalere della linea opportunista è stato più costante e incontrastato, ci si accorge che è stato mantenuto il più rigoroso silenzio su argomenti di fondamentale importanza: colpo di stato di Indira Gandhi in India, annessione del Sikkim da parte degli espansionisti indiani aizzati dall'URSS, rivolta degli operai polacchi, anniversario dell'invasione della Cecoslovacchia, campi di concentramento e torture in URSS, tentativo di colpo di stato da parte del socialimperialismo in Sudan, indignazione e lotta del popolo egiziano contro le truppe d'occupazione sovietiche e loro espulsione, preparativi di difesa del popolo jugoslavo e rumeno contro un'invasione dall'Est ecc.

Tali argomenti, quando vengono anche trattati da "Nuova Unità", vengono liquidati con poche righe, senza che si sviluppi una campagna di denuncia e quindi un'agitazione. In tal modo, la lotta contro il socialimperialismo diventa una parola priva di senso, esattamente come nei gruppi opportunisti alla "Lotta Continua". In tal modo si viene meno ad un compito di fondamentale importanza, che e quello di preparare le masse a rispondere all'aggressione del socialimperialismo con la resistenza popolare nazionale. Lenin ha insegnato che "la lotta contro l'imperialismo, se non è indissolubilmente legata con la lotta contro l'opportunismo, è una frase vuota e falsa".

Oggi che l'URSS si è trasformata in un paese fascista e imperialista ed è divenuta il principale focolaio di guerra e si prepara ad aggredire i paesi dell'Europa occidentale compresa l'Italia, applicare questo fondamentale insegnamento di Lenin significa tener sempre presente che la lotta contro il socialimperialismo, se non è indissolubilmente legata con la lotta contro l'opportunismo, è una frase vuota e falsa.

LA QUESTIONE NAZIONALE

Qual'è la natura della guerra che il popolo italiano si deve preparare ad affrontare?

Anche su questa questione centrale si è svolta un'accanita lotta tra le due linee.

Per ogni marxista-leninista dovrebbe essere chiaro che un'aggressione del socialimperialismo ai paesi dell'Europa occidentale darebbe luogo per questi ultimi ad una guerra d'indipendenza nazionale; in tal caso i comunisti avrebbero il compito non di sabotare lo sforzo di difesa, ma di mettersene alla testa, organizzando la resistenza popolare nazionale. Non così per il gruppo dirigente di "Nuova Unità". Parlando in occasione dell'anniversario della Comune di Parigi, nel marzo 1975, Risaliti, accennando ai pericoli di guerra, dichiara: "E' più che mai valida la tesi di Lenin secondo cui la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile è la *sola* parola d'ordine proletaria giusta" ("Nuova Unità" del 25 marzo 1975, sottolineatura nostra). In realtà, contrariamente a quanto afferma Risaliti, Lenin non ha mai voluto assolutizzare una *sola* parola d'ordine, ma ha sempre insegnato a fare l'analisi concreta della guerra concreta. Il disfattismo e il rifiuto della "difesa della patria" e quindi il ricorso alla guerra civile interna, sono indicazioni giuste quando si scontrano due imperialismi. Quando invece la contraddizione oppone imperialismo oppressore da una parte e paese oppresso o che rischia di divenire oppresso dall'altra, la parola d'ordine giusta è la trasformazione della guerra imperialista in guerra nazionale rivoluzionaria. Proprio applicando questa parola d'ordine, proprio mettendosi alla testa della resistenza nazionale, le masse popolari e i comunisti cinesi e albanesi hanno potuto conquistare il potere.

Polemizzando implicitamente con Risaliti, un articolo di "Nuova Unità" del giugno 1975, sempre proveniente da uno dei redattori ora "radiati" o "espulsi", ricordava l'attualità dell'insegnamento del VII Congresso della Internazionale Comunista, allorché alla vigilia della seconda guerra mondiale affermava: "Se un piccolo stato viene aggredito da una o più grandi potenze imperialiste, che vogliono distruggere la sua indipendenza nazionale, la sua unità nazionale o smembrarlo..... in questo caso la guerra condotta dalla borghesia nazionale di tale paese che respinge l'aggressione può assumere il carattere di una guerra di liberazione, i comunisti e la classe operaia del paese aggredito non possono non prendervi parte. I comunisti di questo paese, pur conducendo una lotta irriducibile per difendere le posizioni economiche e politiche, hanno in pari tempo il compito di schierarsi nelle prime file dei combattenti per l'indipendenza nazionale e di portare a compimento la guerra di liberazione senza permettere alla loro borghesia di accordarsi con le potenze aggressive a danno degli interessi del loro paese". Applicando tale insegnamento alla situazione di oggi, l'articolo aggiungeva: "L'aggressione di una delle due superpotenze (e, naturalmente, come insegna l'esperienza storica, il pericolo maggiore viene dalla superpotenza in ascesa) a danno di un paese del Terzo mondo o del secondo mondo, a danno ad esempio di uno o più paesi europei, darebbe luogo sin dall'inizio ad una guerra d'indipendenza e di liberazione nazionale del paese o dei paesi aggrediti contro l'imperialismo aggressore, darebbe cioè luogo ad una guerra giusta e progressiva a cui la classe operaia e i comunisti hanno l'obbligo di partecipare in prima fila.

Se poi una superpotenza dovesse attaccare la Cina o l'Albania socialista è chiaro che sarebbe compito del movimento comunista internazionale cercare di sviluppare il più vasto fronte unito a difesa dei bastioni del socialismo; si potrebbe cioè determinare una situazione analoga a quella della seconda guerra mondiale dopo l'invasione hitleriana dell'URSS di Stalin (cfr. "Nuova Unità" del 10 giugno 1975). Infine l'articolo in questione ricordava come era stato il trotzkismo a negare la possibilità di guerre di liberazione nazionale nell'epoca dell'imperialismo, e come, in questo modo, il trotzkismo si era posto oggettivamente al servizio dell'imperialismo aggressore. "Seguendo le direttive del rinnegato Trotzki di 'non impedire l'occupazione della Cina da parte dell'impero del Giappone', essi (cioè i trotzkisti, ndr) presero a collaborare con i servizi segreti giapponesi, ricevettero da loro sovvenzioni e si abbandonarono a tutta una serie di attività a favore degli invasori giapponesi" (dalle note dei compagni cinesi allo scritto del compagno Mao Tsetung, *Sulla tattica contro l'imperialismo giapponese*, sempre citato in "Nuova Unità "del 10 giugno 1975).

Tali argomentazioni non vengono né confutate né esaminate.
Qualche tempo dopo, "Nuova Unità" pubblica con rilievo il messaggio dell'UGC al Congresso dei giovani comunisti francesi. Nel messaggio si dice: "Ed ecco che si dimostra più che mai valida la tesi di Lenin secondo cui la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile è la sola parola d'ordine proletaria giusta" (cfr. "Nuova Unità" del 15 luglio 1975).
Non si prende neppure in considerazione la possibilità di una guerra di resistenza nazionale da parte del popolo italiano e degli altri popoli europei in caso di invasione socialimperialista; così come manca qualsiasi riflessione sulle conseguenze che avrebbe sulla natura della guerra un'aggressione dell'URSS contro la Cina o l'Albania socialiste.
Di conseguenza l'attività del PCd'I (m-l) all'interno del movimento dei soldati è esclusivamente all'insegna del disfattismo e in ciò non si distingue in nulla dall'agitazione dei gruppi trotzkisti. Ad esempio, il primo degli "8 punti" fissati dai CAA (Comitati Antifascisti Antimperialisti) esige il "rifiuto dei militari alla mobilitazione in una guerra d'aggressione verso altri popoli intrapresa dal nostro governo o nel quadro della Nato"; invece non c'è alcun punto né una sola parola che inviti i militari comunisti ad impegnarsi attivamente in una guerra di difesa nazionale contro l'aggressione socialimperialista e a combattere in tal caso l'agitazione disfattista di certi gruppi che si porranno oggettivamente al servizio dell'aggressore. Oppure il sesto punto dei CAA esige la "lotta contro le spese di riarmo" dell'Italia, senza neppure tentare di distinguere tra armi di difesa e armi di offesa, e addirittura portando a sostegno di tale tesi le dichiarazioni del generale Pasti, ora senatore del P"C"I e da un pezzo legato al socialimperialismo (cfr. "Lotta Partigiana", organo dei CAA, del 2/3/1976). In questo quadro è significativo che nell'ultimo documento del Comitato Centrale che pure investe tutti i temi, compresi quelli di politica internazionale, non è dedicata alcuna attenzione al problema dell'indipendenza nazionale di cui manca persino l'espressione (cfr. "Nuova Unità" del 13/4/1976). Del resto, quando anche ricorre, l'espressione è fondamentalmente priva di senso.
Che significato può avere la lotta per l'indipendenza nazionale, quando

"Nuova Unità" giunge a criticare il P"C"I per il fatto che questo avrebbe negato "gli interessi di classe per quelli della nazione"? (cfr. "Nuova Unità" del 20 aprile 1976).
Invece di far notare come il capitolazionismo di classe si accompagna inevitabilmente al capitolazionismo nazionale, invece di rilevare come i revisionisti da un lato svendono gli interessi della classe operaia alla borghesia monopolistica, dall'altro svendono gli interessi della nazione al socialimperialismo russo, invece di bollare il P"C"I come partito non solo antioperaio, ma anche antinazionale, "Nuova Unità" gli conferisce un'immeritata patente di patriottismo.

L'ATTACCO ALLA POLITICA ESTERA DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

A causa della mancata comprensione di temi essenziali del leninismo, il gruppo Dinucci ha sempre diffamato la politica estera della Repubblica Popolare Cinese, sia pure ricorrendo preferibilmente alle calunnie di corridoio, o agli attacchi velati, ma tanto più subdoli. Anche su questo punto si è sviluppata la lotta tra le due linee. Sin dal momento dell'annuncio della prima visita di Nixon in Cina, da parte dei redattori ora "radiati" o "espulsi" fu sottolineata l'esigenza di una precisa presa di posizione: non si trattava certo di attenuare la denuncia dell'imperialismo americano, ma di spiegare i principi dell'azione internazionale della Cina Popolare fissati dal presidente Mao, in particolare il fondamentale principio per cui le forze rivoluzionarie devono sapere utilizzare ogni contraddizione ed ogni crepa tra i loro nemici per isolare il nemico principale.
Era necessario spiegare tutto ciò, non per un omaggio formale al Partito Comunista Cinese, ma nell'interesse della stessa rivoluzione italiana, per contrastare il tentativo borghese e revisionista di seminare sfiducia tra le masse nella causa del socialismo, per innalzare il livello di coscienza degli operai avanzati e fargli assimilare la dialettica materialistica e quell'arma potente che è il pensiero di Mao Tsetung anche negli affari internazionali. E, invece, il gruppo Dinucci assunse una posizione a dir poco qualunquista. "Nuova Unità" del 22 luglio 1971, parlando dell'annunciata visita di Nixon in Cina, scriveva che erano in gioco

"valutazioni che spettano logicamente al governo cinese nel quadro di una serie di dati di politica internazionale che solo esso può avere e sulla cui base esso adegua la sua tattica, valutandone di volta in volta i risultati positivi o negativi per confermarla o correggerla". Sempre sullo stesso numero del giornale, un altro articolo si spingeva oltre, facendo una predica saccente ai compagni cinesi in questi termini: "Bisogna comunque considerare le ripercussioni che simili iniziative possono avere nella coscienza delle masse impegnate nella lotta antimperialista" (cfr. "Nuova Unità" del 22 luglio 1971). Invece di spiegare come la politica estera cinese, utilizzando le contraddizioni tra banditi imperialisti e indebolendo il fronte nemico, era favorevole allo sviluppo delle lotte antimperialiste e alla causa rivoluzionaria dei popoli del mondo, compreso quello italiano, si insinuava al contrario che potesse indebolire la lotta antimperialista e rafforzare l'imperialismo. In tale modo, "Nuova Unità" non esprimeva una posizione sostanzialmente differente da quella dei gruppi trotzkisti.

Una convergenza analoga si è verificata anche in altri casi. Ad esempio, in occasione della violenta campagna di stampa scatenata contro la Cina Popolare per il fatto che continuava a mantenere i rapporti diplomatici con questo o quel paese. Invece di spiegare che la Repubblica Popolare Cinese si attiene alla politica leninista di coesistenza pacifica con paesi a diverso regime sociale, "Nuova Unità" si rinchiudeva nel silenzio, mentre i suoi dirigenti addirittura partecipavano nei corridoi al coro anticinese. In tal modo, si è lasciata via libera a calunnie che, diffamando la Cina Socialista, miravano ancora una volta a minare la fiducia delle masse nella causa del socialismo e quindi a colpire lo stesso movimento rivoluzionario italiano.

Così l'incomprensione della questione nazionale ha portato e porta il gruppo Dinucci a considerare l'appoggio che la Cina Popolare fornisce ai paesi europei nella loro lotta contro l'egemonismo e in difesa dell'indipendenza nazionale come una deviazione della linea marxista-leninista e come una manifestazione della "linea nera". E' significativo che, a partire da un certo momento, l'espressione di "secondo mondo" viene addirittura bandita da "Nuova Unità", così come viene escluso qualsiasi riferimento alla teoria dei tre mondi. Il rifiuto di questa teoria

è in pratica la negazione che del fronte unito contro le due superpotenze devono far parte anche i paesi europei e del secondo mondo in genere, chiamati anche loro a difendersi dalle vessazioni degli USA e dell'URSS e in particolare dall'aggressività del socialimperialismo. Il rifiuto della teoria dei tre mondi è il misconoscimento dell'importanza che la questione nazionale ha assunto anche per i paesi europei.

Comunque, il documento più impressionante dell'incomprensione della linea rivoluzionaria fissata dal presidente Mao per gli affari internazionali è il libro di Manlio Dinucci. Dinucci attacca tutti i punti fondamentali della politica estera della Cina. In essa sarebbe presente "la tendenza di collaborare con qualunque regime al potere, indipendentemente dagli interessi dei popoli e dalle situazioni specifiche" (ed ecco così liquidata la politica leninista di coesistenza pacifica con paesi a diverso regime sociale e la lotta del popolo e del governo cinese per rompere la politica di accerchiamento anche diplomatico portata avanti dall'imperialismo e dal socialimperialismo); la tendenza "a illudersi sulla possibilità di appoggiarsi ad un imperialismo per combatterne un altro" (ed ecco così sommariamente liquidato il principio del presidente Mao per cui bisogna utilizzare le contraddizioni tra nemici per isolare il nemico principale); nonché infine la tendenza "a cancellare in seno al fronte unito internazionale la distinzione tra i vari regimi sociali" (ed ecco in pratica respinta la politica di fronte unito con l'insinuazione che, al suo interno, la Cina socialista potrebbe smarrire la sua autonomia e indipendenza).

E' per queste ragioni che "Nuova Unità" negli ultimi tempi si astiene dal pubblicare le più importanti prese di posizione della Repubblica Popolare Cinese sul piano internazionale. Quando proprio è stata costretta a farlo, per la sollecitazione pressante di questo o quel redattore, di questa o quella istanza locale, non ha esitato a ricorrere alla censura e persino alla falsificazione.

Ci limitiamo a due esempi. Ad esempio, "Nuova Unità" del 25 novembre 1975 ha riportato l'intervento di Chiao Kuan-hua alla 30° sessione dell'ONU, ma ha eliminato tutta la parte iniziale che riguarda direttamente l'Europa. Il fatto è che in quella parte si diceva: "Anche i

paesi del secondo mondo hanno intensificato la loro lotta contro il controllo, l'intervento, il sovvertimento e la minaccia d'impiego della forza perpetrati dalle superpotenze, in particolare dal socialimperialismo. La tendenza dei paesi dell'Europa occidentale a unirsi contro l'egemonismo ha continuato a crescere. Il secondo mondo ha intensificato il dialogo e i contatti col Terzo mondo; tali rapporti di cooperazione avranno senza dubbio probabilità di grande sviluppo se saranno basati sul rispetto reciproco e la sovranità e l'uguaglianza". Dato il rifiuto della teoria dei tre mondi, dato il sospetto con cui si guarda al sostegno che la Cina Popolare fornisce ai paesi europei per la difesa della loro indipendenza, è stata eliminata proprio la parte che più direttamente riguardava l'Italia.
C'è un altro esempio ancora più clamoroso, "Nuova Unità" del 4 maggio 1976 ha pubblicato stralci dell'intervento di Huang Hua sull'Angola all'ONU. Invitiamo tutti i compagni a confrontare col testo originale apparso su "Pekin Information" del 12 aprile 1976, per rendersi conto di dove può giungere la censura e la falsificazione. Tutti i brani di più incisiva denuncia del socialimperialismo sono stati eliminati, ad esempio quello in cui si dice che "l'aggressione dell'Angola ad opera dei socialimperialisti sovietici e delle loro truppe mercenarie rappresenta l'atto più grave che abbia mai conosciuto la storia del movimento di liberazione nazionale in Africa a partire dalla fine della seconda guerra mondiale". Peggio. Dove "Pekin Information" parla delle "organizzazioni angolane, l'UNITA, l'MPLA e l'FNLA" "Nuova Unità" traduce con "le forze di liberazione dell'Angola" per eliminare qualsiasi riferimento all'FNLA e l'UNITA, con una grave concessione alla campagna scatenata dall'Unione Sovietica. Complessivamente, il senso dell'intervento del compagno Huang Hua è del tutto stravolto.

Domenico Losurdo
Michele Martelli

IL COMITATO PROVINCIALE DEL PCd'I (m-l) DI PESARO-URBINO, TUTTE LE ISTANZE DEL PARTITO E DELL'UNIONE DELLA GIOVENTU' ADERISCONO AL CONGRESSO PER LA RICOSTRUZIONE DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA

L'organizzazione provinciale del PCd'I (m-l) di Pesaro-Urbino ha deciso di aderire al Comitato Politico Nazionale per la ricostruzione del Partito rivoluzionario.
Questa decisione, presa all'unanimità dal C.P. del Partito e dall'Unione e appoggiata da tutte le istanze, senza eccezione, è il risultato di una acuta lotta tra le due linee svoltasi nel PCd'I "Nuova Unità" nel periodo '75-76, e conclusasi con la espulsione dal PCd'I della linea rivoluzionaria proletaria da parte del gruppo dirigente opportunista Dinucci-Risaliti.
Questa lotta di linea è stata il riflesso dell'acutizzarsi della lotta di classe sul piano interno e internazionale negli ultimi due anni, ed è nata e si è sviluppata nella redazione nazionale di "Nuova Unità", opponendo in un secondo momento l'organizzazione provinciale di Pesaro-Urbino al gruppo dirigente del PCd'I (m-l), fino alle recenti misure di espulsione.
Le contraddizioni riguardano una serie di punti, in primo luogo la concezione del Partito. Il gruppo Dinucci è terrorizzato dalle contraddizioni nel Partito. Ogni divergenza di idee viene considerata pericolosa, di natura antagonistica e soffocata quindi con misure amministrative. Al posto della lotta ideologica attiva, necessaria per combattere le idee sbagliate e fare crescere costantemente tutto il Partito, il gruppo Dinucci, brandendo le misure disciplinari, impone nel PCd'I (m-l) l'eclettismo e la "pace senza principi". Sul piano organizzativo, al centralismo democratico i dirigenti del PCd'I (m-l) hanno completamente sostituito il centralismo burocratico: secondo loro "il Comitato Centrale ha sempre ragione", "l'Ufficio Politico non può essere criticato". La democrazia proletaria nel Partito risulta così totalmente soppressa.
L. Risaliti ha inventato recentemente anche "la teoria del bacillo" (vedi il suo articolo su "Nuova Unità" n. 36 del 5 ottobre 1976): il Partito è come "la stanza asettica" e le posizioni diverse da quelle del Centro sono come i "bacilli" da isolare e schiacciare. Questa concezione del

Partito come "asettico", puro, al di sopra e al di fuori delle influenze della lotta di classe, che cosa è se non la negazione completa del marxismo-leninismo, del pensiero di Mao Tsetung? La teoria e la pratica del centralismo burocratico a cui il gruppo Dinucci è tenacemente attaccato sono il prodotto di una concezione "puramente" revisionista, borghese del Partito.
A riprova dei metodi revisionisti al cento per cento adottati dal gruppo dirigente del PCd'I (m-l), basta dire che il Comitato Provinciale di Pesaro-Urbino è stato sciolto in..... una riunione di cellula, e ben sette compagni sono stati radiati.... via telefono. Il gruppo Dinucci calpesta così in modo sistematico le regole più elementari previste dallo Statuto, e viola costantemente il centralismo democratico. L'organizzazione provinciale di Pesaro-Urbino che si è battuta a difesa del centralismo democratico e della giusta concezione marxista-leninista del Partito, denunciando la direzione burocratica del Centro e la sua concezione antimarxista-leninista del Partito, è stata accusata di "frazionismo" e "scissionismo" e poi di fatto interamente espulsa. Chi sono invece i veri scissionisti? Sono i dirigenti della "cricca Dinucci" che, espellendo dal PCd'I (m-l) la linea rivoluzionaria proletaria, hanno così impresso un nuovo colpo di acceleratore alla degenerazione in senso opportunista e revisionista del PCd'I (m-l). La lotta di linea che ha opposto il Comitato Provinciale di Pesaro-Urbino al Centro del PCd'I (m-l), ha investito, oltre alla concezione del Partito, anche una serie di punti fondamentali della linea politica e ideologica: la linea di massa e l'analisi della situazione internazionale, la individuazione del nemico principale e il problema dell'unità dei marxisti-leninisti.
Mentre il C.P. di Pesaro chiedeva una rielaborazione della linea di massa, in modo che fosse tracciata una netta linea di demarcazione col revisionismo moderno, "Nuova Unità" procedeva ad un nuovo passo avanti nella degenerazione, tirando fuori la tesi entrista "espellere i vertici riformisti dal sindacato" e la parola d'ordine del "controllo operaio e popolare sui centri vitali dell'economia", il cui unico risultato è quello di coprire a sinistra la strategia revisionista della conquista del potere in Italia. Nel frattempo i dirigenti centrali che venivano in visita al C.P. di Pesaro-Urbino avevano modo di giustificare per esempio lo

slogan "Uniti sì ma contro la DC", che il PCd'I (m-l) ha assunto di peso dalla linea dei gruppi trotzkisti.
Il fatto è che il gruppo Dinucci è incapace di stabilire una netta linea di demarcazione col revisionismo moderno, perché non ha mai assimilato gli insegnamenti universali della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria Cinese e del pensiero di Mao Tsetung, il più grande marxista dell'era contemporanea.
Ecco perché il gruppo Dinucci rifiuta di mettere la testa del compagno Mao Tsetung al fianco di quelle dei quattro grandi maestri del proletariato mondiale, Marx, Engels, Lenin e Stalin.
La negazione del pensiero di Mao Tsetung è particolarmente evidente riguardo all'analisi della situazione internazionale. Il gruppo Dinucci non solo respinge la "teoria dei tre mondi", ma anche la fondamentale tesi cinese sul "socialimperialismo principale focolaio di guerra". Non dice L. Risaliti che le due superpotenze sono "entrambe quantitativamente e qualitativamente guerrafondaie e nemiche dei popoli"? E' fin troppo chiaro che porre le due superpotenze sullo stesso piano significa, per un verso negare la concezione maoista, dialettica e materialistica della contraddizione, secondo cui i due opposti di una contraddizione non sono mai uguali, perché uno è il principale e l'altro è il secondario; per un altro verso significa negare l'essenza stessa della teoria leninista dell'imperialismo e della inevitabilità della guerra imperialista, e cioè la legge dello sviluppo ineguale, per cui è sempre l'imperialismo all'offensiva (oggi il socialimperialismo sovietico) a premere per una nuova spartizione del mondo e quindi a scatenare una guerra.
Il fatto è che il gruppo dirigente del PCd'I (m-l) non ha capito i profondi mutamenti avvenuti sul piano interno e internazionale. Rifiuta di applicare il materialismo dialettico sul piano concreto e continua ad individuare negli USA, DC e MSI il nemico principale e pressoché esclusivo.
Sul problema dell'unità dei marxisti-leninisti, il gruppo dirigente del PCd'I (m-l) rivela al tempo stesso il suo settarismo e il suo opportunismo: settarismo per il fatto che esige lo scioglimento senza dibattito delle altre organizzazioni marxiste-leniniste e la sottomissione incondizionata alla sua direzione, sulla base non di un rapporto politico, ma

esclusivamente burocratico; opportunismo perché vede l'unità in senso eclettico, senza un chiarimento sui punti centrali della linea politica e ideologica.

In realtà l'unità dei marxisti-leninisti si può realizzare solo attraverso il bilancio della lotta tra le due linee e attorno alla linea proletaria rivoluzionaria.

Per tutto questo il C.P. del PCd'I (m-l) di Pesaro-Urbino, mentre respinge le misure disciplinari e amministrative prese dal gruppo Dinucci e aderisce alla convocazione del II Congresso, invita tutte le organizzazioni e i compagni legati a "Nuova Unità" a condurre a fondo la lotta contro la linea opportunistica del gruppo Dinucci, a isolare la sua azione settaria e scissionistica, a schierarsi sulla linea rivoluzionaria proletaria e a dare il loro contributo partecipando al II Congresso, alla ricostruzione del Partito rivoluzionario, di cui la classe operaia ha oggi bisogno più che mai.

VIVA L'UNITA' DEI MARXISTI-LENINISTI!

AVANTI VERSO LA RICOSTRUZIONE DEL PARTITO UNIFICATO DELLA CLASSE OPERAIA!

VIVA IL MARXISMO-LENINISMO-PENSIERO DI MAO TSETUNG!

Comitato Provinciale del PCd'I (m-l)
di Pesaro-Urbino

CAPITOLO XVIII

Sempre tenendo presente la distinzione fra contraddizioni in seno al popolo e contraddizioni antagonistiche, il 22/XI/1975 l'Organizzazione dei Comunisti (marxisti-leninisti) d'Italia invia una lettera al Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia (m-l) per sollecitare un incontro e un confronto. Tale appello rimane purtroppo senza risposta. Le organizzazioni che si erano riconosciute nel documento scaturito dal Convegno di Roma del 12 ottobre 1975 cercano al tempo stesso di coinvolgere nel processo unitario e di ricostituzione del Partito unificato della classe operaia tutte le organizzazioni che si richiamano al marxismo-leninismo. A Roma, il 16 ottobre 1976, in occasione del X anniversario della fondazione del PCd'I (m-l) si svolge una conferenza di presentazione del documento per la convocazione del II Congresso del Partito Comunista (marxista-leninista) d'Italia, indetta dall'Organizzazione dei Comunisti (marxisti-leninisti) d'Italia (Linea Proletaria), Coscienza Operaia, Partito Comunista marxista-leninista (Lotta di Lunga Durata), Ideologia Proletaria.

Ricostruire il Partito Unificato della classe operaia

LA LOTTA PER IL SOCIALISMO E' ATTUALE NEL MONDO

1) Si approfondisce ogni giorno la crisi del sistema imperialista. L'imperialismo è "capitalismo in putrefazione", capitalismo moribondo

ed oggi la sua crisi è arrivata ad un punto di acutezza estremo divenendo generale in tutti i paesi capitalisti. Crisi economiche, monetarie, finanziarie, commerciali, si seguono una dopo l'altra; sovrapproduzione, stagnazione, inflazione, recessione, sono i termini usati ogni giorno per definire lo stato dell'economia capitalista. Il restringimento continuo delle fonti di materie prime e dei mercati di sbocco delle merci, dovuto al trionfo della rivoluzione proletaria in alcuni paesi, all'avanzata vittoriosa delle lotte rivoluzionarie dei popoli e delle nazioni oppresse d'Asia, Africa e America Latina ed alla ribellione crescente nelle cittadelle dell'imperialismo, hanno gettato il sistema imperialista in una crisi senza via d'uscita. La profondità della crisi economica è la base della grave crisi politica che investe il sistema imperialista, i singoli paesi capitalisti ed acutizza tutte le contraddizioni.

Si accentuano le differenze sociali: chi è povero diventa sempre più povero, chi è ricco si arricchisce sempre più; aumenta il numero dei poveri, e si sviluppa la concentrazione e la centralizzazione della ricchezza. Crescono le fiamme della ribellione ad un sistema ingiusto ed ormai incapace di sviluppo. I crimini che l'imperialismo compie nella sua agonia sono innumerevoli. Rimanendo nella logica del profitto non vi è possibilità né di uscire dalla crisi, né di ottenere reali miglioramenti, tanto meno di realizzare condizioni di sviluppo all'interno dell'imperialismo, all'interno dei rapporti di produzione capitalisti.

Si inaspriscono le contraddizioni tra le due superpotenze, l'imperialismo USA e il socialimperialismo sovietico; aumenta il pericolo di una nuova guerra mondiale. Solo la distruzione dell'imperialismo, solo l'avvento del socialismo e del comunismo possono aprire all'umanità un avvenire luminoso.

"*La caratteristica fondamentale dell'imperialismo è la rivalità di alcune grandi potenze per l'egemonia*" Lenin.

"*Il pericolo di una nuova guerra mondiale esiste tuttora, i popoli di tutti i paesi devono esservi preparati. Ma oggi nel mondo la tendenza principale è la rivoluzione*" Mao Tsetung.

L'imperialismo ha creato i suoi becchini: l'assoggettamento di intere popolazioni alle leggi del profitto imperialista, l'allargamento dell'area dello sfruttamento e dell'oppressione capitalista, l'inasprimento delle

condizioni del proletariato e l'aumento della sottomissione di diverse classi, sono fattori che segnano ormai la sua sorte.

Il fronte di lotta che vede il proletariato dei paesi capitalisti impegnato nella lotta per conquistare il potere politico, il fronte in cui *i paesi vogliono l'indipendenza, le nazioni la liberazione, i popoli la rivoluzione*, avanza inarrestabile tra i grandi sconvolgimenti ed ha come unica prospettiva la distruzione totale del sistema economico, sociale e politico dell'imperialismo.

L'esistenza ed il rafforzamento continuo dei paesi socialisti come la Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica Popolare d'Albania è un baluardo della lotta rivoluzionaria mondiale ed un esempio luminoso della nuova via, del nuovo sistema sociale che si apre per i popoli con la distruzione del sistema capitalista.

2) "*Il comunismo è il sistema completo dell'ideologia proletaria e, nello stesso tempo, un nuovo sistema sociale. Differisce da ogni altra ideologia e da ogni altro sistema sociale, è il più completo, il più progressista, il più rivoluzionario, il più razionale di tutta la storia dell'umanità*" Mao Tsetung.

La meta storica del proletariato è il comunismo, l'abolizione della proprietà privata; l'abolizione delle classi e delle differenze di classe. Questo è il compito che ha il proletariato come la classe più unita e tenace, la più lungimirante e rivoluzionaria. "*I comunisti dichiarano apertamente che i loro scopi possono attuarsi solo tramite l'abbattimento violento di tutto l'ordinamento sociale sin qui esistito. Le classi dominanti tremino di fronte ad una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdervi se non le loro catene. Hanno un mondo da guadagnare. Proletari di tutti i paesi unitevi!* " K. Marx-F. Engels.

Il primo compito del proletariato è la conquista del potere politico attraverso *la rivoluzione proletaria*, la distruzione dell'apparato statale borghese, la sua sostituzione con un apparato statale completamente nuovo, *la dittatura del proletariato*, che è la forma del potere proletario, del suo dominio sulla borghesia rovesciata, della più ampia democrazia per le masse popolari, della sua direzione politica sugli alleati. Nelle condizioni della sua dittatura il proletariato avvia trasformazioni

economiche e sociali per *edificare la nuova società socialista*, sulla base dei principi "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro" e "chi non lavora non mangia". La via della Rivoluzione d'Ottobre e della costruzione del socialismo in URSS con Lenin e Stalin, la via della Rivoluzione cinese hanno valore universale. La rivoluzione in Italia si pone sulla via della Rivoluzione d'Ottobre e della grande Rivoluzione Culturale Proletaria Cinese.

3) Il socialismo è un lungo periodo storico nel quale continuano ad esistere le classi e la lotta di classe; accanto ai vecchi proprietari rovesciati, accanto all'influenza dell'imperialismo internazionale, crescono nuovi strati borghesi capitalistici dalle particolari contraddizioni interne al socialismo: infatti se la proprietà è collettiva, il sistema di distribuzione ("a ciascuno secondo il suo lavoro") non è ancora comunista.

"Il passaggio dal capitalismo al comunismo abbraccia un'intera epoca storica. Fin che questa epoca non è chiusa, gli sfruttatori conservano inevitabilmente la speranza in una restaurazione, e questa speranza si traduce in tentativi di restaurazione" (Lenin)

"Nella prima fase della società comunista (che si chiama ordinariamente socialista) il diritto borghese non è abolito completamente ma solo in parte..... 'A uguale quantità di lavoro uguale quantità di prodotto'; anche quest'altro principio socialista è stato realizzato, tuttavia non è ancora il comunismo e ciò non elimina ancora il diritto borghese" (Lenin).

"La Cina è un paese socialista. Prima della liberazione era più o meno come il capitalismo. Attualmente si pratica sempre un sistema di salari ad otto livelli; il principio dice 'ad ognuno secondo il suo lavoro'; lo scambio della moneta e tutto ciò non differisce molto dall'antica società" (Mao Tsetung).

"La società socialista è una fase storica assai lunga. In questa fase storica del socialismo, esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe, e la lotta di classe, esiste la lotta fra le due vie, il socialismo ed il capitalismo, ed esiste il pericolo della restaurazione del capitalismo" (Mao Tsetung).

Solo la continuazione della rivoluzione nelle condizioni del socialismo e della dittatura del proletariato, solo la lotta per consolidare il potere del proletariato e schiacciare la borghesia in tutti i campi in cui essa rialza la testa permette al proletariato di proseguire la sua marcia verso il comunismo, la cui realizzazione dipende dagli sforzi congiunti della classe operaia mondiale e rappresenta la vittoria definitiva sull'imperialismo.

La Grande Rivoluzione Culturale Proletaria avvenuta in Cina sotto la direzione del Presidente Mao Tsetung, alla testa del Partito Comunista Cinese, è la prima storica applicazione di questi principi, una esperienza positiva fondamentale per il proletariato internazionale.

4) Nella sua lotta il proletariato è vittorioso nella misura in cui è cosciente dei suoi compiti storici ed assume come teoria che lo guida nella lotta la concezione scientifica del mondo, basata sul materialismo dialettico ed il materialismo storico elaborati da Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao Tsetung.

Il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung è la scienza sorta nello sviluppo dell'umanità nella fase del capitalismo e sviluppatasi in oltre cento anni di lotta del proletariato, ed è l'unico strumento valido per la conoscenza della storia e della realtà, l'unico strumento di direzione del processo rivoluzionario.

Esso si è sviluppato attraverso esperienze fondamentali delle prime lotte operaie, della I internazionale costituita da Marx e da Engels, della Comune di Parigi, della gloriosa Rivoluzione d'Ottobre, della Rivoluzione Cinese e della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria.

Marx ha fondato la teoria del socialismo scientifico ed indicato ai popoli la meta del comunismo.

Lenin nella lotta contro il revisionismo della II Internazionale ha difeso e sviluppato il marxismo sulla rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato e risolto una serie di problemi riguardanti la rivoluzione proletaria nell'epoca dell'imperialismo.

Il compagno Mao Tsetung ha salvaguardato e sviluppato il marxismo-leninismo nella lotta contro il revisionismo krusciovano, ha fatto il bilancio della degenerazione dell'URSS dopo la morte del compagno

Stalin, formulando la teoria del proseguimento della lotta di classe nelle condizioni della dittatura del proletariato ed ha promosso e diretto personalmente la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria per schiacciare la borghesia e rafforzare il potere del proletariato.
Egli è stato il più grande marxista dell'era contemporanea.

5) Dopo la morte del compagno Stalin e con il XX Congresso il PCUS è divenuto un partito revisionista, una borghesia monopolistica burocratica di tipo nuovo ha preso il potere nel suo seno ed ha trasformato la società socialista sovietica e lo stato sovietico in una società capitalista ed imperialista e lo stato di dittatura del proletariato in una dittatura borghese-fascista.
Questa grande tragedia è stata una lezione per il marxisti-leninisti che hanno compreso -grazie al bilancio dell'esperienze ed alle indicazioni del compagno Mao Tsetung- che la lotta di classe continua nel socialismo, che la dittatura del proletariato può essere rovesciata, e che la borghesia in fase di edificazione del socialismo si sviluppa proprio nel partito comunista.
La degenerazione del PCUS ha favorito la degenerazione di molti altri partiti ed una linea revisionista si è presentata nel movimento operaio e comunista internazionale provocandovi la scissione.
Il revisionismo moderno è la negazione totale dei principi rivoluzionari marxisti-leninisti, il tradimento completo degli interessi del proletariato, è una ideologia borghese ed imperialista.
"*Negare i principi fondamentali e la verità universale del marxismo è revisionismo. Il revisionismo o opportunismo di destra è una corrente ideologica borghese*" (Mao Tsetung).
La lotta condotta dagli autentici marxisti-leninisti con in prima linea il Partito Comunista Cinese ed il Partito del Lavoro d'Albania, contro il revisionismo moderno, contro le teorie della "coesistenza pacifica kruscioviana", contro la rinuncia alla rivoluzione proletaria e le teorie della "conciliazione di classe", contro la rinuncia alla lotta contro l'imperialismo, contro la "competizione pacifica", il "partito di tutto il popolo", lo "stato di tutto il popolo", la via "pacifica e parlamentare al socialismo", è stata una lotta decisiva per la difesa del marxismo-leninismo, per la difesa dell'autonomia del proletariato internazionale dalla borghesia e dall'imperialismo.

La lotta al revisionismo moderno, con il quale non vi può essere alleanza né collaborazione, ha significato una nuova ripresa della rivoluzione in tutto il mondo. I revisionisti moderni hanno seguito la via d tradimento di Bernstein, Kautski, Trotzki.
Il revisionismo moderno non è però in tutto uguale alla vecchia socialdemocrazia.
La sua caratteristica dominante è l'aver trionfato nel primo paese socialista ed avere assoggettato agli interessi della nuova borghesia russa alcuni paesi che erano socialisti e partiti che erano comunisti. I revisionisti sono passati dal revisionismo al socialimperialismo. La differenza consiste nel fatto che i socialimperialisti della II Internazionale come Kautski e soci non detenevano il potere statale; essi erano solo servi dell'imperialismo dei propri paesi per elemosinare qualche briciola dei soprapprofitti provenienti dallo sfruttamento dei popoli di altri paesi. Ma i socialimperialisti sovietici saccheggiano e rapinano direttamente i popoli degli altri paesi, servendosi del potere statale che hanno usurpato.
L'asservimento dei vari partiti revisionisti alla cricca di Breznev è la caratteristica che ne fa partiti antinazionali; come la tendenza ad instaurare e mantenere regimi repressivi ne fa partiti socialfascisti.
"*Il revisionismo al potere è la borghesia al potere*" (Mao Tsetung).
"*L'Unione Sovietica di oggi è sotto la dittatura della borghesia, una dittatura della grande borghesia, una dittatura di tipo fascista tedesco, una dittatura di tipo hitleriano*" (Mao Tsetung).

6) Il proletariato italiano conduce da molti anni una lotta tenace contro il capitalismo, una lotta che ha avuto pagine gloriose, sia durante la prima guerra mondiale battendosi contro la guerra imperialista, sia durante il fascismo contro il regime mussoliniano, sia durante la II Guerra Mondiale nella Resistenza all'aggressione nazifascista, sia successivamente contro i crimini della borghesia, contro l'imperialismo americano le sue rapine, le sue aggressioni ai danni dei popoli. Da anni in Italia è all'ordine del giorno per il proletariato la conquista del potere

politico, la distruzione del capitalismo. Questo compito si era già posto il Partito Comunista d'Italia di Gramsci fondato nel 1921 a Livorno; ma la linea revisionista di Togliatti che ha iniziato la sua penetrazione nel Partito della classe operaia negli anni della Resistenza antifascista e si è approfondita fino al completo tradimento nel 1956, ha distrutto il Partito Rivoluzionario e ha tolto alla classe operaia la sua direzione rivoluzionaria.
La situazione della lotta di classe, la crisi del capitalismo e dell'imperialismo pongono di fronte alla classe operaia il compito di lottare, avendo come obiettivo strategico la rivoluzione socialista. Ciò che manca è il Partito Rivoluzionario, l'avanguardia cosciente ed organizzata della classe operaia in grado di dirigerla nella complessità della lotta.
"La classe operaia senza un partito rivoluzionario è un esercito senza stato maggiore" (Stalin).

LA LOTTA DEGLI AUTENTICI MARXISTI-LENINISTI PER RICOSTRUIRE IL PARTITO DELLA CLASSE OPERAIA

7) La linea revisionista di Togliatti ha privato la classe operaia del suo Partito ed ha disarmato politicamente ed ideologicamente i militanti comunisti e la classe operaia, creando sfiducia e confusione. Si deve alla lotta condotta con fermezza dagli autentici marxisti-leninisti italiani, sostenuti fraternamente da tutti i marxisti-leninisti del mondo, in primo luogo dal Partito Comunista Cinese e dal Partito del Lavoro d'Albania, l'affermazione crescente dei principi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung fra la classe operaia e le masse popolari italiane.
I marxisti-leninisti, nella lotta contro il revisionismo moderno impersonato in Italia da Togliatti prima, dalla cricca Berlinguer-Longo-Paietta-Amendola-Ingrao, poi, hanno dovuto respingere le diverse idee errate, già condannate e sconfitte dal movimento operaio, ripresentatesi grazie alla confusione generata dal tradimento dei dirigenti del PCI: il trotzkismo, lo spontaneismo, l'economicismo, il federativismo, l'anarco-sindacalismo, eccetera ed hanno dovuto battere a più riprese il ripresentarsi della linea revisionista di Togliatti sotto forme diverse nelle loro stesse file.
Nel 1966 a Livorno i marxisti-leninisti ricostruirono il Partito Comunista (marxista-leninista) d'Italia, che fu un atto altamente rivoluzionario

e giusto. Il PCd'I (m-l) si affermò come avanguardia rivoluzionaria e si presentava come unico punto di riferimento per la classe operaia e le masse popolari, pur avendo fin dall'inizio tutta una serie di carenze che rappresentavano la pesante eredità del revisionismo e di tutto ciò che di non risolto vi era nel movimento marxista-leninista.
Il gruppo dirigente del Partito, rifiutando la giusta concezione della lotta tra le due linee impedì il bilancio per distruggere e scardinare la linea opportunista (economicismo, spontaneismo, concezione errata del partito, cretinismo parlamentare) manifestatasi nel Partito nel 1968.
"Opposizione e lotta tra le due linee all'interno del Partito sono il riflesso nel Partito delle contraddizioni di classe e delle contraddizioni tra il nuovo e il vecchio nella società. Se nel Partito non esistessero contraddizioni, nè lotta per risolverle, se non si rigettasse ciò che è alterato e non si assorbisse ciò che è nuovo, la vita del Partito cesserebbe". (IX Congresso del PCC)
E, nel momento in cui si acutizzava la lotta di classe e si formavano grandiosi movimenti di massa degli studenti (1968-69) ed aveva inizio l'impetuoso risveglio della lotta della classe operaia (1968-69-70), esso si chiuse in una staticità, e pose le sue speranze sull'aiuto politico che il Partito aveva acquisito dalle lotte rivoluzionarie nel mondo, dalla vittoria della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria.
Questi aiuti pur inestimabili, di per sé non erano certo sufficienti per sviluppare il Partito e radicarlo tra la classe operaia e le masse popolari. Era necessario invece contare sulle proprie forze, costruire una strategia ed una tattica per la rivoluzione in Italia; integrare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung nella realtà del nostro paese e rispondere così alle esigenze della lotta di classe.
Il non aver fatto ciò è servito a favorire il prevalere di una linea opportunista che ha distrutto il centralismo democratico, ha escluso dal Partito i militanti comunisti che difendevano le giuste posizioni marxiste-leniniste, ha frantumato il Partito. La lotta fra le due linee sviluppatasi prima nel movimento marxista-leninista e successivamente nel PCd'I (m-l), ha visto nel 1969-1970 una affermazione momentanea della corrente revisionista ed una situazione di difficoltà per i marxisti-leninisti e il gruppo dirigente si è trasformato in un gruppo opportunista di destra.

Proprio la natura del PCd'I (m-l) rende evidenti le caratteristiche della natura della lotta fra le due linee in seno ad esso. Infatti, essendo la natura del PCd'I (m-l) quella di Partito della classe operaia che realizza la più completa e totale *separazione* dal moderno revisionismo, il *principale* nella lotta tra le due linee è la lotta al revisionismo moderno nelle sue stesse file.
Il fatto che sia prevalsa la linea opportunista che nega nei fatti la trasformazione del revisionismo sovietico in socialimperialismo, e conseguentemente l'essenza socialfascista dei revisionisti italiani, impegnati a sostituirsi, nel potere ai vecchi partiti borghesi e svendere il paese al socialimperialismo, ha confuso il nemico principale con il secondario, scambiando il nemico con l'amico.
Occorre tener presente queste esperienze: in ogni fase decisiva della lotta di classe la borghesia e il revisionismo hanno cercato di impedire la costruzione e lo sviluppo del Partito Rivoluzionario contrapponendo ad esso false organizzazioni marxiste-leniniste.
Il prevalere nel Partito della linea giusta contrasta e rende vani questi tentativi; il prevalere della linea opportunista li favorisce. Ciò che ha permesso di smascherare le manovre di queste organizzazioni è stata fondamentalmente la lotta alla loro linea di subordinazione al revisionismo moderno che si è manifestata sia contrapponendo teorie castriste al marxismo-leninismo per impedire la lotta ideologica contro il revisionismo, sia con posizioni opportunistiche e dogmatiche per screditare la lotta dei marxisti-leninisti, sia con una linea revisionista che nega nella pratica la lotta al socialimperialismo ed al socialfascismo, propaganda l'antifascismo borghese, che nega il giudizio marxista-leninista sul revisionismo moderno e si oppone in definitiva al pensiero di Mao Tsetung.
In questi anni i marxisti-leninisti si sono battuti decisamente per ricostruire il Partito della classe operaia, per unire ed organizzare tutti gli autentici marxisti-leninisti, i sinceri rivoluzionari, gli operai d'avanguardia.
In questo compito, portato avanti nello stretto legame tra teoria e pratica, nello sforzo di essere alla testa delle lotte delle masse, nelle battaglie contro l'imperialismo il socialimperialismo, contro la borghesia

monopolistica ed il revisionismo moderno, si sono temprati i marxisti-leninisti ed hanno sviluppato una giusta linea politica, applicazione del marxismo-leninismo alla realtà della lotta di classe nel nostro paese, ponendo così le basi per l'unità più solida e sicura.
Si è oggi nella condizione di tracciare una netta linea di demarcazione ideologica e politica fra marxismo-leninismo e revisionismo, fra l'autentico e il falso marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung, fra la linea proletaria e la linea borghese. *Questo significa che esistono le condizioni dell'unità politica ed organizzativa dei marxisti-leninisti in un unico Partito comunista.*

8) Ricostruiamo un Partito che ha come unica base teorica che lo guida il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung e conduce una lotta conseguente contro tutte le teorie borghesi.
Ricostruiamo un Partito che si pone decisamente come compito fondamentale e programma generale la lotta per il socialismo ed il comunismo.
La linea politica del Partito nasce e si sviluppa nell'applicazione del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung alla realtà di classe in Italia, nella lotta conseguente alla testa delle masse, nell'applicazione del principio "dalle masse alle masse".
Il Partito agisce e lotta sulla base dell'internazionalismo proletario nella piena fraternità ed indipendenza con i Partiti fratelli, in unità con la classe operaia, con i popoli e con le nazioni oppresse del mondo, rafforzando l'unità con i Partiti e Organizzazioni marxisti-leninisti di tutto il mondo.
Il Partito è autonomo ed indipendente da qualsiasi classe non proletaria e partiti borghesi. Il Partito conta sulle proprie forze e si basa esclusivamente sui principi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung e sugli interessi rivoluzionari del proletariato.
Il Partito ha come fondamento politico-organizzativo il centralismo democratico, che è unità di democrazia e centralismo, di libertà e disciplina.
La lotta fra le due linee, lo sviluppo di contraddizioni, è un fatto naturale nel Partito; esse sono il riflesso della lotta di classe che esiste

nella società. La via per sviluppare il Partito non è quella di cercare di impedire, tramite misure organizzative o creazione di gruppi e frazioni, lo sviluppo di contraddizioni, ma di favorire il più ampio dibattito politico e sconfiggere le idee errate tramite la lotta ideologica attiva.
"Praticare il marxismo e non il revisionismo; sostenere l'unità e non la scissione; essere sinceri ed onesti e non ricorrere ad intrighi e complotti" (Mao Tsetung).
"Andare contro corrente è un principio marxista-leninista". Bisogna avere spirito rivoluzionario e non temere le persecuzioni personali quando si tratta di intervenire sulle questioni che concernono la linea e la situazione generale nell'interesse comune per la via del socialismo, del comunismo" (Mao Tsetung).
L'unità di tutti i marxisti-leninisti nel Partito, l'unità della classe operaia e delle masse popolari sotto la direzione del Partito, questo è il compito di ogni comunista e un elemento fondamentale della linea del Partito.
La questione centrale nella lotta di classe è *l'indipendenza politica del proletariato:* sbagliare o sottovalutare l'individuazione del nemico principale non è solo un modo di sbagliare la politica delle alleanze, è la perdita dell'indipendenza politica. Il pericolo più grave che fa diventare un'appendice della borghesia è proprio sbagliare il nemico principale: nella nostra situazione il modo più diffuso di esserlo è stare, anche parzialmente, sotto l'ala del revisionismo.
L'esistenza o meno di una linea giusta e se quel Partito integra veramente o meno la verità universale del marxismo-leninismo con la pratica della rivoluzione nel proprio paese, determina se il Partito è veramente marxista-leninista.
Va respinta invece ogni tendenza eclettica e opportunista a fare la minoranza di "sinistra" all'interno di aggregazioni federative che partono da una linea di destra: in questo caso inevitabilmente si finirà con l'essere schiacciati o si finirà fiore all'occhiello. Di "sinistra" resteranno le pie intenzioni, di fatto i centristi conciliatori saranno definitivamente recuperati dalla destra.

LA LOTTA CONTRO IL REVISIONISMO MODERNO COMPITO FONDAMENTALE DEL PARTITO

9) L'Italia per la sua posizione strategica, per le sue condizioni interne è un piatto ambito dal socialimperialismo; la cricca di Breznev attua, per il nostro paese, un piano di penetrazione al fine di dominio, utilizzando in particolare la cricca dirigente revisionista.
Di fronte all'aggravarsi della crisi economica, alla disgregazione dell'istituzioni e dei vari partiti borghesi, si fa sempre più pericolosa l'avanzata revisionista al servizio del socialimperialismo. La vittoria di questo piano revisionista e socialimperialista significherebbe in Italia la distruzione totale delle minime libertà democratiche, l'instaurazione di un regime socialfascista, la trasformazione del paese in un paese dipendente dall'URSS e a "sovranità limitata".
La lotta contro queste manovre, la lotta per l'indipendenza nazionale, contro l'aggressione del socialimperialismo, contro la guerra imperialistica per la salvaguardia dell'integrità del paese nel quadro della preparazione della rivoluzione proletaria è il compito cui il Partito dedica tutte le sue forze.
La rivoluzione proletaria nel nostro paese non può trionfare senza la lotta contro l'egemonismo delle due superpotenze specialmente contro la più pericolosa, il socialimperialismo russo ed i suoi agenti, i revisionisti italiani.
Un grande sconvolgimento è in atto nel mondo: "i paesi vogliono l'indipendenza, le nazioni la liberazione, i popoli la rivoluzione", questo è *il corso principale della storia.*
Questo grande sconvolgimento fa crollare rapidamente miti secolari, incrostazioni e supremazie che parevano eterne, situazioni che apparivano immutabili.
Nel corso di pochi decenni si sono verificati mutamenti enormi, quali la Rivoluzione d'Ottobre, la sconfitta storica della Germania hitleriana, la scomparsa dell'impero britannico, ed il crollo degli imperi coloniali, la vittoria rivoluzionaria in Cina, la vittoria dei popoli del Sud-Est Asiatico, la rivolta dei popoli del Terzo Mondo, l'inesorabile declino dell'imperialismo USA.
Contro il corso inesorabile della storia si pongono oggi le due

superpotenze, URSS ed USA.
Esse, in base alle leggi oggettive del capitalismo nella sua fase imperialista, indicate dal grande Lenin si contendono il dominio del mondo.
Questa contesa ha in sé la guerra, quali che siano le vicissitudini temporanee e gli altrettanto temporanei accordi, quali che siano le spesse cortine fumogène che esse spandono per l'intero globo terreste per tentare di coprire la realtà ed ingannare i popoli.
La guerra è una conseguenza inesorabile, come insegnava Lenin, della ineluttabile tendenza dell'imperialismo alla continua rispartizione del mondo. Questa verità scientifica non può essere smentita dalle sovrapposte cortine fumogene sparse per il mondo in più strati concentrici.
L'esperienza della I Guerra Mondiale dimostra che essa fu il risultato della contesa fra imperialisti.
Così fu anche per la II Guerra Mondiale.
Allora l'imperialismo tedesco era inferiore sul piano economico e finanziario all'imperialismo britannico, francese ed USA, ma, proprio a causa di questa sua inferiorità, era particolarmente aggressivo sul piano militare, ed in via principale sentiva l'esigenza a risolvere con la guerra la contraddizione per la rispartizione del mondo.
L'aver sottovalutato questa tendenza come principale portò le altre potenze imperialiste allo "spirito di Monaco", ad affrontare l'imperialismo tedesco hitleriano con il compromesso, finanche con il finanziamento di esso. Questa tendenza tentò di ritardare la resistenza dei popoli alla guerra.
Delle attuali due Superpotenze, oggi, gli USA continuano ad avere una relativa superiorità sui piani economico e finanziario. Essi tuttavia sono in forte declino come in forte declino era l'impero britannico nel 1938, assieme ad altri imperialismi.
Essi hanno perso la qualità di detentori del 60% delle ricchezze mondiali, discendendo molto al di sotto. Essi hanno perso la funzione di "unico gendarme del mondo" che hanno esercitato per alcuni decenni. Essi sono stati sconfitti dai popoli del mondo, hanno subito un rovescio senza precedenti nell'Indocina.

D'altro canto l'URSS ha conseguito la supremazia sul piano militare, soprattutto su quello delle armi convenzionali; manifesta ovunque la sua aggressività, come in Cecoslovacchia, India, Portogallo, Angola, ecc. Manifesta soprattutto la sua aggressività contro l'Europa, centro della disputa per la supremazia nel mondo, con le manovre a tenaglia fra il nord Europa ed il Mediterraneo, con la pesante pressione, fatta di lusinghe e di "accordi ineguali" nei confronti del capitale monopolistico imperialista europeo con l'utilizzo dei partiti e forze revisioniste e prosocialimperialiste come agenti diretti della loro politica.
L'URSS di oggi è uno stato dove la borghesia monopolistica burocratica di stato ha preso il potere, ed esercita la più sanguinaria delle dittature contro il proletariato: esso è il più imperialista, il più aggressivo, il più sciovinista degli stati ove domina il capitale finanziario.
La teoria dell'"equidistanza" dalle due superpotenze vede le cose nell'immobilità e non nel movimento, riflette lo spirito di Helsinki, rende un servizio inestimabile all'aggressione del socialimperialismo dell'URSS contro il mondo intero, non vede il principale, confonde fra strategia e tattica, tra temporaneo e definitivo, fra superficiale e profondo, fa propria la teoria borghese del "buon senso" per tentare di disarmare la classe operaia e le vaste masse.
Vedere l'Italia come "dominio" degli USA e dimenticarsi che l'Italia è nel Mediterraneo, già oggi dominato e chiuso dalle flotte dell'URSS che invadono anche le nostre acque territoriali; dimenticarsi che l'Italia è al centro del Mediterraneo ventre molle dell'Europa, vuol dire non aver capito nulla dell'insegnamento del compagno Stalin sulla scelta dell'anello fondamentale della catena. Vuol dire aprire le porte all'aggressione del socialimperialismo, vuol dire il peggiore dei tradimenti.
E' pura idiozia non prevedere la guerra, attenderla passivamente, aspettare il temporale per dire che il cielo è coperto di nuvole.
Il Partito Bolscevico, la III Internazionale, seppero individuare il nemico *principale*, seppero elaborare contro di esso una strategia ed una tattica. Seppero mobilitare i comunisti e le masse, seppero anche usare i mezzi della diplomazia in funzione della preparazione alla guerra antifascista. Seppero sconfiggere lo "spirito di Monaco".
Viviamo in un periodo storico in cui sempre più dense si fanno le nubi

della guerra imperialista: prepararci a sconfiggerla con la rivoluzione è un compito principale, reale, ed attuabile. Prepararci alla rivoluzione scatenata dalla guerra è l'identica cosa, richiede gli identici sforzi, gli identici strumenti: vuol dire interpretare il profondo e non il superficiale.
Non prepararsi ed addormentare le coscienze vuol dire rendere estremamente più drammatico e sanguinoso il corso ineluttabile della storia.
I "puristi" della lotta di classe, ponendo l'accento su fatti passati o appena presenti, finiscono con il dimenticare *i nodi* della lotta di classe.
E' in questo modo che servono la causa del nemico di classe nelle sue punte peggiori, che sono i moderni revisionisti socialfascisti.
E' certamente vero che confondere la *"preparazione"* della guerra con la guerra stessa sarebbe sottovalutazione della forza delle masse e del Partito. Anticipare tattiche e non strategia, precipitarsi, sarebbe un oggettivo svuotamento della seria preparazione alla rivoluzione.
Al momento attuale la questione predominante è la lotta del proletariato, dei popoli del terzo mondo, di tutte le forze antigemoniche per portare avanti il corso principale che è quello di spezzare tutti i tentativi di rispartizione del mondo.
Impedire la guerra con la rivoluzione è oggi l'indicazione principale, sia che la guerra scateni la rivoluzione, sia che la rivoluzione fermerà la guerra.
Questo significa *non* attendere ma *prepararsi*.
Prepararsi significa da *subito* affrontare la lotta.
Il massimo sostenitore della "coesistenza" è E. Berlinguer, che si spaccia per "fondatore" dell'"eurocomunismo". In realtà è in questo modo che egli rivela come sotto sottili veli già il suo maestro Togliatti avesse tratto le linee direttrici di questa perfida teoria. Come Togliatti egli è il fedele esecutore degli interessi di classe e degli ordini del capitalismo burocratico, monopolista, imperialista e guerrafondaio dei nuovi zar.
Il PCI di oggi rappresenta la forza più organizzata, più virulenta, più aggressiva all'interno del capitale monopolistico burocratico imperialista del nostro paese. Esso è il veicolo principale della penetrazione del socialimperialismo aggressivo di tipo nazista da parte della classe al

potere nell'URSS.
Esso si combina alle manovre militari ed ai ricatti economici del socialimperialismo.
Esso tenta di organizzare tutta la borghesia contro gli interessi di classe più profondi della classe operaia e delle vaste masse, ed inesorabilmente tenta di convogliarla verso l'area socialimperialista.
In questo quadro coloro i quali fanno la sovversione sul secondario, erigono il romanticismo a principi, sostituiscono la coscienza e la scienza con l'abitudine, l'odio di classe con i buoni sentimenti, forniscono al socialimperialismo un'arma secondaria ma importante per favorire l'ascesa al potere dei moderni revisionisti.
Prepararsi seriamente alla rivoluzione proletaria nel nostro paese vuol dire, avendo individuato il nemico principale, ingaggiare la lotta a fondo contro di esso, nella progressiva acutizzazione della contraddizione.
Questo significa riconoscere e sviluppare realmente *le condizioni per la rivoluzione proletaria*, mentre chi predica strumentalmente un'immediata "rivoluzione proletaria", opponendosi così alla vera strategia, alla rivoluzione, alla politica e alla tattica che l'avvicina, di fatto diventa un'appendice del revisionismo che è il reparto d'assalto della controrivoluzione italiana, e non fa che appoggiare le sue manovre della falsa sovversione.

SVILUPPARE LA LINEA PROLETARIA NELL'APPLICAZIONE DEL MARXISMO-LENINISMO-PENSIERO DI MAO TSETUNG ALLA LOTTA DI CLASSE IN ITALIA

10) La rapida concentrazione della produzione monopolistica, le leggi dell'imperialismo, oltre ad aggravare le condizioni di sfruttamento ed oppressione della classe operaia hanno fatto sì che altre classi e settori di classe si sono avvicinati alle condizioni materiali del proletariato a causa della politica di rapina ed oppressione dei monopoli.
L'aggravarsi della crisi economica, le misure antipopolari dei diversi governi borghesi peggiorano di giorno in giorno le condizioni di vita della classe operaia e delle masse popolari italiane. Contro il supersfruttamento, la disoccupazione e la cassa integrazione, l'aumento continuo del costo della vita, la distruzione dell'agricoltura, il peggiora-

mento delle condizioni di vita delle masse popolari, le conseguenze dell'asservimento dell'economia italiana all'imperialismo internazionale, in particolare alle due superpotenze USA e URSS, cresce sempre più forte l'opposizione al dominio della borghesia monopolistica.
Agli alleati storici, i contadini, si affiancano alla lotta del proletariato, larghe masse lavoratrici oppresse, vasti strati di piccola borghesia, sottoproletariato, impiegati, studenti ecc.
E' compito del proletariato e del suo Partito stabilire il più ampio fronte di alleanze nella lotta per la conquista del potere, trasformare le ribellioni in lotta cosciente, momentanee convergenze in vaste adesioni alla lotta per il socialismo. Così come nelle diverse fasi e nei diversi momenti della lotta si dovranno stabilire le alleanze più opportune.

11) Il Partito, promuove, dirige, sostiene, tutte le lotte condotte dalla classe operaia, dalle larghe masse popolari contro le condizioni di sfruttamento ed oppressione determinate dal sistema capitalista, in particolare contro la borghesia monopolistica.
Nelle lotte, compito del Partito è organizzare e dirigere le masse, organizzare ed elevare la loro coscienza fino alla comprensione dei loro compiti storici, accrescere le forze per la rivoluzione proletaria.
"Essere capaci di trasformare la politica del partito in azione delle masse, essere capaci di far comprendere e padroneggiare non solo ai quadri dirigenti ma anche alle larghe masse ogni movimento di lotta che lanciamo. Questa è l'arte della direzione marxista-leninista" (Mao Tsetung).

12) Il Partito organizza le masse sotto la sua direzione. Sono strumenti necessari a questo compito, gli organismi di massa.
Il Partito dirige, promuove e sostiene la costruzione di organismi rivoluzionari di operai, braccianti, lavoratori, contadini, studenti, soldati, intellettuali, donne, ecc. ed interviene per influenzare e dirigere quelli esistenti.
In ogni caso esso eserciterà la propria azione tattica verso organismi in cui vi siano le masse. Resta fermo che occorre che i lavoratori siano organizzati autonomamente dal controllo della borghesia e dei revisionisti ed in funzione del programma di lotta rivoluzionaria.

13) Il proletariato conquista il potere solo attraverso una dura lotta, utilizzando tutta la sua forza rivoluzionaria fino alla lotta armata per rovesciare la violenza reazionaria della borghesia.
Esso sa sulla propria esperienza quotidiana che anche il più piccolo mutamento, miglioramento, resistenza a misure oppressive della borghesia, dipendono esclusivamente dalla propria lotta e dalla propria forza.
I marxisti-leninisti hanno giustamente in questi anni denunciato il "cretinismo parlamentare" diffuso dai revisionisti moderni e dagli opportunisti ed hanno condannato, nella situazione attuale del nostro paese, ogni tipo di illusione sulle elezioni borghesi.
Nella preparazione della lotta, di fronte anche alle diverse tattiche, i comunisti non devono mai dimenticare il principio marxista-leninista enunciato dal compagno Mao Tsetung *"il potere politico nasce dalla canna di fucile"*

14) I popoli europei devono unirsi e sollevarsi contro le due superpotenze che vogliono impadronirsi e controllare le ricchezze dell'Europa e utilizzarla come campo di battaglia nella loro rivalità. In questa situazione, ai fini della lotta contro le due superpotenze, il proletariato utilizza le attuali forme di unità, come il MEC e la CEE ecc., facendo una battaglia per rivedere i trattati ineguali, e stabilire nuovi rapporti fra paesi sulla base di eguaglianza e parità.
E' di importanza vitale prepararsi alla Resistenza Nazionale Popolare di lunga durata contro l'aggressione del socialimperialismo; la presenza in Europa dell'imperialismo yankee è una minaccia, perché esso è disposto a distruggere l'Europa e sacrificare i popoli europei per contrastare il dominio del socialimperialismo.
Riguardo alle alleanze militari imposte dall'imperialismo USA e accettate dalla borghesia italiana nel dopoguerra, in particolare la NATO, il proletariato deve rivendicare tutta la giustezza della battaglia condotta contro di esse e giudicare tali trattati non corrispondenti agli interessi fondamentali del nostro paese; nel momento attuale però non è opportuna una battaglia per uno scioglimento unilaterale di questi

trattati perché porterebbe al rafforzamento del potenziale aggressivo URSS in Europa. Obbiettivo strategico del proletariato rimane l'allontanamento di tutte le flotte da guerra e le basi militari straniere da tutti i continenti.

15) Per fare ciò il proletariato deve realizzare nel paese il Fronte Unito, all'interno del Fronte Unito Antiegemonico mondiale. Di tale Fronte Unito devono far parte tutte le forze sinceramente democratiche, progressiste e patriottiche.
Il proletariato deve essere la forza dirigente, a tutti i livelli, di tale Fronte Unito, deve mantenere la sua autonomia ed indipendenza ideologica, politica, ed organizzativa.
La direzione proletaria del Fronte, la partecipazione a questo Fronte dei contadini e delle larghe masse popolari sono la garanzia della vittoria completa nella lotta per l'indipendenza nazionale.
Si deve condurre una lotta mortale al socialfascismo, alle forze antipatriottiche; si devono combattere tutte le misure repressive e gli attacchi dei monopoli alle condizioni di vita delle masse popolari.
Le misure repressive, gli attacchi anticomunisti spianano la strada al socialfascismo.
L'appoggio alla lotta del movimento operaio e popolare è determinante per la vittoria nella lotta per l'indipendenza nazionale.
Il Fronte Unito non pone discriminanti di carattere ideologico, filosofico e religioso.
Esso deve respingere le misure repressive e gli attacchi dei padroni alle condizioni di vita delle masse, all'occupazione e agli organismi autonomi dalla borghesia, dai revisionisti e dai sindacati ad essi asserviti.
Il suo programma di lotta per l'indipendenza nazionale raccoglie e sostiene le esigenze economiche e politiche della classe operaia e delle masse popolari, e al tempo stesso scatena quelle lotte su quegli obiettivi che rendono effettiva e possibile la lotta per l'indipendenza nazionale, i cui cardini, alternativi alla riconversione, parte integrante del piano di asservimento alle due superpotenze, sono:
- lotta contro il pericolo di guerra;
- la difesa della libertà di parola, associazione e stampa;

- l'utilizzo pieno dei capitali e del lavoro per la valorizzazione delle risorse naturali del paese e la loro difesa;
- la mobilitazione di tutte le forze sulla base del problema della difesa nazionale;
- le misure di protezione per la salvaguardia della popolazione e dei prodotti agricoli ed essenziali alla vita delle masse popolari;
- lo sviluppo dell'agricoltura, della zootecnia, delle risorse ittiche, il riassetto del patrimonio idrogeologico;
- la riorganizzazione dell'industria avente come obiettivo centrale la totale indipendenza politica, economica e militare del paese;
- la salvaguardia dei diritti delle minoranze nazionali: linguistici, culturali, economici e delle proprie tradizioni;
- la lotta per l'unità dei popoli e dei paesi europei e dei popoli e paesi del secondo mondo con i popoli e i paesi del terzo mondo contro l'egemonismo.

16) Il programma del Fronte non può essere realizzato senza il Partito. Gli obiettivi strategici della classe operaia non possono essere conseguiti senza che essa ricostituisca la sua unità sulla linea proletaria rivoluzionaria.
I marxisti-leninisti debbono perciò riflettere sugli elementi principali dell'evolversi degli eventi, rifiutare il superficiale e vedere il profondo: questa è l'esigenza inderogabile e decisiva.
Il fatto fondamentale, è che la classe operaia ed i popoli sono più forti della borghesia, del socialimperialismo, dell'imperialismo, che i popoli del mondo scatenano la loro lotta contro l'egemonismo, in particolare, nel nostro paese, la classe operaia comprende sempre più l'inganno dei revisionisti, li contrasta ad ogni piè sospinto e si oppone alle due superpotenze, alla borghesia monopolistica.
I revisionisti moderni comprendono che senza tentare di coinvolgere la classe operaia e le vaste masse attraverso l'inganno ed il disarmo politico ed ideologico essi non hanno alcuna speranza di realizzare le proprie manovre.
La borghesia nel suo complesso non può sottrarsi alle leggi oggettive che ne definiscono la decadenza, il proletariato pone con forza crescente

l'esigenza dell'emancipazione.
E' questa la corrente principale e profonda che i marxisti-leninisti interpretano.

CONVOCAZIONE DEL 2° CONGRESSO PARTITO COMUNISTA (MARXISTA-LENINISTA) D'ITALIA

I marxisti-leninisti pongono con decisione la scadenza del II Congresso del PCd'I (m-l).
L'affermazione di una linea opportunista nel PCd'I (m-l) nel 1969-70 e la conseguente frantumazione del Partito operata dal gruppo dirigente ha fatto sì che non vi sia più stato dopo il 1966 un Congresso di tutti i comunisti che hanno aderito e si richiamano ancora oggi al Congresso di Livorno. Il II Congresso è così il Congresso della riunificazione dei marxisti-leninisti. Il Congresso dell'unificazione del Partito: l'unica continuità al Congresso di fondazione del '66; ogni altro congresso tenutosi in questi anni è stato un congresso di gruppo, di organizzazione, ma non il II Congresso del Partito.
Il II Congresso del Partito, il Congresso di unità del Partito è possibile grazie alla lotta conseguente ed accanita dei marxisti-leninisti contro la linea errata e nel corso della quale si è costruita l'unità sulla linea rivoluzionaria.
Per questo essi negano che il processo di unità, che riflette la corrente profonda, possa esprimersi con semplici attese, confronti ed unità d'azione.
E' attorno a questa prospettiva e nella lotta tra le due linee che si realizza l'unità del Partito.
Nell'acutizzarsi delle contraddizioni, si separano le vere ragioni di chi vede l'urgenza strategica per il partito e di chi non la vede.
Chi ne nega l'urgenza, la necessità, si oppone allo sviluppo della corrente storica; chi ancora è incerto finisce con l'essere oggettivamente sullo stesso terreno.
Alla ricostruzione del partito prendono parte tutti quei compagni che, indipendentemente dalla provenienza, avranno sinceramente raggiunto le conclusioni fondamentali per la sua scelta.
Restano contraddizioni in seno al popolo quelle con coloro che si attardano ancora a considerare la necessità del partito.
Il nemico non aspetta.
Il partito non può aspettare: praticherà l'unità d'azione ed il confronto con tutte le forze suscettibili di essere unite, porterà avanti la lotta per l'unità nel partito di tutti gli autentici marxisti-leninisti.

a) La linea di questo documento è un primo sintetico bilancio dell'esperienza e della lotta politica di questi anni. Essa si è confrontata con le varie posizioni, ha visto un ampio dibattito dal quale è emersa l'unità politica tra 4 Organizzazioni:
   - Organizzazione dei Comunisti (marxisti-leninisti) d'Italia
   - Partito Comunista marxista-leninista (Lotta di Lunga Durata)
   - Ideologia Proletaria
   - Coscienza Operaia

   Il dibattito si è condotto aperto a tutti anche se non tutti hanno voluto affrontarlo.
   Oggi sulla base dell'unità politica raggiunta riteniamo necessario e conseguente il salto di qualità della ricostruzione del Partito.
b) Su questo documento la commissione costituita fra le 4 Organizzazioni secondo le indicazioni del Convegno nazionale di quadri tenuto il 18 settembre a Roma chiama tutti i militanti, tutti gli autentici marxisti-leninisti, i sinceri rivoluzionari, gli operai d'avanguardia ad unirsi per tenere il II Congresso del Partito Comunista (marxista-leninista) d Italia, ricostruendo così il Partito della classe operaia italiana.
c) Il Congresso sarà aperto a tutti coloro che si riconoscono nella linea generale proposta dal documento, ed al quale ogni marxista-leninista parteciperà in piena uguaglianza e a pieno diritto.
d) Il Congresso avrà come temi di fondo la linea generale del Programma, la strategia e la tattica del Partito, la linea di massa, lo Statuto e costituirà il Partito.
   Il Congresso farà il bilancio dell'esperienze e della lotta fra le due linee di questi 14 anni di storia dei marxisti-leninisti.
e) Coloro che singolarmente o a gruppi aderiscono al Congresso, terranno congressi locali e provinciali che saranno tenuti in forma *unitaria* ovunque. La partecipazione al Congresso significa lo

scioglimento delle singole Organizzazioni marxiste-leniniste.

f) Si costiuisce un Comitato Politico Nazionale incaricato di dirigere e verificare la preparazione del Congresso; tale Comitato sostituisce ed annulla gli organismi di coordinamento tra le Organizzazioni preesistenti. Tutti coloro che partecipano al Congresso faranno riferimento a tale Comitato.

g) Le attuali direzioni: il Comitato Centrale dell'Organizzazione dei Comunisti (marxisti-leninisti) d'Italia, il Direttivo di Ideologia Proletaria, il Comitato di Redazione di Coscienza Operaia, il Comitato Direttivo del Partito Comunista Marxista-Leninista (Lotta di Lunga Durata), i compagni che hanno responsabilità nel PCd'I (m-l); fanno parte del Comitato Politico Nazionale.
Questo C.P.N. elegge un esecutivo. Alla vigilia del Congresso il C.P.N. esaminerà gli atti dei congressi che si sono svolti e il dibattito, dai quali scaturirà la relazione per il Congresso Nazionale. Il C.P.N. centralizzerà le attuali testate dei giornali delle Organizzazioni promotrici.

h) Il Comitato Politico Nazionale promuoverà e presiederà il dibattito sul documento preparatorio del Congresso, deve raccogliere e coordinare le adesioni; deve esprimere la direzione via via che si scioglieranno le Organizzazioni locali; deve promuovere e controllare la diffusione dei documenti, le riunioni, coordinare le conferenze nazionali e locali che si faranno, gli incontri in preparazione del Congresso; deve vagliare le proposte di adesione al Congresso.

INDICE

PARTE PRIMA

DALLA COSTITUZIONE DEL MOVIMENTO MARXISTA-LENINISTA AL PREVALERE DELLA LINEA OPPORTUNISTICA DI DESTRA ALL'INTERNO DEL PCd'I (m-l)

PARTE SECONDA

LA RIORGANIZZAZIONE DELLA LINEA PROLETARIA

Finito di stampare nel mese di dicembre 1976
Tipografia PEMA - Milano
Supplemento a Linea Proletaria Anno I N. 3
Direttore Responsabile Osvaldo Pesce
Autorizzazione del Tribunale di Milano il 13/3/1970 N. 109
Redazione e Amministrazione: C.P. 1345 - Milano
Spedizione in abbonamento postale gruppo 2°

ERRATA CORRIGE

- Nella parte I, Capitolo I, pag. 1, al posto di:"...per risolvere a fondo le contraddizioni della società socialista", si deve leggere:"...per risolvere a fondo le contraddizioni della società capitalista".
- Nella parte I, Capitolo I, pag. 2, al posto di:"...adducendo posizioni "entriste" o "addutiste", si deve leggere:"...adducendo posizioni "entriste" o "attendiste".
- Nella parte II, Capitolo XII, pag. 123, al posto di:"...Un importante contributo in questa direzione è fornito dalla Conferenza Nazionale dell'OCd'I(m-l) che si svolge dal 1° al 3 gennaio 1970", si deve leggere:"...
..Un importante contributo in questa direzione è fornito dalla Conferenza Nazionale dell'OCd'I(m-l) che si svolge dal 1° al 3 gennaio 1971".

La storia della lotta condotta dai marxisti-leninisti per ricostruire il Partito Comunista della classe operaia, dopo la degenerazione del gruppo dirigente revisionista del P.C.I., lotta fra due linee all'interno del movimento m-l e del PCd'I (m-l) fino alla realizzazione dell'unità dei m-l e alla convocazione del 2° Congresso del Partito Comunista (marxista-leninista) d'Italia, vista attraverso una raccolta ragionata dei documenti più importanti dal 1964 ad oggi.

L. 3.000

Comitato Politico Nazionale per la convocazione del 2° Congresso del Partito Comunista (marxista-leninista) d'Italia



La lotta dei marxisti-leninisti per il Partito

linea proletaria